P 1 578

Инв. бр. 22930

„СВЕТОЗАР МАРКОВИЋ"
БЕОГРАД

IL
MONTENEGRO

dall'anno 1687 al 1735

Edizione Principe
di cinquecento esemplari

FERD. ONGANIA

P. 578

IL MONTENEGRO

DA RELAZIONI DEI PROVVEDITORI VENETI

(1687-1735)

ROMA
M. DCCC. XCVI

U
I

fert
fert

MONTENEGRO

(1687-1735)

Montenegro è sinonimo di bellezza fiera ed austera: tra le sue montagne, orride e brulle, sulle cui cime annidano le aquile e i falchi, vive una popolazione bellicosa e ad un tempo gentile, che, alla passione innata per le armi, sa unire una delicatezza infinita di sentimento, palpitante ne' suoi ispirati canti popolari, le cui strofe vengono lanciate all'aria dalle sue donne belle e vigorose: le donne che, fiere dell'indipendenza del loro paese, vanno alla guerra, come dice la canzone: « con l'*ondjaro* in » una mano, col fucile nell'altra, il bimbo legato al petto e le car- » tucce nel grembiule ».

Non è dagli ultimi tempi soltanto che il Montenegro è in rapporti non interrotti con Venezia: in esso, fin dagli anni più remoti, trovò appoggio la Serenissima, alleandovisi di sovente, nella continua e cruenta lotta contro i Turchi.

Il Montenegro fu, si può dire, il baluardo della Repubblica. Tale vicinanza, o per ragioni politiche o per ragioni economiche, destò tale una corrente di simpatia tra quei popoli e i Veneziani, che

alcuni principi montenegrini temprati come l'acciajo, arditi come leoni, si piegarono teneramente ad ascoltare le parole d'amore fluenti dalle labbra di gentili donzelle veneziane, che abbandonarono le lagune, per recare nella corte montenegrina un profumo di dolcezza e di grazia, quasi un vago riflesso delle patrie contrade.

Da quando, rinchiusi nelle montagne della Berda, negarono di riconoscere il re di Bulgaria come loro Signore ed opposero a tutti i suoi attacchi una resistenza invincibile, fino a Gjuragj II, che mosse guerra ai Turchi, appoggiando valorosamente i Veneziani: da Stefano Czernovich, che conchiude con la Serenissima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, fino ad Ivan che si obbliga di rispettare i trattati passati tra la Repubblica e suo padre Stefano: da Ivan il Nero, fulmine di guerra, che piomba addosso ai Turchi e li sbaraglia ed ha il vanto di venire iscritto nel Libro d'oro della Serenissima, a Giorgio Czernovich che nel 1490 sposa Elisabetta Erizzo, se non figlia di Doge, certo appartenente ad una di quelle famiglie che potevano aspirare al grado supremo della Repubblica, e giù giù fino a Ivan II; dallo Scanderbeg al Vladika Vissarione, il quale inizia le guerre contro i Turchi insieme ai Veneziani sino a Daniele Petrovic, che fonda nel Montenegro l'attuale dinastia e rende ereditaria nella sua famiglia la dignità di reggente, troviamo una rete continua di interessi e di affari che allacciano il Montenegro alla Dominante.

E il fidato amico popolo assume per virtù d'anni un'altissima missione storica in nome della civiltà di Occidente.

I montenegrini, che hanno una superiorità reale sui loro assalitori e sanno utilizzare tutti gli accidenti del terreno con un'esperienza consumata nell'arte guerresca di montagna, si apparecchiano a sostenere formidabili lotte coi Turchi, loro nemici eterni e spietati. Una grandine di palle, tirate con una giustezza mirabile, pioverà sulle schiere degli ottomani: le donne stesse, legate in pace ed in guerra alla sorte dei loro uomini, ausiliari di vittoria, faranno ro-

tolare massi di roccia sulle linee di attacco, arrestando così la fanteria turca.

I bardi Montegrini, interpreti fedeli del sentimento popolare, incitavano con le loro strofe ardimentose i combattenti all'eroismo, ed esaltavano poi, in poemetti stupendi, le vive simpatie che nutrivano in cuore per Venezia quei fieri abitatori dei monti.

Quando, nel 1687 gli Ottomani vennero sconfitti, sotto le mura di Vienna, dalle armate cristiane, il Montenegro aspettò desioso il momento di misurarsi col suo nemico più acerrimo: accolse, quindi con bellica gioja la notizia che la Repubblica Veneta si preparava contro la mezzaluna; ed è questo il periodo in cui maggiormente si esplica la simpatia della Serenissima per quei gagliardi montanari, i quali a loro volta, offrono tutto il loro appoggio ai Veneziani. Questo periodo va dal 1687 al 1735, cioè fino alla morte di Daniele Petrovic, il quale ottenne dei privilegi che doveano rendere sempre più facili i rapporti commerciali de' suoi sudditi coi Veneziani, e cementare sempre più saldamente l'amicizia tra la Serenissima e il Montenegro: periodo illustrato dai documenti che si pubblicano quì appresso.

Dalla lettera datata di Castelnovo (1687, ott. 15) e rivolta al Senato da Girolamo Corner, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, apparisce quanto i Montenegrini si segnalassero negli ajuti prestati ai Veneziani e si rendessero perciò degni di alcuni doni e distinzioni che il Corner va chiedendo per essi al Senato della Repubblica. Il Corner tosto col consenso pervenutogli da Venezia, fornì al Vladika armi e munizioni: i primi moschetti con cui i Montenegrini, nelle formidabili loro posizioni, imparavano a diventar invincibili.

L'unico territorio che, dipendendo dal Dominio della Repubblica, poteva tenere lontani i Montenegrini e le altre genti dalle incursioni degli infedeli, era Grahovo, dove si rifugiarono Montenegrini, Erzegovesi, Bosniaci ed altri, i quali, o negli estremi con-

fini della Repubblica Veneta o presso il territorio dei Turchi, soffrivano da parte dell' incessante oppressore angherìe, soprusi, razzìe e ogni specie di barbarica violenza.

In Grahovo si svilupparono quelle tempre bellicose che, poi, si sparsero per tutto il Montenegro, rafforzando quelle energie che già, in parte, vi si erano manifestate.

I documenti che seguano fanno risaltare nuovi fatti, che, sebbene non connessi fra loro, pure, perchè provengono da fonte ufficiale sono da ritenersi sicuri, e ben più che la narrazione di alcuni storici moderni, ci danno la fisonomia esatta delle condizioni del Montenegro nel periodo sopraccitato.

Di grande interesse è la lettera di Vissarione, Vescovo di Cettigne, in data 10 Dicembre 1687 e diretta al Provveditore Generale in Dalmazia, con la quale egli gli comunica come i Cutchi con quelli di Berda sconfissero il Pascià d'Albania e passarono a fil di spada il suo esercito « e fecero una bravura che mai in queste parti non s' è fatto simile dalli Cristiani contro li Turchi »: aggiunge che, essendosi il Pascià messo in gran timore della venuta delle truppe venete, l' esercito e l' armata veneziana potevano entrare in Albanìa poichè — egli scrive — « noi ancora veniremo con due mille Montenegrini al servitio di V. E. e con il stendardo della Santa Fede che è con la Santa Croce saremo alla testa delli medemi. »

A dimostrare la fiducia nei veneziani riposta da quei popoli, i quali vedevano aprirsi nuovi orizzonti per la loro nazione, si legga la lettera indirizzata dal Voivoda Vucassin e dai Conti di Niksich al Provveditore Generale, il 19 Dicembre 1687. Il Voivoda e i Conti ringraziano il rappresentante della Repubblica dell' ajuto loro accordato, aggiungendo: « Mandate .... l' Esercito, che scacciamo questi Lupi che procurano inghiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilmente faremo vedere a V. E. la vera servitù e il valore .... ci confidiamo che ancora per questo poco tempo ci aiutarete come humilmente lo supplichiamo perchè vivi la serviremo e morti non potremo ».

I Veneziani risposero quasi sempre all'appello loro fatto da quei popoli: e se qualchevolta non lo fecero, si fu perchè impegnati in lotte maggiori e più urgenti nelle isole greche: prova ne sia che la Repubblica, a malgrado di tutto ciò, — sebbene questo sembri ignorato dagli storici moderni, — cooperò quanto più potè alla difesa di Cettinje contro i Turchi nel 1692; tanto è vero che i patti per la sfortunata ma onorevole resa della Capitale, furono stipulati dai Veneziani e dal Governatore Giovanni Antonio Bolizza, il quale era stato inviato dalla Serenissima Governatore nel Montenegro, destando le simpatie di quella gente, che, in varie circostanze, lo desiderava a Duce venerato.

Ma giunge anche un momento in cui i Veneziani devono temere che i Montenegrini si uniscano ad altri, specialmente ai Tedeschi, per averne ajuto. Infatto quei popoli si volgevano pieni di fiducia all' Austria, poichè in Ungheria risiedeva un Czernovich, Arsenio patriarca d'Ipek, il quale sperava che quella potenza nei perigliosi frangenti in cui avessero a trovarsi i suoi connazionali, avrebbe loro porto ajuto, salvandoli così dai continui soprusi dei nemici.

I Veneziani non dovevano lottare soltanto coi Turchi, ben anco con le facili discordie interne, comuni a tutte le popolazioni montanare, le quali, in varie occasioni, ricorsero alla Repubblica perchè venisse ristabilita tra loro la pace, che la Serenissima, con quella sagacia che le era particolare, sapeva imporre al più presto, cattivandosi la simpatìa e l'amore di quelle genti.

Conseguenza di tutto questo fu la concordia dei Capi del Montenegro, secondo che apparisce dalla lettera di Sebastiano Vendramin, Provveditore straordinario, diretta da Cattaro, il 19 Dicembre del 1716, al Senato, nella quale egli scrive come i detti Capi davanti a lui « rammemorando il servizio prestato la decorsa guerra, chiusero col sentimento di voler riconoscere per Loro Sovrano la Serenissima e spiegare tutti d'accordo le pubbliche insegne ».

Nel 24 Gennajo del 1717 il Governatore scrive al Senato che

i Montenegrini e i Cutchi, desiderosi di stringere vieppiù i vincoli d'amicizia e fedeltà verso la Repubblica, spediscono sette loro rappresentanti a Venezia, la quale, in quel tempo, continuava la guerra contro i Turchi sulla costa dell'Adriatico. Ottennero così il riconoscimento di varii diritti e privilegi richiesti, in modo che — quando nelle domande rivolte il 23 Febbraio 1717 al Senato, i Conti di Montenegro, separatamente, — scrivono :

« È gran privilegio il nascere sudditi di Vostra Serenità ma è gloria senza misura maggiore il diventarvi per elezione e per genio, perchè dove il nascere è puro dono della fortuna, il diventarne è tutto merito della volontà ».

Splendide parole, che attestano il vivo sentimento di venerazione di quei popoli verso la Repubblica.

Così prosegue la lettera :

« Scosso il barbaro giogo, cui malgrado servivano, corrono volontarii a gettarsi nel grembo del primo lor Principe, Principe il più glorioso et il più amabile fra quanti hanno veduto a regnare sul trono della libertà il mondo presente, et il mondo passato ..... Dividonsi i popoli del Montenero in due specie .... Tutti e due portano un ricco stuolo di sudditi a Vostra Serenità perchè tutti e due formano un corpo rimarcabile, e prezioso di sopra cinque mille Uomini d'Armi ».

« Tutti questi voteranno di sangue le vene per la difesa del regio impero, e nei tanti sudditi, che acquista Vostra Serenità nel presente lor Vassallaggio, può contar con franchezza tante Vittime e tanti olocausti alle pubbliche glorie ».

Ebbero essi le più ampie prove di benevolenza e nel [13 Aprile 1718, quando il Vescovo Danilo dovea recarsi a Venezia a raffermare la sua leale fedeltà, il Provveditore Straordinario al Senato scrisse :

« Comparirà in ogni caso ornato de' meriti conciliatisi coll'oppugnatione d'Antivari, ove con le valorose attioni della mano

e del senno ha saputo per verità far spiccare il suo zelo per la Religione, e la sua premura per le pubbliche glorie. Con lo stesso niente meno appassionato fervore ha pure continuato sin qui ne' soliti suoi benemeriti impieghi senza mai perder di vista gli affari del Confine, impaciente, indefesso, e sollecito nell'animare i più forti, nel consolare i più timidi, e nell'accarezzare, e blandire i popoli più incostanti, e quelli massime, che principiavano a vacillare dalle chiamate, et inviti degl'Inimici ».

Nel Maggio e nel Giugno dello stesso anno, Danilo ottiene dal Doge Giovanni Corner altri privilegi a conferma dei precedenti.

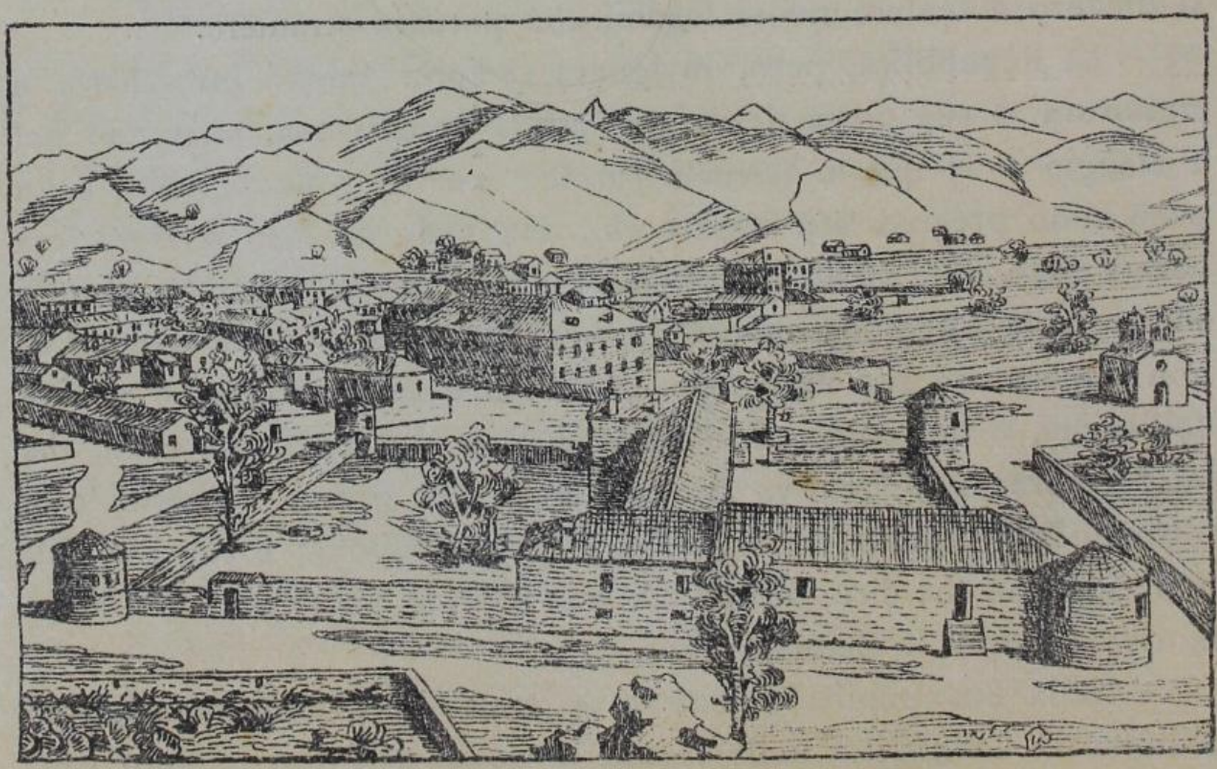
Dal 1718 gli Atti della Repubblica accennano soltanto interrottamente ai rapporti coi Montenegrini, forse perchè, resi più tranquilli nell'interno e non disturbati gravemente dai nemici esterni, si diedero a tentare nuovi legami con potenze straniere.

La Repubblica, però, invigilava sempre. Danilo invecchiava e rinnovava la sua piena devozione per la Serenissima, scrivendo nel 2 Maggio 1725 queste testuali parole: « et io sono vecchio, e un poco sono pregiudicato negli occhi, non vedo nè men scrivere, ma havete conosciuto nelle prime mie lettere, come vi prometto in ogni amore della maggior premura di servire, e questo pocco sangue di non risparmiare per un conguo amore, ch'è senza peccato, e rossore dell'anima, e del corpo; così anco ad esso confermo, ma vedo, che tal premura hora non vi sia, ma temo, che presto s'avvicini o a tutto questo Confine, o solamente a questo Popolo; e per i soldati non sappiamo che dire, perchè tali non sono le nostre parti ». Danilo moriva intorno al Gennajo 1735.

Nella sua pupilla balenò a un tratto la visione meravigliosa e suntuosa della Città delle lagune e delle feste che vennero date in suo onore, allorquando egli vi pose il piede. La vista delle aspre ed austere montagne natìe e il ricordo sanguinoso delle lotte contro i nemici della patria, inseguiti un giorno accanitamente attra-

verso i boschi fitti ed oscuri, veniva, a dir così, rammorbidita in quegli ultimi istanti dalla dolce memoria delle acque in mezzo alle quali sorgeva la Dominante.

Dai documenti pubblicati nel presente volume, risulta l'alto senno della Repubblica Veneta e dei suoi Provveditori preposti alle possessioni della Serenissima, confinanti con quei luoghi montani: e il desiderio prepotente che il ruggito del Leone di San Marco si facesse sentire anche presso quei popoli, per i quali primo e imprescindibil dovere si fu, ed è, quello di affermare in ogni evento, con la loro energia più tenace, quanto sieno sacre l'indipendenza e l'integrità della patria.



DOCUMENTI

DALL'ARCHIVIO DI STATO

IN

VENEZIA

MONTENEGRO

Indice cronologico dei Documenti.

1687	Documenti	. . . . .	Pagina 1-20	1707	Documenti	. . . . .	Pagina 124
1688	„	. . . . .	„ 20-41	1712	„	. . . . .	„ 124
1689	„	. . . . .	„ 41-61	1713	„	. . . . .	„ 125-128
1690	„	. . . . .	„ 61-73	1714	„	. . . . .	„ 129
1691	„	. . . . .	„ 73-80	1715	„	. . . . .	„ 129-130
1692	„	. . . . .	„ 80-106	1716	„	. . . . .	„ 130-132
1693	„	. . . . .	„ 106-108	1717	„	. . . . .	„ 132-143
1694	„	. . . . .	„ 108-112	1718	„	. . . . .	„ 143-145
1695	„	. . . . .	„ 112	1722	„	. . . . .	„ 146-147
1696	„	. . . . .	„ 112	1723	„	. . . . .	„ 147-148
1697	„	. . . . .	„ 113-114	1724	„	. . . . .	„ 149
1699	„	. . . . .	„ 114-116	1725	„	. . . . .	„ 150
1701	„	. . . . .	„ 116	1726	„	. . . . .	„ 151
1702	„	. . . . .	„ 116-121	1730	„	. . . . .	„ 151
1704	„	. . . . .	„ 121-122	1731	„	. . . . .	„ 152-153
1705	„	. . . . .	„ 122	1732	„	. . . . .	„ 154
1706	„	. . . . .	„ 122-124	1735	„	. . . . .	„ 154

Indice delle Tavole.

Tav. I. — Il Montenegro nel 1669 — Il Montenegro nel 1688 . . . . . Pagina XXVI

„ II. — Campagna di Grahovo nel 1687 — Fortificazioni di Cattaro e strada del Montenegro nel 1688 . . . . . „ 6-7

„ III. — 1687, dicembre 10. Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale (*v. Documento pag. 13*) . . . . . „ 14-15

„ IV. — 1687, dicembre 16. Perasto. Voivoda Vucassin e i Conti di Niksic al Provveditore generale in Dalmazia (*v. Documento pag. 16*). . . . „ 22-23

„ V. — 1688, maggio. Soliman Pascià al Vescovo di Cettinje (*v. Doc. pag. 32*) „ 29

„ VI. — 1688, maggio 19. Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale (*v. Documento pag. 33*) . . . . . „ 37

„ VII. — 1688, giugno 9. Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale (*v. Documento pag. 33*) . . . . . „ 62-63

„ VIII. — 1692, aprile. Soliman Pascià ai Conti e Preti del Montenegro (*v. Documento pag. 82*) . . . . . „ 85

„ VIII.*a* — Sigilli di persone le quali presero parte agli avvenimenti dal 1687 al 1735 . . . . . „ 93

„ IX. — Il Monastero di Cettinje nel 1692 . . . . . „ 110-111

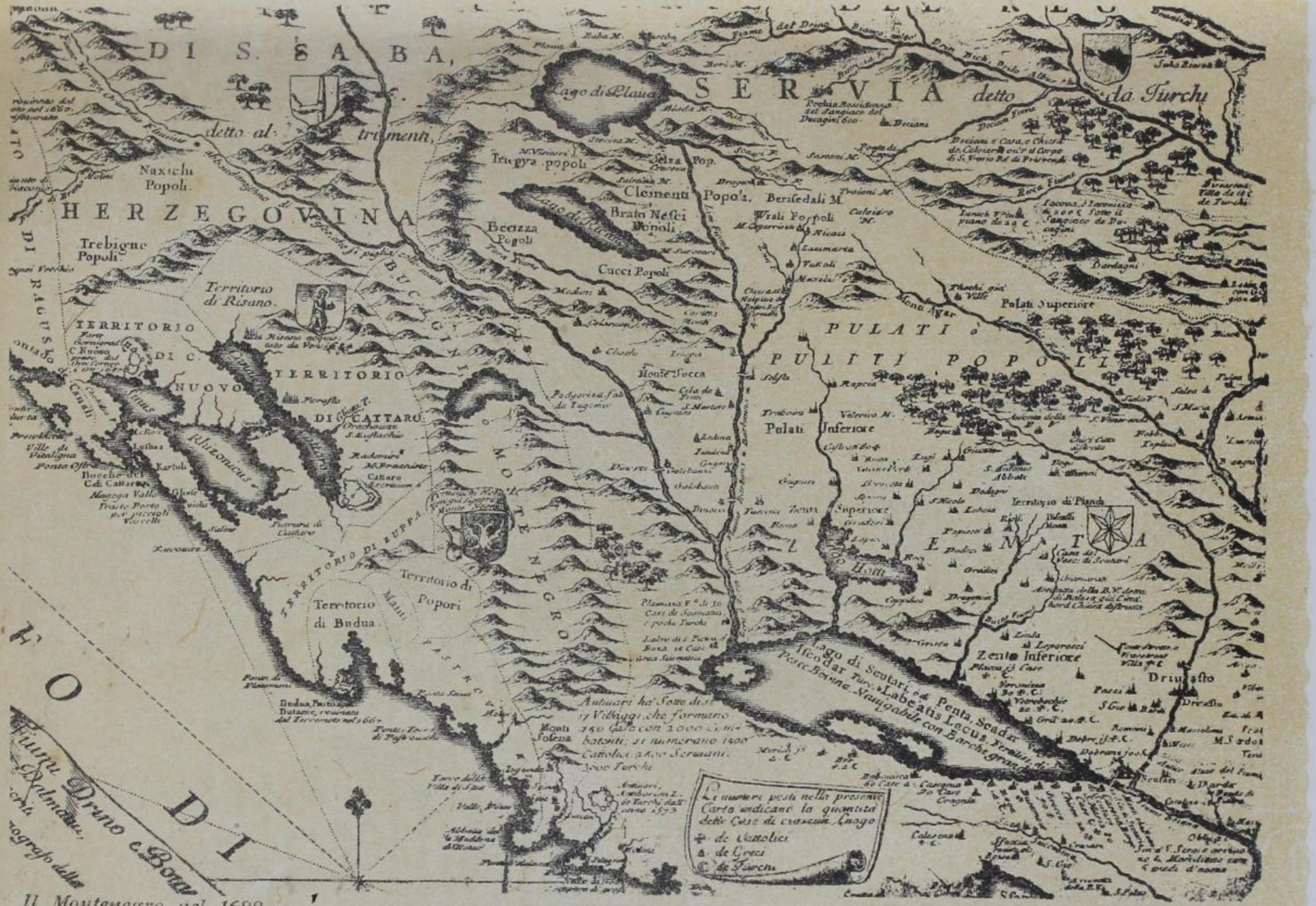
„ IX.*a* — Danilo Petrovitch 1697. Da una stampa esistente nella Biblioteca di Corte in Cettinje . . . . . „ 112 *a*.

„ X. — 1694, Presa di Klobuch — Cicluth . . . . . „ 126-127

„ XI. — 1705, agosto. Odda Pascià Mahomed Begovich di Albania a G. B. Bolizza (*v. Documento pag. 122*) . . . . . „ 141

TAV. I. — *Il Montenegro nel 1669.*

(Archivio di Stato).


DI S. SABA,
SERVIA detto
da Turchi
detto al trimenti,
Lago di Plauo
Naxichi Popoli.
HERZEGOVINA
Trebigne Popoli
Territorio di Risano.
TERRITORIO DI CATTARO NUOVO
Rhizonicus
Territorio di Budua
Territorio di Popori
Lago di Scutari, e di Penta, Scodra Lacus Labeatis
Zenta Inferiore
Drivasto
Pulati Superiore
Pulati Inferiore
PULATI POPOLI
Territorio di Pianda
Le cifre poste nella presente Carta indicano la quantità delle Case di ciascun Luogo
de Cattolici
de Greci
de Turchi
Il Montenegro nel 1688.
(dall'Atlante del Coronelli).

ΓΡΑΦΩ

Documenti.

1687, maggio 21. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario di Cattaro al Senato.*

Poi è ancora sortito disponere, se bene con infinita difficoltà, Andrea Popori della Villa di Corsieri in Montenegro, attore principale dell'interfetione del Cadì da Podgorizza, già con le precedenti humilissime mie all'Ecc.mo Senato rappresentato, ad unire una Compagnia di cinquanta Huomini, con li pati e conditioni espresse nell'ingionto foglio, quali furono dalla mia debolezza creduti di maggior Publico vantaggio, essendone anche in pochi giorni, da che si è dato principio all'ammassamento, rolato il numero di dodici. Quelle poche armi che si ritrovano in questi Depositi, furono tutte dispensate alle accennate nuove Compagnie, onde rimangono li medesimi sprovisti affatto di requisito tanto necessario, e importante. Supplico pertanto la infinita Providenza dell'EE. VV. ordinarne una pronta missione, come anche delle altre robbe descritte nell'annessa Nota, che si rendono somamente premurose al Pressidio e Galeotte di questo Canale, quali particolarmente esperimentavo diffetto essentialissimo di Tende da Estate, e di Armi, la provvigione de quali non può ad mettere per verità maggior dilatione senza evidente pericolo di sconcerti.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 4). GIROLAMO CORNARO PROV.r

1687, giugno 22. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario di Cattaro al Senato.*

Da Mons.r Vescovo di Cetigne mi furono uno dei passati giorni accompagnate sotto la scorta di Marco da Piperi quattro persone attissime al maneggio dell'Armi suddite del Turco, dal quale violentemente condotte verso il campo del Primo Visir se ne fuggirono. Ricercato dunque dalle

medesime di Biade, e danaro, credei conveniente riguardo alla loro estrema necessità, et anche per animare con questo essempio gl'altri a rassignarsi alla divotione del publico gloriosissimo Nome, di sovvenirle con mezo staro di sorgo turco, e mezo scudo per testa, e di riconoscere parimenti l'accennato Marco, che n'è stato la guida, con quattro brazza di pano, e dodeci libre di biscotto per il viaggio nel suo ritorno a Cetigne. Voglio però sperare, che alle occasioni occorressero d'impiegarle in Publico servizio, riuscirà non infruttuoso il loro coraggio, del quale ne hanno dato saggio per le informazioni che tengo nell'incontro prenarrato del soccorso incaminato per Castel Novo, al quale esse pure con gl'altri Haiduci intervennero; onde saranno comprese con le Famiglie di nuova deditione nella sominstrazione delle Biade che dalla Publica Carità restano loro contribuite, delle quali ritrovandosene in questi Depositi al pure ristrettissima provisione, replico all'Ecc.^{mo} Senato le humilissime mie premure espresse nelle altre di N.° 15 perchè con adeguata speditione si degni habilitarmi all'addempimento del suo Reale Servizio.

GIROLAMO CORNARO Prov.^{r}

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 4).

1687, agosto 27. *Cattaro — Giovanni Bolizza al Provveditore Generale in Dalmazia e Albania.*

Prima di quello mi giungessero li riveriti comandi dell'Eccellenza Vostra espressimi nelle benignissime sue di 23 corr., havevo scritto al Confidente per haver le neccessarie informationi, e qui occlusa haverà l'Eccellenza Vostra lettera del medesimo scrittami in tal proposito, oltre altri particolari, che contiene la stessa; ho dato però nuovi stimoli al medesimo per alcun'altre informationi, de quali è mancante la lettera stessa. Si come con precedenti humiliai a notitia dell'Eccellenza Vostra l'espedition del Capitano Vuchich a Niksic, quale ritornato essendo l'altro giorno, mi rifferisse la constanza di quelle Genti e la ferma risolutione di prender l'armi contro l'Inimico, a qual fine gl'havevano consegnato anco gl'Ostaggi, come scrive Voivoda Vucassin, e giunti essi ostaggi a Poljewtza, et unitisi con detto Vuchich per venir a questa parte, capitata da qui una donna, rifferse alli medesimi, che giunte fossero alcune Galere in questo Canale, ma ch'anco il giorno seguente fossero partite; da che presero risolutione di sospender la loro venuta, espedendo detto Vuchich con un Nipote del Carambassà Lachetta, con concessione di ritornare per condure essi Ostaggi subbito che fosse giunta l'Eccellenza Vostra con l'Armata in queste vicinanze, dubitando essi, che differendosi la venuta dell'Eccellenza Vostra, e venendo in cognitione li Turchi, che li Ostaggi si ritrovino qui, non potrebbe che molto pregiudicarli, tanto più che hanno concepito mala opinione di detti Niksichi, perchè li medesimi non si sono portati a Grahovo, a unirsi con li Turchi di Risano, come con l'occlusa lettera sono stati ricercati; ho però subito riespedito il Nipote del Lachetta, eccitando li Niksichi ad unire li ostaggi de Bielopawlitji e Piperi con li loro, e tenerli pronti ond'all'arrivo del Capitano Vuchich possano intraprender imediate il viaggio per questa parte, trattenendolo io qui intanto, gli possi portar sicuro l'aviso dell'avanzamento di Vostra Eccellenza a queste parti.

Sino hoggi mi trovo qui avere circa cento huomini del Monte Negro, tra quali li principali de più grossi Communi; e quasi de più remoti, ciò è di Pogliewichi, Ostrinichi et Riclizze, e fra due giorni alla più lunga spero havere gl'Ostaggi del rimanente di Monte negro, havendomi cosi promesso, se pur non mi mancassero, il che non credo, si che assicurato che mi sarò con detti Ostaggi, non ho dubbio per quanto può comprender la mia debolezza, e per quello dall'Vnsati mi vien affermato, che anco gl'altri de loro Communi habbino a seguitarli.

Con qualche difficoltà si movono questi Popoli, propalando Soliman Passà, di voler venir a loro danni, havendo fatto correr voce, che deve venir a Podgorizza. Onde dubitano ch'abbando-

nando loro le proprie Case, non venga a far schiave le loro famiglie. La voce però è falsa, havendo io da più parti relatione che procura munir le Città littorali d'Albania così di Gente, come d'Armi, con che vado spianando le apprensioni di detti Monte negrini, e spero di ritraherne il frutto, che si desidera; per l'effetto di che può assicurarsi l'Eccellenza Vostra che da me non si manca della dovuta applicatione, e con strusii, che nel stato in cui mi ritrovo mi riescono molto noiosi. Il Vescovo di Cetigne mi ha fatto tenere l'occlusa lettera in Turco, trasmessagli com'egli scrive da Soliman Passà per farla passare a Castel Novo, ma essendo a me noto che frequenti lettere fa passare esso Soliman per via di Kolasin, e Hercegovina in Castel Novo non haveva neccessità valersi del Vescovo, ond'artificiosamente allo stesso l'haverà radrizzata col supposto, anzi con certezza, che dal medesimo Vescovo sarebbe stata partecipata a questa parte; il che mi conferma un'aviso havuto da un tal Turco Erchor, che dice essersi trovato dal Bassà quando gl'erano capitate lettere a Castel Novo con quali gli ricercavano soccorso, e che però haveva comandato l'unione di gente, ma che non sapeva se con questa doveva portarsi a Castel Novo o pure a danni di Montenegro; già che li Capi non s'erano portati alla sua obbedienza, come con lettere li haveva chiamati, et in fine detto Turcho mi ricerca d'assicurarlo di poter continuare la sua permanenza alla Riva del Fiume, cioè dalla parte del Monte negro, offerendosi d'esser buon amico, e di raguagliarmi d'ogni operatione del Passà, da che chiaro si comprende, che li Turchi sono in apprensione, e consternatione, con che all'Eccellenza Vostra ossequiosamente baccio il lembo della Porpora.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119).

1687, ottobre 5. *Castel Nuovo — Costituti di confidenti.*

Costituti d'ordine dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cavalier Proveditor Girolamo Cornaro Vucsan Petrove, Milos Racieu ambidue habitanti a Risano, quali espôsero quanto segue.

Hieri fussimo espressamente spediti dal Signor Governator Gonemi verso Monte negro per intender qualche cosa degli andamenti di Suliman Passà, et arrivati che fossimo a Zagliutti osservassimo, che li Turchi havevano incendiato quattro piccole Ville di Salasi, Zuzze, Bielile e Chichluchi con qualche casuppula, che era vuota, e stata abbandonata; ne mancavano però li Montenegrini, che si trovavano rinchiusi in qualche Torre di diffendersi coraggiosamente, si che ancor noi non mancassimo d'unirsi in siti vantaggiosi con gli altri Cristiani, e combattere con li Turchi, sette dei quali sono stati interfetti, e gli furono troncate le Teste da quelli di Bilizze, et alcuni di Bribotta venuti in loro soccorso. Doppo il suddetto Combattimento, che durò sino la sera, noi si fermassimo la seguente notte di S.ª et questa mattina furono osservati li Turchi fermati nelle Ville di Gnegussi e Sielizze ne sino mezzo giorno fecero alcun passo; onde noi siamo immediate partiti per rifferire quanto habbiamo veduto.

Interrogati in che numero siano li Turchi, che hanno pratticato il suddetto incendio Risposero non sappiamo precisamente dirlo, ma v'è in persona Suliman Passà e Sangiacco di Scuttari che si crede possi haver intentione di far qualche altro passo, mentre questo l'ha fatto doppo havuto a Podgorizza l'aviso della caduta di Castel Novo, essendo incaminato per unirsi cogli altri Passà di Hercegovina e Bossina a Zubri, ed insieme soccorrer la Piazza.

Interrogati se poi sia per prosseguir il viaggio verso Zubri per quanto, etc. Risposero: non lo potiamo sapere.

Interrogati in quanto tempo potrebbe unirsi Soliman Passà cogli altri, che esistono a Zubri. Risposero: Potrebbe farlo da dove è in meno d'una giornata; E si diceva anche, che potesse piegar sopra Risano.

Quibus habitis, etc.

(Ibid.).

1687, ottobre 11. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Anche l'impiego del Cav. Bolizza nel tenere li Popoli Niksichi in ufficio è stato benemerito, e viene da noi gradito; Et a questo passo approbiamo la rissolutione che havete preso di raccoglierne mille di loro con la solita Paga; e commandiamo la vostra attentione prudente a coltivare, con le blanditie, il genio de Popoli medesimi, perchè hora, che s'è acquistata la Piazza, si riducano alla nostra devotione, e ne attenderemo l'avviso del risultato.

Vi si delibereranno 1500 ducati da convertirsi in Collanete e Medaglie, con quali potrete premiare quelli Offitiali et altri, che piu si saranno segnalati negl'attacchi e nelle fattioni seguite nel corso dell'Assedio.

Gio. Batta Nicolosi Segretario.

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

1687, ottobre 15. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Trattenutisi per diversi giorni in queste vicinanze i Bassà di Bossina, e di Harzegovina, ridotti in distanza di qua, come scrissi, per tre hore solamente di camino, sono riparati a Tribigne, dove tuttavia esistono, con esercito di circa 6 mille huomini. Non s'è potuto penetrar per anco quali possino essere i precisi loro pensieri; Raccogliendosi solo, ch'habbino in diligenza spedir Olacchi al primo Visir, per haver il suo comando, se devono applicar a fortificarsi in detto luoco di Tribigne per assicurar il Paese, o pure che quello di Bossina s'habbi da portar a Kliuno per attender a gl'affari di quelle parti, e l'altro fermarsi a Gacko, con'altro Corpo di Gente, per accudir alla diffesa de' luochi circonvicini. Non trascurerò in tanto tutta la più fissa attentione a' loro andamenti per accertarmi dell'intentione ch'havessero, e degli ordini le pervenissero.

Doppo gl'accennati tentativi fatti da Soliman Bassa d'Albania sopra li Montenegrini, ne quali ha incontrato in una vigorosa ressistenza, e benchè habbi abbrucciato alcune poche casupole, ha dovuto retrocedere con non poco suo discapito, havendovi lasciato molte Teste de suoi.

. . . . . .

Io nel mentre non manco di tener nel più fervoroso esercitio l'applicationi tutte, per riddur questi Popoli alla divotione di Vostre Eccellenza, ed haver con ciò il modo d'andar dilatando i Confini, per il che havend'esteso da per tutto le pratiche, ne vedo già qualch'effetto, con quelli vanno comparendo, e a fine di dar altretanto maggior calore a questa mossa, mi fermo anche qui con tutte le forze possibili, senza le quali sarebbe impossibile, come Vostre Eccellenze se lo puono persuadere, il conseguirne l'intento; d'intorno a che n'humiliarò poi col primo Dispaccio com'ho detto, ogni più distinto raguaglio. Assicurando in tanto l'Eccellentissimo Senato, che non trascurerò di star nella più fissa attentione, e di impiegar tutto me stesso in quegl'incontri, che in avvantaggio mi si rappresentassero per il maggior servitio della Patria.

Per riconoscer alcuni dei Capi, e principali di questa Gente con qualche testimonianza della publica prediletione, che valerebbe del maggior eccittamento anco per gl'altri Popoli, molto ben impiegato riuscirebbe in essi qualche numero di medaglie, e di anelli; havendo però distribuito già il ressiduo di quelle poche, che m'erano rimaste, ne supplico dalla generosità di Vostre Eccellenze qualch'altra missione degli uni, e dell'altre; com'anche d'altro numero di Bandiere, che si rendono necessarissime, mentre quelle poche ritrovate al mio arrivo alla Canea, l'ho di già tutte dispensate et così pure di qualche quantità d'azzalini, per armar la stessa Gente, la maggior parte della quale è disarmata.

Essendovi poi diversi Ufficiali principali, Capitani, Minatori, ed altre persone, che nell'important'impresa di questa Piazza si sono di molto segnalati, e meritano, per il buon servitio, ch'han prestato qualche publico riconoscimento; sia compatito però l'ardire, se con tutta la divotione lo

rappresentato all' Eccellentissimo Senato, supplicando dalla generosità sua la missione anco per questi di qualche numero di colane, e medaglie; onde possi contrasegnar a medesimi quell' aggradimento, che gli è dovuto.

GIROLAMO CORNARO PROV.r

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119.)

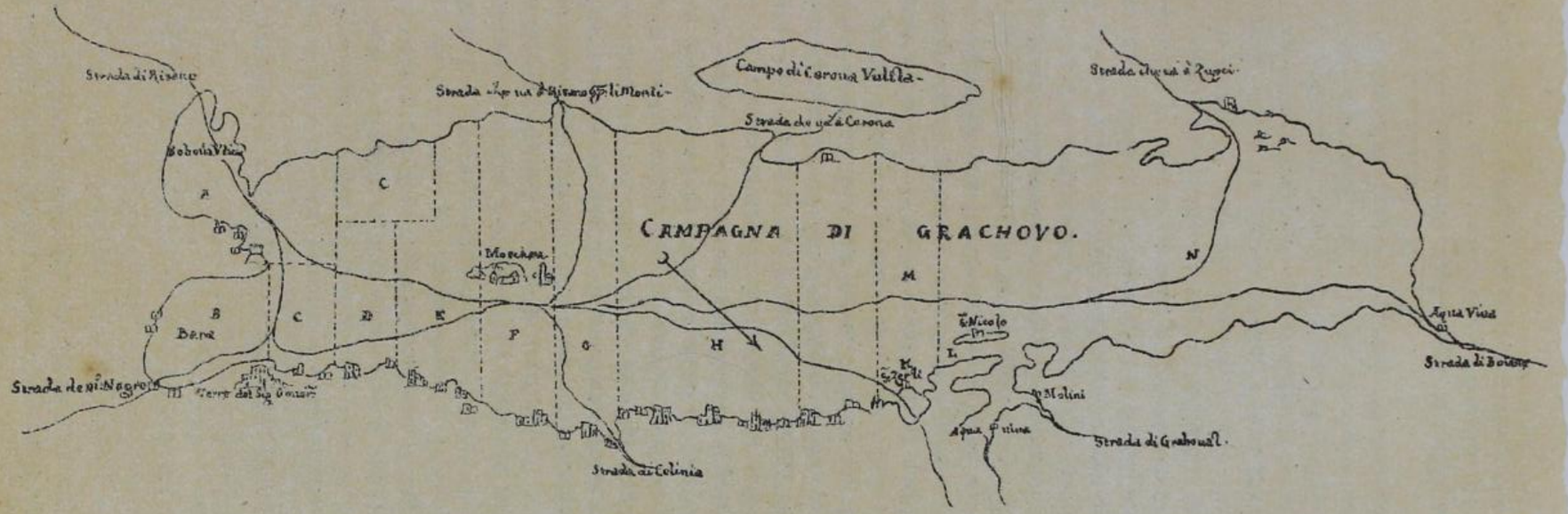
1687, ottobre 25. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Per le relationi mi sono date, vengono a comprendersi nel particolar suo Territorio molte Popolationi di Gente assai bellicosa; Che sono verso Levante, coll' esteso tratto dalla Città di cento, e più miglia di Paese, li Nixichi, et altri diversi Popoli, col Confine a Drobgnaci, Montenegrini e Clementi. In Tramontana, per circa miglia ottanta quelli di Bagnani, e Gacko superiore, col termine a Gazco inferiore. Et in maistro, per miglia sessanta, Tribigne con Popono superiore, e Drazeno, col Confine de Ragusei, e di Popovo inferiore verso Gabella; Con' ampie, e fertile Campagne, in' ogni parte, tutte abbondanti de Grani, Carnaggi, Vini, Oglio, et Arbori fruttiferi d' ogni sorte, che lo rendono molt' ubertoso di Rendite, e ricco di Traffico.

Come però tendono di presente tutte l' applicationi mie più fervorose alla dilatation del possesso di esso; Così essendo considerato di grand' importanza di Posto di Zubri, distante per trenta e più miglia dalla Città, che con altro verso lo stato de Ragusei, sono i principali, che diino il passo alla calata di quà da monti; Non ho per ciò mancato di tener in un continuato esercizio l' efficacia de mezi più agiustati per vincere l' animo di quei Christiani, che colle famiglie ivi abitavano; ma perchè vedendosi i medesimi ristretti sotto il predominio d' una forte Torre e d' un Corpo di 500 Turchi, colà vi esistevano, accresciuto poi dalli Bassà al N.° di 1000 per custodia maggiore del passo, non sapevano mai intraprender alcuna rissoluzione. Fattogli in fine un più stringente invito, coll' haver ad' arte fatto pubblicare, ch' ero per spingervi a quella volta un grosso staccamento di quest' Armata; Ha valso questo concetto per far un' impressione tale ne' Turchi suddetti, che nel dubbio d' esser sopragiunti, si sono trovati in necessità di ritirarsi, coll' haver dato il fuoco, e abbandonata la torre. Vedutisi sciolti con ciò quei Popoli da un si temuto freno, sono venuti subito a rassegnarsi alle pubbliche Insegne, in numero di più di 100 huomini d' Armi. Ricevuti con cortesia, e consegnatagli una Bandiera, sotto la quale sendosi arrolati promettono la fedeltà del Vassallaggio, ho riconosciuto i Capi loro con sei cechini di donativo le ho fatto, acciò vaglia questo di altretanto maggior allettamento a gl'altri. Dimostratomi poi un particolar desiderio di risarcir l' istessa torre per sicurezza propria, delle famiglie, e del passo, ch' è certo di molt' importanza, essendosi obligati provedersi loro medesimi del legname per coprirla, come gli ho acconsentito il restauro, non mancherò anche di somministrarle il di più gl' occorresse per il medesimo. E risarcita che sia, vi destinerò pur in essa le Guardie, perchè sii ben custodita.

Conseguitosi questo rimarcabile vantaggio, nell' istesso tempo che col più indefesso studio, tenevo in altra parte fissato l' occhio alla destrutione di Corianichi, luoco molto forte, e di grandissima consideratione, situato tra alpestri monti, per una giornata, e meza sopra Risano, e due in distanza di questa Piazza, munito di 72 forti Forri, et che per l' istessa sua situatione, chiudeva il passo all'unione, e comunicatione con questa parte de Popoli di Niksichi, et altri di quelle adiacenze, mentre ridottisi ad habitar in esso tutti li Turchi di Risano suddetto, e ricoverativisi molti altri de più infesti della Giurisditione, tenevano questi in un continuo disturbo li nostri, con incommodi, e danni rilevantissimi, che gl' inferivano.

Valsomi però della congiuntura degl'ostaggi havuti da Niksichi, ed altri Popoli, come Vostre Eccellenze ne sono già state partecipate, e del mezzo del Sig.r K.r Bolizza per far insinuar a' Capi de medesimi Popoli l' obbligo, ch' adesso havevano di corrisponder con qualche lodevol

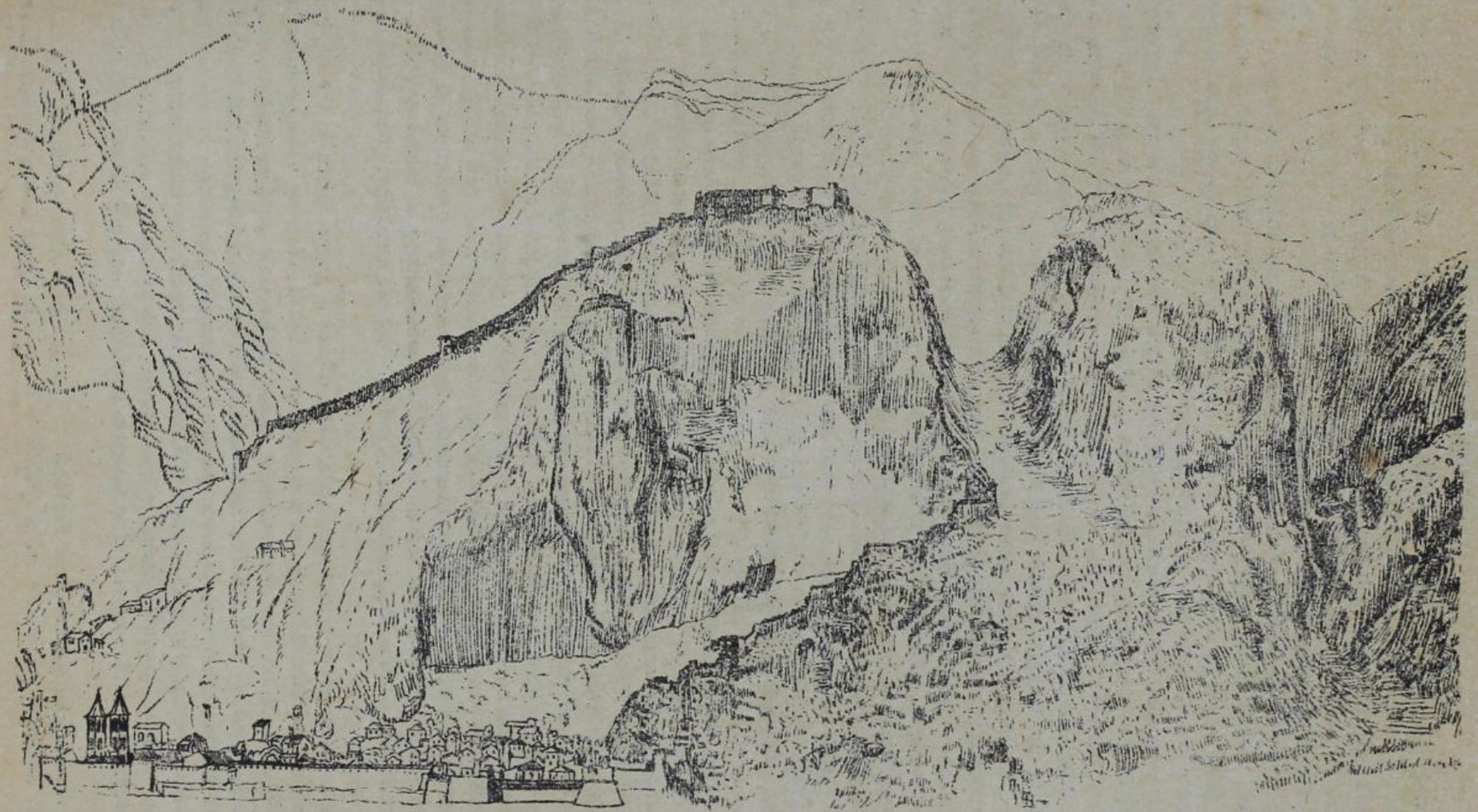


A. Campi 18. à Vuco Tomich q. Anno 18
B. Campi 8. Rizzani q. Giouannazzo
C. Campi 84. à quelli di Corenich q. Anno 28
D. Campi 46. à Stia Tomich q. Anno 96
E. Campi 69. à Fra Sladoevich q. Anno 62
F. Campi 37. à Pedoro Ogniamich A. 1680
G. Campi 19. al Cabero q. Anno 1686
H. campi 94. à Ruggiana q. Anno 1697
I. Campi 40. Alli Radogneni q. Anno 62
K. Campi 8 q. S. Zorzi. Chiesa -----
L. Campi 3. q. la Chiesa di S. Nicolo —
M. Campi 6. q. le Chiesa della Madre del Rosario prima era Moschea —
N. Campi 270. in circa rimasti per Conto Publico Somma tutta la Suddetta Campi Campi n. 1210. con la Tara —

Gio Fran. Barbi

TAV. II. — *Campagna di Grahovo nel 1687.*

(Archivio di Stato).



Fortificazioni di Cattaro e strada del Montenegro nel 1688.
(Archivio di Stato).

intrapresa alle tante riportate testimonianze della publica generosità, e prediletione, e a' tanti esborsi, gl'erano stati fatti da lui medesimo; tanto più, che fattosi di già l'acquisto di questa Piazza, nel Territorio della quale, sono ancor essi compresi, erano in tutti i modi, tenuti contrassegnar cogl'effetti la loro professata devotione, per scuoter una volta il tirannico giogo de Barbari, e farsi conoscer veri, e fedeli sudditi di Vostre Eccellenze.

Fattagli per tanto considerar la suaccennata essentialissima operatione di Corianichi, che a loro istessi serviva d'un sì gran freno; sendosi in fine disposti di far qualche passo, han desiderato, che per fiancheggiar la loro mossa, havessi fatt'avanzar a Grahovo un Corpo di 2 mille homini, dove ancor loro vi sarebbero a tal effetto capitati.

Col riflesso non solo alla qualità bellicosa di detti Popoli, che aggregati a quest'Armi puono molto contribuire all'accennata dilatation dell'intiero possesso del Territorio, ma a tant'altre conseguenze, ch'accompagnano l'istessa sua mossa, ho stimato proprio adherir alla richiesta, e comandata subito la scielta di 1000 huomini del Contado di Cattaro. Agiunti a questi altri 1000 soldati delle Galeotte col maggior di esse Isy, li ho fatti raccoglier tutti a Risano, e di là spinti, sotto la diretione del predetto Bolizza verso Grahovo. Capitati in detto luoco, videro in'un istesso tempo sopra li monti qualche numero di bandiere che coll'esser manegiate, facendo i segni della Croce, dinotavano esser de Christiani. Fatte riconoscer, s'accertorono esser li Niksichi, e Drobgnaci, che scesi nella Campagna salutorono con una salva li nostri, ch'ivi in buon'ordinanza ci attendevano, e da quali furono i medesimi con'altra scarica corrisposti.

Portatissi poi dal Bolizza li Capi loro, che sono sedeci Conti, send'essi, e tutte le loro genti, sì ben vestiti, e meglio armati, a segno, che facevano una nobil comparsa, s'espresse col medesimo sopra l'insinuationi gli faceva degl'oblighi loro, e del debito in cui erano di far per avanti questa risolutione, pretender molto merito col non haver adherito alla richiesta dei Bassà di Bossina et Herzegovina per la loro unione all'esercito, e coll'haver impedito a Soliman Bassà d'Albania il suo passaggio col soccorso a questa volta; Essergli perciò anche dovuta una larga recognitione, non havendole servito, tra tanta Gente li 150 Cechini gl'erano stati esborsati, che per una semplice colatione, e ricercando una grossa corrisponsion di paghe, che proffessavano gli fusseno state promesse dal Signor Proveditor Estraordinario Zen, e da Vostre Eccellenze medesime acconsentite; con amplissimi Privileggi in Patente, che volevano gli fusse eshibita, e molt'altre vastissime pretese. Contenutossi nulladimeno il Bolizza su la norma dell'instrutioni le havevo dato, s'è con destrezza sottratto per hora, d'ogni impegno, havendoli tutti acquietati col solo esborso di 106 Cechini, oltre quanto rilevano l'altre spese gli sono occorse, col spesato anche degl'hostaggi, e con qualche quantità di Pane, Polvere, e Balle gli ha somministrato, come nell'allegate sue; senz'eshibirle ne meno la Ducale da Vostre Eccellenze trasmessami, in conformità di quanto le havevo prescritto; onde fattagli giurar sopra l'Imagine di un Crucifisso la fedeltà a Vostre Eccellenze, e l'obbedienza a' suoi Rappresentanti, s'unirono poi ad'essequir i miei ordini sopra Corianichi.

Intrapresa concordemente la marchia, della quale avisati il giorno inanzi li Turchi, havevano in qualche parte principiato fuggir con le famiglie verso Fozza; Non ben vedute poi dagl'altri comparir su le Cime de Monti, che sovrastano al medesimo luoco, le publiche insegne, si sono parte rinchiusi nelle Torri. et altri dati alla fuga, nella quale da nostri inseguiti; nel traghettarsi oltre il Fiume Fribinschizza, che non poterono passar a sguazzo, ne restorono in esso affoggati più di qualche centenaro, tra Huomini, Donne, e Creature. Aggredite nell'istesso tempo le Case, e Torri ne quali stavano gl'altri ritirati, a qualcheduno, che volse far resistenza fu recisa la Testa, et alcuni altri fatti schiavi; et le Case, e Torri medesime poi furono date tutte alle fiame.

L'istesso sarebbe pur seguito della Fortezza di Clobuc, dove s'erano salvati da trenta in quaranta Turchi; ancorche sia situata su la somità di un monte, se per la sopravenienza di gran

pioggie, per la mancanza di Biscotto, e per la difficienza de mezi per condurlo, la Gente pagata non havesse dovuto retrocedere. Per comun opinione però dovevanno Turchi abbandonar il luoco, e per necessità de viveri, e per esser circondati da Popoli solevati; mentre li Niksichi con 500 Haiduci del Contado di Cattaro trattenutissi tuttavia in Campagna, andavano continuando l'irrutioni nel Paese, e li tenevano com'assediati, come l'Eccellenze Vostre degneranno più diffusamente intendere dall'unita relatione del Bolizza predetto, che ritornato ha seco condotti due de principali Niksichi, risservatisi gl'altri di capitarvi doppo la festività di S. Luca alla vecchia, che sogliono solenizar con gran concorso.

Com'ho li medesimi accolto con tutta la cortesia, e con ogni maggior rimostranza d'aggradimento, assicurandoli della particolar prediletione di Vostre Eccellenze verso di loro; Così ho il contento di scorger in essi tutta la buona dispositione, e che per le moltiplici conseguenze, e per la gran stima in che sono tenuti da tutti li Turchi Confinanti, e dall'istesso primo Visir, come si vede dall'allegata sua lettera scritta ad'uno d'essi Conti, che auttentica, e tradotta rassegno a Vostre Eccellenze, l'haverli persuasi ad'insanguinarsi co' Nemici, e ridotti alla divotione, rissultar habbi di uno dei maggior vantaggi all'interesse della Patria per il stabilimento dell'intiero possesso dell'Herzegovina; mentre per l'adherenze, per la quantità, e per il seguito c'hanno, potrano molto contribuir per li luochi, in particolare di Tribigne, e Popovo, sopra quali sono da Ragusei tese le maggior insidie, come in altro luoco rappresento. Considerando per ciò che nel tempo dell'Inverno, col mezo di questa, ed altra Gente, e del negotio, si potrebbe sperar qualche gran bene, per espeller i Turchi dai suddetti luochi, e che la spesa in questi s'impiegasse, riescirebbe di vantaggio, mentre oltre il risparmio delle militie pagate, vi sono poi quegl'altri riflessi, che puono ben'esser compresi dalla prudenza di Vostre Eccellenza, quando massime si verificasse la caduta di Belgrado, e gl'Imperiali fussero per svernar in Bossina, e in questi Contorni, come li Ragusei vanno divulgando.

Il possesso di Tribigne, e Popovo tirarebbe tutto il negotio dell'Erzegovina in mano di Vostre Eccellenze, e l'esito insieme de sali, che per necessità cadrebbe tutto in esse, e de quali ne sarebbe qui smaltita una grandissima quantità per il gran consumo n'è ordinariamente fatto in tutta l'Herzegovina medesima, e per tutti questi Paesi, onde Vostre Eccellenze, in poco tempo, con ciò si risarcirebbero d'ogni spesa si facesse; oltre quello poi s'havesse da esiger dalle contributioni di Decime, o di qualch'altro aggravio paresse più proprio alla loro maturità sopra questo vasto Paese.

Ho riconosciuto li Capi de Niksichi suddetti alla partenza loro con una medaglia d'oro per cadauno; Distribuitagli pure tra essi li disdotto ostaggi, e l'altre persone ch'erano seco, una pezza di pano; ho anche regalati alquanti degl'ostaggi medesimi d'alcuni Penachi d'argento; talche sono partiti assai contenti, e dall'efficacia delle mie insinuationi altretanto meglio impressi verso il riverito nome di Vostre Eccellenze; Con promessa di ritornar passata la festività suddetta di San Luca, con tutti gl'altri Capi di quei Popoli, per maggiormente coroborar il loro divoto Vassallaggio, e concertar il di più si convenisse per il maggior servitio di Vostre Eccellenze.

Non devo a questo passo lasciar di rappresentar all'Eccellenze Vostre il molto merito del Signor K.r Gio: Bolizza prenominato, che oltre l'aver assieme col cavalier Gio: Antonio suo Nipote contribuito l'opera sua fervorosa nell'occasione dell'attacco di questa Piazza, in cui vi sono ambi intervenuti, ha havuto sempre per mano ogni trattato, e s'è di molt'interessato per la deditione di detti Popoli, co' quali, com'ho detto, fu nell'operatione di Corianichi assieme all'istesso suo Nipote; onde il vederli adempir con'ardore, e pontualità il servitio di Vostre Eccellenze, fa che lo consideri degno delle publiche gratie. Gratie etc.

GIROLAMO CORNARO Proveditor

(Ibid.).

1687, novembre 22. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Confidiamo che li 500 Hayduci, quali con li stessi Niksichi erano rimasti in campagna, haveran fatta cader anche la Fortezza di Clobuch, come ci avisate sperarsi, e quando passato il giorno di S. Luca arrivino gl'altri capi de Niksichi medesimi alla vostra obbedienza, s'assicuriamo li accoglierete e tratterete come li primi, acciò partino anch'essi contenti, come gl'altri popoli che per le nostre destre insinuationi capitassero alla devotion nostra, ben conoscendosi il profitto, ch è per provenire a pubblici interessi dalla deditione di tali sudditi, acconsentendosi che per l'occupation de luoghi che andavi divisando, quali confluir possono alle dilatation maggior de confini, e che vi sortisse poter conseguir nell' invernata corente impiegar possiate, oltre i sudditi stessi con l'Armi, et il negotio, qualche moderata somma di danaro ancora, sicuri, che come havemo sin ora esperimentato dal vostro fervido zelo sarà procurato con il minor stipendio possibile, certi pure, che per stabilire i confini medesini in forma soda e durabile anderete disponendo quello, che conoscerete conferente al nostro servitio.

Vedemo poi quanto merito si è accresciuto il K.r Giovanni Bolizza nella detta occatione de Corianichi, trattenuta anche havendo con nostra sodisfation la Ducale, che per i Nixichi vi si era trasmessa, e perchè intendemo inoltre quello ch' egli con il Cavalier Giovanni Antonio suo Nepote ha operato nell'attaco di cotesta Piazza venimo in resolutione con il Senato di riconoscerlo, pero ci avviserete quello che per vostra prudenza credereste aggiustato per palesarle l'aggradimento nostro al suo servitio.

Michel Marino Segretario.

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

1687, dicembre 5. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Ritornati li Capi de Rigiani, Niksichi, Drobgnazzi, Bagnani, et altri, doppo l'ultima partita, con la quale hanno distrutto la gran Campagna di Gacko, con la grossa Terra di Casanze; diversi Villaggi, grandissima quantità de Fieni, e Biade; e ridotto il Bassà nella Villa di Metokia, ultima in detta pertinenza, come degneranno intendere dall'allegato Constituto m'hanno portato le loro premure, per il concerto di qualche nov' operatione, ò della disposition delle Guardie, per la loro sussistenza, à finchè non gl'accadano nelle nevi quei molesti incontri hanno provato l'Anno decorso.

Conseguitossi però da me il principal intento d' insanguinarli co' Turchi, ed' haverli obbligati, con insolito esempio, ad attaccar il proprio Bassà; vedendo, con mia somma passione, correr per le continue pioggie, contraria tuttavia la stagione, all' operationi, ho reputato proprio applicarmi all' altro partito, di andar riducendo gli istessi Popoli ad habitar queste fertilissime Campagne, coll' oggetto di levarli da luochi, luntani,, e dispersi, ne quali non hanno modo di diffendersi, nè puono esser sostenuti. Stabilirli in vicinanza maggiore della Città, ove con altrettanta facilità se gli può dar soccorso; e d' occupar nell' istesso tempo tutti i Posti, e principali strade, per quali calar potessero i Nemici ad' inquietar il Confine.

Contribuitovi a ciò il studio più indefesso, m' è lode a Iddio sortito, doppo varie sezione, e non ordinaria fatica, concluder con quelli di Rigiani, Bagnani, e Rudiani, che si portino ad habitar la vasta Campagna di Grahovo, per formar ivi le loro habitationi raccolte, e coltivar la medesima coll' obbligo di corrisponder all' Eccellenze Vostre quello sarà da esse deliberato.

Col Co: Illia Balotich da Drobgnazzi, ch'è certo uno dei più buoni soldati habbino in detto luoco, di credito, e stima appresso gli istessi Turchi, ho pur stabilito, che debba anch'egli ridursi nella stessa Campagna di Grahovo con cento e più Famiglie di suo seguito, ne quali conta haver più di 200 Huomini d'armi.

Uniti questi a'gl'altri, formeranno un Corpo di quattro, in cinque mille Anime, e di sei in settecento d'Armi, habili a ben sostener questo Posto, e col credito del medesimo Co. Illia, e degl'altri Capi ad aumentar sempre più quella Popolazione.

A fine ne sia conservato col maggior vigore il possesso di esso, che per tutte quelle conseguenze, puono esser ben comprese dalla prudenza dell'Eccellentissimo Senato, riesce importantissimo, espedisco a quella parte la Compagnia pagata d' Oltramarini del Capitan Vuchich, ben affetto a' quei Popoli, che nei maneggi co' medesimi ha sempre ben servito Vostre Eccellenze, acciò si fermi colà di Guardia nella meglior Torre, e li conservi in fede.

E colla mira pur di maggiormente interessarli nel servitio di Vostre Eccellenze ho col predetto Co. Illia procurato di maneggiar una Leva di 500 Fanti, per servir dove fusse per meglio complire all' Eccellenze Vostre, ma com' egli, certo nutre una buona volontà di servirle, così non ha voluto per hora assumersi l'impegno, che per due Compagnie, di 50 Fanti l'una, coll'obbligo di servir dove fusse comandato in queste parti. Promettendo bensì d' usar tutta la diligenza per veder quello potesse far i' avantaggio, per sempre più meritar il pubblico aggradimento.

Anche col Co. Vuco Tomin da Bagnani, ho pur accordato, con le medesime conditioni, l' ammassamento d' altra Compagnia di 50 Huomini, che uniti con altrettanti del Capitan Vuchich prenominato, serviranno di Guardia a quei Popoli, e di sicurezza alle loro sostanze, nel mentre anderanno fabricando l' habitationi e coltivando la Campagna.

Al Governator di Risano Rizzo, ho ingionto l'obligo di portarsi ogn'otto o dieci giorni ad'esercitarle, per renderle disciplinate et habili al servitio di Vostre Eccellenze anco per l'occorrenze della Campagna.

Coi Niksichi, ch'havevano altissime pretensioni di molte paghe, assegnamenti, esentioni de dătii, gravezze, et altro, come mi son dato l'onore di rappresentar a Vostre Eccellenze con mie di numero m'è pur sortito, colla praticata desterità, l' intento di confermarli nella divotione, e d'obbligarli a mantenersi loro medesimi una Guardia di 300 Huomini, per custodia del proprio Paese aperto ed esposto massime in tempo delle Nevi, per la rigidezza delle quali, non puono tener gl' Animali, che nelle loro disperse Case; Et ciò colla sola contributione di duecento sacchi di Formento per quest' Inverno.

Per l' adempimento de' trattati sopra espressi, doverà il Conte Illia condur la sua Famiglia a Risano, dove si riduran pur anche uno dei principali Capi di Bagnani, il prete Vucassin da Niksichi, e vi si fermerà similmente il Vescovo d'Harzegovina Sabatin, che come mostra certo un'ardente desiderio d' impiegarsi nel servitio di Vostre Eccellenze, così merita qualche pubblico riconoscimento, che valerà molto a renderlo in' esso maggiormente infervorato.

S'è concertato, che per S. Nicolò alla vecchia, diino principio alla calata loro in quella Campagna. E perchè nel riparto delle Terre, e de luochi per l' habitationi non insorga tra essi alcuna confusione, saranno assistiti dal Kavalier Bolizza, e Capitan Christofforo Zmaevich da Perasto, che in quest'affare si sono maneggiati con tutta prontezza, e molto merito.

Stabilita in tal modo l' occupatione d' un si importante Posto, come risulterà questa del più rimarcabile vantaggio al servitio della Patria, mentre si vengono a snervar con ciò le forze più valide a Nemici, e ad accrescer quelle delle Vostre Eccellenze; Ad' aumentar, e assicurar i sudditi; A popolar, e ridur in coltura Campagne deserte, da quali l' Eccellenze Vostre n' esigerano quei dritti vorrano imponerle; A tenir aperto, e sicuro il passaggio delle Carovane, che tutti di là transitano, haveranno il ricovro del gran Kan, fatto da Turchi a tal effetto fabricare, e che ho voluto resti perciò anche risservato a pubblica dispositione; et a conseguirsi per la libertà di quel passo molti altri rilevanti profitti, per la comunicatione dà agl' altri luochi. Così confidar devo sii anche per ben' effettuarsi; riguardo la buona dispositione ne dimostrano i medesimi Popoli, e l' interesse che loro stessi vi hanno, adesso che sono insanguinati col Nemico. Spero non sarà ommessa nella diretion dell' affare la dovuta accuratezza, come promettono loro la costanza e l' obbedienza.

Ho raccomandato in efficace maniera quest' importantissima esigenza al Signor Proveditor Extraordinario Calbo, perchè m' assisti, e invigili, che le cose caminino con quel buon ordine, che ricerca il maggior servitio di Vostre Eccellenze.

GIROLAMO CORNER Proveditor.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119).

1687, dicembre 6. *Perasto — I Conti di Bagnani e Rigiani chiedono alla Repubblica i terreni di Grahovo.*

Noi Vuco Tonia, Milutin Gambelich, Dimitar Ogunanovich Conti di Bagnani e Rigiani, Mirco Vuiazich, Radoiza Bulaich, con tutti gli altri Conti di Bagnani e Rigiani, sendo Capitati per palesar la nostra divotione all' Ecc.mo Sig. Proc.re Gen.le promettiamo al medemo d' esser sempre fedeli et obbedienti a cadaun suo comando, et concordemente lo supplichiamo noi con tutta la nostra Parentà, acciò si degni concederci popular le Campagne di Grahovo, et fermar ivi le nostre habitationi, con tutte le famiglie, assendenti a 3 in 4 mille anime compresi quatro cento archibugieri, che devono ivi fermare la permanenza, et servir il Ser.mo Pren.pe in ogni occorenza, senza permetter che tra di noi si fermino gente di mal affare e che possano praticar delinquenze, con la volontà publica, et che siamo obligati a perseguitar gl' huomini tristi, arrestarli et consegnar nelle mani della Giustizia.

Dovendo noi tutti Conti e Capi à render conto de tutti i malfattori che fossero fra noi accettati, li nostri che volessero andar in partita dovranno divider sinceramente le prede tra compagni, acciò tutte le cose passino pacificamente, et pagar puntualmente le Decime senza però mai andar in Partita se prima non otteniranno la permissione de Pubblici Rappresentanti, et obbediremo prontamente quel soggetto che ci sarà deputato, il che tutto solennemente promettiamo per nome universale.

(Ibib.).

1687, dicembre 10. *Perasto — Voivoda Vucassin ed altri di Niksic giurano fedeltà alla Repubblica.*

Sendo venuto io Prette Voivoda Vucassin Gabrilovich alla presenza dell'Ecc.mo Sig. Provv.or Generale con altri conti de Niksichi per humiliarsi e ratificare la fedel Servitù e vassallaggio, promettiamo di non tener alcuna corrispondenza con Turchi, anzi perseguitarli e combatter sempre con loro come nostri nemici e della Ser.ma Repubblica alla quale promettiamo la fedeltà et obbedienza in cadaun incontro.

Ma sendo noi constituiti in cattivo sitto et sparsi et impotenti da difendersi dagli inimici massime in questa stagione d' inverno, suplichiamo humilmente sua Ecc.a a concederci modo di mantenir 300 huomini d'Arme per una guardia a' nostri paesi dispensando a medesimi settanta stara Formenton al mese per tre mesi continui, e noi promettiamo solenemente quanto di sopra.

Io Vescovo Sabatin di Herzegovina fui presente.

(Ibid.).

1687, dicembre 10. *Perasto — Voivoda Isia Batolich da Drobgnazzi promette alla Repubblica di condurre cento famiglie a Grahovo.*

Io Voivoda Isia Batolich da Drobgnazzi, sendo capitato alla presenza dell' Ill.mo et Ecc.mo Sig. Prov.or Gen.le prometto di capitar a Grahovo con cento famiglie che comprenderanno 500 Anime e tra quelle 200 huomini d' Arme in circa con quali habitarò in Grahovo per custodir quel Paese dalle incursioni de Turchi et invigilar che non sieno introdotte vittuarie nella fortezza di Clobuch, promettendo d' avantaggio di tenir sempre pronti cento huomini scelti d'Arme, divisi in due compagnie, una da me diretta e l'altra dal Co. Juan Mattiasuccich per i quali doverano correr le solite paghe et così questi come gli altri homini che meco saranno a Grahovo, prometto saranno sempre obbedienti al Principe Ser.mo et a cadaun ordine che gli sarà impartito.

Confermando ciò Io sud.o Elia col proprio sigillo.

Io Vescovo Sabadin di Herzegovina fui presente.

(Ibid.).

1687, dicembre 10. — *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale* (v. Tav. III).

All'Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Sig.^{r} Girol.^{mo} Cornaro Kav. Proc. Provv. Generale in Dalmatia et Albania da noi Vescovo di Cetigne e d'Albania molto caro saluto, doppo a che concesse il Signore e la sua buona fortuna, e con il suo buon ingegno et ordine che li Cuzzi con li altri delli monti di Barda habino rotto il Passà d'Albania et il suo esercito tagliarono a fil di spada, e fecero una bravura che mai in queste parti non s'è fatta simile dalli Christiani contro li Turchi; et essendosi il Passà con li Turchi messo in gran timore della venuta di V. E. e della rotta che ha havuto adesso, o mai, Padrone, mandate l'esercito e l'armata in Albania perchè speriamo nel Signore che tutti li Christiani verranno alla divotione, e le Città saranno vostre con le Terre, e noi ancora veniremo con due mille Montenegrini al servitio di V. E. e con il stendardo della Santa Fede che è con la Santa Croce saremo alla testa delli medemi. Si raccomandiamo per ogni cosa e bisogno a V. E. e preghiamo il Signor Iddio per la sua salute e vi bacciamo la Veste et il Signore vi conservi per molti anni nel comando. Amen.

(Ibid.).

1687, dicembre 13. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Ci consoliamo intender conservato il Paese a prò della Patria, che ben conosce le distinte sue particolari benemerenze. Voi in tutti i luochi essercitate parti degne della maggior commendatione, sempre invigilando al vantaggio, e decoro delle cose nostre, gli effetti di che si riportano distintamente nell'intender non solo, che habbiate così ben disposti verso di Noi li Popoli li Niksichi comparsi alla vostra presenza col Vescovo di Herzegovina, e con 18 loro Conti ad attestar la divotione di tutti quei Popoli, ma nell'havere mediante le vostre assistenze de Genti, Polvere, e Balle occupata la terra di Casanze, et obbligati Turchi ad abbandonar quelle Torri, e moschea, successo importante per la dilatation del nostro confine, et che si rende tanto più rimarcabile, quanto che susseguentemente han potuto investir batter, e fugar il Bassà di detto Luoco con loro riputatione, e contento nostro, scuoprendosi il buon genio, che nodriscono, et sperandolo sempre più continuato e profficuo; Come però approviamo il Regallo, che alla prima loro comparsa farete alli due Capi d'una medaglia per uno, dei quattro Cechini per cadauno dei 18 Conti, et della Pezza di Panno, così per li loro valorosi operati esprimente il publico gradimento, e li tenirete sempre animati con la certezza del maggior merito, e del pubblico affetto e riconoscimento.

Mentre però dalla vostra prudenza ben si conosce quanto rillevi avanzar passi maggiori nell'Herzegovina, propriamente avete persuaso quelli di Tribigne a prender l'Armi a nostro favore, et nel primo frutto riportatosi con la sorpresa fatta da Karambassà Vuco Jovanovich, et altri de suoi di una Torre con 7 Turchi di Castel novo, a voi rassignati per servitio delle Galere, bene havete impiegati li dodeci Cechini per testa; li Penachi d'Argento e le due Bandiere a cambio delle due Turchesche, risultando poi a nuovo distinto merito di vostra persona l'occupazione pure della Torre di Zarine per le conseguenze accennateci di rendita considerevole.

Girolamo Giavarina Segretario.

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

Tav. III. — 1687, dicembre 10. *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale.*
(Archivio di Stato).

Пресвѣтломъ Архіепископѣ Новаго Рима и Вселенскаго Патріарха
достопочтимъ господинѣ и господарю еромонаху Корнилію
Кафолическаго Православнаго Восточнаго Россійскаго Царствія
Архимандриту Соловецкаго Спасова монастыря Іоасафу
Игумену Соловецкаго Спасова монастыря Іоанну Соборъ
старцовъ Соловецкаго Спасова монастыря Іоасафъ Іоаннъ
Соборъ

1687, dicembre 16. *Perasto — Voivoda Vucassin e i Conti di Niksichi al Provveditore Generale* (v. Tav. IV).

All' Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Sig. e Padrone Girolamo Cornaro Kav.^{r} Proc.^{r} Prov.^{r} Generale di Dalmatia et Albania et Herzegovina da noi Voivoda Vucassin e da tutti li conti de' Niksichi molto caro saluto; e doppo si rallegriamo molto della tenuta di V. E. perchè con la sua fortuna et agiuto speriamo di difenderci dalli nostri e vostri nemici Turchi quali in ogni forma hanno procurato et al presente procurano di distruggerci; ma ringraziamo al Signore quando Lei è venuta a tempo perchè ci sarà ogni bene; e molto ringratiamo all'aiuto della gente che per ordine di V. E. è venuta, cui concesse Iddio et la di Lei bona fortuna, che li Bagnani diedero la rotta a Soliman Passà e gli tagliarono a fil di Spada il campo che ancor per noi riuscì bene, perchè avevano concertato li Passà d'Albania et Herzegovina, che dopo havere distrutti li Cuzzi, di portarsi subito a devastare Niksichi, ma il Signor Iddio non li esaudì dopo che il Signor concesse questa fortuna. Mandate dunque l' Esercito, che scacciamo questi Lupi che procurano inghiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilmente faremo vedere a V. E. la vera servitù e Valore. Questo nostro popolo si attrova in miseria dalla fame se non fossero state quelle biave che prima ci havete dati saria morto di fame, ma ci confidiamo che ancora per questo poco tempo ci aiutarete come humilmente la supplichiamo perche vivi la serviremo e morti non potremo; e gli bacciamo la Veste e si raccomandiamo a Dio et alla E.^{za} V.^{ra}.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119).

1687, dicembre 20. *Acque di Curzola — Il Provveditore Generale al Senato.*

Sono passato a Ragusi vecchio; per stabilir anch' a quelta parte i maggiori possibili vantaggi al publico interesse, nell' affare di Tribigne, e Zarine.

Ho trovato ivi le cose molto alterate dall' apuntamento, in che le havevo fermate con diversi Capi di detto luoco. Confusi quei Popoli, per le maligne divulgationi de Ragusei, c' han fatto publicare sarebbero stati da Vostra Sérenità abbandonati e da Turchi in quest' invernata distrutti. Esser per ciò necessario, o che con questi s' agiustassero, o per maggior sicurezza, si ricovrassero con le Famiglie nel Stato loro; sino a tanto potesse l' esercito Imperiale, che s' andava avanvando nella Bossina, capitar in quelle parti a liberarli. Et in effetto 60 e più Famiglie si sono lasciate persuader portarsi nelle Ville de medesimi, ancorchè havessero meco stabilito di passar sotto Castel Novo.

Fatti però venir da me alcuni de Capi suddetti ho creduto proprio usar la dissimulatione, coll' inanimirli sempre più alla divotione di Vostre Eccellenze.

Dopo un' assai difficile maneggio, havuto col mezo del Capitan Christofforo Smaevick da Perasto, m' è sortito stabilir col Conte Vuco Svanovich, Lazo Mircetich, et altri Harambassà, la più soda loro perseveranza al servitio di Vostre Eccellenze; Con' impegno di solenne giuramento, di non riconoscer mai altro Prencipe, che la Serenità Vostra. Ch' essendo loro in numero di 160 buoni Huomini d' Armi, si fermerano alla Guardia delle due Torri occupate; poste in sito così vantaggioso, che da se stessi potrano diffenderle, pur che siano assistiti di munitione. Che per maggior sicurezza della loro fede, manderano ad habitar a Castel Novo tutte quelle Famiglie, già ricovrate nel stato de Ragusei. Continueranno ad insanguinarsi co' Turchi, e faranno veder la loro costanza, e fede alla Repubblica.

Haverei desiderato, che la stagione m' havesse permesso poter spingere qualche Corpo di Gente in quella Provincia, il Dominio della quale, si rende tanto necessario a Vostre Eccellenze; Ma dovendosi marchiar tra monti, coi soldati per anco spogli, per non esser mai capitati gl' habiti da vestirli; senza il bisogno de Cavalli da soma, per la Condotta del Bagaglio, e sopra il

tutto, trovandomi anche senza Biscotto, ho creduto espediente proprio adherir per hora, a questo partito, l'effetto del quale l'ho appoggiato al Capitan Christofforo predetto, con ordine di far subito passar le famiglie loro nelle vicinanze di Castel Novo et al Governator Burovich d'alloggiar le medesime, assegnarle terreni da lavorare, soccorrerle in parte, con qualche poco di formentone; E di far unir con loro gl'Haiduci, perchè col maggior vigore, continuar possino l'hostilità co'Nemici, e mantener aperto, e libero quel passo.

Alli due Capi Co: Ivanovich, e Mircetich, ho creduto proprio conceder la ricercatami Investita di due Torri, con cinquanta Campi per cadauno; per la benemerenza loro, d'esser stati i primi a rassegnarsi al publico vassallaggio, coll'occupazione dell'accennate due Torri. Unite saranno le Terminationi, l'approvation delle quali servirà ad essi di altretanto maggior stimolo di ben operare, e d'esempio agl'altri d'ugualmente interessarsi, per scuoter il giogo della Tiranide de Turchi.

. . . . . .

La Popolatione di Grahovo servirà d'aumento considerabile a quella scalla, et all'esito insieme de sali in detto luoco, sopra che mi risservo portar all'Eccellenze Vostre a tempo proprio i miei humilissimi sentimenti.

Per adherir all'istanze premurose di quegl'habitanti, e de Popoli Rigiani, et attri, che devono riddursi ad'habitar a Grahovo suddetto, e che desiderano a Risano alcuno, che le administri Giustizia colla decisione delle controversie, tra loro insorgessero, senz'haver l'incommodo di capitar ogni volta a Cattaro, ho stimato proprio, col riguardo di scansar a Vostre Eccellenze la spesa d'altro Rappresentante, incaricar l'Il.mo Signor Lucio Balbi Rettor, e Proveditor di Cattaro, che ben'incontra nel genio di quei Popoli, e ben adempisce in tutto le parti d'una fervorosa applicatione, acciò frequentemente si tranferisca a quella parte, per supplir a quest'importante esigenza.

GIROLAMO CORNER Proveditor

(Ibid.).

1687, dicembre 31. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Non giungono vostri Dispacci, che non portino molti frutti di quell'applicatione, che indeffessa contribuite nel nostro servitio; Li rimarca con sommo contento il Senato in quelli di numero 110 e 111, et spetialmente nell'haver ridoti molti Popoli ad habitar la Campagna di Grahovo, luoco d'importanza, e conseguenze per li riguardi, che andate rappresentando. Da ciò ve ne risulta nuovo distinto merito, aggiunto a quello d'esser sortita la distruttione della Campagna di Gacko, e Terra di Casanze con altri fatti stimabili, e degni di rifflesso, che promettono sempre più ferma la divotione dei nuovi sudditi così bene da voi ad ogni parte coltivati.

Il buon numero di Genti d'Armi, che tra questi si trova, intendemo con piacere sia per rendersi habile a sostener il Posto stesso di Grahovo, alla conservation e guardia del quale propriamente havete rispedita la Compagnia oltremarina del Capitan Vuchich, et accordata la Leva di 50 huomini col conte Vuco Tomiti da Bagnani per servir colà, certi che continuarete anco col Conte Ilia Balotich da Drobgnazzi che ha il merito di condur colà le cento, e più Famiglie accennate, al maneggio d'altra Leva per servir pure in coteste parti; commendando il vostro zelo nell'haverlo ridotto a condur anco la sua Famiglia a Risano, et similmente alcuni Capi principali di Bagnani, quel Prete Vucassin, et il Vescovo d'Harzegovina a fermarvisi; et mentre così inclinato nel nostro servitio scuoprite lo stesso Vescovo, ci avvisarete di qual modo credereste proprio riconoscerlo.

Haveran nuovo merito il Cavalier Bolizza, et il Capitano Zmaevich da Perasto, se calata in conformità dei concerti la Gente predetta nell'accennata campagna assisteranno con frutto, acciò con quiete segua il riparto delle Terre, et habitatione de Luochi, e voi avisarete poi questo loro nuovo operato, mentre non lasciaremo di retribuir li loro graditi impieghi come sarà conveniente.

Nel resto che concerne a tal affare speriamo, che la puntual essecutione degl' ordini da voi impartiti per la miglior direttione secondarà l' effetto delle vostre degne, e lodevoli intentioni, da noi in ogni parte applaudite, mentre mirano ad accrescer sudditi, dilatar il confin e dar augumento alle publiche rendite, nei quali importanti punti ben spicca il vostro valore, et habilità singolare et così nell' haver resi contenti li Niksichi con soli 200 sacchi di formenton per quest' Inverno, et obligati a mantenersi la Guardia dei 300 huomini.

GIROLAMO GIAVARINA Segretario

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

1687, dicembre. *Perasto* — *Costituto relativo ad un combattimento contro i Turchi.*

D' ordine dell' Ill.^{mo} et Eccell.^{mo} Sig. Girolamo Cornaro Kav.^{r} Proc.^{r} Prov.^{r} Generale in Dalmatia et Albania. Constituiti li Sig.^{ri} Gio: Antonio Bolizza, Tenente Colonello Rizzo Bevilacqua, et Gov.^{r} Zuanne Burovich quali esposero quanto segue, sendo rimasto a Risano il Signor Girolamo Bucchia ferito di schioppettata nel fianco.

Dopo essersi accampati per ordine dell' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Proc.^{r} Generale con li Conti e Capi di Niksichi Drobgnassi, Bagnani, et altri verso Grahovo, trovassimo in parte delle loro genti raccolte e proseguissimo il viaggio verso Bagnani, dove ne fermassimo due giorni, sin che si unirono tutte le altre genti di Herzegovina et poi risolvessimo di andare verso Gacko nella Villa detta Zavagie, arrivando ivi da sera et sapessimo come il Passà d' Erzegovina s' attrovava con le sue genti in luoco detto Casanze. Concludessimo d' andarlo ad attaccare, et presa la marchia alla mattina seguente in alba, e non bene approssimati a Casanze, trovassimo che il Passà era sloggiato trè hore avanti giorno per esser stato avvisato dalla nostra marchia, havendo però lasciato la Moschea con quattro grosse torri occupate da cento sessanta Turchi sotto la direzione di Mustaibegh Scahovah. Questo s' era posto in difesa e quando noi arrivassimo nella Terra, si faceva avanzar le genti di Herzegovina et occupar tutti i siti dalla parte di tramontana e noi ne fermassimo sopra una collina per sostentarli se venissero incalzati dalla Cavalleria nemica. Si combattè poi circa un'hora con li Turchi ch'esistevano nella Moschea e nelle Torri, restando feriti due dei nostri, et poi il Turco Mustaibegh mandò a fede un suo huomo per trattar con noi sopra la sua partenza, et resa delle Torri, si chè si concluse accordarli tali conditioni nel riflesso che si sarebbe sparso molto sangue per occupar a forza d' Arme la Moschea e le torri fabbricate con grosse mura e buoni recinti. Sortirono dunque li nemici sotto la scorta del suddetto Mustaibegh e di due Bughubasse, lasciando nelle nostre mani cinque bandiere. Subito, che seguì la loro partenza accorsero i Morlacchi poner a sacco le case e Torri dentro le quali v' era qualche quantità di Formenti, Biave, Formaggi e bottini et nacque fra di loro molta confusione, nè fù possibile a' loro Capi d' acquietarli; anzi per far dispetto l'uno all' altro diedero fuoco alle Torri e case riservando solo la Moschea dove erimo alloggiati. Riposassimo in quella notte et fatto giorno s' ebbe avviso dagli esploratori che il Passà veniva ad attaccare con la cavalleria onde si mise subito all' ordine tutta la gente, e riprese la marcia verso un luoco detto Dobregl, caminandosi sempre a piedi del monte per schivar l' urto della Cavalleria e trovassimo che un corpo della medesima occupata haveva una collina onde si tenne proposito con li capi di Herzegovina acciò spedissero le loro genti a sloggiarli come effettuarono incaminandosi con molto coraggio contro gl' inimici, sostenuti sempre da noi altri che col resto delle genti, li seguitavimo. S' attaccò fra di loro valorosa scaramuccia, et subito la Cavallaria nemica cominciò ritirarsi verso la pianura, dove giunsero due bandiere di Seimeni spedite dal Passà in loro agiuto, ma però non volsero mai attendere la nostra Fanteria che gli marchiava contro; ma dopo di due hore di permanenza li Seimeni si retirorno da nuovo al campo del Passà, fermandosi la Cavalleria in pianura. Ciò da noi veduto, facessimo riunire tutte le nostre genti con risoluzione di andar a Samobov, ch' era un piccolo villaggio in vicinanza di certa torre et intrapresa la

mossa arrivassimo colà a 20 hore di giorno, ma non ben veduti dal Passà ch'era in luoco detto Sbogna Gomilla, et spiacendoli grandemente le devastationi et incendii che venivano da noi praticati di tutti li fieni paglie e biave che trovassimo passando per le Ville, si mosse anch'egli e divisa tutta la sua Cavalleria e fanteria in tre corpi, si avvicinò alla nostra volta per un tiro di moschetto in circa, caminando sempre per campagna. Noi subito ponessimo all'ordine tutte le nostre genti in linea lunga a pie del monte in siti più vantaggiosi, et datosi principio alla scaramuccia, restò interfetto un suo alfiere di Cavalleria con tre Seimeni et durò il combattimento sino all'imbrunire, ne dei nostri rimase in tal giorno offeso o ferito alcuno. Se fermassimo quella notte nel medemo loco e la mattina seguente sendosi ritirato il Passà di là del Torrente di Mustizza in luoco nominato Muglie, noi continuassimo il viaggio verso quella parte et osservato il sito del suo accampamento che era a piè del monte, si concluse che li Capi d'Herzegovina con tutte le loro genti andassero per la corona del monte per attaccar le Trinciere de' Seimeni che erano a piedi del medesimo, acciò slogiandosi l'inimico potessero da essi essere occupate le Trinciere stesse per assicurarsi dalla Cavalleria. Fu ottimamente eseguito tal ordine essendosi dati immediatamente li Seimeni ad una fuga precipitosa, et i nostri inseguendoli con l'armi bianche, ne lasciarono moltissimi morti nel campo tra quali due ne furono interfetti, uno da Spohia Braco et l'altro Carambassa Columbacich, et gli altri si ricoverarono appresso la Cavalleria squadronata in pianura che parimente si pose in confusione.

Ciò veduto che noi altri marchiamo a sguazzo d'un piccolo torrente per impossessarsi delle suddette trinciere et d'una collina contigua, lasciando il Capo Nicolò Maina con 30 scielti soldati per sostenere un Grebano detto Vallone, dove s'attrovava il nostro bagaglio e spalleggiare il Gov. Zuanne Burovich che aveva occupato una collina insieme col Cap. Pietro Glubotina unito al suo battaglione da Lui diretto et dovevano sostener l'impeto della Cavalleria nemica. Si spinsero in tal mentre sei cavalli nemici coll'Aibegh del Passà et Spahia Muzo assai accreditato, quali con molta temerità pretendevano urtare contro le milizie pagate e genti del Contado di Cattaro che assistevano il sudetto Antonio Bolizza e Tenente Colonnello Bivilacqua, ma con gran coraggio gli si fece incontra fuori delle Trincere il Prete Andrea Popovich da Corsieri col Spaha Braco Nicolaich, con alquanti loro huomini e soldati, riuscendoli con schioppettate uccider il Cavallo sotto l'Alaibegh, al quale il Prete Andrea fece la festa, et restò pure interfetto il sudd.° Muzo. Intanto un grosso di Cavalleria nemica volò verso la collina dove esisteva il Gov. Burovich col Cap. Glubotina ed in due volte restorono bravamente respinti, sicchè non ardirono d'avvantaggio a cimentarsi ben avendo veduto che avvanzatisi tre soli cavalli verso il vallone ch'era sostenuto dal Cap. Nicolò Maina con li trenta soldati, e sua bandiera, havessero li soldati stessi presa la fuga, et lasciato il solo Capitano, si voltorono a quella parte donde esisteva il nostro bagaglio sopra nove Cavalli, custoditi da quattordici tra Morlacchi e soldati pagati, et gli sortì di respinger non esso capitano Maina, mal'assistito dai suoi, ma d'impadronirsi del bagaglio col far cinque teste. Con tal avvanzamento era giunta la Cavalleria nemica alle nostre spalle, onde per non lasciarla avvanzare stimassimo lasciar la campagna et occupar un Grebano ove la medesima non potesse farci danno. Intrapresa la mossa e combattendosi incessantemente, rimasero interfetti sette Territoriali di Castel Novo con tre soldati pagati col Cap. Mattio Marsich et Alfier M. Cap. Podgorizza ch'era senza bandiera, rilevando una ferita di schioppettata nel braccio il Sig. Cap. Girolamo Bucchia, et restando schiavo il Cap. Gio: Batta Bisnico, che certo si diportava valorosamente. De nemici perirono in moltissimo numero particolarmente della Cavalleria, et dopo che arrivassimo tutti noi altri Bolizza, Rizzo e Burovich con Lodovico Pasquali Cap. Giubottina, Stefano Lussich da Perasto, Cap. Feo Bragoecich con li soldati et altri al suddetto Grebano, ne facessimo ivi forti senza permetter che la Cavalleria nemica potesse avvanzarsi, et per sostentar tutti quelli che s'andavano ritirando verso il monte, ne' quali era invalsa qualche confusione, ma però l'inimico non potè punto d'essi avvantaggiarsi, anzi riuniti li medemi et veduta dalla Cavalleria la valorosa nostra resistenza, si ritirò

mortificata al suo posto, et noi fermatisi ivi sino sera, et vedendo che li Christiani di Herzegovina et altri carichi di prede et animali bottinati s'andavano sbandando, risolvessimo passar con le genti pagate e di questi Territorj nel monte vicino ove quella notte cadde grandissima copia di Nevi si che convenissimo la mattina seguente per ristorarsi andar verso Picca luoco una giornata di là da Gacko et poi ne siamo senza altro intoppo qui restituiti.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119).

1687, dicembre (?) *Voivoda Vucassin e i Conti di Niksic al Provveditore Generale.*

Con la sua fortuna, et aggiuto speriamo diffendersi dalli nostri, e vostri Nemici Turchi, quali in ogni forma hanno procurato, e al presente procurano di distruggerci . . . . . ringratiamo all'aiuto della gente che per ordine di V. E. è venuta; ecco concesse Iddio, e la di lei bona fortuna, che li Bagnani diedero la rotta à Soliman Passà, e gli tagliarono a fil di spada il Campo, che ancor per noi riuscì bene, perchè havevano concertato li Passà d'Albania, et Harzegovina, che doppo haverà destrutto li Cuzzi, di portarsi subito a devastar Niksichi, ma il Sig.r Iddio non li exaudì; doppo ch'il Signore concesse questa fortuna, mandate, Padrone, l'Esercito, che scacciamo questi Lupi, che procurano ingiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilissimi, faremo veder a V. E. la vera servitù, e Valore.

(Ibid.).

1688, febbraio 21. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario a Cattaro al Senato.*

Stabilito concerto l'Ecc.mo Sig. Prov. Estr. prima della sua partenza da queste Bocche con li Popoli Bagnani dirigendoli alla divotione, lasciò à me incarico di assisterli in tutto ciò che gli havesse potuto occorrere per facilitarne l'effetto. Io però, nel mentre andavo studiando con ogni più accurata diligenza di sollecitare la loro mossa, ritrovai mutate ne' Capi le dispositioni e raffredata la volontà; onde capitati alcuni de principali à rappresentarmi le difficoltà che ostavano per all'hora alla loro venuta, presi espediente di farli trattenere in figura d'Ostaggi, praticando però tutta la maggiore desterità per levare a' medesimi qualunque motivo di mala soddisfatione. Non riuscì vano il dissegno, mentre doppo qualche ressistenza si disposero finalmente all'osservanza del patuito con S. E.; Così che spedij subito al Posto di Grahovo il Governatore Nicolò Rizzo Bevilaqua e l'Harambassà Comnen Tomon con partita d'Haiduci per scortarli, come feccero; se ne era anche incontrata la maggior parte con le Famiglie nella Campagna del detto Posto, quando penetrato da Alaibeg Comandante di Posto l'avviso, unì con celerità il numero di incirca sei cento soldati tra Pedoni e Cavalli, col quale calava la Montagna di notte tempo si fecce vedere Lunedì prossimo passato fu li 16 del corr.te al spuntar del sole nella stessa Campagna da dove, furiosamente scorrendola, asportò quantità considerabili di Animali grossi e minuti, oltre buon numero ancora di Schiavi. Havuto di ciò raguaglio l'accennato Gov.r Rizzo inviò senza dilatione qualche numero de migliori soldati di quel Posto ad occupare certe vie anguste, per le quali doveva necessariamente ritornare il Nemico. Questo incontratosi con li nostri doppo lungo e fiero combattimento, convenne cedere al loro corragioso valore, dandosi a vergognosissima fuga, che seguì, non solo con la ricupera di tutti gli schiavi et animali da esso antecedentemente predati, ma con la morte pure di quaranta de suoi, à ventiotto de quali furono recise le Teste, che feci esponere alla Publica vista sopra queste Mura, e con la perdita di varie spoglie, alquanti Cavalli, e tre Bandiere, quali trasmetto all'Ecc.mo Prov.r Estr.o con le noticie dell'accaduto, oltre poi sei schiavi, e più di quaranta feriti. De Nostri in questa fatione tre solamente sono rimasti morti; altretanti mancano, senza haversi

di loro sino hora alcuna noticia, e sette sono ritornati feriti tra quali Ioan Popari, soldato di esperienza, e coraggio, Capitanio d'una delle Compagnie di nuova leva destinate dal sud.° Provveditore Estr.° alla diffesa del preacennato posto di Grahovo.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 4.).

1688, febbraio 22. — *Il Tenente Colonnello Nicolò Rizzo Bevilaqua al Provveditore Generale.*

Da quest'Illustrissimo Signor Provveditor Estraordinario Calbo intenderà la sublime virtù di Vostra Eccellenza il prospero combattimento, seguito li 16 corrente, coll'Alaibegh Ismirovich a Grahovo, ch'era capitato con 1200 Pedoni, e 150 spahi scielti, in cui gratie al Signor Iddio rimanessimo vittoriosi, havendo non solo ricuperato il bottino, che gl'inimici havevano fatto nella Pianura, ma condotti diversi schiavi, troncate quaranta Teste, feriti settanta quattro Turchi, bottinati quaranta sette Cavalli da sella, oltre settanta ammazzati nel conflitto, et acquistate tre principali Bandiere, le quali ho consegnato a Sua Signoria Illustrissima, per esser trasmessi a Vostra Eccellenza. Due de nostri sono periti, con cinque feriti, tra quali è il Vaivoda Ivan Popov, che attestò a Vostra Eccellenza d'haver in tutte l'occasioni, et in questa particolarmente fatt'apparir con distintione il suo corraggio in servitio di Sua Serenità. Questi Popoli ricoverati in Grahovo continuano sempre più dar saggi della loro fede verso la Serenissima Repubblica, et hora, ch'il Signor Iddio ha concesso questa vittoria, spero di veder capitar altre famiglie, et che ristabilirà una considerabil populatione. Il punto sta che Turchi frequentemente si vanno ingrossando, e li tengono in gelosia, si che bisogna, che stiano, quasi sempre in Arme, et per esser constituite in miseria le loro famiglie, tengono estrema necessità di biave, si che si raccomandano humilmente alla carità Publica, e di Vostra Eccellenza, per qualche sovvegno, con che le baccio humilmente il lembo della Porpora.

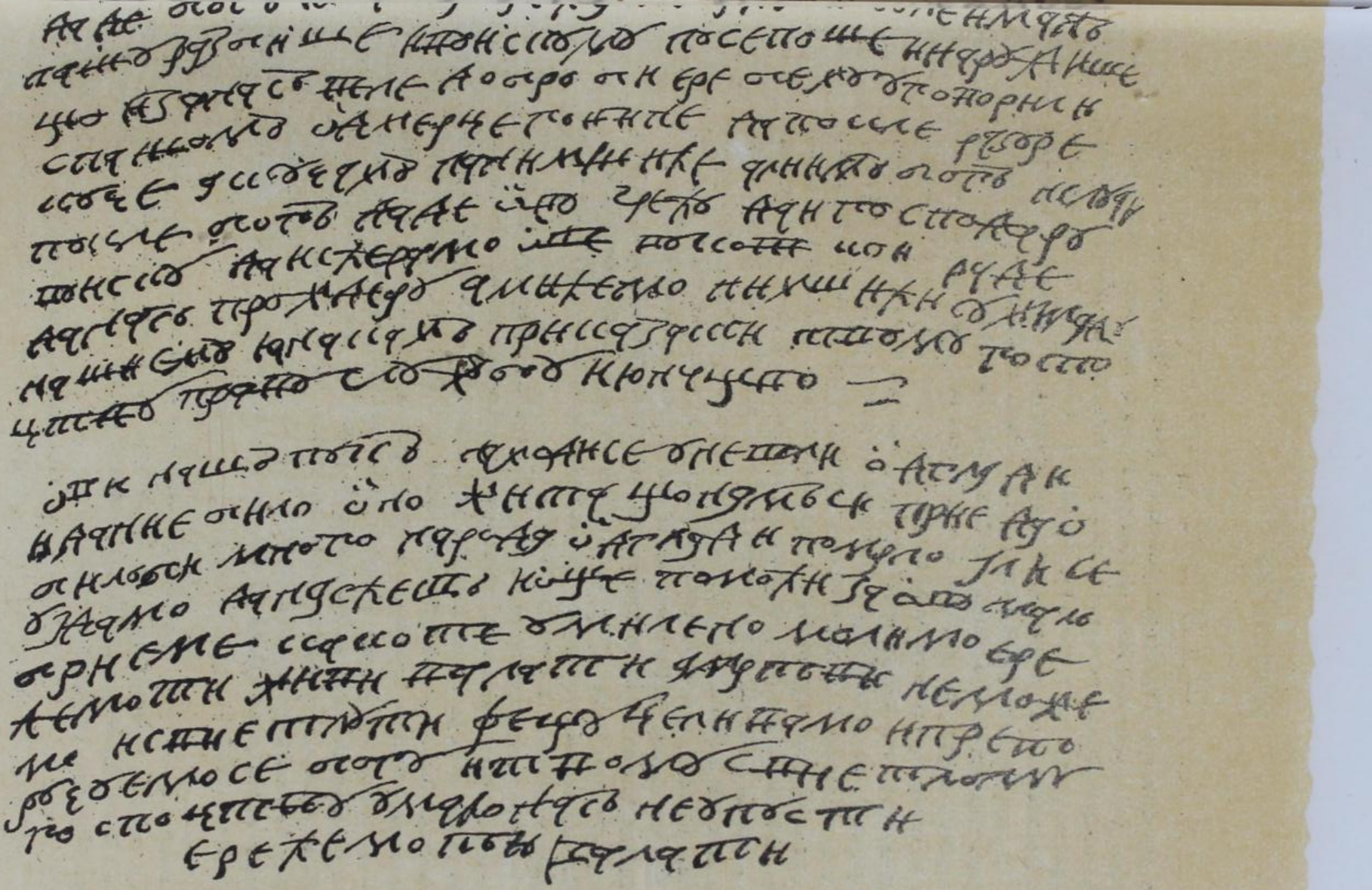
(Provveditore Generale in Dalmazia. f. 119).

1688, febbraio 25. *Cetinje — Il Vescovo di Cetinje al Cav. Giovanni Bolizza.*

All'Ill^mo^ Sig. Cav.^r^ Gio Bolizza molto caro saluto da noi Vescovo di Cettine.

S'erano traghettate 500 persone di Podgorizza, e Grudda per la Fiumara; ma essendo poi giunti gl'huomini del Passà, sono stati obbligati al ritorno sino al suo arrivo, et pensavano urtar improvisamente, ma non si sa dove. È andato Alnnat Mustafà Aghich d'Antivari dal Passà dicendoli; felice Passà cosa fate per che non radunate l'Essercito a distruttione de' Ribelli montenegrini, che si preparano contro le Città del Gran Signore col dirli anco che non capitarà a queste parti l'Ecc.^mo^ Signor Generale. A lal motivo dunque il Passa va radunando gente, e s'attende d'un momento all'altro in Podgorizza. Il Passà che non s'è ribellato, m'haveva promesso di rassegnarsi, ma di presente se capitarà il Passà distruggerà il tutto e lasciarà senza niente, e senza che vi resti alcuno vivo, ò da capitar alla vostra divotione. Dunque Signore per l'amor di Dio se volete far qualche bene a questo Paese, scrivete all'Eccellentissimo Signor Proveditor Generale acciò in assoluta forma s'esprima cosa ha da essere di questi Cristiani et che faccia passar verso Antivari e Dolcigno Galere et altri legni per divertir il viaggio del Passà o pure come Iddio lo inspira, già che così vuole Iddio e la sorte del Serenissimo Prencipe, che sono tutti soggetti alla sua autorità, onde applicate al loro sollievo, altrimenti perderete tutti quei Cristiani quando vederanno, che non si penta di seguitar la buona loro intentione e Dio Signore ve conservi.

(Ibid.).



Tav. IV. — 1687, dicembre 16. *Perasto. Voivoda Vucassin e i Conti di Niksic al Provveditore generale in Dalmazia.*
(Archivio di Stato).

1688, febbraio 27. *Spalato — Il Provveditor Generale al Senato.*

Riuscindo sempre più molesta a' Turchi l'occupatione del Posto di Grahovo, per l'importanza di quell'esentialissimo sito, e vedendo il Bassà di Herzegovina sortir vani i suoi tentativi fatti sopra Bagnani, Niksichi, et altri Popoli, già rassegnati al publico Vassallaggio, per riddurli di nuovo alla divotione del Gran Signore; Penetrato, che oltre il Co: Illia Balotich di Drobgnaci, et Capitan Ivan Popov, stabiliti in detto luoco di Grahovo, era per capitarvi anche il ressiduo dei Bagnani; Rissolse ispedir l'Alaibeg Smirovich, con un considerabile Corpo di 1200 Fanti, e 150 scielti spahi, per distrugger, e tagliar a pezzi tutti quei nuovi habitanti, e le Compagnie, che custodiscono quel luoco. Mossosi l'Alaibeg col suddetto seguito, ha proceduto con secretezza tale, che niuno de suoi ha potuto accertarsi di sua intentione, non comunicata ad alcuno, se non quando si trovò a Corianichi, havendo marchiato solecitamente tutta notte per strade insolite, per giunger sopra nostri improviso, e inosservato. A pena pervenuto per ciò al Tenente Colonnello Governator del posto Rizzo l'aviso del suo avanzamento, vide nel giorno di 16 corrente calar i Nemici in quella vasta Campagna; scorrendo la quale, le sortì anche pur alquanti schiavi, con molti Animali. Unite però egli subito alla propria Compagnia quelle Genti, che potè; speditane parte ad occupar li passi, per contender col vantaggio del sito la ritirata a Nemici; V'accorse poi anche lui medesimo col restante, investindo con corraggio, e valor tale li Turchi, che col favore del Signor Dio, furono obligati ad'abbandonar la preda, e tutti i schiavi, e darsi ad'una precipitosa fuga; Lasciando più di 40 morti, oltre 70 e più feriti; diversi schiavi e tre Bandiere. Caduti pur in poter de nostri 47 Cavalli da sella, oltre 70 ammazzati sul Campo; Colla sola perdita di due de nostri, e cinque feriti, tra quali il Capitano Ivan Popov prenominato huomo di valore, e c'ha fatto ben le sue parti, come degnerano intendere dall'unita lettera del Tenente Colonnello Governator Rizzo, che in questa rimarcabile attione, non poteva con maggior prudenza, e corraggio dirigersi.

L'Ill.^{mo} Signor Proveditor Estraordinario di Cattaro Calbo, che con'espressa Feluca mi partecipa il successo, passato, con piene comendabili rimostranze dell'infervorata sua attentione subito a Risano, a motivo de confusi avisi havuti dell'incontro, per accudir più da vicino all'indigenze che fossero insorte, eserciterà anche il proprio zelo colla revista di Grahovo, per supplir al di più occorresse, per maggiormente confermar la costanza di quei Popoli, che vedendosi da ogni parte insidiati, e perseguitati da nemici, non cessano d'implorar aiuti e assistenza. Cert'è che per tutto, sono Turchi applicati a far union di Gente. Vostre Eccellenze puono ben scorgere, che vedendo non poter esser a sufficienza diffesi, e sostenuti, non le sarà difficile muttar rissolutione; Tanto più che da Turchi stessi ne sono frequentemente stimolati. Non sdegnino però riffletter alla neccessità de' rinforzi, per conservar questi, e stabilir gl'altri, che come in precedenti ho rappresentato, sono per rassegnarsi alla loro divotione.

. . . . . .

Da quelle del Bolizza, e del Signor Proveditor Estraordinario Calbo, osserveranno, capitati a Cattaro anco li Capi di Piperi, e Bratonosichi, con 25 persone, tutti ansiosi delle rissolutioni, per la loro soggetione a Vostre Eccellenze, che quando possi esser stabilita coi mezi proprii, perchè sussista, risulterà certo d'un gran vantaggio alla Patria.

. . . . . GEROLAMO CORNER Proveditor.

(Ibid.).

1688, aprile 2. *Castelnovo — Costituto.*

Constituti Prete Radogna Zeccovich, Stanco Illicovich, et Novo Popov capitati hoggi alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Proveditor General con altri vinti Compagni, portando seco nove Bandiere Nemiche, con tre Timpani, et esposero quanto segue.

Non essendo riuscito a Soliman Passa Sangiacco di Scutari di persuader i nostri Capi de Cuzzi, Piperi, e Bratonosichi, a stabilir seco alcuna compositione, non ostante l'ample promesse di ricompense, nè a consegnarli secondo bramava gl'ostaggi, nè concepì odio grande contro tutti; e perciò havendo mandat' a chiamar con Corrieri espressi il Passà d'Harzegovina, acciò s'avvanzasse con tutte le genti verso Colasin, egli s'accinse con tutto lo studio a raccoglier l'Essercito; facendo venir alla sua presenza il Sangiacco di Ducagini; Adem Sangiacco d'Elbassan, Osman Begh d'Ohrida; Velibegh, con altri due Sangiacchi di Prisren; si che unito tutto l'essercito, ascendente a 7 mille Combattenti, s'avvanzò verso Podgorizza; ove molti giorni prima haveva fatto recapitar grande copia di farine, et altre Vittuarie. Sentendosi da noi questi vigorosi preparamenti, havevimo scritto lettere efficaci al Signor Cavalier Gio. Bolizza, con altre incluse per l'Eccellentissimo Signor Proveditor Generale, pregandolo di praticar delle medeme sollecito il recapito; mentre veniva supplicata l'Eccellenza Sua d'accellerare il camino verso il Canale di Cattaro, e di farci godere l'assistenze; stante la fedeltà, e divotione, che proffessiamo alla Serenissima Republica, in auttenticatione della quale già spedit' havevimo in due volte buon numero de nostri Capi principali, acciò si fermassero appresso l'Eccellenza sua, per conciliar qualche bene al nostro vantaggio, et Publico interesse. Ricercassimo anco soccorso de Munitioni, e genti a Cattaro, et ci furono inviate dall'Illustrissimo Signor Proveditor Estraordinario Polveri, e balle, con assicurarne, come passava buon corpo di gente di quel Territorio per unirsi con li Niksichi, e Drobgnazi, et ch'à momenti sarebbe arrivato l'Eccellentissimo Signor Proveditore Generale nel Canale, con Galere, e legn' Armati; onde s'incoraggirono maggiormente le nostre genti con tali notitie, e si concertò di sorprendere la Fortezza di Medun, già fabbricata da' Turchi per freno della nostra libertà, et riuscì prosperamente il tentativo; si chè trucidate le Guardie, ch'ivi dimoravano la ridducessimo al nostro potere, e si risserva alle dispositioni della Serenissima Repubblica per esser secondo gl'ordini, che riceveremo custodita. Si mosse intanto da Podgorizza la mattina di sabbato, che fu li 20 corr. Soliman Passà con tutto il suo Campo, ben assistito da vigoroso nervo di Cavallaria, e facendo sonare i suoi Timpani, e Naccari, prosseguiva con somma baldanza verso i nostri Monti; nè ben internato nei medemi, fece dar alle fiamme circa cento Case, con quella d'Ivan Illicovich nostro Voivoda. Noi in questo mentre n'erimo raccolti sopra i Monti, detti Golech, e Cappaccizza, in mezzo de quali si dilunga un Vallone, dov'è fabricata la Fortezza di Medun; et quando scorgessimo ben' inoltrati i nemici nel medemo, calassimo concordemente dai medemi Monti, principiand' a' combattere, doppo levat' il sole, et durò il conflitto sino le vinti doi hore, nel qual mentre non potendo i Turchi ressistere al corraggio col quale dai siti vantaggiosi combattevimo con archibuggiate, principiarono volger le spalle, et noi all'hora gettati per terra i schioppi, et enudate le spade, principiassimo a farne stragge de medemi, occupando nel tempo stesso le strade, per le quali s'erano introdotti nel Vallone, si che pensand' essi trovar altre vie, si ridussero in grosso numero sopra un dirruppo, da cui per timore si precipitorono in gran quantità, particolarmenti quelli, ch'erano a Cavallo, nè cessassimo a perseguitarli, sino all'imbrunir della sera, incorraggiti dalla fama, che li Niksichi con li Territoriali di Cattaro si fussero prim' incaminati in nostro aviso. Vedendo Soliman Passà l'eccidio de suoi, persisteva tutta via a respingere i fuggitivi, acciò combattessero; e n'uccise due di sua mano, per introdur timore negl'altri; ma non potendo in alcuna forma fermarli, et essendoli stato ucciso sotto il Cavallo, voltò anch' egli le spalle, lasciando nelle nostre mani il suo Padiglione, Timpani, Naccare, e due altri Cavalli. Nel conflitto, oltre i feriti sono rimasti trucidati circa mille, e cinquecento Turchi; mille e doicento de quali sono stati da' nostri spogliati, col vestirsi de loro drappi, et acquistate l'Armi con più di due milla schioppi, con cento e vinti bravi Cavalli, e numerose Bandiere, diverse de quali, che sono le migliori, hanno li nostri Capi principali quì spedito all'Eccellentissimo Signor Proveditor General, in testimonio della Vittoria, con li predetti Timpani, e Naccari. Hanno pur riservato per se il Cavallo, et il Padiglione del Passà; il che non s'è potuto hora far quì pervenire, attesa la gran copia di nevi, che sono cadute. Sono periti in questa

fattione moltissimi Turchi titolati, col nome di Sangiacchi, Aghè, Chiehai, e Aznadari, e Capizi, et si comprendono in grosso numero quei da Castel Novo, che s' erano retirati sotto Scuttari, doppo scacciati dalla loro Città, e de nostri sono rimasti estinti trenta con ventiquattro feriti. S' era nell' istesso tempo mosso dall' altra parte dei Monti il Passà d' Harzegovina, a cui è riuscito depredare grosse quantità d' Animali di nostro conto, mentre all' hora noi applicavimo solamente a diffendersi dagl' insulti di Soliman Passà. Permessa dunque dal Signor Iddio questa segnalata Vittoria; siamo stati espressamente spediti da nostri Capi, con vinti altri Compagni, alla presenza dell' Eccellentissimo Signor Proveditor Generale, per consignarli le Bandiere, nemiche, et offerirli nell' istesso tempo la Fortezza di Medun da noi acquistata, acciò deputi nella medema le necessarie genti per custodirla, et esponervi la Bandiera di San Marco; supplicando nel medesimo tempo di farci godere le sue assistenze, et veder, ch' al presente, che ne siamo insanguinati cogl' Inimici, non habbiamo da perdersi miseramente, senza veder quelle mosse nella Provintia d' Albania, de quali stiamo in aspettatione, tanto più, ch' intendiamo d' haver Soliman Passà dato parte immediate al Belierbei di Rumelia della nostra ribellione, ricercandoli qualche numero di genti, et egli, in tanto non trascura d' applicar a nuova unione d' essercito, e raccolta di vittuarie, havendo destinato il proprio figliolo con doicento Seimeni di guardia in Podgorizza, per consolar quegl' habitanti, oltre modo afflitti per la morte di tanti loro Turchi, da noi trucidati. Riponiamo dunque tutte le nostre speranze nella Serenissima Repubblica, e nell' Eccellentissimo Signor Generale; affine non restiamo abbandonati in queste contingenze, anzi consolati coll' assistenze, e colle mosse, che sospiriamo sollecite nella Provincia d' Albania; non essendo possibile, che noi si potiamo sostenere, se non ci è aperta la strada al trasporto del nostro bisogno; dovendo noi esser considerati trà monti, e che senza l' assistenze vigorose del Principe siamo esposti ad' un' irreparabile perdita. Siamo in avvanzo di molte paghe, che ci sono state trattenute; ne supplichiamo però l' esborso a consolation universale, con qualche contrassegno, che vagli a riconoscer, quant' habbiamo in quest' occasione operato per il servitio della Serenissima Republica, e della Cristianità.

(Ibid.).

1688, aprile 3. *Castel Novo. — Il Provveditor Generale al Senato.*

Vederà l' Eccellentissimo Senato, della considerabile Vittoria conseguita da Cuzzi, et altri Popoli de Monti d' Albania, con quanta prediletione il Signor Dio assista anco in queste parti ai maggiori proffitti, e vantaggi della Patria, confondendo gl' occulti dissegni de Nemici, e rendendo sempre più glorioso il riverito Nome di Vostra Serenità.

Sdegnato Soliman Bassà contro i medesimi, per le pratiche meco tenute, coll' espeditione de loro Capi, e per non essergli sortito haver gl' ostaggi, stabili sottometterli col sforzo dell' Armi. Unito un considerabile esercito di 7 mille Combattenti; Fatto capitar Bassà di Herzegovina con tutte le sue Genti a Collassin, per invaderli dall' altra parte; E concertata con quello di Bossina la diversione a Confini di Dalmatia, si portò il giorno di 20 scaduto ad aggredirli. Preoccupati però da essi i siti più vantaggiosi; Tentata prima, e felicemente sortitagli la sorpresa della Fortezza di Medun, erretta da Turchi per loro freno; Incoraggiti dalla certezza di mia comparsa a questa parte, e dell' espeditione de soccorsi, di mio ordine in diligenza fatta, del Governator di Risano Rizzo con buon seguito de Territoriali a Niksichi, e del Colonnello Fanfogna a Grahovo con' altro Corpo d' Oltramarini, e Distrituali, per unirsi con quei Popoli, ed accorrer dove havesse ricercato il bisogno. Scorto ch' ebbero ben inoltrato ne monti l' esercito, calarono concordemente con gran braura ad' attaccarli. Doppo un lungo, sanguinoso combattimento convenne finalmente a Turchi cedere, dandosi ad' una vil fuga; Ma inseguiti coll' Armi bianche, ne fecero gran straggie, niente havendo valso i violenti sforzi del Bassà, per trattenerli. Ne potendo i Nemici retrocedere per la strada ordinaria, che gl' era stata occupata; precipitatane gran quantità da dirupi, mille cin-

quecento n' hanno tagliato a pezzi; oltre i molti fugativi feriti. Veduto Soliman l'eccidio infelice de suoi, ne potendo rimetter quelli si sbandavano, voltò anch'egli le spalle; salvatosi con pochi in Podgorizza. Così rimasero in poter de Vincitori, con loro lieve danno, le spoglie de' Vinti, Padiglioni, Timpani, Naccari, gran quantità d'Armi, molte Bandiere, e Bagaglio. Si numerano tra morti, molti principali titolati; Sangiachi, Aghè, Chiehaià, Aznadari, e Capizi, de luochi di Podgorizza, Scutari, Antivari, Ducagini, Elbassan et Ohsida.

Festanti dunque quei Popoli per una Vittoria tanto segnalata, sono comparsi la maggior parte di quei Capi, a parteciparmi il felice successo; a rassegnarmi diverse Insegne Nemiche, ad offrirmi, in autenticatione della propria fedeltà l'occupata Fortezza, sospirando vederla sotto i vessilli di San Marco. Supplicano assistenze. Insistono che si muovino le publiche Armi verso l'Albania; protestando impossibile il sostenersi, senza l'addito al Comercio, e l'apertura di strada facile al trasporto de' necessarii sovegni. Che senza la publica vigorosa assistenza irreparabile sii la loro perdita; Essendosi da Soliman spedito al Beilerbei di Rumelia, per ottener rinforzi de Turchi, ad'oggetto di rinovar gl'attentati per opprimerli. Aggiungono a ciò, l'istanze di paghe ch'avanzano; di riconoscimento per la presente attione, come si degneranno intendere dell'unito Costituto, e sua lettera.

Li ho accolti con tutte le rimostranze di cortesia; lodati dell'operatione; assicurati della publica prediletione, e aggradimento. In contrassegno del quale solenizata in loro presenza la Vittoria coi dovuti rendimenti di gratie al Signor Iddio, ne hanno dimostrato una somma contentezza. Procurerò contenermi nel restante in modo, che rimanghino entro il possibile contenti, e d'informarmi alle riverite intentioni di Vostre Eccellenze, et alle commissioni da esse più volte impartitemi. Consolato intanto il mio Animo, che l'opportuna intrapresa del mio incaminamento a questa parte, e la dispositione degl'ordini proprij, dall'Illustrissimo Signor Proveditor Estraordinario di Cattaro Calbo pontualmente adempiti, coll'espedition solecita de soccorsi, e dal Cavalier Bolizza, col tenermi diligentemente raguagliato delle cose, e assicurati quei Popoli della mia venuta, e dell'assistenze, habbino molto contribuito in un operatione si grande, e rimarcabile, per se stessa, e per le conseguenze.

Non è certamente successo nella presente Guerra fatto più sanguinoso di questo, ne di maggior importanza. Perchè da quanto degnerano raccogliere da ciò mi fu partecipato da quest'Illustrissimo Signor Proveditor Donà, e da Constituto di messo ritornato d'Adrianopoli, rileverano i machinati dissegni de Nemici. Tendevano questi, per la parte di Albania, alla distrutione totale dei Cuzzi, Piperi et altri, e per quella d'Harzegovina, alla soggetione de Niksichi, Drobgnazzi, ed altri; con che, unendosi le forze dei due Bassà, havevano rivolto le massime, e stabilita la rissolutione di distrugger, non solamente Grahovo, e devastar il Territorio fertile, e popolato di Piazza; Ma d'intentar anche qualche passo contro la Fortezza stessa; come con fini, e diretion uniforme doveva il Bassà di Bossina soccorrer Knin, et incomodar i Morlacchi; Devo però confidar a quella parte pure, qualche stimabile vantaggio, a sconcerto maggiore de Nemici, essendone stato opportunamente avvertito il Signor Provveditor General incaricato alla necessaria attentione, et a procurar d'approffittarsi, secondo le congiunture.

Quanto rilevi la felicità del successo; quanto importi l'aver dipendenti questi Popoli, miniera abbondante in ogni tempo de valorosi soldati, alienatisi da Turchi colla confidenza nella pubblica benign'assistenza; mossi da me in'essecutione de più riveriti incarichi di Vostra Serenità, e di quelli espressi particolarmente in Ducali di 13 Decembre passato, ben lo comprende la matura prudenza dell'Eccellentissimo Senato, al quale tutto rappresento, con la solita mia sincera purità.

GIROLAMO CORNER Proveditor.

(Ibid.).

1688, aprile 10. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Con celere viaggio di giorní sette giunsero qui le vostre da Castel Novo di numero 128 che ragguagliano il felice successo contro Turchi nelle mosse d'Armi di Soliman Bassà d'Albania con sette mila combattenti per sottometer varij di quei Popoli datisi alla nostra divotione, et con altri rillevanti fini contro il Territorio e Fortezza di Castel Novo, come si ricava dalla serie delle stesse lettere, e dall'esatto Costituto che trasmettete. Mentre però la Divina bontà s'è degnata confondere le perfide intentioni de nemici et li concerti seguiti con altri due Bassà per oprar in un tempo stesso, et ín più parti a nostri danni han havuto modo quei Popoli di palesar il proprio valore, et la lor promessa fede animati dalle blanditie e dimostrationi d'affetto da noi con li medesimi sempre esercitate et incorraggiati dalli nostri soccorsi et ispeditioni propriamente eseguite subito seguito il ritorno vostro a Castel Novo. Distinto peró è il merito che da tali pratticati mezzi risulta alla vostra persona nell'esito fortunato della battaglia, intesa dal Senato con particolar contento sentendosi vinti, e fuggati li nemici; morti 1500 in circa d'essi tra quali diversi titolati, et acquistate molte spoglie, Armi e Bandiere col Bagaglio Padiglioni et altro; Voi con ragione havete accolti, lodati et assicurati della pubblica prediletione li Capi de Popoli sudetti, et mentre intendiamo le istanze de medesimi per le paghe che avanzano, et per alcun riconoscimento della predetta valorosa attione, disposti siamo a renderli nell'una e l'altra parte consolati, et però deliberandosi la summa di ducati mille da trasmettervi per impiegar nelle paghe stesse attenderemo, che per il di più ci sia da voi significato quello oprar si potesse con alcun dei Capi piu benemeriti a grata retributione della loro fedeltà e bravura.

Intendiamo con gradimento l'offerta fattaci dal Forte di Medun occupato in tal occasione dalli medesimi, circa il quale fatto da voi riconoscer il sito e la sua importanza, ci esprimerete il vostro parere se meglio sia conservarlo in piedi, o renderlo demolito. Et mentre nella predetta occorrenza ci avisate la puntualità esercitata dal Proveditor Estraordinario di Cattaro Calbo nel ben esseguir gli ordini vostri con l'espedition de soccorsi, et altro, li paleserete il nostro pieno gradimento non lasciando senz'approvatione le diligenze del Cavalier Bolizza che sempre fruttuose vengono isperimentate.

Sopra il punto poi accennatoci dí venir dai medesimi Popoli supplicate le pubbliche assistenze et la mossa dell'Armi nostre verso l'Albania siamo certi che fattosi dalla vostra molta prudenza il dovuto rifflesso allo scrittovi in tal proposito, con Ducali de 4 caduto, che supponiamo poco havran tardato ad arrivarvi, vi sarete verso li medesimi diretto con le pubbliche prescritioní onde rimettendosi intieramente alle medesime, non resta in ciò con le presenti che aggiungervi.

GIROLAMO GIAVARINA Segretario

(Senato 1, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688).

1688, aprile 24. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Li vantaggi riportati da Cuzzi, Clementi e Piperi sopra l'Esercito di Soliman Passà sono stati e saranno di grandi conseguenze per quei riguardi, che ben sono compresi da publici sapientissimi riflessi. In ciò, ch'ho creduto proprio, e ch'il Signor Iddio mi ha illuminato à benefficcio della Patria, ha contribuito tutta l'applicatione, et il Cielo ha felicitato i miei ardentissimi desideri con la prosperità del successo reputato de più conspicui e vantaggiosi, che sieno accaduti in queste parti, nè mancherò per quanto si estende la mia debolezza di tener contenti e ben affetti questi Popoli Bellicosi, con l'oggetto di staccarli sempre più dal partito Nemico, e riportare eguali l'operationi, ed il frutto in altre congiunture. E se ho differito fin hora all'EE. VV. il ragguaglio, attribuiscano a tratto di rispetto dovuto alla suprema carica dell'Ecc.mo Sig. Generale a cui, poichè s'attrovava in queste vicinanze spedii bensì in tutta diligenza ogni avviso, contributi, e relationi che

Tav. V. — 1688, maggio. *Soliman Pascià al Vescovo di Cettinje.*
(Archivio di Stato).

potei ricavare, accompagnati dagl' Ostaggi che qui havevo fermati, e dall' Insegne nemiche, che qualificano e rendono maggiormente certo il vantaggio.

Nel tempo tutto che l' Ecc.za Sua dimorò a Castel Novo, ho creduto mio debito trattenerneli vicino, per apprender norma alla somma sua prudenza, e per ricevere quegl' incarichi, che s' è degnato appoggiar alle mie debolezze, fra quali nel partire havendomi premurosamente eccitato alla provvigione de materiali occorrenti per le fabbriche di quella piazza, non sò di haver mancato alle parti possibili, massime nel copioso trasporto di coppi e calcine.

Con la mira di tener sempre infestato il paese nemico, ho spedito una partita de Morlacchi in Ercegovina, profittatasi anche di grosso bottino, d'Animali oltre la morte di qualche Turco, et incendio di molte case, senz' altro danno de Nostri, che d' un solo ferito e quest'anco spero ricuperarsi.

Altra pure diretta dal Spahia Drago inoltratasi verso Antivari, sorti d' abbruggiare la grossa Terra di Carazzi, con circa quaranta Case, alcune forti Torri, riportando buona parte d' Armenti, quatro teste di Turchi principali di quel Paese, e de più infesti a' confini, oltre diversi periti nelle fiamme, e perdutosi uno solo de Nostri. Sempre che crederò opportuna la congiontura, non lascerò d'abbracciarla facendo nel tempo stesso dell' Hostilità contro Turchi esentare dagl' insulti, e da danni li Christiani suoi sudditi, perchè impressi de buoni trattamenti, vadino sempre più disponendosi nell' affetto al Nostro partito. E già molti anco lontani, ò mossi dall' inclinatione, ò dalla costernatione, in che con più riscontri son' avisato versare presentemente li Turchi d'Albania, deboli di forze, et aviliti di spirito, concorrono ad esibire la divotione alla Seren.tà V.a mà io privo di tutte le cose, e particolarmente di Biade, e requisiti simili, penso spedire li Capi Principali all' Ecc.mo Signor Generale, la cui virtù stabilirà quanto crederà più conferente al servicio, e li rimanderà consolati. Intanto non manco d' insinuarle la massima, che per capara della loro fede, e per meritarsi il publico patrocinio, imitino l' esempio de Cuzzi, insanguinandosi col nemico, negandole apertamente soggetione, ed' il tributo.

Anco li Popoli Niksichi sapendo prepararsi grosso numero de Turchi, per passar a' suoi danni, ed' altri sottratesi dalla loro Tiranide, chiesero con efficaci istanze da questa carica rigorosa assistenza; e tenendo io già dall' Ecc.mo Signor Proveditor Generale espressi commandi di soccorrerli in tempo di bisogno, vi spedii buon numero di gente sotto la diretione del Rizzo Governator di Grakovo, sostituendo nelle di lui veci alla custodia di questo geloso posto il Collonello Simon Fanfogna. Marchiò il Rizzo con puntual diligenza, e divulgatasi tal speditione amplificata dalla fama, si ritirò senz'alcun frutto il nemico, tutto che già si fosse instradato à quella parte, respirando quelle misere genti dal timore dell' imminente oppressione. Ed applicato l' animo mio al possibile risparmio del Publico soldo, feci insinuar col mezo del Sig.r Kavalier Bolizza, à Capi de Niksichi la convenienza d' alimentare le nostre genti per tempo, che si fossero fermate alla loro diffesa, al ch' havendo acconsentito di buona voglia tutto che rare volte, l' habbino prima pratticata, restò sollevata la Cassa delle spese sarebbero necessariamente occorse. La prontezza usatasi nell' assistere coll'Armi e nel provedere di munitioni da guerra questi Popoli, in aderenza agli ordini che havevo, come gli hà resi estremamente contenti, cosi servirà d' efficace mottivo, per stabilire semprepiù costante la fedeltà negli animi loro.

GIO. BATT. CALBO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 4).

1688, maggio 25. — *Il Senato al Provveditore Straordinario.*

L' ispeditione delle Partite da voi fatta ad approffittarsi sopra Turchi com' anco è seguito con buon successo chomprovato il vostro studio di coglier vantaggi e conservar la Gente ben disposta al nostro partito. Cosi continuerete, et mentre nel bisogno insorto per le minacciate incursioni havete

così ben assistito li Popoli Niksichi con la speditione di buon numero di Gente diretta dal Governator di Grahovo Rizzo, gradimo l'operato da questo e dal Collonello Fanfogna et a voi attestiamo nuovo merito anco per tal capo, et nell'haver ridotto li Capi d'essi Niksichi ad alimentar senz'altro publico aggravio le nostre Genti.

GIROLAMO GIAVARINA Segretario.

(Senato 1, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688).

1688, maggio 31. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Penetrata da Soliman la dispositione de Montenegrini verso VV. EE., sdegnatosi contro i medemi, ha voluto vendicarsi col far impallar dodeci de loro ostaggi, c'haveva in suo potere. Essi esacerbati si sono apertamente dechiariti devoti a VV. EE., con molto merito del Vescovo di Cettine, che non solo ha coadiuvato questa rissolutione, ma promesso anche il bene di pacificarli et unirli cogl'altri popoli de monti, co' quali vivevano in antica acerrima discordia; Voglia Iddio, che corrispondino cogl'effetti a gl'impegni hanno col medemo, e che non li facci cader in qualche nuovo disconcio di disunione. Comparsi da me ventiquattro capi d'essi coll'istesso loro Vescovo per confermarmi la propria divotione, ricercarmi d'aiuto, e assistenze, promettendo di procurar ogni possibile vantaggio sopra nemici, li ho accolti con cortesia, assicurati della pubblica predilezione, et esauditi con qualche sovegno di biscotto e munitioni; stimato pur proprio acconsentir a molti Haiduchi l'unione a medesimi, che formerano un corpo di gente tutta brava, capace, se starano uniti, di non temere d'alcun sinistro; ne mal'impiegato ho creduto il donativo fattole d'un cechino con tre brazza di panno per cadauno, e di cechini sei con una veste di raso al Vescovo; mentre partiti contenti, si sono con prontezza uniti, et havuto l'aviso dell'avanzamento d'una partita di 800 Turchi per aggredirli, portatissi arditamente ad incontrarli, doppo una vigorosa ressistenza, li hanno con bravura respinti, e fugati con perdita di più di trenta Turchi, oltre i feriti, e qualche schiavo, come raccoglierano dall'unito Constituto.

Tenuti sin'hora obligati il restante de Drobgnaci al partito de nemici, non per altro, che non haver potuto praticar, a tempo della mossa dei primi, il ritiro de'proprij animali, sono in fine venuti anch'essi alla divotione; capitati da mè gl'altri dodici Conti loro Capi, condotivi dal suo Vescovo. Espressomi il genio loro affetuoso al publico nome; il suo dispiacere per non essersi potuti movere col Conte Illia Domicich, protestano la più costante fede, e divotione, e d'esser in qualunque intrapresa sempre uniti alle publiche armi; Li ho ricevuti colle solite rimostranze di prediletione; Riconosciuto il Vescovo con sei cechini et una veste di raso; regalati li Conti con un cechino, tre brazza di panno, et un penachio d'argento per cadauno conforme s'è praticato cogl'altri, e coll'oggetto insieme d'uniformarmi all'intentione di VV. EE. per tener ben disposti, e affetionati questi Vescovi e Capi, acciò a' tempo proprio se ne possi esigere i maggiori vantaggi al servitio della Patria. Convenutomi, a tal'effetto comprai due pezze di panno, per non esser mai capitato da costà il già deliberato.

GEROLAMO CORNER.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 120).

1688, maggio 31. *Castel Novo — Costituto di confidente.*

D'ordine dell'Il.^{mo} et Ecc.^{mo} Sig^{r} K.^{r} Proc.^{r} Prov.^{r} General in Dalmatia et Albania.

Constituto Jodor Ruxssich da Costieri qual' Interrogato da dove viene, e che novità porti Rispose: S'era il giorno di Domenica passata unito tutto il Monte nero in luoco detto Gradaz, con oggetto di stabilir universalmente la Fede data di insorger contro li Turchi.

Furono in tal mentre spediti diversi esploratori verso del luoco detto Bera in Liescopolie

per informarsi degli andamenti nemici, da quali tra momenti fossimo avvertiti come havevano già traghettato l'acqua circa 800 Turchi da Podgorizza, Gruda, Hoti e Zenta. Onde senza ritardo si mossero tutti li Montenegrini et giunti vicino a Crussi scopersero i medemi Turchi, che s'inoltravano verso le Ville de Camani (?) e Gradaz, assistite da buon corpo di Cavallaria, ma perchè il luoco di Crussi sittuato tra i monti, riuscì facile ai Montenegrini d'aggredirli, e non ostante una vigorosa resistenza convennero gl'inimici volger le spalle, e darsi a precipitosa fugga, inseguiti da Montenegrini fino le Campagne di Lescopoglie ove per causa della Cavalleria non stimorono dipendere perchè spalleggiava vigorosamente l'Infanteria, e gli riuscì anco di traghettarsi da nuovo per il fiume Morazza restituendosi verso Podgorizza. In questa fatione perirono più di 30 Turchi, oltre li feriti, trà quali si numera Assan Grudich, Turco molto accreditato da Podgorizza e li Montenegrini altri si ridussero salvi a Gradaz, per attender ivi l'altre genti da Zernizza, Zalviti, et altri che per la distanza de luochi non potevano così presto capitare, e pensano uniti intraprender qualche altro tentativo contro gl'inimici.

Interrogato cosa s'intendeva di Soliman Passà. Rispose: un schiavo in questa atione preso rifferiva, com'esso Passà si trovava accampato con grosso esercito, che publicano consista in circa 20000 Combatenti; ma noi crediamo non passino in sette, o otto mille et era un'hora di camino lontano da Cuzzi, che stavano pronti per opponersi a codesto suo tentativo, non ostante che il Passà faccia alli Capi larghissime esibitioni di donativi, et altre ricompense acciò si soggettino al medemo.

Interrogato se sia seguita qualche fatione trà il Campo del Passà e li Cuzzi, Rispose: osservassimo come li Cuzzi havevano dato alle fiame moltissime Case d'una parte de Grudi (Gradi?) habbilitata per il più da Turchi, et quando sucesse la fatione tra li Montenegrini e li 800 Turchi si sentivano sbarar dalla Fortezza di Medun, due tiri di cannone, che si credono fatti per incorragir maggiormente li Montenegrini, o per qualche vantaggio riportato contro gl'inimici.

(Ibid.).

1688, maggio. — *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Proveditore Generale di Dalmatia et Albania inchino e molto con saluto da me Vescovo di Cettine, e da tutti li Capi di Monte nero.

Ci sono pervenute lettere di Soliman Passà, secondo vederà V. E. e però tutti la supplichiamo per amor di Dio di non abbandonarci soli a questi Confini, acciò per pochi giorni non perimo; ma si degni spedirci qualche ajuto, secondo meglio stimerà la sua prudenza; supplicandola d'espedir alquante Galere verso Dulcigno, o veramente Antivari per confonderlo; et confidiamo di conseguir da Voi ogni assistenza, baciandole le vesti.

(Ibid.).

1688, maggio (?) — *Soliman Pascià al Vescovo di Cettinje.*

Da me Felice Soliman Passà al Vescovo di Cettine, a Tomas et altri che s'attrovano appresso di Voi. Dovete sapere come a Dio piacendo havete da vedermi a Cettine secondo anche prima m'havete veduto, mentre vengo con vinti milla Combatenti e di più con li Christiani delli monti che sono meco uniti et stano pronti per muoversi. Dovete pur sapere, che capiterò a Podgorizza acciò quelli che sono sudditi del Gran Signore et sottoposti alla mia obbedienza debbano da me capitare alla fede del S.^{r} Jddio senz'alcuna apprensione, et quelli che non vorranno venire che m'attendano e così dovete sapere nè potrete dire di non esser stati avisati et attendetemi Lunedì prossimo.

(Ibid.).

1688. — *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All' Ill.mo et Ecc.mo Padron Girolamo Cornaro Kav.r Procuratore Generale in Dalmatia et Albania molto caro saluto di noi Vescovo di Cettine e da' tutti li Conti del Monte nero.

Ecc.mo Signore. Doppo che fussimo alla sua presenza in tempo che fu fatta tutta la congregatione di tutt' il Monte nero à Cettine, et che tutti giurarono la devotione alla Ser.ma Republica, per esser sempre pronti al suo servitio, e di V. E., levandosi intieramente dal Dominio Ottomano, et ricercassimo all' hora ajuti, et assistenze, et per Comandante il Sig.r Kav.r Giovanni Bolizza, overamente il Sig.r di lui Nipote; e così V. E. ci consolò, concedendoci soccorsi, e spedendo genti sotto la diretione del Sig.r Kav.r Gio. Antonio Bolizza; qual si diportò coraggiosamente contro Turchi, facendo tornar indietro vergognoso Soliman Passà, scacciandolo dal Monte nero, ov' era venuto per distrugger tutte le Ville, il che per gratia d' Iddio non le successe; anzi perse molti valorosi soldati del suo Essercito. Sinch' erimo sotto il Turco, sempre ci ha fatto del bene la Casa Bolizza, e tutt' il Monte nero ama questi Sig.ri bramando da loro soli esser commandati nell' occorrenze del Publico servitio, mentre vediamo, che hanno fortuna nel nostro Paese, et anco questa volta, che veniva Soliman Passà coll' Essercito contro Monte nero, andassimo a Cattaro per ricercar ajuti, e genti dall' Ill.mo Sig.r Proveditore e dal Sig.r Kav.r Gio. Bolizza; onde per commando di V. E. ci diedero soccorso con le lettere dirette dal Sig.r Kav. Gio. Ant. Bolizza, che si condusse à Cettine, et s' avanzò Soliman Passà col suo Essercito un hora di lontananza; ma non hebbe ardimento, nè coraggio di combattere contro i Christiani, solamente ha incendiato alcune Casupole di paglia vicino la Fiumara, et retrocesse con vergogna, senza troncar alcuna testa, nè far alcun schiavo, o depredar animali; sicchè con buona fortuna di V. E. due volte sin hora è fuggito vituperosamente Suliman Passà per via del Lago, il che niun altro Commandante ha fatto, et doppo che si trova il Monte nero, mai più sono stati così sventurati gl' esserciti de Turchi, secondo è succeduto questa volta, mentre Turchi s' erano intimoriti per haver inteso, che il Sig.r Kav.r Gio. Antonio gl' attendeva con gran coraggio, e molta regola, che si ricerca negl' Esserciti. Scriviamo perciò a V. E,, affinchè sappia, come questo Nemico non ci ha punto nocciuto; solamente dobbiamo raccomandarci a V. E., che se altre volte dovesse questo Passà tormentarci che si degni spedire in nostro ajuto le sue genti col medesimo Sig.r Kav.r a Cettine, sinchè permetterà il Sig.e Iddio, che V. E. conduca a questi Confini, per esser questi cani non battezzati, et per liberarci intieramente da questa soggettione, secondo havete liberato tant' altre nationi. Supplichiamo V. E. di scriver una lettera all' Ill.mo Sig.r Provveditore Estraordinario, et al Sig.r Kav.r Gio. Bolizza, acciò spediscano al Convento di Cettine due Compagnie, ch' ascendano tra tutti a cento Fanti, per fermarsi di guardia a questi Confini; mentre quando si divulgasse, che qui dimorano genti pagate, starebbe in quiete questo Paese, nè potrebbe nuocerli l' Inimico; et si raccomandiamo in tutte l' occorrenze a V. E.

(Ibid.).

1688, giugno 9. *Cettinje — Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All' Ill.mo et Ecc.mo S.r Potente Girolamo Cornaro Kav.r Proc.r Prov.r Gen.e in Dalmatia et Albania, molto caro saluto da noi Vescovo di Cettine, e tutti Conti e Capi di Monte nero. Ecc.mo Sig.re doppo che fossimo alla sua presenza in Castel Novo; la supplicassimo di concederci il Sig.r Kav.r Gio: Antonio Bolizza, acciò si conduca tra di noi, per commandarci, et noi obbedirlo, et con la sua assistenza, con l' aiuto del Sig:r Iddio, e buona fortuna di V. E. n' abbiamo portato bene, facendo tornar svergognato in dietro Soliman Passà, che s' era mosso col suo esercito per inferir gran danni a questi paesi; ma non gli fu permesso dal Cielo di far male a noi altri, ma bensì a se stesso, sendoli periti quaranta Turchi, e quindici feriti, quando abbiamo seco combattuto

a Osrinichi, et non vuolse attender noi, nè il Campo di V. E.; ma se n'è fuggito per il Lago; doppo che dalli Cuzzi gl'è siata data una gran rotta, sendo mancati molti centinaia de nemici, et i Cuzzi si conservano fedeli. Hora supplichiamo tutti V. E. con humil inchino di non mutare questo S.r Kav.r che ci havete concesso, perchè abbiamo havuto con lui buona fortuna, et a Dio piacendo succederà meglio all'avvenire, e ne contentiamo, ch'egli c'assista, et dirriga, e noi l'obbediremo, e siamo raccomandati a V. E.

(Ibid.)

1688, giugno 26. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Per la costanza di Soliman Bassà di persistere in coteste parti e travagliare quei Popoli de Monti, vi vedemo obligato all'assistenza in Castel Novo; Se ne rileva però il frutto che con vostro merito ne riportavano le nostre singolari diligenze; per la speditione da Cuzzi, Gruda e Clementi del Prete riformato con dieci de loro Capi. Approviamo perciò le trenta paghe accordate per dargli modo di alimentare la guarniggione della Fortezza di Medun.

Rileviamo pure il merito del Vescovo di Cetine nel unire e pacificare li Popoli del Monte approvando il Cechino e Braccia 3 panno distribuiti da voi alli 24 Capi venuti con esso alla nostra presenza non meno che li sei Cechini e la Veste di Raso data al medesimo Vescovo.

Vedemo pure che con tale unione havevano potuto respingere un corpo di ottocento Turchi fugandoli con morte, e schiavitù di alquanti di loro.

Anche per li Drobgnaci che non vennero prima cogli altri già venuti col Conte Illia Tomicich per non haver potuto mettere coperto gli animali essendo venuti adesso col Vescovo loro, riconoscemo proprio il dono fattogli di un Cechino e tre braccia di panno e penacchi d'Argento alli dodici Conti et di 6 Cechini al Vescovo, e la Veste di Raso che parimente approviamo.

Gio: Giacomo Corniani Segretario

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688)

1688, luglio 7. *Acque di Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Havuti da confidenti gl'avvisi della precisa intentione di Soliman Bassà, degl'ordini ricevuti dalla Porta di distrugger li Popoli di Cuzzi e Monte nero, per passar poi contro Niksichi, et altri, che vivono divoti al nome di VV. EE., a fine di nuovamente riddurli, o colla forza, o col negotio al loro partito, ben comprendendo quel Governo, che l'alienatione di questi, e l'union loro alle forze di VV. EE. costituivano in contingenza quella Provincia, e facilitavano ad esse l'acquisti. Egli però unito l'esercito ascendente a sopra dieci mille combattenti, congiuntossi pur seco Verleiz Bassà Sangiaco di Valona, con li Sangiachi d'Ohrida, e Terra nova; accampato come già rappresentai a VV. EE., continuava ad'usar tutte l'arti, per conseguirne nell'uno, ò l'altro modo l'intento; facendo ogni giorno il staccamento di sopra mille huomini per provocar i Cuzzi, coll'oggetto di ridurli in Campagna, e facilitarsi il modo di batterli.

Io nel mentre, sopra tali certe notitie non hò mancato di farle in ogni parte la possibile diversione. Spinte tutte le Galere, e Galeote in Albania, fatti unir i Niksici, per esser pronti a soccorrer il Monte nero, ispedito il Giovine K.r Gio. Antonio Bolizza a Cettine, posto importante, per più di meza giornata lontano da Cattaro, con un Corpo di Haiduci, e poi anche il sopraintendente Perini con un battaglion d'Italiani, e cinquecento oltramarini, per conservar il posto stesso, e tener in fede tutto il Monte nero, già dal Kav.r Gio. Bolizza col mezzo del Vescovo di Cettine, e suo molto merito, com'ho rappresentato coll'ultimo dispaccio unito, e datosi alla publica divotione.

Inanimati i popoli da quest'assistenze, si sono altrettanto più rinvigoriti alla difesa. Aggrediti però più volte dal Bassà li Cuzzi, è stato sempre rispinto. Anzi vedutissi un giorno attaccati

da tre parti, e scorgendo di non poter ressistere, dato il fuoco alle case nella fortezza di Medun, sono tutti sortiti ad incontrar quelli venivano di sopra i monti, dove vi havevano essi le proprie famiglie, animali, et haveri, e bravamente combattendo, gl' è sortito dar la rotta a quel Corpo d' aggressori, ch' era guidato da Alimat Chisaià Genero di Soliman con morte di molti centenara de Turchi rimasti sul Campo. Avedutissi poi, che il Bassà col resto del medesimo Essercito, entrato nelle loro campagne, le andava devastando li seminati, e vigne, et abbruciando le case da essi abbandonate, accorsi con braura ad' incontrarli, si sono anche à quella parte con corraggio tale diportati, che rigettato il med.^{mo}, l' hanno fugato sino a Podgorizza, con l' estintione di molti de suoi.

Niente meglio fortuna ha pur riportato negl' attentati suoi per entrar nel Monte nero, riuscitigli egualmente vanni, mentre assalita à primi passi la Villa di Osrenichi, trovata in buona diffesa, vi ha lasciato molti de suoi morti, e feriti. Intanto havuta notitia dei soccorsi, ch' ispediti havevo a Cettine, e delle Gallere passate in Albania, dubitando di qualche maggior sinistro, si è dato di notte tempo ad una vergognosa fuga, passato per il lago a Scuttari, col sbando di tutto il suo essercito, come VV. EE. degnerano vedere dall' unite lettere de Cuzzi, e del Vescovo di Cettine, con scorno e danno rilevantissimo, essendo questo publicato assai maggiore del conflitto successo in marzo passato.

Nel mentre si tratteneva Soliman nell' esercitio degl' accennati sforzi per soggiogar li Cuzzi, fu con sua intelligenza tentata dal Bassà di Herzegovina la diversione delle pubbliche armi al forte Opus; Condottosi perciò con 1300 turchi a Narenta, dov' allestiti diversi zoppoli, divisava traghettarsi sopra l' Isola per sorprender il detto forte, capitato a tal fine su le sponde del Fiume, ma trovate le militie pronte e ben disposte dalla diligenza del sopraintendente Marinovich per la diffesa, fu col scarrico del Cannone e Moschettaria costretto a retrocedere, e restituirsi al suo posto; anzi sendosi nell' istesso tempo mosso anche l' Aleigheb in Harzegovina col Bei di Tribigne et 800 Turchi per assaltar il posto di Zarine, furono egualmente da colà rispinti gl' inimici con qualche loro mortalità.

In ogni parte dunque, vani, lode a Iddio, sono riusciti a medemi i proprii vigorosi tentativi, e i vasti loro dissegni, senz' haver potuto asportar ne pur un schiavo, ne alcun animale; Presservati più colla diligenza della proventione, che colla forza dell' Armi tutti i luochi, e tutti i Popoli divoti al publico nome, di Cuzzi, Monte nero, e Cettine, in particolare ch' erano i primi, e più esposti alla distrutione, dall' esito della quale dipendeva l' esterminio di tutti gl' altri e la devastatione totale di tutto il paese.

Il N. H. ser Francesco Grimani mio Nipote scorso con le Galere per le Rive d' Albania, fattosi vedere sotto Dolcigno, e alle Rive di Bogiana, per introdur con apparenti tentativi di sbarco qualch' apprensione tra nemici, e tenerli divertiti, presentatosi anche alle spiaggie d' Antivari, dov' accorso un grosso de Turchi, furono doppo qualche combattimento obbligati ritirarsi con la morte di Ahmet Agà figliuolo del Comandante della Città, et altri Turchi; sortito pure al sopracomito Zaro di fermare una delle fustarelle, era da Castel Novo, che viaggiava verso Dolcigno carica di sale, inseguita et fatta investir in Terra, ove s' hanno potuto gl' huomini salvare.

Tenuti ben trattati li Capi de Cuzzi, e Clementi comparsi da me, come ne sono state raguagliate, e consolati nella loro partenza li primi col saldo per tutto il mese trascorso delle trenta paghe assegnatagli, ho pur creduto proprio darle in aggionta cinquanta cechini con una pezza di panno provveduto a Cattaro, per esser da Capi dispensati a quelli havessero rissentito maggiore danno. — Li Capi de Clementi poi, che mai per avanti si sono lasciati vedere, vestiti d' un habito per uno co bottoni d' argento, ho stimato pur proprio consolarli, su le pretese loro di molte paghe stategli promesse dagl' Ecc.^{mi} Precessori, col donativo d' altri cinquanta cechini, e due pezze di panno, come sopra proveduto, per mancanza di quello già deliberato, ne mai capitato, acciò dividino ogni cosa tra gl' altri Capi, e serva loro d' eccitamento, e quest' atto della publica benignittà,

di star uniti a Cuzzi, e costanti nella devotione al nome riverito di VV. EE.; Assicurati insieme, che a tempo proprio non sarà l'Ecc.mo Senato per abbandonarli, colle mosse che derivano. E perchè non furono VV. EE. raffigurarsi il gran danno che rissentono particolarmente li Cuzzi, nell' interutione del traffico, massime con Scuttari, ridotti per ciò a pascersi di sole Herbe, e Laticinij, come osserveranno dall' inserte, che supplico siano lette, e in una totale mancanza de sali, ho creduto proprio fargliene avanzar a Niksichi cento stara, acciò si portino essi a riceverlo, ne ommetto qualunque applicatione per veder di aprirle quella strada, che oltre il levarle il pretesto di tal deficienza, che sola potrebbe farli vacilare nella fede che professano, e rissolversi di nuovamente assogettarsi al partito de Turchi, riuscirebbe di gran vantaggio al publico Erario, per il molto spazzo si farebbe di detti sali, com' ho altre volte accennato. — Il Vescovo di Cettigne coi popoli suddetti di Monte nero dimostrano una gran premura, che il K.r Gio. Antonio Bolizza resti al Governo loro, come raccoglierano dalla lettera de medesimi. Lo reputo servitio di VV. EE. il concederglielo, sperando nell' habilità di esso il sostentamento del publico maggior servitio, sendosi in quest' incontro regolato con molta prudenza e corragio.

Io mi vado contento nel resto colla norma delle publiche commissioni, per tener costanti questi popoli, e ben affetti al servitio di VV. EE.; ma finalmente vedendosi abbandonati, ne apertagli la strada alla comunicatione, per potersi proveder dell' alimento, converrano in quest' invernata, alla più lunga, cedere alla forza, e tuor legge da Turchi.

GEROLAMO CORNER

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 120.)

1688, luglio 15. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Con la serie di molti successi tutti prosperamente seguiti in avantaggio dell' Armi nostre et a depressione degl' Infedeli ci giungono le nostre lettere de 3 del corrente dalle Acque di Zara sino al n.° 4, le quali ben dimostrano che quanto è maggiore lo sforzo dell' Inimico e li concerti tra li Comandanti Turchi a tutte le parti del confine contro li Popoli de Monti, Cuzzi, Montenegrini e Niksichi cogl' altri tutti che andate descrivendo e quante sono l' Arti loro di blandirli ed attirarli a sè nuovamente per ogni mezzo; tanto più spicca la nostra savia e singolar direttione con cui sono tenuti costanti et accarrezzati non solo ma che si rendono sempre più insanguinati con Turchi. Onde se ne ritragono fatti così esentiali a disfaccimento di tutte le collette de corpi considerabili di Militia nemica con la quale è stato tentato di aggredirli. Come però si è provata da noi particolar sodisfattione e contento di tutto quello ci sete andato rappresentando di tali eventi e di vederli corrisposti con la stessa buona fortuna ad ogni parte come viene similmente comprobato da recenti notitie del Proveditor General della Cavaleria Zen, la parte di Zava, e come voi medesimo rilevate a quella di Narenta, e Forte Opus. Così tutto s' attribuisce agl' ordini perfettamente distributi dall' aveduta vostra vigilanza nell' andar così ben prevenendo e contribuendo al sostenimento del credito e riputatione dell' Armi a confusione de Nemici stessi et a rendere vano qualunque loro disegno. Rilevandosi tutto però a maggior vostro merito, vi assicuriamo con ciò del publico pienissimo gradimento della comendatione che ve ne viene retribuita. Le parti che prende continuamente il Vescovo di Cettine in tali occorrenze si concambiano pure col gradimento proprio come l' opera non meno del Cavalier Gio: Antonio Bolizza spedito da noi a Cettine, resosi così accetto a quei Popoli che quelli di Montenero lo desideravano a loro Governo. Per acconsentirglielo come voi lo giudicate bene concorremo noi a tutto quello credesse meglio la vostra prudenza dandovi facoltà di mandarvelo secondo vi paresse opportuno. Riesce sopratutto con ben distinto gradimento il servizio del N. H. S. Francesco Grimani vostro nipote che prestandolo volontario accorre in tutti gl' incontri alle fatiche, agl' azardi non risparmiando se stesso a qualunque prova di zelo e di coraggio avendolo con sua comendatione palesato in questa occasione con

Tav. VI. — 1688, maggio 19. *Castel Nuovo. Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale in Dalmazia.* (Archivio di Stato).

prontezza alle Rive d' Albania con le Galere fattosi vedere a Dolcigno et alle Rive di Boiana, e presentatosi alle Spiaggie d' Antivari dove accorso un grosso de Turchi gl' hanno dato l' occasione di essercitare il suo valore nell' obbligarli alla retirata colla morte dello stesso Agà figliolo del Comandante della Città medesima. Resasi la sua scorsa fruttuosa anche per la Fustarella di quelle erano a Castel novo ch' è riuscito al Sopracomito Zaro di farla investire in Terra e fermarlo carico di Sale. In tali cumulati prosperi successi e nello sbandamento d' un essercito di dieci mille huomini di Soliman, non può che pienamente approvarsi ogni buon trattamento verso li Capi di quelle brave Nationi quale è stato da noi praticato. Approviamo perciò il saldo a Cuzzi e Clementi delle 30 Paghe del mese decorso, e li cinquanta Cecchini alli primi colla Pezza di panno datagli da distribuire tra quelli di loro che havessero risentito negli incendij, e devastazioni dell' Inimico danno maggiore. Come pure li vestiti alli stessi Capi Clementi con li cinquanta Cechini e le due Pezze di panno che haverano valso a renderli à bastanza consolati. Vedemo, come per tali occorrenze havevi convenuto provedere similmente a tre Pezze di panno a Cattaro et che non v' erano pervenite per anco le deliberatesi per le quali se ne rinovano le commissioni. Per il danno che questi Popoli risentivano dell' interrutione del Traffico massime con Scuttari noi compatendo vivamente le ristrettezze loro che ci andate rappresentando; restiamo con la piena confidenza nella vostra indefessa applicatione che tenendoli animati e costanti nella publica fede et assicurati della nostra distinta predilettione, habbiate a prestargli in tanto all' occasioni le assistenze possibili. . . .

Approviamo particolarmente che gl' havessi somministrato li stara cento di Sale e confidiamo gl' anderete pure di tempo in tempo nella stessa maniera sovenendo di così necessario requisito. A questo passo vi diremo esserci stata cara la spedizione a Pago di Bastimento per nuova provisione de Sali medesimi, e la mira che havevi di vendere accresciuto lo spazzo di essi in quest' anno a venire portatine al Magistrato al Sal li nostri sentimenti per l' interesse delle Gabelle. Sopra di che maturati che habbi esso Magistrato li proprij riflessi si porteremo quanto sarà stimato conveniente in tale materia.

Gio: Giacomo Corniani Segretario

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettori 1688).

1688, agosto 20. — *Il Provveditore straordinario al Senato.*

Intesa da Soliman Passà con allegrezza la partenza di S. E. Provveditore Estraordinario da queste parti, con tutte le forze ch' esistono sopra legni armati, applicò di nuovo à qualche unione di gente per passar à danni dei nuovi sudditi di V.ra S.tà, non potendo soffrire la privatione dell' obbed.za massima di quelli del Montenero, da lui ne voleva ricavare, oltre buon numero di gente al suo servitio, grossa somma di danaro; e se bene per il costo di questa Campagna, ne habbi più volte tentato d' oprimerli (veggendo che le pratiche con cui procurava indurli alla pristina obbedienza nulla gli valevano) non le sortì l' effetto bramato; mentre non fu mai da mè trascorso l' ordine d' assisterle con opportuni rinforzi, e provisioni da guerra; anche col mezzo del Vescovo di Cetigne; et altri loro Capi, ho sempre procurato tenerli in moto contro Turchi, perchè essendo gente trattabile, et avezza alla rapina, renda col spargimento reciproco del sangue, inalzati gli animi, coll' alletamento delle prede più dificoltose ogni trattato de nemici; è vana la speranza al Passà di vederli nuovamente sotto la sua obbedienza Nelle scorrerie ho sempre applicato unirli con altri più pratichi et arditi, darle maggiormente coraggio, scaciarle quella timidità ch' hanno nudrito sotto il giogo Ottomano come à punto seguì coll' assisterle de Spechia Drage stipendiato da V.a S.tà et ordinatole da me, l' unione di moderato Corpo di quella gente, doppo provegionati passarono verso Antivari, et cui le sorti, con terore de Nemici incendiare due Ville, e far considerabile preda d' Animali.

E perchè il danno non poteva correre solo sopra Turchi, convenne à molti Christiani loro

sudditi provar la stessa fortuna; de quali considerato, che frequentemente saranno soccombenti, senza speranza di ricevere alcuna difesa dalle forze ottomane, conforme altre volte veniva praticato in simil incontri, anco colla presenza del Passà stesso, hora indebolito per la mancanza de tanti suoi sudditi, risolsero quelli di Spilla et altri circonvicini Christiani, chiedere perdono, e render omaggio V.ª S.tà colle stesse conditioni praticate co li Montenegrini, quali ricevuti da me, e giurato fedeltà, li ho proveduti d'Insegne con la Croce, mentre non temevano che Turchesche, altri loro Cappi, a stimato publico servitio farle distribuire sei Brazza di Pano, a cadauno, et in tutto furono dispensati Brazza dodici, per incoraggiarli, e farli conoscere l'aggradimento di VV. EE. et il trattamento diverso dalla tirania ottomana.

Confuso Soliman Passà, vedersi abbandonato da tanti Popoli, risolse divertire in qualche forma il concorso, e fece à proprie spese unire da 6000 persone d'Albania Inferiore, per tentare di nuovo la fortuna contro Cuzzi, e Clementi, e quelli del Monte, mà giunto à Podgorizza e fatto qualche tentativo, fu di nuovo da quei Popoli, coll'aiuto del Sig. Iddio, scaciato, con danno peggior del primo. Partecipato il tutto con diligenza all'Eccellentissimo Provveditore Generale, accorse con solecitudine all'assistenza di questa Parte, et arrivato a Castelnovo, deliberò spedire rinforzo a Cetigne, et appogiata alla mia debolezza l'incumbenza; esseguii con puntualità li suoi ordini, il che penetrato da Soliman Passà, perdè la speranza, e dubitato di peggior avvenimento, ritornò con prestezza a Scutari, seguito da molti feriti rimasti nelle scorrerie, et à noi danno di pocca rilevanza; ond'intesa da Sua Eccellenza Provveditor Generale la felicità dell'essito richiamò le truppe, ed ho ringratiato Dio Sig.r haver ben incontrato il servitio di V.ª Stà, con danno del Passà, e discapito del concetto presso li propri sudditi.

Gio. Batt. Calbo

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 4).

1688, novembre 7. *Cattaro — Giovanni Bolizza al Provveditore Generale.*

S'è già incaminato verso Cettigne con questi Territoriali il Kav.r Gio. Ant.o mio Nipote et mi porta aviso del suo arivo a quella parte e d'andarsi seco unendo i Montenegrini a diffesa commune. Intanto Soliman Passà è pervenuto a Podgorizza, da dove ha scritto lettere d'invito a tutti i Capi del Monte nero, perchè gli rendano obbedienza col trasferirsi alla di lui presenza.

Si maneggia pure con gran premura per riddurre i Cuzzi a suo Partito, et corse qualche trattato di componimenti tra di loro, et benchè incontra nei Capi principali particolarmente in Vaivoda Juan e Prete Popovo, l'alienatione e repugnanza, volendosi essi conservar devoti al Publico nome; tutta via pare, che l'universale pieghi di volersi aggiustare, per il bisogno, che tutti tengono dellla communicatione con Scuttari, et altri luochi, send'in angustia d'ogni cosa, massime de Sali, et in necessità di far calar à causa delle nevi, gl'animali nelle Pianure. S'esprime l'universale, che non intende vedersi distrutti, e feriti dalla miseria, attesa la loro povertà; ma finchè i Capi s'oppongono, è insorta tra d'essi qualche altercatione, e si dubita, che possano finalmente componersi col medesimo Soliman Passà. Io faccio il tutto per conservarli costanti, et gli ho partecipato l'avanzamento a Cettigne del mio Nipote con buon Corpo di gente, ad oggetto d'assister quei Popoli, e non manco continuamente tenerli blanditi, et inanimiti, conforme V. E. d'è degnata prescrivermi, et prego Iddio Signore, che le mie applicationi conseguiscano il desiderato intento.

Attendo qualch'altro aviso dal medemo mio Nipote, e ne sarà V. E. del tutto raguagliata; mentre le bacio con profondo inchino le vesti.

Hum.o Div.o Riv.o Ser.e

Gio. Bolizza

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 120.)

1688, novembre 18. *Metcovich — Il Provveditore Generale al Senato.*

Il soprintendente Perini, che mi partecipa il suo arrivo a Zubci con le Genti del Canale di Cattaro, spero haverà pur occupato a quest' ora il Ponte di Tribigne, e possa sortirle qualche buon incontro. Ragusei però non vi mancano delle loro insidie.

Soliman Bassà d' Albania, passato già a Podgorizza, continua l' union di Gente per portarsi alla distrutione de Cuzzi, et altri Popoli de Monti; Non manco d' havervi fisso l' occhio anche à quella parte; Ispedito a Cetigne il Kav.r Giov. Antonio Bolizza per assister a Montenegrini, et incaricato il Signor Provveditor Estraordinario di Cattaro Calbo di soccorrerli nel miglior modo le fusse permesso.

GEROLAMO CORNER

(Ibid.)

1688, novembre 21. *Cattaro — Giovanni Antonio Bolizza al Provveditore Generale.*

Transferitomi a Cettigne in esecutione de' supremi commandi dell' E. V. con questi Teritoriali Zuppani e Risano; colla divina assistenza e con quella che l' E. V. ha comandato, si sono non solo preservati li popoli del Montenero dalla total distrutione che gli veniva minacciata dal Soliman Bassà, che certamente sarebbe seguita per non esser trà quelle genti nè unione nè direttione, ma stabilirsi maggiormente in fede e costanza. Detto Soliman è partito da Podgorizza verso Scuttari mortificato e con sommo suo scorno come viene da tutti rappresentato e medemamente lo scrive Mustaffà dalla Fiumana nell' oclusa lettera, il quale per quanto ho potuto comprendere in questa occasione si è diportato bene, havendo anco riccovrato diverse famiglie de Christiani nel suo reccinto.

Alle genti di questa giurisditione ho contribuito soldi dieci al giorno, havendo procurato il possibil risparmio, à qual fine alli Montenegrini non ho dato danaro, ma fattogli contribuire una libra di pane al giorno solamente, parte biscotto e parte farina.

In questa occasione non ho risparmiato fatica, nè aplicatione e tutto ciò che ha potuto derivare dalla mia debolezza per meritare la gratia preggiatissima, et il patrocinio autorevolissimo dell' E. V. Accompagno colla mia riverenza l' oclusa all' E. V. consegnatami dal Vescovo di Cettigne, ed ossequentissimo gli baccio il lembo della porpora

Di V. E.

Hum.mo Dev.mo Riv.mo Ser.e
GIO. ANTONIO BOLIZZA

(Ibid.)

1688, novembre 29. *Cattaro — Il Provveditore Generale al Senato.*

Mi scrive il K.r Bolizza trovarsi il K.r Gio. Antonio suo nipote à Cettigne con un buon Corpo di Gente, per assister à quei Popoli; e che Soliman Bassà andava stringendo i trattati coi Cuzzi per riddurli in ogni maniera al suo partito.

(Ibid.).

1688, dicembre 13. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Lettere da Cattaro in questo punto ricevute, mi portano il contento di veder per la terza volta respinto Soliman Bassà d'Albania. Consolato, che i soccorsi col Kav.r Gio. Antonio Bolizza, in ordine a' miei incarichi ispediti a Cetigne dal Sig.r Provveditore Estraordinario Calbo, habbino valso a render deluso ogni suo disegno, à farlo vergognosamente retrocedere da Monte nero, senz'haver

riportato alcun imaginabile vantagio sopra quei Popoli, incendiate solo alcune casupole di paglia vicino la Fiumara; Presservata, lode a Dio, tutta quella parte dalla minacciata destrutione, molto e con particolar merito, in ciò sul fatto contribuito dal detto K.r Gio. Antonio, e dal K.r Giovanni suo zio, coll' impiego suo fervoroso, per conservar uniti, e ben' affetti a VV. EE. gl' istessi popoli. — Dall' unite auttentiche del medesimo K.r Bolizza e del Vescovo di Cetigne, che suplico siino lette, VV. SS. scorgeranno il corraggio, e costanza loro. Mostrano gran desiderio, che il K.r Gio Antonio si fermi a quella parte, e che nel convento a Cetigne vi sia tenuto qualche Corpo di Gente pagata, che servisse di guardia al Confine. L' impiego d' una Compagnia d' Oltramarini in quel Posto, colla persona del detto Bolizza, già da VV. SS. confermato in Governatore di quella Natione, lo crederei proprio, per molti rispetti, e massime per tutto ciò potesse accadere, mentre molto sempre giovarebbe, l' haversi conservato possesso in quell' essentialissima parte, ch' assicurarebbe all' EE. VV. il Dominio di tutto il Monte nero, et levarebbe anche l' impressione hanno quei Popoli d' esser abbandonati.

(Ibid.).

1688, dicembre 28 — *Il Senato al Provveditore Generale in Dalmatia.*

Passeremo a dirvi il nostro contento che prossimi sian stati li sòccorsi da noi fatti spedir a Cettigne et habbian valso a far retroceder il Bassà d'Albania senza danno alcuno de nostri con merito del Provveditore Estraordinario di Cattaro nell' assister a Montenegrini et delli Cavalieri Giovanni e Gio. Antonio Bolizza, nel tenerli uniti, e costanti onde ai medesimi attestarete anco per tal capo il pubblico gradimento; rimettendo a voi quando lo conosceste effettivamente necessario, e giovevole, trattener in Cettigne, dove vi paresse la Compagnia d' Oltramarini, che accennate con l' assistenza del Bolizza Governator della Natione; Et quanto alla mossa dei Bei siamo certi che non avrà lasciato il Provveditor Estraordinario sodetto di continuar li rinforzi, et assistenze ai nostri per divertir le molestie; e piacendoci sentire, che alla parte di Drino bensì siano impiegati il Vescovo di Drobgnazzi quei Popoli et li Niksichi con incendij, schiavitù, preda di due milla Animali come pure l' altro buon successo a Redobiglie con schiavitù del Turco Assan Sphia et altri.

Girolamo Giavarina Segretario.

(Senato 1, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688).

1689, aprile — *Soliman Pascià ai Conti del Montenegro.*

Da parte del felice Suliman Bassà alli conti di Monte nero è doppo; se vi dichiarite esser suditi del felice Gransignor che dobiate capitare alla mia obedienza, et se sete del Prencipe, attendetemi costì se mi permeterà Idio, perche io voglio capitare costì e chi non vorà venire da me, io venirò da lui se vorà Iddio, è doppo la presente lettera, non vi spedisco altre.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 5).

1689, aprile — *Soliman Pascià al Vescovo di Cettinje.*

Da parte del Suliman Passà al Vescovo et Tomaso da Cetigne, e doppo se v' esibite esser suditi del Felice Gransignor venite da me, e se sette del Prencipe aspettatemi costì se vorà Idio, il Batrich havete mandato nella Fiumera; ma se vorrà Iddio quando venirò a Cettine ve lo consegnerò.

(Ibid.).

1689, aprile. — *Soliman Pascià ai Conti del Comune della Fiumera.*

Da parte di Suliman Passà alli Conti del Comune della Fiumera se vi esibite sudditi al Gransignore venite da me, aciò meco vi acordate, e se sete del Prencipe, e voi aspetatemi costi se vorà Iddio.

(Ibid.).

1689, aprile. — *Soliman Pascià al Voivoda Radac ed altri di Bielopavolilji.*

Da tutti li monti vengono con me due Bandiere d' huomeni, onde ancor voi se siete sudditi Gransignore come sette stati fin' hora, venite da me cinquanta, ò sessanta di voi unitamente con Pipari, perchè se vorà Iddio vi voglio regalare bene, e poi venirete meco fino Ohvida, da dove di breve faremo il ritorno se vorà Iddio, e per ciò immediatamente spedite con Piperi le vostre genti e che siate sani.

(Ibid.).

1689, maggio 5. *Cattaro.* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Ho havuto li giorni passati in questa Città il Vescovo di Cettigne, personaggio assai meritevole, qual condusse seco altro Vescovo sufraganeo del Patriarca di Pech, che stanco della tirannide de Turchi bramerebbe, se fosse possibile trovar il modo d' essimer quel Prelato e Christiani dal giogo Ottomano. Le rimostranze di stima e d' affetto anco col tenerli alla mia mensa, regalandoli come permise la tenuità delle proprie sostanze, e l' oblationi maggiori furono da me, esercitate pari all' obbligo, che ben grande mi corre di servir con tutta l' applicatione l' Ecc.^{mo} Senato: Partiti essi pieni di speranza e di buon concetto, confido che saranno valevoli ad insinuar in quei Popoli veneratione verso il nome glorioso della Rep.^{ca} Ser.^{ma}.

Mi pervengono avisi che li Dulcignotti si preparino al corso con cinque Fuste, ed' io per non lasciar libere l' acque ad' evidente pericolo dei legni minuti, conveni privarmi e spedir a tener il mare le Galeotte, et il Reggimento del Colonel Fanfogna, che solo squadron volante in queste parti poteva accorrere con prontezza, ove riuscisse l' urgenza del bisogno.

Fissa poi la mia applicatione all' obbedienza de Publici incarichi devo rassegnare alla notitia di VV. EE. come Vuco Medin da Pastrovichi ha inarborato altre insegne con trenta oltramarini, ne io manco d' adoprar tutt' i stimoli possibili negl' animi degl' Officiali per vedere come sommamente desidero, intieramente essequite le commissioni dell' Ecc.^{mo} Senato sopra queste nuove leve, che sin hora ascendono a cento e più persone effettive sotto l' Armi incluse quelle della Comp.^{a} del Cap.^{no} Mattio Plettisostic, chè si va sempre aumentando. Oltre però la ristrettezza di Denaro, che provo nell' esattezza della Camera, necessitato a valermi d' imprestanze sino a cinquecento ducati, rissento altressì la mancanza di panni, e schiavine, e mi vedo astretto supplicare la publica providenza per le necessarie proviggioni, acciò vestiti i soldati, possino servire d' eccitamento a gl' altri per incontrar il servitio di VV. EE.

Con mio sommo rincrescimento li giorni passati andò in aria nella sua Torre il Vescovo di Drobgnaci per essersi attaccato fuoco in due barilli di Polvere, che appresso di se conservava, per dispensarla a' suoi Popoli nell' occasioni di difendersi dagl' Inimici e per devastare li Paesi de Turchi. Perdita considerevole, si per esser quel bravo soldato che seppe far la Festa a quel famoso Turco provocato da esso a duello, come per non esservi trà quei Popoli altro Capo sufficiente, più infervorato nel promovere l' interessi di VV. EE.

Ho poi con mio contento li 30 spirato veduto spedire, et imbarcare per levante le militie da

questi Pressidij a quella volta destinate, ch'attendevano al numero di novecento quaranta Fanti scielti con piena accuratezza, e riusciranno, come io spero, gente buona, ben aguerita e vestita; onde confido, ch'incontrarà l'intiera aprovatione del Ser.^{mo} Principe Cap.^{n} Generale.

Tra le lettere che assogetto alla maturità di VV. EE. vi esiste quella delli Bieopaulovichi, che assuefatti dal Turco à certo picciolo regalo, quando i loro Capi s'appresentavano al Passà d'Albania, pretendono hora lo stesso da questa Carica, et riuscirebbe profitevole il blandirli con tal forma, consistendo il dono in poca quantità di panno, e qualche pennacchio d'Argento.

PIETRO DUODO.

(Ibid.).

1689, maggio, 20. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Rimangono sì assistite dal Cielo le publiche raggioni, che degnasi anco nella diminuttione di forze a questa parte secondare con avantagiosi tratati ciò che il desiderio di chi serve VV. EE. somministra alla volontà d'esecutione; e favorendo le mie humilissime cooperationi ha fatto sortire di ridur nuovi sudditi dell'Ecc.^{mo} Senato li Popoli Bielopaulovichi, che sono situati entro il confine Ottomano, et che tentati per inanzi quelli Capi con larghi donativi di denaro, rimasero sempre renitenti a giurare il Vassallaggio, et hora con moderata recognitione da me assistiti, s'hanno di buon cuore soggettati al Dominio di VV. EE. Le hostilitadi che continuamente praticavano questi contro li Cuzzi, Drobgnazzi et altri Popoli de monti, rende hora più pregiata la conquista di gente bellicosa per sè stessa, e raguardevole per il numero, ritrovandosi cinque in seicento huomini atti alle armi. Et capitati immediatamente due di loro principali li giorni passati hanno prestato il solito giuramento di fedeltà à questa Carica, quali furono da me spediti all'obbedienza dell'Ecc.^{mo} Signor Provveditore Generale, trattenendone in questa Città quattr'altri per ostaggi della loro fede. Li novi sudditi di VV. EE. che sono confinanti ad'essi provano grande il contento di questo successo per andarsi a loro diminuendo l'impedimenti, che gli frastornano la communicatione con questa Città. Et io per accrescer il vigore delle publiche forze verso quella parte lontana, distinta dal vechio confine, per la frapositione della Piazza Nemica di Podgorizza, vado di presente insinuandomi con li Popoli Clementi, quali rendonsi considerabili non solo per il valore e numero, che per la loro situatione; e se mi sortisse il ridurli all'obbedienza di VV. EE., crederei, oltre la dilatione desiderabile del confine, di assicurare maggiormente li Cuzzi, Piperi, l'istessi Bielopaulovichi, et altri Popoli de Monti, et in tal guisa anco a quella parte formar un corpo considerabile di quelle Genti, l'unione delle quali potesse partorire effetti avantaggiosi per il publico riverito servitio, influire timore maggiore ne Nemici, et con l'assistenze vicendevoli che si prestassero, rendere più assicurati li nuovi sudditi, et animar gl'altri circonvicini ad abbandonare il giogo Ottomano per ricovrarsi sotto il soave Dominio di VV. EE. — Considerationi tutte che incoragisse il mio animo a tentare tutti li modi possibili, anco con l'offerta delle più distinte conditioni, ad aggiungere quel Paese agli altri Stati dell'Ecc.^{mo} Senato.

(Ibid.).

1689, maggio. — *Soliman Pascià al Conte di Njegus.*

Da parte del Felice Gransignore al Conte de Gnegusi, et altri del Commune medemo e doppo.

Se sete del felice Gransignore che siate capitati da me, per stabilire il tutto, e se sete del Prencipe aspetatemi costa, se vorà Idio, e che non vora venire da me, io venirò da lui, se Idio mi concederà ne sperate altra lettera doppo la presente.

(Ibid.).

1689, giugno 8. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Radunatisi poi in questa Città li Principali di Grahovo, Niksichi, Drobgnaci, Bagnani, Rigiani, Osrinichi, Montenegrini, et altri popoli, nuovi sudditi dell' Ecc.mo Senato (come nelle precedenti mie già rassegnai la notitia, ch' havesse da succedere) adoprai tutte l' insinuationi, acciò trà loro stabilissero con ferma riconciliatione, quale attraversata dalle radicate animositadi, che conservano gl' uni contro gl' altri; osservando che il procurargli di scolpire ne loro animi il bel impronto della Pace era accompagnato da non poche e quasi insuperabili difficoltadi, et se mi fosse anco riuscito ridurli alla ragione, conobbi dalle appassionate rapresentanze de pretesi gravami e dalle vigorose loro insistenze, che non si poteva far troppo caso de loro impegni, ne sperare esatta l'osservanza, se non per il corso di poco tempo; Perciò, acquietandomi alle presenti congiunture, presi spediente di condescendere, che si sospendessero le vicendevoli ostilitadi sino al prossimo S. Martino, con impegno positivo, che all' hora poi si debba stabilire una continua e ferma amicitia, con le formalitadi, et usi del Paese. Mi dò a credere, che questa poca frapositione di tempo servirà a disponere i loro animi a continuare la Pace, quale confido, che sarà più durabile, quanto che col aprirsi le strade alla facilità del commercio, s' assuefaranno all' avantaggio nella libertà de loro traffichi, e col disusarsi dalle vicendevoli incursioni. si disponevano per la sicurtà delle loro vite, e sostanze a bramare da davero la repacificatione; dalla quale unione, oltre moltissimi buoni effetti, tre principali avvantaggi considero aversi da conseguire per gl' interessi di VV. EE.

Piero Duodo.

(Ibid.).

1689, giugno 16. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Per quelli poi de' Cuzzi, Clementi, Nixichi, Drobgnazzi et altri verso quali accennate poter molto giovare qualche generosa riconoscenza, attenderemo dalla vostra virtù quello praticarsi potesse per tenerli ben affetti e disposti al Publico nome, perchè possa poi col lume delle vostre informationi risolversi quello che più sia conferente, e proficuo al nostro interesse.

Iseppo Zuccaro Segretario.

(Senato 1, Reg. 64, Secreta, Rettori, 1689).

1689, luglio 9. — *Il Senato al Provveditore Estraordinario.*

Anche l' attentione vostra zelante nel coltivar il buon genio de Niksichi, et altri Popoli di là del Fiume Tarra, perchè prestino il Vassallaggio al Pubblico Nome è molto consentanea al nostro servitio, e Voi non lascierete d' andarli allettando con la cortesia d' allettamenti, e con le promesse di ogni possibile assistenza, perchè mandino ad effetto le loro intentioni, non restando di dirvi, che come non si lascia di far tenere al Provveditor General predetto qualche provision di Medaglie, et Anelli d' oro, con ordine di trasmetterli a Voi, per esser distribuiti, secondo gl' incontri a Capi, non meno de Popoli stessi, che degli altri, che si disponessero alla Pubbtica soggetione, così pure potrete sempre assicurarli, che saranno con partialità d' affetto da Noi riguardati, e nel possibile assistiti, anzi vi diremo, che attrovandosi in procinto di restituirsi a cotesta parte il Cavalier Giovanni Bolizza, et il Prete Vucusan Nicovich, doppo esser stati l' uno e l' altro riconosciuti così atti della Pubblica generosità, e gradimento verso il loro benemerito impiego, restano pur consolati li Popoli Cuzzi et altri de Monti d' Albania con la previsione di stara mille di formenton che in puro dono resta loro decretata a sovvegno delle proprie indigenze, acciò più sempre si confermino nella buona dispositione, e possiate negli incontri riportarne da essi ogni più desiderato

vantaggio. In tanto molto propria et aggiustata è l'avvertenza, che fissa tenete alli passi, che van facendo gl' Imperiali in coteste vicinanze, e nell' importanza dell' affare, di che si tratta Voi continuerete nell' uso delle diligenze maggiori, per rilevar il più certo de' loro dissegni, approvando nel mentre la distributione, ch' havesse fatta delle Bandiere à Drobgnazzi, et alli Communi di Miksichi, perchè possino ad ogni incontro palesarsi sudditi nostri, ben certi, che di tutto vi havrete avvanzato al Procurator General Molin ogni più distinto ragguaglio, per dipender dalle sue dispositioni in ciò, che conosceste di nostro migliore servitio. Anco lo studio vostro continuato a gli andamenti de Turchi al Confine e quale li ricercano le Publiche premure, e nella dubia partenza come scrivete di Soliman Passà d'Albania, e nell' unione del Sangiacco di Mostar, et Alaibegh di Gabella con dissegno d' invader li Posti di Grahov, Cuzzi e vecchi Nihsichi molto savia è stata la preventione di soccorerli con quantità proporzionata di Polvere, Balle e Biscotto e molto aggiustati gl' ordini da Voi discosti a Paesani del Contado, et altri sudditi nostri d' avvanzarsi pronti ad ogni occorrenza giovandoci creder, che col mezzo di tali opportune precautioni, e con la comparsa, che sarà per seguire in momenti del Procurator General Molin a codesta parte, possi restar represso ogni loro attentato, e col ripartimento delle forze accorse anche, dove maggiore ne risultasse il bisogno, non lasciandosi da Noi avvanzarle gl' ordini proprii, perchè faccia scorrer cotesto Canale dalle Pubbliche Galeotte, o lo renda preservato dall' infestation de Corsari e divertimento d' ogni pregiuditio, e sconcerto; il che mentre s' assicuriamo sarà dalla sua singolar vigilanza puntualmente adempito, ben anco ci promettemo, che Voi dipendendo da quanto v' anderà a misura delle occorrenze impartendo, continuerete a farci goder gl' effetti dell' attention vostra gradita in ogni esigenza del pubblico importante servitio.

(Ibid.). Iseppo Zuccato Segretario.

1689, luglio 16. *Cattaro. — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Per ben assicurar poi nella fede li Piperi, e Bielopaulovichi, ho havuto sino dalla loro deditione fissa la mira di levarli dall' impicci in che s' attrovavano prima di sottrarsi del giogo Ottomano, con il liberar dalle mani de Turchi li loro Ostaggi, quali erano gelosamente custoditi nella Piazza di Podgorizza, e doppo varii esperimenti provo il contento di rimirar favoriti dall' esito felice li miei negotiati, con l'esser riuscito à persone sagaci, e prattiche, da me espressamente istruite, et animate anco dalla speranza di conveniente premio, di entrar nella Fortezza nemica, e con l'opera loro rimase procurata la fuga a sudetti, che fu essequita con la cautella maggiore, nella delusione delle guardie a' quali erano afidati. Ritornati però liberi alle loro Case, resta di presente senza alcun' ombra di timore professata alla Publica Maestà da tutte quelle genti la devotione, e se ne sono osservati distinti i contrasegni dell' interna sodisfatione delle medesime, Poiche molti di loro ch' uniti à gl' ostaggi, quali appresso di me s' attrovano, espressero per parte de loro Communi il proprio giubilo, professando per tal attione debito grande a VV. EE.; Onde mi giova sperare di vederli in avvenire con più coraggio ad' impugnar l' armi in avantaggio dell' interesse dell' Ecc.^{mo} Senato.

Non sono poi da me tralasciate le premure de Trattati per procurare d' accrescere con li sudditi, anco il Dominio a VV. EE., anzi a replicati miei eccitamenti a Communi di là dal Fiume Tarra, mi si è aperta la congiuntura d' intavolare anco Negotiato con quelli di Colassine, e si come da primi ho ricevuto nuove lettere con asseveranza di protestarsi pronti a riconoscere la Sovranità di VV. EE., Così con li secondi mi son servito delle loro stesse scuse, che consistevano nel timore dell' ammassamento, che di presente fanno li Turchi al confine per indurli ad una pronta dichiaratione, con il rappresentare che la di loro rissolutione, accrescendo l' unione di molti popoli Christiani, servirà di maggior fondamento nel ostare a tentativi Nemici, quali aprendendo il vigore

di tante forze s'astennerano dal molestarli. Ma per dar motto alle dispositioni di quelli Popoli come di molt'altri circonvicini, non sospirano se non di vedere in buon numero avanzate le Publiche armi per poter sopra esse fondamentare le speranze di rimaner negl'incontri bene assistiti.

Et pregiudicherà di molto alla buona riuscita di questi trattati, che nelle precedenti mie rassegnai a Publica notitia il ritorno inoportuno di Solimano Passà d'Albania, quale giunto (come per lettere di sicuri confidenti ricavo) Li 9 del corr. mese a Busato, locco di suo privato Patrimonio, immediate chiamò a sè il Capitanio d'Antivari, e spedì nel medemo tempo diverse insegne a gl'Habitanti de Monti dell'Albania superiore procurando unire con sollecitudine Genti, senza potersi penetrare li di lui fini; per indagar li quali io faccio da più parti tener l'occhio fisso, acciò possi indennizzare, per quanto mi è permesso li sudditi di VV. EE.

Come non ho risparmiato fattica nel mentre, che li giorni passati m'attrovavo a Castel Novo per l'esigenze di quelle parti d'accorere immediatamente in Cattaro, subito, che mi giunse con espresso spedito da questo Ill.^{mo} Signor Camerlengo Sanudo, e dal Gov.^{r} dell'Armi, l'aviso, che sussitata nel Monte Nero perigliosa sollevatione, et in secreto palesata al Padre Angelo nativo di Cisterna Romano de Minori Scalzi Osservanti, che qui in qualità di Missionario si trattiene, giunsi in questa Città per esser pronto, et vicino ad'accorrere, ove più la premura lo ricercasse; Et pormi in stato di prontamente supire quelle insorgenze, ordinai che seguitar mi dovessero le due migliori vecchie Compagnie di quel Pressidio per avalorare con la forza, mentre l'accidenti l'havessero ricercato, le pubbliche raggioni a quella parte, quando li ripieghi più soavi non havessero sortito l'effetto di acquistar gl'animi di quelle Genti, desiderose di novità, ch'havevano sino posto in non picciolo impegno il Kav.^{r} Gio. Antonio Bolizza, quale come Gov.^{re} del Monte Nero dimorava a Cettigne; io non ammisi nel medemo tempo la consideratione acciò la Piazza stessa di Castel Novo non fosse sprovvista del conveniente Pressidio, disponendo che la Compagnia vecchia Perego assister dovesse alla custodia della brecchia, e quelle delle Cernide a gl'altri posti meno importanti. Adoprata però da me l'opera diligente di M.^{r} Vescovo di Cettigne, et incalorito con replicate lettere il medemo Bolizza ad impiegarsi con fervore; s'ha degnato il Cielo secondare le cooperationi di chi serve l'Ecc.^{mo} Senato, mentre rimessi al dovere que'popoli mediante l'uso della desterità, et ingelositi dalle preventioni, che procurano d'ammassare; volsero quelli principali presentarsi a questa carica, accompagnati da lettere di quel Prelato, e dalla Persona dello stesso Bolizza, giustificando l'occorso, nel dimostrare il desiderio, che da questa parte s'operasse, per vedersi (mediante gl'acquisti) con sicurezza coperti dagl'insulti del Nemico; Agiunsero rapresentationi di non essere stati soccorsi, come nel principio della loro deditione havevano con grandi speranze concepito; et in fine protestarono una costante risolutione di mantenersi fedeli sudditi di VV. EE.

Ricevuti però da me con le dimostranze della maggior cortesia, senza mostrar alcun segno, di diffidenza, in congiunture nelle quali la desterità può annoverarsi di non poco vigore tra le forze, che qui presentemente esistono; li assicurai della predilitione di VV. EE., et li promisi sempre pronta la maggiore assistenza, ogni qual volta, che l'essigenze l'havessero ricercato, et che sino io in persona sarei accorso a difendere le loro vite, et li loro haveri, non sottraendomi di spargere il sangue, quando fossero invasi dalle forze Nemiche. Et hà provato consolatione il mio animo nel vederli partire sodisfatti, e contenti; ma per anco rimanendo nella gelosia di qualche nuova insorgenza, ho incaricato con premura quel M.^{r} Vescovo quale contribuisce continuati buoni uffitij per li avantaggi dell'Ecc.^{mo} Senato, et non si rende indegno del Publico stimatissimo agradimento; come pure l'accenato Bolizza, che non ommette alcuna parte della attentione e vigilanza.

Fra questi molesti accidenti non può se non riuscire d'essentiale Publico servitio il procurar d'allontanare sotto specie d'honore, o di avantaggioso impiego, o pure in altra forma, che paresse alla publica sapienza dell'esigenza importante del suo riverito interesse, li genij più torbidi per

sempre più stabilir gl'altri nella costante veneratione di VV. EE., et levar intieramente dall'inquietudine quella parte di riguardevole acquisto dell'Ecc.mo Senato.

E qui con l'humiliatione maggiore mi sento violentato dal ossequiosissimo zelo, che sempre m'accompagna, a rassegnar sotto li prudentissimi riflessi di VV. EE. se fosse opportuna l'erretione di qualche Posto nelle parti più avanzate del Confine, stante la facilità presente, e la tenuità della spesa, che io mi persuado nel stabilirlo, in confronto del gran profitto che ne risultarebbe col provederlo di conveniente Pressidio, quale minorerebbe anco alla publica cassa il dispendio di molteplici guardie, che in varij luoghi sono al presente necessarie, conseguitandone all'Ecc.mo Senato tre considerabilissimi vantaggi. Primo, si mantenirebbero costanti nell'obbedienza verso VV. EE. questi popoli di nuova deditione, e più lontani da questa parte. Secondo, rafrenerebbe l'incursione frequenti de Turchi quali nel scorger hora abandonati da ciascuna assistenza, per la grande distanza da questa Città li nuovi sudditi; sempre rivolgono i pensieri a danneggiarli. Terzo, per la continuata gelosia che vien sempre provata da chi serve VV. EE. nel vedersi avicinare l'armi di Cesare, li Comandanti del quale non tralasciano lusinghe, ne ommettono minaccie per rimovere dalla divotione li prenominati nuovi Vassalli dell'Ecc.mo Senato. Stabilendosi in tal forma un possesso certo, et incontrastabile in qualsivoglia dubio accidente, che potesse succedere.

Versa poi il mio spirito tra non poche angustie per haver inteso da lettere dell'Ill.mo Sig.r Prov.r Donado di Castel Novo a mottivo di falsa disseminatione, dispersa quasi tutta la Compagnia forte di 62 Cavalli, ch'ivi esisteva di Presidio, rimasti due soli alla assistenza della Bandiera e custodia de Quartieri, e benche tutto devesi confidare nella attentione, et diligenza grande di quell'Ill.mo Sig.r Prov.re, quale eccitato con mie espresse lettere, in questi momenti ricevo aviso d'essergli sin hora sortito di restituirne qualche Numero all'obbedienza.

Egual successo per lo stesso fine occorse alla Compagnia del Cap.n Marco de Piperi de fanti di nuova leva Oltramarina quale numerosa di 95 huomini esisteva in essecutione già a commandi sovrani di VV. EE. nel posto geloso di Cettigne nel Monte Nero; 44 de quali desertando con il di loro Alfiere la notte delli 13 corr., posta una corda se ne sono fuggiti da quel Presidio. Sorpreso l'animo mio da si impensati accidenti non tralascio alcun modo possibile per ripararli, ne ommetterò intentato alcun mezo per ristabilire la Cavalleria, che si rende qui di stretta necessità nelle dure difficoltadi che corrono, Ne saranno intermesse l'applicationi maggiori, quali con tutto lo spirito sonno estese per quello riguarda la Comp.a de Fanti del sopradetto Cap.n Marco, e quando li mezi soavi non partorissero l'effetto bramato, saranno con desterità anco adoprati quelli di qualche apparente rigore per non scorgere duplicatamente pregiudicato l'interesse di VV. EE., si che nella diminutione de soldati, come nella perdita d'una riguardevole summa di denaro per tal ammasso esborsato dalla publica cassa.

Da ciò comprenderà l'Ecc.mo Senato in quante ristrettezze da questa parte si verti nel mancare in un solo punto ducento, e più huomini tra li già levati, e gl'absentatisi, e per munir nella forma possibile il posto di Cettigne convengo spedire la Comp.a Caich essistente di guardia a Grahovo; E nel rifletter alle mancanze di Castel Novo ho fatto marchiare per rinforzo necessario di quel Presidio due delle migliori Compagnie, che qui dimoravano, Andria numerosa di 62 soldati, e Sollio ascendente a 45 ricevendo la legge dalla necessità, nella dificienza di maggior numero di militia, col restringermi nel modo migliore che m'è permesso.

PIERO DUODO Prov.r Estr.o

(Provveditore Estraordinario a Cattaro F. 5).

1689, agosto 29. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Da confidenti di Scuttari, d'Antivari, e da luochi circonvicini vengo avisato, che sentitasi dalla Porta con disaprovatione la rimasta nell'Albania di Soliman Passà venghino di nuovo spediti nuovi Capichi per obligarlo all'obbedienza, di che fattone esso consapevole procuri col proprio da-

naro l'ammasso del maggior numero possibile di gente, havendo sino a quest'hora raccolto tremille persone, et accompatosi a Dobrovoda tre miglia distante d'Antivari si va rinforzando con intentione di marchiare verso Podgorizza per essere dalli stessi Capichi trovato in moto.

Havendo stabilito che il di lui figliuolo per il lago di Scuttari s'avanzi verso il Monte Nero, alcuni capi di questi Popoli, con alcuni altri de Cuzzi sono con generosi trattamenti tratenuti nel di lui campo, ingelosendo li altri della loro Natione, assieme con li Pastrovichi, Piperi, Maini e Braichi per la diffesa de quali ho rilasciato gl'ordini, acciò siino muniti di polvere e palle, et avertiti tutti questi paesani, perchè possino esser pronti all'armi ad accorrere alla diffesa.

Queste notitie, che replicatamente ricevo, tengono in una continuata agitatione l'animo mio, conscio di non haver modo di ressistere, qual hor il Passà sopradetto dissègni tentar incursioni nelli nuovi sudditi di VV. EE., e sino col solo fermarsi a Podgorizza può esser bastante a far insorgere qualche strana commotione negl'habitanti de Monti, non per anco assodati nella veneratione al publico Nome. Vado però, quanto a me, disponendo diligenti guardie a questi confini, e procuro render incorragiati gl'animi de nuovi sudditi, quali per le mosse Nemiche rimangono non pocco avviliti, e per non mancare ad'alcuna parte del mio devotissimo zelo ho creduto necessario di rendermi sicuro dell'intentione de Cuzzi.

Desiderai perciò la persona di Voivoda Ivan Illicovich uno de più accreditati tra essi, ma indisposto, questo spedì Preli Popov suo Nipote huomo di non minor seguito; mi confessò l'abboccamento col Passà seguito dall'accennato suo zio, che rappresentò senza effetto; Asserì aversi l'inimico risolto all'impresa del Monte Nero, e con quelle forme, che dettò al mio debole talento il desiderio di ben servire la Patria, non ho mancato d'insinuarle la costanza colle rappresentanze de vantaggi, che vivendo sotto il Dominio di VV. EE. riportarebbero quelli habitanti, in particolar li Capi principali. Regalato poi di tre braccia di panno cenerin, e due cechini, e dato al di lui compagno un braccio del med.^{mo}, et un cechino, partì con segni di buona dispositione, et io fatto prima assumere il di lui constituto, l'humilio sotto l'infalibili publiche ponderationi a propria indennità, et a notitia intera d'ogni emergente.

Anco Zin Alì Agà d'Herzegovina havendo fatto ammasso di Gente senza sapere a qual parte dissegnare l'insulti, s'è reso di necessità di rinforzare il posto avanzato di Grahovo, nelle ristrettezze presenti, scarse essendo l'unioni degl'habitanti della campagna per la raccolta de grani, ho spedito quel numero delli Haiduci di Risano, che m'è sortito raccogliere, facendoli per il tempo della loro dimora colà somministrargli il biscotto, senza alcun'altro esborso di denaro, per minorare li Dispendij in ciò che m'è permesso alla publica Cassa.

Due picciole fattioni sono occorse tra li Panduri di Zarine et li Turchi di Trebigne, ma riportato qualche vantaggio da Nostri volsero il giorno seguente l'inimici vindicarlo, et perciò portàtisi in numero di cinque bandiere s'imboscorono in quelli contorni; Ma scoperti da quelli di VV. EE. coragiosamente li assalirono, e ponendoli in fuga, con la morte d'alcuni Turchi e non pochi feriti.

Piero Duodo Provveditore Estraordinario.

(Ibid.).

1689, agosto 31. *Budua — Il Provveditore Straordinario al Provveditore Generale.*

Intento tutto all'essecutione di riveriti suoi cenni havevo già disposte le genti delli Contadi di Cattaro, Castelnuovo e Risano, alli posti avanzati di Grahovo, Zarine e Zubci, ne lasciai forme intentate, perchè grosso si rendesse il loro numero, sperando non solo coll'obbedienza rassegnata, di incontrare nella piena satisfatione di Vostra Eccellenza, ma di riuscir anco fruttuoso alla Patria, e benchè come nelle precedenti mie toccai, Soliman Passà di Albania ingelosisse queste parti, e minacciasse Cettigne, non ho voluto ad ogni modo alterare le cose già stabilite, ma crescendo

coll'evidenza del fatto i sospetti, ed entrato in Cernizza, principio del Montenegro il Nemico, con circa tre mille persone, ho creduto spediente rinforzar l'accennato luogo di Cettigne con circa trecento huomini, formati parte da quelli delle Galeotte che s'attrovano nelle Bocche, parte dalla Compagnia Millin, che esisteva di presidio a Grahovo, e parte da territoriali, oltre l'ordinaria Compagnia, municionandolo a sufficenza, con provvigioni da bocca e da guerra, e rissolsi avvanzandomi a questa volta con qualche numero della poca militia pagata, e con la cavalleria, far in siti vantaggiosi innoltrarsi i Pastrovichi e Zuppani, lusingandomi con questo solo scopo di paesana militia di poter tener in apprensione il Turco e fermar i suoi andamenti. Ma non giovandomi le stratagemme tutte, anzi sto quasi per dire, sotto i miei occhi, dati all'Ottomano gli ostaggi, doppo sofferte devastationi et incendii, con sommo mio scontento, osservo posti in contributione dall'avversario i Villaggi tutti di Cernizza, e ne ho da più parti inevitabili incontri, massime che hieri una partita s'avvanzò sino in faccia S. Stefano di Pastrovichi a portar l'ostilità; osservando però libero ogni passo a detto Passà, patrone della campagna; e raportatomi da fidi esploratori, che oltre l'intentione sua di assoggettar Cettigne avalorata dall'esistenza della costanza de Montenegrini, ha fermo pensiero Solimano di devastar il Teodo, vecchio territorio di Cattaro e scorrer sino alle porte della detta Città, ho conosciuto di stretta indispensabile necessità di far volger a questa volta le genti avanzate in questi Posti, e far argine all'innondatione contraria, per non lasciar prender vigore et incancherirsi il male, et succeder sotto la mia direttione, ciò che per tutta la guerra corrente non è, lodato Dio, accaduto. Consideratione che nella Campagna decorsa, nella quale simil moto fece l'accortezza di detto Comandante, astrinse la prudenza del Nobil Huomo Calbo mio precessore, lasciar l'ablocata di Clobuch, abbandonar Grahovo, et accorrer in questi luochi, rilasciati da me perciò gl'ordini per la mossa di quella de' Contadi, per ingrossarmi in questa parte, e poner freno a' Turchi, colle forme più proprie, lunge sempre da ogni azzardo, a diffesa necessaria non solo del nuovo, ma dell'antico confine, tanto più che è cosa certa, che ad ogni picciol danno che si rissentisse da Zuppani, sarebbero facili alle rivolte.

Fatte ritirar adentro Famiglie diverse de' miseri oppressi, andavo divisando accrescer il Presidio citato, ma considerandolo valevole abastanza, ed anco se fosse minore, non essendo di ragione tra tanti Nationali, azzardar colà piccolo numero d'Italiani, si giudicò meglio col detto Soprintendente Perini, che ne ha la dirretione, non rinserrar altri colà, quali si renderebbono infruttuosi, di poca consideratione a Paesani, e di incommodo per la necessaria confluenza di Provvigione abbondante, quale resterebbe, se il Nemico, che è forte, occupasse le tenute, con pericolo evidente di esser ad ogni penuria de viveri, astretto alla resa quella militia, che Dio guardi se mai succedesse, si renderebbe insolente il Passà, s'accrescerebbe di forze cogli habitanti stessi, si perderebbe da questa parte appresso i nuovi sudditi il concetto, e si provarebbe difficoltà inestimabile a rimoverlo da questi cantoni, e restituir le cose nel pristino stato.

Tali riflessi fece risolver la mossa prescritta, perchè avvanzandosi quel corpo de' Colletitii, (de' quali non poca parte oltre gli ordinarii si lasciano nei Posti antescritti), assistiti da pochi pagati, per la via de Braichi, stradda più facile, vicina e sicura, et alloggiandosi in eminente e ben situato loco, non è verisimile che il Nemico s'innoltri, e se lo lasci alle spalle, rimanendo in mezzo de' nostri, ed i popoli prenderebbero coraggio, col veder gente in Campagna, che facci mostra di soccorerli, e si rinfrancherebbero nella fede; Oltre che s'anche prima dell'uciire della soldatesca quì, s'avvanzasse il Turco, occupandole i passi opportuni, per la strettezza delle marchie, s'angustiarebbe esso colla penuria, potrebbe essere da Christiani che lo seguitano abbandonato, e si facilitarebbe la sua ritirata, rimanendo in riputatione il nome e la possanza pubblica. Spero che possi arrestarsi in tal guisa il Nemico, e che in questi contorni per soli due o tre giorni possino fermarsi le genti stesse, quali subito poi e col sforzo possibile saranno con tutto calore da me restituite a Posti ove sono destinate, per ivi esseguire et attendere le riverite sue commissioni, a' quali io con tutto lo spirito e talento vivo desideroso assoggettarmi.

Ho conosciuto intanto debito mio humilissimo portarne le notitie devote alla Maturità Sua, perchè si degni riflettere alla premurosa urgenza dell'operatione, donarmi quelle prescritioni che suplice imploro in tali angusti emergenti, e credermi non mai disgiunto dall'obbidienza dovuta, e dal rispetto distinto, che mi palesa.

PIETRO DUODO.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, settembre 7, *Cattaro. — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Da Confidenti d'Albania mi fu confermato l'avviso dell'ammassamento numeroso di militie, che haveva formato Soliman Passà di quella Provintia per aggredire il Monte Nero, et avanzarsi con tutto sforzo maggiore a Cettigne, come di già nelle mie riverenti di N. 13 ne avanzai a VV. EE. la notitia degli stessi preparamenti del Nemico, ben conscio lui che tutto il corpo maggiore di questi territoriali era rivolto ad' altra parte, e che rimaneva spogliato il Paese d' ogni assistenza di militie che le potesse far ressistenza. — L' insorgenza di tali mosse tenne in sì strette angustie l' animo mio che incerto a qual parte fosse più conferente volger l' applicationi, versava in un continuato ramarico, nel scorgersi destituto de mezi da poter ostare da tante parti alle forze Nemiche, che invadevano con forma sì vigorosa di artigliaria, e d' ogni atreccio militare li Paesi già rassegnati alla Publica devotione, e rimaneva la mia passione accresciuta dall' istanze premurose di tanti Popoli, che imploravano efficacemente assistenze, come negl' annessi fogli potrà comprendere la prudenza dell' Ecc.^{mo} Senato.

Tra queste strette contingenze, presi spediente di ricavar fondati riscontri, se li Popoli de Monti confinanti destinassero moversi dalla parte superiore contro li sudditi di VV. EE.; e manegiando strette pratiche con li habitanti di Barda procurai anco di divertire il loro concorso all' esercito Nemico. Con quelli del Monte Nero insinuai costanza, ho procurato assicurarmi con gl' Ostaggi, che con difficoltà mi furono consegnati da villaggi descritti nell' unita Nota; Dissentendo li restanti col pretesto, che dovessero li Principali servire per poner all' ordine, et incoragir li suoi per resistere a Nemici; dissimulai io questa loro ressistenza, che mi servì di nuovo rincontro alle già scoperte tumultuationi, quali mi diedi l' honore di rassegnare alla notitia di VV. EE. nelle mie humilissime di N. 11. — Li Bielopaulovichi, Piperi, e Brattonichi, che sino dalla loro deditione havevano consegnati l' ostaggi, si mostrorono alle ricerche del Passà renitenti, non havendo (a mottivo delle mie insinuationi) voluto, benche pressati, unirsi a Turchi; Et li Cuzzi si diedero con puntualità a conoscere memori della publica generosa munificenza, spedendo in segno della loro divotione verso VV. EE. li loro principali registrati, nella suddetta Nota. Indi mi portai a Budua per ostare in quel modo che m' era permesso, alle mosse del Passà stesso, quale fatto l' ammasso di sopra cinque mille persone dell'Albania superiore, calò per le parti d'Antivari nel Comun di Zernizza, e piantato l' accampamento nel vilagio di Vir cominciò a devastar il Paese, benche con poco danno, poiche erano da me state fatte ritirare le famiglie, et li armenti di quelli sudditi di VV. EE. nelle Terre di Pastrovichi, Budua e Zuppa; ne rimasero incendiate se non le casuccie de' Villaggi di Boglieovichi, Sottonichi et Vtarch; s' avanzò a Dupilo, e quivi ritrovò valida oppositione dal coraggio del Prette Milos, che rinseratosi nella propria Casa non debole, come le altre obligò il Passà a mandarle sotto un canone per demolirla; si diffese il Prete bravamente con altri undici suoi Compagni, che uccisero più di 30 Turchi, oltre li feriti; Ma preso casualmente foco nella propria munitione, andando in aere, fu gloriosamente vincitore di se medesimo; non supperato dal Nemico, et applaudito dall' Universale per si degna e coraggiosa resistenza; et il di lui figlio ritrovatosi casualmente lontano dal Genitore, si presentò con tal marca di benemerenza à questa carica, sperando dalla solita munificenza di VV. EE. gl'effetti loro generosi, et per esser distinto il merito del Padre, s'assicura di non esser abbandonato delle pubbliche pregiatissime Gratie,

supponendo la mia humiltà; che l'esempio non poco riuscisca in vantaggio degl' interessi dell' Ecc.mo Senato.

M' avanzai al Castel di Lastua conducendo meco quelle poche Genti che formano li Maini, Pobori, Pastrovichi, Zuppani quali in tutto ascendevano al N.° di 300 e con tre Compagnie pagate, Porto, Lolio, e Maruli, che formavano il N.° 140 fanti con la Cavalaria di Castel Novo in N.° di 61 mi trattenni ne' siti vicini a Nemici, procurando d' ingelosirli, et obligare il Passà, se non alla ritirata, almeno a non proseguire più oltre per non lasciar questo corpo di gente nemica alle spalle; e continuando io la marchia sempre con l' occupar li siti più avantaggiosi et eminenti da vicino all' esercito nemico; mentre dalla sommità de Monti ben si discerneva gl' andamenti de Turchi, et da loro all' incontro il più delle volte erano osservate l' Insegne Christiane. Ma il Passà reso con puntualità informato del tutto, e sapendo benissimo, che le forze di queste parti si ritrovavano a Zupci e Grahovo, non temendo punto la debole unione di quelle che si seguitavano, passò da Vir, luoco dov'era accampato, nel Villaggio di Barcelli, per di là poi portarsi a Cettigne luoco della consideratione, che è ben nota alla sapienza infalibile dell' Ecc.mo Senato, quale comprende che da questo solo posto presidiato consiste la conservatione di tutto il Monte Nero; dal di cui essempio sarebbero per prender norma anco gl' altri, e che superato l' inimici quest' ostacolo, non havrebbero ritròvato impedimento l' incursioni loro sino dentro il Vechio confine, et anco sino sotto le Mura di questa Città; Consigliato perciò dalla necessità, chiamai il Gov.r di Castel Nuovo con le sue Genti a meco unirsi; come pure il Governator Buchia del Contado di Cattaro, et fatto venir il Cap.no di Perasto con tutti li suoi; Et rinforzato di subito Cettigne con 300 huomini aggiunti a quelli, che esistevano di pressidio. ascendenti in tutto al N.° di 400 e più soldati; et raccolta tutta la Gente che mi sortì unire, oltre il pressidio suddetto, e l' indispensabil obligo di lasciar ben armati li posti avanzati dell' Hercegovina, ascendeva il rimanente a due mille effettive persone atte all'armi, qual Numero essendo di tanto minore a quello dell' Inimico, che doveva anco esser ingrossato dalle genti ammassate in Podgorizza dal figliolo del Passà, proccurai d' impetrare di vivo cuore dal Dio degl' eserciti il suo grande aiuto, acciò in così difficil cimento si degnasse impartire il di lui divino soccorso, e colla solita assistenza favorisce la sin hora protetta causa della patria; Esposto perciò in Budua il Venerabile, et il simile eseguitone in questa Città dalla pietà di Mons.r Vescovo fu da me adorato, assieme con il concorso di tutti quelli che mi assistevano; incoraggito perciò il spirito di tutti, e confidando nella mano onnipotente, si stabilì l' ordine della marchia facendo correr voce (accio pervenisse alla cognitione di Solimano) d' essere risoluto d'azufarmi con Nemici, benchè per altro fossi lontano dall' essecutione per non azzardare li pochi territoriali, ne quali solo presentemente consiste la diffesa di questi luochi di Frontiera; Et havendo distinte informationi della qualità e luochi dalle Genti che componevano il Campo Turchesco, facendo riflesso sopra li Clementi, che s' attrovavano con il Passà. procurai di far insinuare negl' animi loro, che come Cattolici scansassero cimentarsi con li professori della medesima religione; et adoperatomi con gl' Hotti, Kastrati, Schkrjeli, e Cuchichi con il mezo di Jana Javanova da Barcelli, quale per essere stata una delle mogli del detto Passa pratticava liberamente nel Campo Nemico, e lusingata la venalità del suo animo con conveniente ricompensa di danaro, portò le mie insinuationi a Capi delle suddette genti, che per se stesse non aliene totalmente dal venerar il publico Nome e giudicando che in effetto con forze (ingrandite dalla fama) volessi batter il nemico, si ridussero a mendicar pretesti per disgiungersi; scusandosi di non poter per più tempo sequire le bandiere di esso Passà, obligati dalla staggione della raccolta, che ne Monti, riguardo l' oridezza delle Nevi ne soli primi di settembre si miettono i grani, e senza li quali era a loro impossibile di mantenersi nell' imminente invernata. Così sorpreso Solimano da queste istanze, e dall' avviso della Marchia da me intrapresa alla di lui volta con tutte le Genti unite, deliberò di retrocedere, onde la notte di Primo corrente imbarcò il Canone sopra il Lago spedendolo a Shabljak e la mattina seguente s' incaminò solecitamente verso Scuttari prendendo la via d'Antivari.

Il contento ch' ha provato chi serve VV. EE. nell'osservar rimossa si perigliosa contingenza da questi sudditi, senza spargimento di sangue, fu pari alla fissa attentione che conservo verso il pubblico riverito servitio, et al debito ben grande, che mi corre di sacrificare tutto me stesso per le glorie dell' Ecc.^{mo} Senato; a qual fine stimai conferente per intimorir anco per l'avenire l'inimico e per confermar validamente gl' animi de Montenegrini nella publica fede di seguitar la marchia con tutta la gente, che meco s'atrovava sopra Cernizza per la strada di Braichi (lasciando li Pastrovichi à confini d'Antivari) m' inoltrai nel paese acciò rimirassero gl' habitanti di nuova conquista le più volte sospirate publiche insegne, che non per avanti nella presente guerra s' erano di tanto in quelle parti inoltrate; riducendomi poscia a vista di tutto il Monte Nero a Cettigne, ove lodato il coraggio, costanza, e fede di quel Mons.^{r} Vescovo, esso attestò di riconoscere la preservatione e libertà dalla sola poderosa mano di VV. EE.; essendo anco colà concorsi li Conti di tutto il Monte Nero, e mi riuscì scoprire in molte di quelle povere genti giubilo non ordinario per la comparsa in quei luochi montuosi delle publiche armi.

Piero Duodo.

(Ibid.).

1689, ottobre. — *Arsenio Patriarca di Ipek a Giovanni Bolizza.*

Al molto sollevato, e d' ogni honore, e lode degno Signore Cav.^{r} Giovanni Bolizza molto caro saluto. Doppo ciò sappiate, che ci capitò la vostra grata lettera, e molto si siamo consolati per grande vostra cortesia, et affetto. Sappiate inoltre, come il grande Signore Principe Ludovico, che è supremo Comandante di tutto l' esercito Imperiale, ha mandato il Capitano Pietro Soccolovich che comanda à tutta l' Armata Serviana, sotto l' Augusto Cesare de Romani, acciò chiami e solleciti tutta la Herzegovina e gli altri Monti in aiuto e difesa della propria patria, e che li sarà mandato aiuto da esso, che sostiene le veci di Cesare, acciò cavino dà tutta la generatione de Christiani i Turchi, e che non se ne trovi più vestigio, come non se ne troverà.

Perciò Noi scriviamo a Vostra Signoria acciò vi sia tutto noto, e sappiano questi Christiani, che possano sperare, e che aiuto attendere, perchè i Turchi s' apparecchiano e distruggono giornalmente questi luoghi. Rispondeteci per ogni riguardo e perciò principalmente, acciò sappiamo, e questi poveri non siano in continuo spavento, e Dio vi mantenga, etc.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, ottobre 10. *Castelnovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Già le humiliai nel precedente mio riverentissimo Dispacccio le notitie dell' arrivo in detti luochi (Niksichi) di Monsignor Patriarca di Pech, Prelato di molto credito, e d' infinita estimatione apresso quei popoli, che seguono il rito Greco da lui professato, e la di lui propensione non meno verso l' Augusto e riverito Nome dell' Eccellenze Vostre, che l' alienatione totale à Turchi, per le vanie ed estorsioni contro la sua persona e sostanze, tirannicamente pratticate.

Giunge però dal Campo Imperiale un uomo, s' intitola Capitano Cesareo, munito di due fogli rilasciati dal Signor Principe Lodovico di Baden Generale di Sua Maestà. L' uno diretto ad esso Monsignor Patriarca, nel quale conscendo l' autorità che egli tiene sopra tutte quelle genti, lo ricerca con espressioni molto efficaci ad insinuare alle medesime di prender l' armi contro il Nemico comune, et unirsi alla protettione di Cesare, promettendo d' essere vicino coll' assistenza e sollevarle da cadauna oppressione degl'Ottomani. L'altro è un manifesto, over invito universale à tutti quei popoli, perchè tanto esseguiscano con comminatione che facendo diversamente gl' haverà per ribelli della fede e li perseguiterà fino alla loro distruttione.

Ma detto Capitanio diretti tali fogli con sue allo stesso Monsignor Patriarca, esprimendogli esser vicini ormai quattro mille Cavalli, per unirsi à quelli de Monti, ripetendo, in caso diverso le stesse minaccie.

Il Patriarca usando atti di molta propensione à questo Serenissimo Dominio ha di tutto espediti à me gl' esemplari, scrivendomi pur anch' egli una lettera, nella quale pare non si sbracci da propositioni così utili e che hanno sì bella apparenza. Si scopre però che nudrisce genio di sottoporre le genti e farle continuare nella soggettione e corrispondenza verso la Serenità Vostra, ma bramarebbe l' uscita mia in Campagna per incoraggire i popoli alleati dalle spetiose insinuationi del Capitanio, quale non ha mancato di scrivere in consonanza anco à me, come dalli stessi originali, e dalle loro fedeli traduttioni, che tutte rassegno sotto l' occhio Pubblico, potranno comprendere. Io mi sono contenuto nelle risposte et all' uno et all' altro come vedranno dà loro transunti, ne mi può sofferir il cuore di lasciar perder il credito dell' Armi apresso quelle genti, per le cui corrispondenze, hà sempre la Serenità Vostra profuso regali, il giorno d' hoggi vivendo assicurata con gl' impegni, e nutrendone in Cattaro, con spesa quotidiana gl' Ostaggi.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.).

1689, novembre 4. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

L' unica remora al mio partire dal Canale di Cattaro era l' abboccamento di Monsignor Reverendissimo Patriarca di Pech. Egli continuando lettere di tutto rispetto m' assicurò sempre di sua venuta, e con l' espeditione di più messi diede credito alle promissioni, ardendo io di desiderio d' unirmi seco per concluder in Pubblico vantaggio tutto ciò, che mi fosse succeduto di poter stipular col medesimo, non lontano d' una quasi certa speranza di riddur anco l' accordato in scrittura, e d' obligare i popoli de Monti à ricever un soggetto con poca gente, che in nome Publico pressiedesse in quei luoghi, per haver totalmente ogni aspiro agl' Imperiali di poter mai pretenderne dominio o giurisdittione.

Veramente l' intentione del Prelato non poteva essere più uniforme al mio disegno, raccolta da più circostanze evidenti, che mi persuadevano una total inclinatione al partito di Vostre Eccellenze. Egli stesso doppo havermi trasmesse le copie di tutti gl' inviti de Cesarei, fatti così alla di lui persona, come à Popoli de Monti d' Albania, havea rissoluto di portarsi personalmente sino a Cattaro, per non dar à me l' incommodo di innoltrarmi fra terra, e realmente saputo il mio arrivo in quella città, ove m' ero à questo solo oggetto trasferito, s' unì col Kavalier Giovanni Bolizza il giovine, e fatti viaggi lunghi e scabrosi, capitò sino a Cettigne, mezza sola giornata di cammino distante da Cattaro.

Ivi per pura fatalità pervennegli un messo espedito dalli di lui Monaci di Pech, con lettere così efficaci, che lo distolsero dal primiero proponimento. Gli significavano l' arrivo d' un Commandante Austriaco nel loco stesso, quale lo richiamava alla di lui Ressidenza, seguitone, come già si divulgò, dall' armi Cesaree l' acquisto. Che i popoli del rito greco, prese le parti di Cesare, non volevano star più senza il loro Pastore, onde o risolvesse d' abbracciar partito così cortese, o che altrimenti Sua Maestà Cesarea sarebbe passata ad elettione d' altro soggetto per contentare tante genti nuovamente datesi alla sua protettione.

Hebbe tal forza questo motivo che riuscì vana ogni persuasiva al Kavalier Bolizza di ridurlo in tanta vicinanza a Cattaro, per poche hore, e senza ritardo intraprendere il viaggio verso Pech. Fu tale in lui il rossore di mancare all' impegno, che non ardì nemmeno di scrivermi, ma pregò instantemente il Bolizza di passar ufficio caldissimo con me in sua escusatione, attese l' urgenze sudette, e gli diede una lettera per il Cavalier Bolizza il vecchio, del tenore che humilio all' EE. VV. Ero in agitatione che tal pentimento derivasse da qualche insidia, ma non puotei penetrarne

il filo, havendo una causa naturale d' ascriverne l' effetto, che è l' interesse proprio, macchina molto potente nell' animo di molti, in particolare in un personaggio disfatto et esterminato dall' avaritia de Turchi.

Subito che mi giunse l' avviso, havessero gl' Imperiali acquistato quel paese, diffidai dalla speranza concepita, e provvidi quasi che il trattato dovesse rissolversi nell' accidente accaduto.

È molto connaturale l' affetto à proprii luochi, e principalmente a chi è posto in grado sollevato e di somma veneratione come è il Patriarca, con una raccolta pingue di benefitii e tributi, che ogni anno lo rendono dovitioso e non curante d' estrinsechi sovegni. Egli però nella dimora fra monti, ha da Calogeri, Preti Greci, e genti tutte di quel rito ritratto summa considerabile in compatimento delle estorsioni praticate contro lui dà Turchi, e perciò resosi meno bisognoso del regalo che già si figurava d' havere col mio colloquio.

Voglio credere che niun riguardo l' habbia fatto cambiar pensiero d' arrivar a Cattaro, ridotto in tanta vicinanza, da quello d' ingelosire con trattati e col mio abbocamento gl' Imperiali, e d' andar a rischio di perdere la sua sede Patriarcale.

Dall' unito costituto del Bolizza potranno maggiormente comprendere la serie del successo, non havendo io certo potuto far d' avvantaggio, per terminar in bene facenda sì lungo tempo ordita, con zelo di ben servire la Serenità Nostra.

ALESSANDRO MOLIN Provveditore Generale.

(Ibid.).

1689, novembre 4. — *Arsenio Patriarca di Ipech a Giovanni Bolizza.*

Arsenio per l' Iddio gratia Patriarca di Pech e della Verrica etc. All' Ill.^{mo}, honorando, d'ogni honore, e commendatione degno, e scelto Signor Kav.^{r} Gio. Boliza, da Dio gratia e buona salute, e da noi molto cara riverenza. Doppo questo dovete sapere, come capitassimo a Cetigne, perchè rivedessimo insieme (benchè verressimo anco costà per tutto il litorale) e volevimo in queste parti continuare tutto l' Inverno. Molte lettere habbiamo ricevuto dalli nostri Calogeri, con instanze che colà si portassimo per dar compenso a molti bisogni, ma le fu sempre da noi rescritto e mandate persone in luogo nostro per supplire a quanto occorreva, per non soccombere ad incommodo per questa Invernata, e per riposare. Ci sono poi gionte lettere per mano d'alcuni nostri huomini dà Niksichi, scritte dal Signor Generale che s' attrova a Cossovo, acciò andiamo. Tale riguardo ci fece accellerare quì la nostra venuta per potersi con voi abboccare e concertare ogni cosa, e potevimo fermarsi ancora qualche giorno, ancorchè vi fosse stata la fretta maggiore; mà ne anco quì habbiamo potuto haver pace, perchè ci sono pervenute lettere dallo stesso Luogotenente dell' Imperatore e delli nostri huomini che mandassimo al Monastero, nelle quali v' è pena che se non saremo colà nel termine di giorni sette, più non dobbiamo andarvi. Dette lettere et avvisi ci sono giunti in paese disastroso, almeno le avessimo ricevute mentre erimo a Niksichi, che non haveressimo soggiaciuto all' incommodo di questo viaggio. Se ci fosse caduto in suppositione viaggio così improvviso e frettoloso, già saressimo costà capitati, per haver tempo di discorrere con commodo, concertare et procedere a quanto occorreva. Hora parto confuso per strade difficili, e col dolore di non essermi abboccato con voi. Mi son molto allontanato dà quelle parti, ma v' è molto ben noto di quanto peso sia il commando de Patroni. Restate con Dio, e dove intenderete, che saremo, mandateci lettere, perchè faremo lo stesso a Voi. Se vi sarà quiete, e doppo che si saremo veduti con quelli Signori, decideremo di tornare quanto prima potremo, ad abboccarci con voi. Non vi scordate di questa gente, mà habbiatela per raccomandata, come l' havete havuta fin' hora. Dio vi dia allegrezza, conservi in salute et in pace. Amen. Vi mandiamo ambe le lettere, che ci sono capitate.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, novembre 18. *Cettinje — Il Vescovo di Cettinje al Cav. Giovanni Bolizza.*

All' Ill.^{mo} e Nobile Signor Kav.^{r} Gio. Bolizza da noi Vissarion Vescovo di Cettine molto caro saluto e doppo.

Vi sia noto come mi pervennero lettere dal nostro Patriarca di Pech, perchè senza dilatione debba portarsi dietro a lui a Pech. Hora m' attrovo confuso, ne so quello devo fare, perchè da una parte è caduta la neve per il Paese, e sono cresciute gran acque, e con difficoltà si può passare, però se bene è difficile caminaressimo ma si separiamo di presente dalli nostri signori che ci commandano et andiamo colà d' altri signori e non sappiamo come, et in che forma dovrà essere. Mi rincresce andare, e poi non ardisco far diversamente per ciò vi scrivo, acciò sapete e che non habbiate occasione dire, che non v' ho scritto. Ad ogni modo però, quando vorrò partire vi scriverò novamente. Vi raccomando il Monasterio, et il Paese, già non fermaremo colà troppo nè ancor noi, et il Signore vi conservi in lunga vita.

(Ibid.).

1689, dicembre 1. *Cattaro — Giovanni Bolizza al Provveditore Generale.*

Copia di lettera scritta all' Ill.^{mo} et Ecc.^{o} Signor Alessandro Molino.

Le continue pioggie e la neve ultimamente caduta fa ritardare l' arrivo de capi de Monti, e medesimamente come con precedenti mie humiliai a notitia dell' Ecc: Vostra. Mi scrive nell' occlusa il Vescovo di Cettine, che dal Patriarca gli sii capitato l' ordine di dover trasferirsi a Pech, gli ho però considerato che per molti riguardi non deve abbandonar la sua Diocese, e ch' essend' egli solito patir frequenti, per non dir continue indispositioni può sotto tale prettesto sottrarsi, con quel di più ch' ho stimato conferente al pubblico servitio, et al mio Nipote ho incaricato d' insinuare al detto Vescovo che partendo gli potrebbe dall' autorità di V. E. esser sostituito in sua vece il Vescovo di Riva, che si ritrova nel Territorio di Castel Novo. Raffermo a V. E. la mia humilissima devotione et ossequente il bacio il lembo della Porpora.

(Ibid.).

1689, dicembre 4. *Spalato — Il Provveditore Generale, al Senato.*

Non poteva darsi quiete l' animo mio, geloso d' ogni pubblico vantaggio, se non penetrava l' occulte cause, per cui il Reverendissimo Patriarca di Pech, blandito da me con le più officiose dimostrazioni, impegnato con lettere della più sincera corrispondenza, e riddotto nelle vicinanze di Cattaro, havesse d' improvviso cambiato, e viaggio, e pensiere.

Nel partire da quella Città incaricai il zelo dell' Illustrissimo Signor Pietro Duodo Provveditore Estraordinario, e diedi strette commissioni così al Cav.^{r} Bolizza come al Capitano Christofolo Smaevich, perchè fissa tenessero ogn' attenzione, a fine d' indagare se in tale mutatione vi fosse corsa qualche insidia o altro doloso artificio di chi si voglia, per sconvoglier un trattato così ben' ordito, et il concluso abboccamento.

Fa tutto il possibile quel degno Rappresentante e praticò ogn' industria per arrivare a più reconditi arcani di questo interesse. Il Bolizza con le instruzioni che gli diedi gl' ha scritta una lettera, del tenore, che intendevano l' EE. VV. e s' è contenuto entro a termini da me prescrittigli. Dubita della fede d' altri, m' accenna havergli espedito Calogero, di cui si fida, e mi mottiva diverse novità, che tutte raccoglieranno dalla lettura del di lui foglio. Non essendo però ritornato il Calogero, non sa de miei sospetti darmi verun' altro raguaglio. Ha il Patriarca fatto riflesso nel viaggio al proprio mancamento, non solo della parola, ma di non haverne men scritto in propria escusatione, e discolpa, onde da luochi di Niksichi m' espedisce una lettera, in cui narra i mo-

tivi di sua improvvisa partenza, che saranno alla S.tà V.a noti dall'ingionta traduttione, nulla di preciso essendosi potuto ritrahere dall'Abbate Vissarion espedito dal medemo per meco abboccarsi e voglio persuadermi fosse egli capitato a Risano, o per qualche favore che da me pretendea o per ritrahere qualche porzione di regalo, ch'era destinata per il Patriarca.

Il Cap.no Smaevich all'incontro penetrò che il Vescovo di Pech, ch'è Prelato subordinato al Patriarca stesso, siasi inteso co' Ragusei, che questi l'abbino in quatro giorni fatto capitar a Ragusa, ivi siansi fabricate lettere di tutta efficacia et essendovi il Coradino Residente Cesareo appresso quel Governo, munite col sigillo Imperiale non tanto per attraher il Patriarca stesso alla sua Sede, quanto per distornarlo da ogni trattato con me, e per interrompere ogni mio più salutare disegno, com'egli il tutto mottiva nella lettera, che humilio unita al presente dispaccio. Questo è un sospetto d'un suddito di tutta devotione verso la Ser.tà V.a che nasce da gl'esposti inditij, ma che unito a tant'altre sinistre operationi de Ragusei, lo rendono non sol ragionevole, ma creduto. Certo, che in questa Guerra, fatale alla loro mal fondata Politica, VV. EE. non tengono nemici più di loro dannosi, e voglio credere ch'esercitino attioni più hostili e più colpevoli de Turchi, perchè questi combattono alla reale, diffendono la lor credenza, le lor sostanze, et i lor Statuti, et i Ragusei fingendosi amici, insidiano sotto mano, penetrano tutti i nostri andamenti, s'attraversano ad ogni dissegno, soccorono i Turchi con gl'avvisi, co' polveri, co' viveri, e con dannari, ne vi è industria che non adoperino nè stratagemi, e la portione di là dall'acqua di Trebigne, o si mantengano in potestà degl'Ottomani ò cadano in Dominio degl'Austriaci.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.).

1689, dicembre 17. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Il Patriarca di Pech, non contento egli d'allontanarsi dall'impegno meco contratto, e da Paesi soggetti a questo Ser.mo Dominio, ha preteso dar l'ubbidenza a Mons.r Vescovo di Cettigne, et attraherlo a quella volta. È questo un Prelato utile a negoziati con i Popoli de Monti dell'Albania, possiede maniere destre, et opera con genio, e somma devotione verso la Ser.tà V.a Non sono senza dubio che all'arte prattica da chi si voglia per disuader dall'abbocamento il Patriarca, non s'unisca qualch'altra politica insidia per rapirsi anco il Prelato medemo, instrumento proficuo a Publici disegni. E l'invito over comando datogli, e le dissuasioni del Kavalier Gio: Bolizza si degneranno EE. VV. raccogliere dall'ingionti fogli, che si rassegnano alla Pub.a riverita notitia, come anco potrano vedere la traduttione di lettera scritta da uno de Principali Capi de Monti che assicura la mente commune di quei popoli d'aderire al partito dell'EE. VV. purchè s'operi da dovero, e che a discorsi si congiunga qualche operatione di fatto, almeno col divertire le forze de Turchi verso Dolcigno, senza aver tanti riguardi, nè al Patriarca, nè a gl'Imperiali.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.).

1689, dicembre 23. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Le vostre lettere di n.° 30 vagliono a comprobar sempre più l'inquietezza vostra zelante per l'improvisa partenza del Patriarca di Pech, contrario alle buone intentioni replicatamente palesatevi. Lodevoli e da noi molto gradite sono tutte le diligenze da voi disposte per rintracciarne con sicurezza le cause, et così andarete continuando per meglio assicurarvi negl'inditij che correvano, e nel di più, che scuoprir si potesse; ben persuasi restando che a quanto si ricercava per mantener il sodetto costante nelle promesse tutto sarà stato dal canto vostro praticato onde potete accertarvi della publica soddisfattione anco in questo affare, da noi prudentemente maneg-

giato, e diretto. In tal stato di cose conviene che le applicationi vostre hora principalmente versino in tener sempre coltivati quei popoli dei Monti, che divoto genio han sempre verso di noi dimostrato, et che fisso sia il vostro studio per penetrar le prattiche degl'Imperiali con medesimi, la disposizione d'esse genti, se da una parte, e l'altra seguissero espeditioni di persone che meritassero i pubblici rifflessi; et parimenti le mosse tutte, che venissero fatte, per renderci con ogni maggior diligenza di tutto ragguagliati.

Per questo molto prossimo al nostro interesse sarà per rendersi, che l'occhio vostro seguiti quei habitanti per far strada ad altri vantaggi, certi essendo, che il nobil huomo ser Lorenzo Contarini succedente nella carica di Provveditore a Castelnovo al nobil huomo ser Geronimo Donado vorrà con le istrutioni da noi havute, et con le parti dell'applicatione imitar li degni esempi del Predecessore, il di cui studio e valore han molto presso la Signoria nostra meritato.

A facilitarvi nella parte sodetta gl'acquisiti udimo quanto sia la confidenza nostra nel corraggio et autorità presso i Popoli del Governator Burovich, onde sopra quanto di lui ci andate assicurando non possiamo, che rimettersi a ciò, che crederete di publico servitio, esprimendovi nel resto il contento nostro per varie infestationi da noi fatte pratticar contro l'inimico anco sino in Piva con molto vantaggio, et per l'intavolati trattati di ridur alla nova divotione molte Genti da Giagna, et altri luochi con propri incarichi al nob. huomo s. Carlo Dona Conte di Sebenico, che ben merita li sia da voi attestato il nostro distinto gradimento per haver fatto di già capitar nel Stato le 1200 Anime avisateci, mille manzi d'aratro, e 4 milla animali minuti, et per dirigersi in ogni sua operatione con condotta la più fruttuosa, e prudente.

GIROLAMO GIAVARINA Segretario.

(Senato I, Reg. 64, Secreta, Rettori, 1689).

1690, febbraio 10. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Anco li Piperi e Bielopaulovichi stimolati dagl'eccitamenti, che gli feci, acciò s'insanguinassero con Turchi, s'unirono in grosso numero, et assaltarono la Carovana nemica che da Podgorizza passava ultimamente a Bielopoglie con haverli asportato 60 Cavalli carichi di pellami, cere, tabacco, et altro, et con l'uccisione anco d'alcuni Turchi, ad uno de quali trovatogli addosso un foglio che nella sua Traduttione lo soggetto alla publica notitia.

Non ho trascurato poi di tener mira alla persona del Patriarca di Pech, quale da costituti ricavo, che per li sinistri accidenti successi all'Esercito Cesareo convenne alle partite Imperiali di ritirarsi da quella residenza, et il Patriarca suddetto fugiendosene verso Belgrado fu da Rasciani svaleggiato di tutte le più ricche suppelletili, che sopra dieci Cavalli, seco portava; Et Machmut Begovich con il Corpo delle sue militie, riacquistato Pech, sacrificò al di lui furore tutti li Callogeri, che ivi si ritrovarono, et indi diede intieramente alle fiamme quel Castello.

PIERO DUODO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 5).

1690, febbraio 20. *Zara — Il Provveditore Generale al Vescovo di Cettigne.*

Noi Alessandro Molin per la Ser.ª Rep.ª di Venetia Provveditore Generale di Dalmatia et Albania.

L'inclinatione propensa e divota verso la Ser.ma Rep.ª di Monsignor Ill.mo Vescovo attuale di Cettigne in Montenero, le parti di Christiano zelo che l'adornano. e l'attentione che contribuisce per promuovere e coltivare ha quei popoli già ben affetti al Veneto Nome, i pubblici maggiori vantaggi, chiamano in grata retributione gli effetti di quelle generose rimostranze che l'Ecc.mo Senato è solito d'estender verso chi con lodevoli operationi se ne rende degno. Con tali riflessi

divenimo in deliberatione di destinguere con pubblica rimostranza il merito dello stesso Prelato e però in virtù delle presenti, coll' autorità del Gen.e Nostro e col fondamento di Ducali del med,mo Ecc.mo Senato di primo corrente assegnamo, al predetto attuale Monsignor Vescovo di Cettigne, Ducati dieci al mese da essergli corrisposti e contribuiti dalla Camera Fiscale di Cattaro con le solite forme, a qual fine commettiamo il registro et l' esecutione delle presenti ove et a chi s'aspetta. Viviamo sicuri che inanimito esso Prelato da quest'atto di pubblica predilezione, invigorirà tanto maggiormente le proprie zelanti cure applicandosi per render sempre più testimonj della sua fedele dispositione, e per conciliare maggiormente la pubblica e nostra estimazione. In quorum fidem, et.

ALESSANDRO MOLIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 123).

1690, marzo 5. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Corrono voci, che abbandonato Pech da Cesarei, sia stato da Turchi sacheggiato, in conseguenza, che si era colà avanzato quel Mons. Patriarca, nè sapersi, se egli sia caduto in schiavitù, o pur salvatosi con la fuga. La mano divina vorrà forse con qualche notabile disastro confondere i suoi disegni, e troncar le prattiche perniciose, à quali si scorgeva applicato.

Recalcitrato Mons.r Vescovo di Cettigne agli eccitamenti di esso Patriarca, che premurosamente lo chiamava a sè, per interessarlo nelle proprie massime, palesa sempre più costante la sua divotione verso la Serenità Vostra. Per incoragirlo maggiormente a perseverare nell' ottima sua dispositione, ho stimato bene di testimoniarli la Publica generosa gratitudine con un assegnamento di dieci ducati al mese coll' inserta mia terminatione appoggiata alle riverite Ducali di primo Febbraro caduto.

(Ibid.)

1690, marzo 7. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Susseguono li montenegrini, essendosi il loro paese, per il più aspro e muntuoso che da Tramontana principia da Ostrogh, e termina a Sutorman verso Sirocco in lunghezza di due giornate di camino. Per lunghezza poi nel mezzo cominciano dal Fiume Morazza, che si stende una giornata in circa di buon camino. Nel Capo ch' è verso Tramontana una giornata similmente, e nel fine quattro hore di viaggio in circa. Separa e divide dalli monti d' Albania, e dalla Zenta superiore tutta l' accennata lunghezza per due terzi il detto Fiume Morazza; e per l' altro terzo il capo di Scuttari sino Sutterman, e può dar tutto il Paese due milla huomini d' Arme in circa, Da Ostrogh confino del Monte nero verso il Fiume Tarra, sono li communi Niksichi e Drobgnaci pur sudditi di nuova deditione, alli quali sono anco aggiunti li Riggiani Rudignani e Ragnani, che di presente essistono a Grahovo, governati dal Gov.r Rizza, oltre a quali sono anco le genti di Piva; questi però per esser vicini a Gascho, ove ordinariamente rissiede l' Alaibegh d' Ercegovina con qualche numero di Cavalleria, et Infanteria, dimostrano più in apparenza che in effetto esser seco uniti, mentre tal volta la maggior parte de medemi e specialmente quelli che sono meno esposti all' infestationi degl' Ottomani sogliono accoppiarsi alli Niksichi, et altri a danni de Turchi; si che dal Fiume Tarra sino Risano, ch' è distante tre buone giornate di camino, oltre il suaccennato Montenero, il Paese parte posseduto da sudditi di nuova deditione, parte abbandonato da habitanti, rimane sotto il Ser.mo Dominio, e può sciegliersi huomini due milla atti all' arme. È però da notare, ch' in questo spaccio di Terra vi s' attrovano Clobuch, Gascho e Tribigne presidiati da nemici che rimangono a mano sinistra.

Il primo ch' è Clobuch è posto sopra un altissimo, et inaccessibile grebano, con poco circuito di Mura ordinaria, fortissimo però per il sito, e quando non havesse soccorsi in puoco tempo

dovrebbe arendersi. Li due altri, che sono Gascho e Trebigne venendo custoditi da Turchi comandati con qualche numero di Fanteria, e Cavalleria apportano non puoca apprensione alli circonvicini Popoli novi sudditi; onde non solo per stabilire ben questi nella divotione e fedeltà, ma per assicurar l' acquistato Paese riuscirebbe necessario che Trebigne riconoscesse il Vassallaggio di VV. EE., et è così grande il favore del mio animo per assicurar questi confini et ampliare il Dominio di VV. EE., che con l' opinion accredita del Sig.r General del Borro mi son fatto lecito rassegnare il tutto all' infallibile prudenza dell' Ecc.mo Signor Provveditor Generale; scorgendo incorraggiti questi Popoli, e nuovi sudditi di Ercegovina, che con pocca recognitione s' impegnerebbero nel servitio di VV. EE. quando maneggiassero l' armi per assicurare questi confini, et allontanar li timori de nemici dalle loro case, All' incontro delli Popoli ch' habitano le Montagne verso l' Albania dalla parte, che confina colli Niksichi d' Ercegovina, li primi sono li Piperi Brattonoxichi, Vastoivichi, Cuzzi, Grude, Clementi, Holli, Castratti, et Scariella, in distanza gl' ultimi da Scuttari di tre hore di Camino. Queste genti desiderano ardentemente che dalla Piazza Nemica di Podgorizza non gli resti impedita la comunicatione, et il commercio con questa parte, così necessario per il loro sostenimento et conservatione, mentre essa è causa ch' il Bassà d' Albania s' inoltri a suo piacimento a danno de Montenegrini, con pericolo ben evidente di poter trascorrere, e devastare sino il Territorio di questa Città. Ma quello che più m' aflige è ciò che col mezo del Vescovo di Cetigne m' è sortito penetrare haver tra di loro secretamente stabilito li Cuzzi, che quando sino San Zorzi non si vedranno soccorsi da questa parte, di ritornarsene nuovamente all' obedienza di Suliman, onde non tralascio ciò notificare alla publica sapienza, affine riflettendosi al disavantaggio, che questa rivolta potrebbe risentirsi, possano sollecitamente decretarsi gl' espedienti comparsi.

Le sparsa poi voce che le militie che qui s' attrovano possino esser spedite in Levante, ha posto in grande, et incredibil aprensione questi Popoli, dubiosi che con tal staccamento di genti non resti, come ho gran dubio, che seguisca agevolata l' intentione già mal disposta degl' Inimici ad invaderli et distrugerli, et comparsi da questa Rapresentanza i vecchiardi e principali così del Monte nero come d' Ercegovina, sonno seco espresso che dalla publica Clemenza non saranno mai abandonati, ma asistiti nella più vigorosa maniera, che li potrà assentare da qual si voglia attentato Nemico, da che rasserenatisi, non hanno mancato di divulgare ciò per tutt' il Paese; il che com' ha consolato le Genti nostre, così per quanto mi scrive il Vescovo di Cettigne ha fortemente perturbati gl' animi de Turchi, e se devo asserire all' EE. VV., non solo per questo essentialissimo mottivo, ma per ogn' altro giusto riguardo si rende necessaria una valida forza a questa parte, mentre conviene oltre questa Città, Castello, Perasto, Risano, Budua, Castel Novo, armar di più Zarine posto importantissimo, com' ho considerato, Zubci e Grahovo, onde con evidente pericolo converebbe abandonar i siti stessi, e starebbe a discretione degl' Inimici occuparli con sommo publico detrimento.

PIETRO DUODO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 5).

1690, maggio 5. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Iddio che conosce giusta la causa dell' Armi gloriose di Vostra Serenità, s' è compiaciuto di benedire con mano benigna i principij dell' iminente campagna donando schiavo dell' EE. VV. il famoso Zin Alì Passà d' Herzegovina, ch' in sessantadue conflitti sempre riuscì con fortuna, e che per diversi successi prosperamente occorsili s' era reso baldanzoso, et infestò non meno a discosti, ch' à questi Confini, portando in tal guisa il giubilo al cuore di chi ha l' honor di servire l' Ecc.ma Senato in queste parti quando massime credeva appena di poter conservar illesi dalle di lui hostilità i sudditi.

Mollestando questo Commandante con continuate mosse questi luochi, come con altre humilissime rassegnai alla publica Maestà, obligava col riflesso a' pericoli ad un'indefessa attentione l'animo mio, et ad'un'incessante Marchia queste povere Genti collettive anche nè rigori della staggione più fredda, nella quale venivano da me spinte verso quei luochi, dove più s'avvicinava il Nemico, facendo mostrar aparenza d'ostare alle di lui Armi, benchè apertamente opponer non si potesse, et hebbi il contento, mediante la divina assistenza, e la riputacione del Nome publico di veder fermate le di lui rissolutioni.

Finalmente in questi ultimi giorni ricevutosi da me l'aviso col mezzo de' Confidenti, che il sudetto Passà ritornato a Monstar da Nevessigne, si fosse mosso verso Gazco forte di tre milla huomini, buona parte di Cavalleria, oltre un rinforzo di cinquecento Spahi del Passà della Bosna, con fine d'agredire improvisamente i sudditi di nuova dedicione, sperando coglierli sprovisti e inaveduti in tempo appunto, che sapeva, dovevano celebrare la Pasqua giusto il loro Rito: A tal noticia riccorsi io con publiche preci prima all'aiuto del Cielo, poscia m'aplicai a tutti i mezi possibili per incoragir i Popoli a loro presservatione; rinovata però appresso i Capi con efficacia l'insinuatione d'una costante diffesa, li animai con qualche segno della publica munificenza, con la missione di Polvere, e Balle per le loro genti, e con la marchia verso il Posto di Grahovo di tutti li paesani atti all'Armi; radicandole in tal modo nel petto sicura la speranza de soccorsi; e per coprir con qualch'apparenza all'Inimico le per altro deboli forze, commandai al Gov.r del suddetto Posto Nicolò Rizzo, che s'avanzasse con qualche numero verso Clobuch, come prontamente essequì, sendole sortito far sei Teste e quattro Priggioni.

Disposte in tal forma le cose, mentre m'alestivo per trasferirmi in persona a Grahovo, acciò la mia vicinanza porgessé ardir e vigore alle resistenze, mi capita l'aviso, ch'il Nemico ai primi Albori del giorno di Domeuica 30 del spirato Aprile havesse invaso i Villaggi della Campagna superiore de Niksichi, non curandosi di lasciar alle spalle due Pandurize, o siano guardie, che nei sospetti passati furono da me fatte errigere ponendovi quaranta huomini di guarniggione per cadauna: Al grido dell'agressione, sbalzati dalle Chiese, ove celebravano la Pasqua, gl'habitanti al n.° di circa ottocento s'opposero bravamente ai Turchi, et attaccata la zuffa doppo quattro hore di conflto principiarono a confondersi i Nemici, separandosi in lunga distanza la Cavalleria dall'Infanteria. Accresciutosi da tal'osservatione il spirito de' Paesani, accalorato dalli ottanta delle Pandurize, causa maggiore del buon successo, quali lasciati inoltrarsi gl'Ottomani nelle strade, difficili furono opportunamente ad'investirli alla coda.

Il Passà vedendo cominclar a rovesciarsi l'Infanteria corse per rimetterla sforzandosi di fermarla con l'essortationi, con le minaccie e sin con troncar la Testa a quattro de suoi, che fugivano; ma veduto inutile il tentativo si pose a seguir gl'altri con la fuga, smontato in un stretto da cavallo per facilitarla soprafatto da nostri convenne rimaner Priggione.

Perirono in questo fatto quattrocento de' arditi, tra quali molti Capi oltre trecento Spahi a cavallo: Restorono in poter de nostri cinquanta vivi con l'intero Bagaglio, Armi e Bandiere, tra quali quella del Commandante; Pare incredibile, che combattimento così sanguinoso non costasse a Vostra Serenità se non la vita di due valorosi sudditi, et qualche ferito; ma non è da stupirsi; nel giorno, che trionfò Christo, senza danno vinsero i suoi fedeli, come l'infalibil virtù dell'EE. VV. potrà maggiormente raccogliere dall'occlusa traduttione di lettera di quei Capi.

Condotto il Passà in questa Città libera, per hora, gl'animi de' sudditi dall'apprensione de passati pericoli, oltre il riflesso, che cade, d'essersi insanguinati da dovero i Niksichi, con gl'Ottomani, e riconosciuta con aperti segni la sopranità dell'Ecc.mo Senato nell'haver non solo da questa Carica presa sempre ogni speranza, e dirretione, ma eziandio portato con le persone del Passà le testimonianze della propria rassignatione, così che non potrà in guisa veruna dubitarsi stabilito sempre più il possesso del publico Dominio.

Rade Vlastelinovich, già per qualche trascorso caduto nella pubblica indignatione, doppo

haversi in molti altri incontri con Turchi azardato col fine di meritar dalla publica clemenza con qualche fatto segnalato il perdono, ha autenticato le prove passate con essersi esposto ad evidentissimo rischio di vita, per farsi Patrone nel conflito seguito della persona del Passà, come anco le sortì: Capitato in suo potere sul dubio, che da Capi de Niksichi le potesse esser levato di mano s'ha con rissolutione degna di publico gradimento con quattro soli suoi congionti posto a pericolo d'incaminarsi verso la volta di Grahovo; all'avviso, ch'ebbi della sua presa geloso, che la venalità non partorisce qualche strano effetto, espedij subito verso Niksichi il Kav.r Gio: Antonio Bolizza, che già alla Testa de Montenegrini era in campagna, quale marchiato con tutta sollecitudine s'incontrò a Bagnani assicurandole la Condotta. Giunto in questa Città esso Vlastelinovich, rassignò non solo nelle forze di VV. EE. la persona del Passà, ma presentò anco il suo stendardo: Accolto da me come chiedeva il servitio, per caparra della publica gratitudine l'honorai con una medaglia, e cordon d'oro per questo fine da me provisto; riconoscendo anco i compagni con Panno e dinaro.

Nel ritardo, che la festività di S. Giorgio alla Vecchia celebrata da Niksichi con solenità mette alla discesa de' Capi con altri segni del riportato vantaggio, rissolvo senza maggior dilatione l'espedition presente per non differire alla publica Maestà l'Omaggio di questo felice successo, e la consolatione a VV. EE. All'arrivo de' medemi raccoglierò le più distinte notitie, con quel d'avantaggio emergesse per humiliarle; in tanto praticarò con i medemi ogni cortese dimostratione, e per quanto mi sarà permesso, qualche regalo, assicurandoli nel rimanente della reggia generosità publica.

Il Signor Girolamo Bucchia poi Capitanio di questo Contado, humiliarà queste noticie devotissime al Trono Augusto di Vostra Serenità; porta seco l'attestationi delle proprie benemerenze, havendo in ogni Marchia, ch'occorse e specialmente in questa di Grahovo mostrato un desiderio ardente di ben servire VV. EE.

Si perseguitano tutta via le reliquie del Campo disfatto, et io non mancarò all'incombenze proprie nell'occasioni tutte, e prego Iddio, che se non risparmio nè le fatiche, nè l'aplicazioni, così sortir mi facci con frutuosa riuscita nel servitio della Patria adorata.

Piero Duodo.

(Ibid.).

1690, giugno 1. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

La costernatione non pocca che stabili ne Nemici la Priggionia di Zin Ali Passà d'Harcegovina per la stima invalsa del suo valore, et la confusione susseguitata nel Paese à cagione della rotta del suo esercito, prestò vivissimo eccitamento all'animo di chi hà l'honore di servire VV. EE. in queste parti a valersi della congiuntura per promuover a V.e S.e tutti li possibili vantaggi. Marchiati perciò come humilmente avisai alla volta di Grahovo in buon numero questi Territoriali e raccolto un conveniente corpo di Montenegrini per la gelosia, che havevo delli preparamenti del suddetto Passà, commandai senza dilatione l'unione del restante Contado, e Monte Negro, come pure qualche parte di Zuppani, e Pastrovichi, co' quali mi portai in persona a Grahovo. Condussi meco il sig.r sopra Intendente Perini con qualche altro Officiale d'esperienza, e coraggio, col parer de' quali sù la relatione, che hebbi del stato de Turchi, risolta l'agresione di Gliubomir. È questa una grossa terra di sopra Trecento case in circa discosta da Grahovo quasi due giornate, giace à Capo d'una piannura lunga sette miglia situata tra Gascho, Clobuch e Trebigne. Si considerò avantaggiosa la sua devastatione per aprir la strada alle partite degl'Aiducci, poichè levato Gliubomir, che dir si può una Guardia avanzata dalli antedetti luochi, e da sperarsi, che travagliati gl'habitanti di Clobuch, Trebigne, e Gascho, da quotidiane imboscate de Nostri, possino rissolversi

Tav. VII. — 1688, novembre. *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore generale in Dalmazia.*

(Archivio di Stato).

d' abbandonarli, o almeno indeboliti dalle scorrerie rendersene più facile l' acquisto. Mi condussi perciò a Grahovo per incalorir l' operationi, et accorrer, ove emerger potesse il bisogno. Per dar essecutione all' impresa ordinai a Zuanne Burovich Governatore del Contado di Castel Novo, che con gente scelta in luoco stimato opportuno, si ponesse in agguato, per coglier il Passich Sangiacco di Trebigne, quando si movesse per portar il soccorso. Il Governator Nicolò Rizzo ebbe l' ordine con gente assegnatale d' aggredire, et incendiare la Terra; e il Kav.r Gio. Antonio Bolizza con altra, di scorrere la Campagna, et accorrere, ove vedesse il bisogno. Al sopra Intendente Perini poi con qualche scorta fu commesso, che occupasse un luoco forte et eminente, ch' era a cavaliere di detta Terra per osservar il fatto, e senza impegnarsi, spedire gl' ordini, che conoscesse proprij. Incaminati con tal ordine, arrivarono al Fiume Piva, che ne giorni precedenti si poteva passar à guazzo, ma lo ritrovarono ingrossato per la pioggia quella stessa notte caduta, onde presa la strada dei Monti convennero dilongarla quasi una giornata intiera Accidente che palesò la Marchia, et il dissegno, e che diede tempo a Nemici di ritirar in luoco sicuro le famiglie, e gl'armenti, et al sudetto Passich, di prevenire l'arrivo de nostri con quattrocento de suoi, e di farsi forte in una Pandurizza. — Ciò non ostante entrati li nostri in Gliubomir la mattina per tempo da più parti posto il fuoco la diedero alle fiamme. — Concitato dalla vista dell' Incendio il Passich sortì coraggiosamente per investire li Christiani, ma trovato duro l' incontro, e dubitando d' esser colto in mezzo, ben presto si ritirò; inseguito bravamente da Nostri, che uccisero alcuni de suoi, fecero qualche schiavo e ferirono molti, non ricevendo all' incontro altro danno i sudditi di VV. EE. che due lievi ferite, rimanendo devastato, e rovinato tutto il Paese, che essendo de più fertili, dava non piccolo aiuto alla sussistenza di Clobuch, et era il mezzo sicuro alla communicatione con Trebigne. Questo successo diede modo, et animo a diverse famiglie de Christiani, che gemevano sotto il giogo Ottomano di venire a goder il respiro sotto la Publica Protettione; capitorno subito in numero di settanta persone e fermarono l' habitatione à Grahovo, ricevute con aggradimento da questa rappresentanza, e con ordini risoluti per preservarli dalla licenza militare in que pochi haveri, che seco portavano. Il che divulgando nel paese attrasse moltissimi altri, pochi giorni doppoi capitate al N.° di quattrocento anime. Rimane al riferir di questi l' istessa dispositione in molte altre famiglie, e sarebbe sin hora posta in effetto, se il Novo Passà d' Hercegovina non l' havesse impedito con diligente custodia de passi, e col ritirarli più in dietro nelle due Ville di Presche, e Trebioni. Questa generosa ressolutione, che moltiplica i sudditi della Ser.tà Vostra, come rileva il merito, che colla volontaria rassegnatione s' acquistano, così l'abbandono delle sostanze manifesta la loro estrema povertà rendendosi però degni della Pubblica commiseratione ho procurato consolarli con qualche sovegno di biave à questo effetto trasmessemi, come dalla Nota dell' annesso comparto trà loro, et altri benemeriti è stato praticato. Nel soggiorno a Grahovo, meditando il modo non meno d' applicare, che d' assicurar il confine, tra gli altri messi mi parve propria l' eretione d' una Pandurizza, o sia Guardia sopra una Collina in sito forte di là da Grahovo verso Clobuch. E vi fu immediatamente stabilita, concorsi gl' habitanti del med.mo luogo con prontezza a munirla, e custodirla senza alcun publico agravio per propria sicurezza. Dal che il Publico viene a ricavarne duplicati vantaggi per assicurare in più sussistente maniera quell' importante posto, et di scoprire con più facilità e più da lontano ogni mossa dell' Inimico. — Nel ritorno a Cattaro m' accompagnarono duecento Niksichi, che furono da me incontrati nel portarmi a Grahovo, presentandomi le restanti bandiere Nemiche, e ricercarono in segno di publico agradimento la meritata ricompensa; la maggior parte di questi intervennero anche nel fatto di Gliubomir, e si diportarono valorosamente. Nel riguardo però a consolarli alle rimostranze della Reggia pub.ca Generosità, hebbi fissa mira al possibile risparmio, procurando alla cortesia, e col mezo del Sig.r Kav.r Gio. Bolizza, che anco in questo s' è impiegato col solito zelo, farli rimanere contenti, vantaggiando in tal modo la spesa a paragon di quanto in casi simili, e s' è altre volte pratticato. Il conto di quanto ho distribuito e descritto nel foglio N.° 2 e 3 che rassegno alla pubblica riverita cognitione. Ha giovato molto à moderar la pretensione del premio

la speranza datale di farle tenere la Ducale di 29 Decembre 1687, colla quale la Pub.ca benignità le ha decretato la prerogativa, che godono quelli di Pimurgie, dà loro istantemente ricercata. Si ritrova questa in mano del Sig.r Kav.r Bolizza, l' hebbe già dall' Ecc.mo Sig.r Kav.r Proc.r Cornaro, a cui come a Provveditor Generale di quel tempo fu diretta, per darla ad essi Popoli. Ma con l' oggetto del maggior publico servitio, fu trattenuta, di che anco nè stata data notitia all'Ecc.mo Senato, che con Ducali di 22 Novembre approbò l' operato. — Il merito acquistato colla recente vittoria contro Zin Ali Passà, et il riguardo di renderli più costanti nel giurato vassallaggio alla Ser.tà Vostra, nella tentatione massime, che potessero havere dalle lusinghe, et offerte straniere, confidando di poter conseguire da Vostra Serenità la gratia ch' imploriamo.

Li Communi di Piva posti verso Niksichi e Drobgnaci, che l' anno passato si dedicarono alla publica Maestà, com' humiliai con altre mie s' univa talvolta alcuni con Turchi, scusando l' operatione colla necessità di non poter far altrimenti per oviar la ruina minacciatali al loro Paese; hora però preso coraggio dal fatto di Niksichi diedero pegni certi della loro fede, consegnando a questa Carica l' Ostaggi, e dichiarandoli liberamente sudditi di VV. EE. e prendendo la publica insegna. Si sono obligati d' unirsi ad' ogni Publico cenno agl' altri sudditi della Ser.tà Vostra in N.° di trecento per operar nel paese contro li Nemici. Desiderando li predetti Communi autenticar con prove di valor, e fede l' impegno assuntosi; onde procurai subito che s'unissero a Drobgnaci, et anco in grossa partita si sono inoltrati di là di Gazco mezza giornata in vicinanza del Fiume Drino, et investito il feudo di Sadi Begovich, sopra il quale essisteva una Pandurizza Pressidiata da sessanta Turchi, le sortì di prenderla, tagliando à pezzi la maggior parte del pressidío facendo disdotto schiavi coll'acquisto di due bandiere Nemiche, et preda considerabile d'Animali.

Li Capi de Niksichi, e Drobgnaci, e d'altri de Monti concordemente m' hanno fatto arrivare le premure che per secondare con profitto l' operationi dell' Armi nell' Hercegovina. e altri luochi adiacenti (di che mostrano sommo desiderio) rieschi necessario di stabilire a Niksichi, ò Drobgnaci un deposito di qualche summa di biscotto, per facilitare di là l' incursioni a Gascho e Plevie, il che mi giova sperare che saranno protetti dalla Divina assistenza. E per facilitar il trasporto del biscotto, offeriscono numero sufficiente di Cavalli con moderato pagamento. Promettono l' unione di due mille huomini, e ricercano il pane per li medesimi, et almeno dieci soldi di paga per testa al giorno; Impiegandosi di stender le loro operationi ne luochi superiori, quando alla Publica infallibil maturità paresse abbracciabile il progetto; alli due milla antedetti non sarebbe difficile d'aggiunger da questa Giurisditione e da quella di Castel Novo altri mille combattenti, che subordinati i Capi d' esperienza, potrebbe tentar con speranza di buon essito qualche impresa, in congiuntura massime delle distrattioni de Turchi. La spesa sarebbe inferiore di gran lunga alla speranza de Publici vantaggi.

Implorano poi li Capi antedetti de Monti dalla publica Munificenza qualche mensual recognitione per le continue fatiche, e vigilanza che con dispendio prestano nel coltivar la fede, e la costanza de Popoli, se per la positura del stato presente delle cose paresse proprio all' infinita virtù di VV. EE. d' esaudirli, supongo che s' acquieterebbero ad' una paga mensuale di fante per cadauno. Poichè il poco apparisce molto in paese Povero; et essi si renderebbero più attenti al pubblico servitio, e più fruttuosi appresso i Popoli, e in tal forma non sarebbe da dubitarsi della fede, e si radicarebbe ne' loro animi la Veneratione del publico Nome, e quando anco stimasse opportuno la Pùblica prudenza di non perpetuare consimil sorte d'aggravij alla Publica Cassa. La sola dichiaratione della Gratia *Durante bello* portarebbe profitti non sprezzabili, e di conseguenza à gl' interessi di VV. EE. Accusando la missione de Ristretti di queste Militie all' Ecc.mo Sig.r Savio alla Scrittura, giusto l' obligo che mi corre. Gratie.

Piero Duodo.

(Ibid.).

1690, luglio 12. Cattaro — *Il Provveditore straordinario al Senato.*

Versano le mie più fisse attenzioni con moto indefesso ove più della publica Sovrana mente in queste parti si palesano le premure, et ove dalla saggia maturità dell' Ecc.^{mo} Sig.^{r} Prov.^{r} General Molino ricevo continuate le prescrittioni. Con tal mira maneggiati col mezzo de' confidenti e specialmente di Cap.^{n} Christoforo Smaevich da Perasto gl' animi de Christiani di Trebigne; quelli che nell' ultima incursione di Gliubomir, s'erano ritirati più a dentro nel paese Nemico, et altri de luochi circonvicini, mi sortì con contento rillevar l'intentione de molti, quali desideravano ricoverarsi nel Stato di Vostra Serenità e rassignarsi in Vassalli; ne altro mostravano contrastarle l'esecutione, che il solo timore de' Turchi, e però implorano l'assistenza delle publiche Armi. Pratticatesi da me le necessarie circospettioni, rissolsi con un valido Corpo di gente colletitia coadiuvar il desiderio di questi Popoli, e comminciai una vigorosa raccolta; e perche non si penetrasse così facilmente dall' Inimico, se servisse di diffesa la preavertenza, commisi al Gov.^{r} di Grahovo Nicolò Rizzo, che con un corpo di circa quatrocento di quei Paesani scorresse à danni de grossi villaggi di Dabar, e Vratniza situati trà Gazco, e Trebigne, perche desertandosi il Paese, come si fecce in Glinbomir, s'accrescesse l'angustia a Trebigne stesso, e si credesse, che nella recente incursione si fermassero le mosse di queste Parti. Essequì il Rizzo la commissione con pontualità, e fortuna; scorse, et incendiò quei luochi, e fecce un ricco bottino di trecento e più animali grossi e minuti, con dodeci Cavalli, che caricò di rame, et altro, estinti, e ferriti diversi Turchi, e respinti gl' altri, che da Trebigne, e Gazco erano accorsi in soccorso.

In tanto conoscendo quanto sian profficue le diversioni, ordinai al Kav.^{r} Gio. Antonio Bolizza, che con una Compagnia de' Paesani pagati da Grahovo, si portasse a Niksichi, ove valendosi della buona dispositione, da me continuamente coltivata di quei popoli, praticasse una poderosa unione, e si lasciasse vedere a Rauno sopra Gazco per obligare il Passà à fermarsi in quelle parti, e lasciar a me libere l'operationi ne' luochi inferiori; essendo stati appunto con una partita poco avanti da Paesani sloggiati sessanta Panduri Turchi di quelle vicinanze colla morte di cinque Turchi, schiavitù di quindeci, e presa di due bandiere.

Con un Corpo poi di mille ottocento Paesani in circa con quel puoco di militia pagata, che s'è potuta levare per mia scorta, da questi ristretti Pressidij, e con la Compagnia di Cavalleria, mi son transferito a Grahovo, ove fatto un staccamento di trecento cinquanta huomeni del Paese, commandai, che col sud.^{o} Cap.^{no} Christoforo s'avanzasse à Trebigne per la parte superiore di Gliubomir, et andasse riccevendo le famiglie di quei contorni; mentre io incaminatomi a Subci fecci marchiare quatrocento Huomini pur verso Trebigne, per la stradda che conduce a quel Ponte, e prosseguendo per la via della Campagna m'instraddai nella Pianura, perche circondato da più parti in un tempo stesso l'Inimico si confondesse nella diffesa.

Pervenuto colà con tal ordine la matina di 5 corr. fecci, che da nostri fosse assalito il Ponte, guardato da una Pandurizza, da una forte Casa, e Torre, e da ben' intese Trinciere, che impedivano il guado della fiumera, e ch' altre volte furono dall' Armi publiche inutilmente tentate: Valse molto, mediante la Divina assistenza, ch' havevo implorato con l'espeditione del Venerabile prima di partire da questa Città, la mia presenza, a svegliar coraggio e generosa gara ne' nostri; Da questi investiti cinquecento Turchi ch' ardirono opporsi, furono respinti con la perdita di sette, tra' quali il Capitanio, ch' è la seconda persona doppo il Begh; e quatordici ferriti, non rissentendo all' incontro altro danno, che la morte d'un solo Christiano, e sette debolmente feriti; così superato bravamente il passo del Ponte, e trapassati di là dall' acqua costrinsero gl' Inimici a rinserarsi entro le Torri per tutto il tempo del Combattimento, che durò otto hore; così restò libero il passo d'essequir il concerto, e di venire con le loro famiglie, e sostanze alli habitanti Christiani delle cinque Ville di Necviach, Goriza, Podglivie, Rupiela, e Sassad, e dl ridursi nella Pianura di Subci, ove da me li fu

destinato il soggiorno: Intento, che congiuntosi, come primario fine della mia mossa, feci smantellar le Trinciere, la Panduriza, la Torre, e la Casa, del Ponte con devastar li citati cinque Villaggi con le case e Torri tutte, che sormontavano a circa cinquecento; e dati alle fiame gl'abbondanti seminati di quella grande Campagna retrocessi a Subci, non permettendomi le genti, ch'havevo meco, speranze di profitti maggiori.

Distrutta così tutta la Pianura di Trebigne, non sussiste di là dell'acqua altro, ch'el Monastero, due forti Torri e la villetta di Mostachi situata tra l'un e l'altre, et appresso il Stato Raguseo di quà dell'aqua nel fine della Pianura sudetta altro non rimane in piedi, che il piciol Villagio di Sgognevo con una Pandurizza; i Turchi della quale corre costante fama, che siano stipendiati da vicino Governo; quale col mezo d'un Jennir con spedicione di persona espressa nel dubio ch'ebbe che scrivendo fossero intercette le lettere, avisò l'Inimico della mia Marchia, ch'ebbe tempo d'unirsi, e prepararsi alla difesa favorito dalla pioggia, che m'obligò a fermarmi un giorno di più a Grahovo.

Le famiglie venute alla divotione erano settecento anime in circa, i Capi delle quali sono Duca Janich, Sava Vucasinovich, Vucan Stiepanori, e Xinco Petrovich retti Conti, e famosi Bugliubasse Christiani. Hanno condotto seco tre milla cinquecento Animali tra grossi e minuti, quali aggionti a mille cinquecento e più bottinati di ragion de Turchi con ricca preda di grani, et altro oltre l'acquisto di cinque bandiere nemiche, vengono a portar sensibile l'incomodo agl'Ottomani di quei contorni; indebolita molto la sussistenza loro rimanendo massime abbandonato il Paese da Villici che lo coltivano.

La campagna di Subci più vasta, e commoda di quelle di Trebigne, e Grahovo, hà per anco in essere certe Torri, e Case, e quivi considero debolmente di far habitare le sudette famiglie formando un'unito Villaggio, ch'a scanso d'ogn'incursione Nemica potrà oltre l'opportunità del luoco con recinto di pali assicurarsi; e perche è di bisogno, che restino custodite le tenute, quali la natura per render munito il sito ha formato ristrette, rifletto necessaria l'erretione di tre Pandurize una a drittura sopra l'habitato, l'altre due sopra le due principali stradde, che conducono a Trebigne, acquistandosi in tal forma sette miglia di Paese, e mettendosi à Cavalliere di Trebigne, che per la vicinanza di tre miglia resta da questa parte assai angustiato: Per guarir le mentovate Pandurize sino al meno, che si rassodino bene gl'habitanti, converebbe stabilirsi due Compagnie di cinquanta huomeni l'una a condittione delle Paesane pagate di Zarine, et altri Posti avanzati; Questi uniti a centoquaranta huomeni d'Arme, che fanno i nuovi sudditi, et à ottanta, che si potrebbero levare dalla vecchia Panduriza situata di qua della Pianura, aggiuntovi il Pressidio della Compagnia di Cavalleria, ch'à Capo della Pianura stessa sarebbe sicura, et haverebbe il commodo del pascolo, et il coperto d'un buon Tezone da ripararsi con pochissima spesa, crederei potessero diffender il Posto nell'insorgenze col soccorso massime, che in breve potrebbe ricevere dal contiguo territorio di Castel Novo, e da Grahovo, che pur non è troppo discosto.

Così restarebbe munito quel Posto, Popolata quella Campagna, e stabiliti que novi sudditi; quali nell'istantanea indigenza, che provano, fui astretto in mancanza de grani publici di sovenir con poca distributtione di Pan biscotto: Necessaria providenza, acciò la fama d'affetuosa assistenza serva d'essempio, et atracione agl'altri; e per questo fine fui anche astretto proveder di Panno, e dispensar a' Capi il soldo, che nell'alligata polizza all'EE. VV. rassegno.

Nel tempo stesso, che seguì la suaccennata opperatione a Trebigne, diede anco effetto il Kav.r Gio. Antonio Bolizza con l'unione delli prenotati Niksichi, et altri alla diversione delle forze, io quali poteva tentar il soccorso il Passà d'Hercegovina; essequendola con buona dirretione, nella quale li sorti non solo di trattener l'Inimico, ma inoltrarsi nella pianura di Gazco il dì stesso di 5, fugar la Cavalleria Nemica con la morte di sette Turchi, tra quali Deli Bassà famoso Conduttore della stessa coll'acquisto di cinque Cavalli: Fatto ch'all'incontro le costò la vita de cinque de' più valorosi, e qualche leggiermente ferito.

Per questa mossa e per trattener in qualche parte li Territoriali ch'erano meco, conveni fare

la spesa, che dal foglio stesso apparisce, e qui mi conosco in debito di rassignare un riflesso divoto; che si rende molto difficile per non dir impossibile, l'obligar à marchie distanti per Paesi avanzati, e diserti, e che richiedono tempo, le genti colleticie senza la distribucione d'un puoco di vino; sendosi ciò sperimentato da me in questa congiontura, nella quale sul riguardo del publico risparmio con difficoltà hò potuto persuaderle, oltre l'ordinario Biscotto di contentarsi d'una Canata di Vino al giorno per Testa, à chi più, à chi meno giusto la nota, che viene ad essere di cotesta moneta soli tre soldi e mezzo per cadauno.

Occorrendo poi ben spesso le marchie per lunghe pianure riesce troppo debole la sola citata Compagnia di Cavalleria; che se fosse aggiunta ad'un'altra, quale molti s'offeriscono qui d'arolare, sarebbe numero, benche piccolo, ad ogni modo molto opportuno all'occasioni; e l'esperienza mi fa desiderare in queste parti tale militia, poiche questa in particolare riuscì il maggior terore de' Turchi in Trebigne, havendoli astretti a ritirarsi.

Due principali fini conseguì la Ser.tà Vostra con questa mossa: Il primo l'haver desertato, e disabitato per sette miglia continui d'intorno alla Fortezza Nemica di Clobuch il Paese, angustiandola in tal forma, e scarsegiandoli il necessario concorso de viveri; Così che viene a rissentire rillevante il danno, et a considerarsi quasi ablocato; e qual hor continuassero in quei contorni le Partite, ch'io non tralascierò d'assiduamente promuovere, mi darei a credere, che difficile possi riuscir a quel Pressidio il commercio con i luochi Ottomani: Il secondo si è, che s'aquistano in tal forma sudditi al Dominio Serenissimo, quali con humanità trattati, et accarezati, chiamano con le parentelle, e corrispondenze altri Popoli ancora; così che si viene non solo a spogliar da Vassalli il Nemico, ma à dilatar a VV. EE., et habitar il Stato, con accrescimento d'huomini d'Armi; per i quali, così per la maggior parte de già dedicati, come per quelli, ch'in avenire si rassegnassero converrebbe provedersi d'Armi per prevalersene. Per oggetto così essentiale non abbandonarò qualsi sia fatica, et aplicatione, onde nasca quel più vantaggioso servitio, che si sospira da' miei voti incessanti.

Contribuiti da me separatamente i prenomati quatro Bugliubassè, Capi de sudetti Nuovi sudditi, trovai consonanti l'espositioni loro, che trasunte in un solo ristretto fatto i publici maturi riflessi humilio; et omettendo le tante volte tocate provigioni, che di qualsi sia qualità de' comestibili, e di monitioni da Guerra passano dal Raguseo al Paese Turco, mi restringerò solo al riflesso, che fanno questi Capi sopra il taglio della stradda di Slano, Stato di quel Governo, che passa per Zarine, e di là a Trebigne: Consigliano essi doversi serrar la stradda stessa troncando il commercio, perche in tal forma si leva la sussistenza al Nemico di Trebigne, quale non con'altro soldo stipendia quel Pressidio, che dal solo, che ritrahe dalla Gabella, come nel transunto stesso si ved. Tal consideracione mi fecce dilligentemente indagare l'utile, che dalla sudetta scalla del Raguseo essige l'Ottomano; e da sperimentate persone ricavai ascendere a summe non isprezabili facendosi un calcolo, che trenta su milla Cechini annui si sborsino a veturini Turchi; soldo, che vale ad alimentar quella Plebe, e per conseguenza à sollevar molto la penuria, che corre in questo tempo nelle vicine adiacenze del Trace: Dodeci milla cechini poi annui si ricavano, e si dispensano al Pressidio di Trebigne, e trenta milla Cechini, e più pur annui si riscuotono dal Jemin di Ragusa per conto della Porta. Particolari, ch'ho giudicato debito della mia profonda sommissione parteciparli à VV. EE. ad'ogni buon effetto, e per quanto stimasse la publica matura prudenza di risolvere.

Nel punto che si chiudevano le presenti mi giunge messo dà Piva con'aviso, che radunatisi diversi d'esso luoco de Drobgniaci, e Nixichi, e postisi in'aguato nella strada di Suchiesca attendendo la Caravana de Turchi, che dà Zoza doveva passar à Gazco, fossero scoperti dà Nemici, che custodivano una Pandurizza in quelle vicinanze, e venuti alle mani troncassero il Capo a cinque d'essi, e le levassero l'Insegna: Raguaglio, che appena giuntomi l'humilio, come è mio debito à publica noticia.

Mi valsi in questa Marchia del Coll. Zorzi Marolli, che comincia sollevato dagl'incomodi della passata ferita, a riassumer le fatiche della Campagna; al quale appoggiai con mia sotisfacione la Direttione della militia pagata; e volsi pur meco il Sopraintendente Pietro Perini, che sopraintendendo a tutto il Corpo delle genti si conciliò appresso di me la stima magg.r nell'osservatione d'una prudente condota, con prova di valor, e coraggio.

PIERO DUODO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro f. 5).

1690, luglio 19. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Protegge il Cielo la publica causa, e milita il S. Dio per la S.tà V.a Ha prestato in una delle più ardue congionture. che nella corr..te Guerra si fosse a questi confini accordata la sua Divina Assistenza, e dalla di lui onnipotente mano, miro felicitato l'ingresso della mia carica con un fausto accidente, ch'assicura tutt'hora al Publico Dominio il possesso del Montenegro; la fedeltà de Popoli de Monti dell'Albania, col riacquisto delli due Communi Cernizza, e della Fiumara; battuto l'innimico con perdita tanto sensibile, che l'ho obbligato ad una frettolosa, non men che ad una vergognosa ritirata.

Negl'estremi fra quali agonizzano queste Parti per l'impossibilità d'ammassare due Corpi validi ad opporsi al vigore delli due Passà di Harzegovina, e d'Albania, come humilmente rappresentai nei miei rassegnatissimi Dispacci N. 4 e 5, che baldanzosi minacciavano Grahovo e Cettigne, confidai, nella sola assistenza di S. R. M. è haverebbe secondato li stratagemi, e l'apparenze sopra quali versò il mio poco spirito, nella certezza massime di non poter sperare soccorsi dall'Ecc.mo Sig. Prov.r Gen.e degnatosi farmi apparire la penuria, in cui versa di militie. Ristretti li pressidj di queste Piazze à segno di non poter estrhaere che, cinquanta soldati incirca, della Compagnia di mia guardia rimasto appena un numero per armare di Posto fisso; sproveduta la cavalleria d'Armi, di poca esperienza gli officiali, colletitia la Gente, salvo che dalla Compagnia di Solimane; difficile l'unione de Distretuali per gl'iminenti raccolti, e conosciuto quanto importar potesse la mossa della mia Persona, raccolsi sotto li 6, corr.te quanto potei, lasciati quei di Risano per la diffesa di Grahovo, e mi ridussi alli 8 à Budua, da dove potevo con più sicurezza spedir a Cettigne i soccorsi. Fui avvertito che Soliman faceva ogni sforzo, doppo alloggiato in Liescopoglie, per riddurre, prima d'inoltrarsi a Cettigne, li Piperi, Cuzzi, Clementi, Bielopaulichi, et altri Popoli de Monti d'Albania alla propria divotione, per non lasciarsi alle spalle gl'inimici; giudicati tali da passati accidenti non solo, che dalle lettere circolari da me fatte correre, in quali appaiono gl'appuntamenti d'assalirlo, essi alla schena, io con il grosso alla fronte, co li Montenegrini al fianco, e con preavertito studio giungere in mano allo stesso, aplicai a divertirli, usate le più soavi maniere, e gl'allettamenti più proprij, col riflesso d'impiegare al nemico (come sorti) a contrastare con quei Popoli prima d'avanzarsi al disegnato Posto, dove una volta giunto, e impossessatosene, veniva a segregarli dalla nostra comunicatione, senza la qual era inevitabile la necessità, ch'à Lui si rendessero; per tenire l'Armi lontane quanto più potessi dalle viscere del Confine; stornarlo insensibilmente ; darmi campo d'oprare; e perchè infine compresi, ch'unendosi a lui ancor questi, erano infallibili i Publici discapiti: ma mentre si maneggiavano tali importantissimi trattati, mi mi giunge lettera dell'Ill.mo Sig. Prov.re di Castel Novo in cui m'avvisa ch'il Passà Soliman d'Harcegovina era prosssimo per aggredire Zarine, non disciolti i sospetti di Grahovo; posti ambi della consideration ben nota alla Publ.ca Sapienza: Vedutomi chiamato a questa Parte ancora, confesso all'EE. VV., che il mio animo non sapeva, ove rivogliersi. Di Zarine veramente molto dubitai, non solo per la debolezza del sito, che per considerarlo esposto all'insidia de Ragusei, quali potevano occultamente esthraere sopra lo stesso le forze di quel Passà, e di Grahovo niente minor era la tema per li dubbi già accennati de Niksichi; per il che conobbi caso di necessità, rispedire le

Genti del Contado di Castelnovo con il loro Generale Burovich, acciò ancora potessero alla diffesa, per cui pur esiste nell' Acque di Ragusa il ten. Co: Salamonich con la propria Galeotta, anticipatto già da me ne' primi giorni del mio arrivo l' espeditione d' abbondanti proviggioni da viver e da Guerra, ma perchè considerai, che tutto ciò era debole contraposto per sostenere l'impeto vigoroso di sopra 3000 Homini, uniti dal medemo Passà, credei unico ripiego, farsi che il General Marco Sartori di Grahovo raccogliesse tutti quei Paisani, e quelli di Risano per scorrere in vicinanza di Clobuch, impostoli però la circonspettione non solo per la propria sicurezza, chè stante le gelosie di contaggio in questa Fortezza correnti; impartita nell' istesso tempo commissione al Burovich, perchè seguendo l' attacco di Grahovo, scorresse con la sua Gente verso Trebigne, conosciuto, da una parte è dall' altra sarebbe fruttuosamente stato incomodato ne suoi disegni, e sollevata quella, è havesse soggiacciuta all' aggressione.

Disposte in tal forma le cose, non potuto nel stato, in cui mi ritrovavo, pur d' avvantaggio, mi turbava solo veder gl' odij, che passavano fra li Popoli di Zagliuta soprastanti a Risano, e quelli di Grahovo per li danni gl' uni e gl' altri fattisi, e che nelle turbolenze presenti del Confine potevano partorire qualche molesta insorgenza, aplicai a riconciliarli, e m' è sortito di riddurli, à buon termine, molto coadiuvata in ciò l'opera del Cap.^{no} Cristoforo Smaevich, e del Generale Sartori sud.^{to} Continuai nel mentre li maneggi co' Popoli de monti d' Albania, li quali mi fecero rappresentare che dimostrandosi del partito di V. S.^{tà} venivano soggiacere alla perdita del loro alimento nella divastatione della Campagna minacciatali dal Passà, se con lui non concorrevano; ponermi perciò sotto l' occhio la necessità d' assentarsi, quando non li accertassi del risarcimento. Compresi vivam.^{te} dalle chiare proteste le loro vive ragioni, ne seppi condannarli di poco ascritti al Publico Nome, poichè si trattava di vederli ridotti in miseria, e credei non poter errare nel conoscere il Publico vantaggio, mantenendoli a costo d' ogni promessa, dimostrato l' esperienza nei successi passati, quanto vaglia il loro valore.

Le fecci perciò sollecitamente intendere che la Publica Pietà non li sarebbe mai mancata nei ricercati sostegni di Biade, in altri tempi seco loro pratticato, oltre che ben sapevano, con quale generosità siano state premiate le loro passate attioni. Aggiunsi a ciò tutti quei stimoli, che mi figurai potessero far impressione in quegl' animi, che se ben rozzi sentono però sentimento d' honore, eccitandoli ad insanguinarsi nuovamente a Nemici; a sostenere il concetto, e la gloria, et il merito contratto con la Ser.^{ma} Rep.^{ca} in tanti cimenti, pront' io, come vedevano, a sostenerli; così che impressi di questi assicurati colla fede datali di quelli, s' impegnarono di combattere l' essecrato del Passà.

Ridotti a questo passo con quello studio che l' EE. VV. possono imaginarsi, pensai ad unirvi un Corpo de Montenegrini per render più vigorose le loro forze, ma incontrai tanto difficile quest' unione, quanto che mai più pratticata, correndo fra queste due Nationi un' antipatico genio, e quasi un' aperta inimicità. Nelle difficoltà non perdei le speranze di superare la mia intentione, e preso subito per mano l' affare. doppo duro contrasto, hebbi finalmente l' esito di stabilirsi per la prima volta unanimi all' offesa de nemici. Concordato così considerabile punto, con quell' applicatione, e sollecitudine, che ricercava la premura, stimai ottimo partito, prevenire il Passà nella mossa a Cettigne, tutto che nella picciola Consulta fatta con il Sopraintendente Perini, e qualche altro soggetto, fossi dissuaso cimentare con numero (posso dire con giusta verità) insensibile la carica, e la Persona, ma apresso ogni riguardo dal desiderio di dimostrare il zelo, con cui ho intrapreso l' honore di servire l'augusta Patria, chiamai li Maini, Pobori, e Pastrovicchi. Lasciati, sino che mi fermai nella Campagna di Budua, stante la vicinanza, alte loro Case, per minorare alla Publica Cassa gl' aggravij, e m' instradai per le coste de monti a Cettigne. ove giunsi il giorno dì, 10, stante; Accampato ivi, et assicurata la fronte da due Bonitti, che feci subito eriggere, la schena dal monte; fiancheggiato il monastero; spedij ad occupare tutte le tenute anco lontane, per levare al nemico ogni speranza di sorprendere, e questo e mio Campo; poscia commandai al

K.r Gio. Antonio Bolizza, che con un corpo della sua Gente, s' avviasse vicino a Liescopoglie per assistere a quelli de monti d' Albania. Il Passà intanto incontrato con essi nell' assoluta negativa di volersi riddure alla di lui obbedienza, meditò distruggerli prima di agredirvi Cettigne, e con tali intendimenti passò a devastarli le loro Campagne, et a tentare in Persona l' acquisto d' una Torre de Piperi, ma fattisili incontro questi, li Bielopaulichi, parte de Cuzzi, cento e cinquanta Niksichi, fatti da me venire a forza di affettuose persuasioni, e liberali blanditie, nonostante essersi rassignati al Passà d' Arzegovina, e li Montenegrini in numero pur essi di 150, lo respinsero bravamente in treplicati assalti, inseguindolo fino al proprio alloggiamento; incoraggiti dalla vicina presenza del sud.to K.r Bolizza, di molto credito appresso di loro, e dalla mia poca lontananza, inoltratomi sino a vista di Xabiacco, lasciati morti sul campo novanta otto de suoi, oltre quelli fatti trasportare com'è loro costume, fra quali alcuni Turchi di molto conto; perdita di nove Bandiere, trecento, e più schioppi; molte spade, e sopra settanta feriti; il tutto rilevandosi dalli constituti, che passo sotto i riflessi Sapientiss.mi della Sta V.a senz'altro danno di Chistiani che di soli sei morti, et un ferito. Questo tocco sensibile, e il vedersi prevenuto nell' occupatione de siti, per quali doveva inoltrarsi a Cettigne, colla ferma certezza d' esser state scoperte le macchine da lui apparate per discreditare quelli, de quali piu dovevo valermi. come ho ricercato da lettere pervenutemi in mano; il sentire l' unione da me fatta de Bastimenti, accennata nell' ultimo dispaccio, che fecci credere fossero per riddursi sott' Antivari; arivare a fronte un corpo di Gente ch' in apparenza per esser sfilata su la somità de monti, dimostrava poderosa, ma in sostanza era un niente a paragone di lui, composto di sopra seimila combattenti, li feci mutare risolutione, ripassando sabbato il Fiume e ritornando col cannone in Podgorizza, non prima di continuare l' incendio miserabile di quelle campagne, de quali era seminato, e giugne il raccolto. L' attione non poteva seguire in tempo di maggior bisogno, ne vi esistevano minori apparenze per ingannare la forza. La cognitione della propria debolezza, e il dubbio, che nel di lui campo vi potess' essere qualche insorgenza di coraggio, per la prattica havuta in Podgorizza, mi han con estremo dolore obligat' à reprimere la volontà d' inseguirlo sin' al Fiume, e haverei sperato qualche buon esito, presi già da un panico timore quelli, ch' erano seco, ma dovendo discendere in Campagna con deboli era chiaro il disavantaggio, manifesto il pericolo. Non volsi perciò cimentare la riputatione, già sostenuta, dell' Armi, nè la salute comune, sodisfatto il vederlo retrocedere con discapito e vergogna; di farlo daneggiare nelle Campagne; di restituire alla Publica divotione li due citati communi, che s' erano dedicati al Turco solo per tema del suo potere, facendole vedere li costituti de Capi, comparsi alla mia presenza; conseguito nell' infimo tempo anco alla Parte di Grahovo il fine desiderato le mie dispositioni per il Passà di Herzegovina con la mossa di quel Generale verso Clobuch, restando a me il contento d' haver preservato, mediante l' aiuto Divino, da cui 'l tutto riconosco, lo Stato, e i Popoli di V,a S.tà dall' inondatione di due Torrenti, che mossi da parte diversa, ma ambi in un' istesso punto minacciavano deplorabile rovina. Vedono l' EE, VV. ch' a tutto finalmente ho fatt' argini con le sole apparenze e con li stratagemi militari, ma le suplico ossequiosamente riflettere, che non sempre questi incontrano il fine desiderato, ne quelli hanno l' esito, che si crede. Non chiedo ch' il bisogno, e lo spero, trattandosi del loro adorato servitio. Provveduto dall' Ecc.mo Sig. Provveditore Generale, ha cui ho portato del seguito, in adempimento de miei doveri, un distinto raguaglio, di quattro Cassette di Palle di piombo et l. mille di michia, mi resta solo da bramarsi militie, et armi per la Cavalleria. Le ricerco con tutto il rispetto, rappresentando chiaramente all' alto sapere della S.ta V.a la necessità perchè vorrei vedermi in positura di buona diffesa ad ogni nuova aggressione di nemici, n'attendere forze, che loro mi provocassero agl' avantaggi. Da Cettigne non mi levai prima di sentire ripassato verso Scuttari il Passà, e disceso la maggior parte del suo seguito, doppo di che intrapresi il ritorno, che successe qui il giorno d' hieri. In tanto comparsi alla mia presenza li Capi, et altri de Pipari, e Bielopaulichi, in N. di 74, mi presentarono li segni delle teste degl' uccisi Turchi; otto bandiere, ch' espedisco

in testimonio del vittorioso successo, rimasta l' altra in poter d' uno de loro compagni ferito, riservatosi portarla lui stesso, e le loro insegne contenute nel costituto già citato. L' equità delle medesime, e la consideratione de loro danni, m' ha suggerito consolarli con duecento trenta stari di Formentone per l' universale, e per il particolare, con due Ducati per cadauna Testa, oltre dodeci anelli, sette medaglie, date alli Capi; e due pezze di Panno cenerin di buona qualità, tolta ad imprestito da questi mercanti, per gl' altri; espresso tutto nella nota delle spese; regolatomi con la norma de Precessori, stimata la più conferente agl' avantaggi di V.ª S.tà. Ciò però non è sofficiente risarcimento delle loro perdite, che consistono nella totale rappresentata distruttione delle Biade e Viti, e che quando dalla Publ.ª munificenza non siano a misura del bisogno, e dell' impegno da me contratto soccorsi, li vedo in cimento nella ventura rigida stagione di perdersi; o mendicare sotto il Dominio Ottomano l'alimento. Suplicano humilmente assignamenti, come godeano nel scorso tempo, e crederei che il consolare in ciò alcuno de Capi più meritevoli, et accreditati, non fosse per riuscire che fruttuoso agl' intenti della S.tà V,ª per stabilirli più costanti nella fede. Io poi suplico nuova speditione di Pane, Anelli, Medaglie e Grano, rimanendomene di questo soli 470 stara delli già havuti, accertando l' EE. VV. che saranno distribuite con quel bilanciato risparmio che aplicatamente vado studiando. Anco qualche Bandiera sarebbe necessaria, convenuto valermi di due, del numero di quelle, che sono nei Depositi di Castelnovo per consolare le loro continuate dimande. Sottopono alla reggia autorità delll' EE. VV. note delle spese, occorse in quest' importantissima massa d' Armi, de doni fatti, e di quanto ho distribuito, suplicando l' aprovatione e la missione di dannaro per l' importar della medema, ascendente alla somma di L. sette mille cinquanta quattro s. 2, perchè possa anch' io con la pontualità dovuta rimborsar chi mi ha fatto l' imprestanza, e restituir il Pane a mercanti.

L' impiego delli due Officiali, de quali fui dalla S.tà V.ª graciato m' ha somamente servito; perchè esperti nella militar disciplina, spedii d. Francesco Rottigno nel monastero a Cettigne, ove nella regola d' una ben agguerrita custodia fecce spiccare il proprio spirito, et a Officiali nuovi; adempito ottimamente anche da esso le proprie incombenze.

Non sono senza merito vinti Venturieri parte di questa Città, e parte di Budua ch' anno voluto a proprie spese accompagnare la mia persona, e dimostrar la loro fedeltà in una congiuntura di tanto rimarco, per render si degni della Publ.ca gracia.

Anche il Generale di Grahovo Sartori presta un fruttuoso servicio, dimostrato una soma prudenza nell' insinuationi state praticate in ordine a mie commissioni con li habbitanti di quella Pianura di conservarsi fedeli alla Ser.ma Maestà, riusciti di molto bene, come si legge dall' unita sua lettera, nei dubbij, ch' haveano si rassegnassero alla divotione del Passà d' Herzegovina; il di cui seguito sento pure nella maggior parte disciolto. L' è accaduto far captivare un Morlacco che andava sollevando quelle Genti per ordine de Niksichi; ne resta sospetto, che sopra la Persona, e Famiglia d' un Prete colà comorante, à di cui andamenti ho ordinato fissa osservatione.

NICOLÒ ERIZZO

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 6).

1690, novembre — *Il Pascià di Erzegovina agli abitanti di Grahovo.*

Dà Me Felice Mustai Passà d' Herzegovina a Conte Vuco da Petrovichi, Vuco Coprivizza, Pico Slavvevich, et altri Bagnani, Rudignani, Fasani, che s' attrovano a Grahovo saluto e doppo.

Che sappiate, come sin' hora mi sono capitate due mani de Corieri come il felice Gransignore et Vesir hanno preso Nisc, Belgrado, e tutto il Paese sino Osech, dove erano li Borghi, e però m' è capitato l' Emer dal felice Gransignore e dal Vesir li quali vi dano la fede di Dio a ogni uno che s' è ribelato, ò pur inferito gran male, che non ardisca alcuno molestarvi, onde venite, che

ancor io felice Passà vi dò fede di Dio, et Turchesca, attrovate due, o trè persone d'intelligenza, quali senza alcun pericolo venirano qui, et ritornarano costì, acciò vi siano date tutte le Case, e Terre in essecutione de commandi del felice Gransignore e del Vesir, espressi nel detto Emer per dover scrivervi in questa forma; non credete però che vi scriverò un'altra volta, onde elleggete in quel modo, che sarà di maggior vostro vantaggio, doppo acciò non perdete le vostre Case e Terre, et la medesima fede, ad ogni uno di Nisc sino Comoran, perchè il Paese tutto da colà s'è rassegnato al felice Visir in Belgrado, et la presente doverete rescrivermi per saper la vostra intentione.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 5).

1691, gennajo 3. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

In questi contorni poi porge gelosia il Passà d'Herzegovina a Drobgniaci, et all'importante posto di Grahovo, che resta minacciato da esso, mentre và raccogliendo le genti tutte di quella Provintia, et unendole ad'un staccamento di quelle della Bosna, che s'attrova con esso a Nevessigne; e, benchè giudichi alcuno ch'altrove mirino i pensieri Nemici, ciò non ostante stimai per ogni buon fine riflettere alla vicinanza sua, municionare quei Popoli, e rinforzare quel Posto con la spedittione de diversi Haiduci di Risano, alla testa de' quali destinai in mancanza del Gov.r di quel Posto Rizzo, che con soldati di nuova leva Oltramarina si porta all'ubbidienza dell'Ecc.mo Signor Provveditore Generale, il Capitanio di questo Contado Gerolamo Buchia per miglior Direttione anche di quei Paesani, non permettendomi nè il tempo, nè le ristrettezze presenti opprar d'avantaggio per 'lindemnità di quei Confini.

Prima, che giungesse a Nevessigne, come sopra Miralim Passà, si portorono colà persuasi da mie insinuationi gl'Haiduci del citato Posto in non debole numero, e con improvisa incursione fecero dieci Teste, ferrirono vinti nemici, e si resero patroni d'ottocento animali minuti, e duecento Cavalli.

(Ibid.). PIERO DUODO.

1691, maggio 9. *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Restituitosi doppo la demolitione della Vallona nella sua ressidenza di Scuttari, Solimano Passà d'Albania va maneggiando gl'animi de Popoli de Monti, mostrando a tutti dolcezza ne' trattamenti, eccettuatine i Clementi, i quali con un'Estraordinario rigore furono astretti all'esborso di sei milla Reali bottinati, come nelle mie di n.° 29 mi diedi l'honore di toccare a Vostra Serenità. — Stanno quegl'Habitanti perplessi, e titubanti nel timor concepito dall'augumento di credito, con il quale ritornò il Passà, et alcuni Capi si piegano ad'ascoltare i progetti, che le vengono portati: io con tutti e specialmente con i novamente dedicati a VV. EE. come mi corre debito riverentissimo, non ommetto le maniere tutte per conservarli in fede; Ma privo de mezzi, che vaglino ad allettar l'animo loro et accrescendosi la titubanza de' medemi dal vedere validamente armarsi il Nemico, non so che promettermi nell'angustie, nelle quali sono costituito: Minaccia quel Commandante il geloso Posto di Cettigne, come sicuri confidenti raportano, e dissegna con un buon Corpo di gente occupar con improvvisa mossa le tenute per impedir i soccorsi, e poi calar esso con il grosso ad attaccar quel Monastero, dalla di cui sussistenza sola dipende la conservatione di tutto il Montenero; Per tal causa stringo più che mai le confidenze con quel Mons.r Vescovo, anche in forma privata, con ciò che può somministrare la tenue fortuna delle proprie sostanze, e mi sorti persuaderlo alla fabbrica d'una Torre sopra una Colina a Cavalliere del Monastero; Operatione ch'intrapresasi a di lui spesa fu da me coadiuvata la speditone de gl'operarij, e spero entro il breve corso di sei, o otto giorni vederla perfetionata, e valerà non poco a coprire il Monastero stesso, e tener lontano il nemico; E perchè con la maggior attentione devo haver riguardo a quel sito, rinforzai l'ordinaria guarniggione con quaranta scielti Oltramarini estratti dalle Galeotte, et haverei fatto avanzare anche un Corpo di trenta Moschettieri Italiani per maggior sicurezza, e per poner in apren-

sion il Nemico, se non lo contendesse il ristretto numero di questi Pressidij insufficienti all'ordinarie fattioni, et aggravati dall'obbligo di guarnir le Piazze con Posto fisso a causa, ch'ultimamente d'ordine dell'Ecc.mo Signor Provveditore Generale Molino passarono in Dalmatia le tre migliori vecchie Compagnie, con le quali nell'occorrenze m'ingegnavo promuovere il Real servitio di Vostra Serenità; Oltre di ciò necessitando il sospetto di Sanità a tener sempre per preservation di queste parti una Galeotta alle Rose, non mi resta nepur un huomo da disponere, e si rilleva dal ristretto humiliato all'Ecc.mo Signor Savio alla Scrittura. Ho anche commesso a Pastrovichi, Pobori, et altri che siano pronti all'Armi per accorrere ad'ogni essigenza; ma tali paesane unioni non possono lungamente tenersi senza l'incomodo di qualche spesa.

PIETRO DUODO.

(Ibid.).

1691, maggio 17. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Provveditore Generale.*

Continuano dalla parte d'Albania le minaccie contro il Posto di Cettigne, mentre quel Passà sempre più ingrossandosi procura anco l'unione seco de Popoli de Monti, come a V. S. nelle precedenti mie motivai, ricusando apertamente di acconsentire à di lui voleri i Piperi, Bielopaulichi, e Cuzzi; osservando però io andarsi le cose inoltrando, ho stimato bene accrescer il rinforzo del Monastero con nuove genti, acciò resti promossa al possibile la diffesa.

PIETRO DUODO.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1691, maggio 26. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Le mosse che faceva Solimano Passà all'Albania, et i militari apparecchi nell'unione a Xabiaco di circa mille combattenti, come nelle precedenti di n.° 38 e 39 humiliai a publica riverita noticia, benchè tenessero in molesta agitatione l'animo mio, non si restò però nella total mancanza di militia, di pratticar i mezzi tutti, alli quali mi chiamava non tanto il desiderio d'indemnizar i sudditi dell'Ecc.mo Senato, ma d'adempir al possibile le proprie incombenze; Per tal causa certo già degl'animi de Cuzzi, Piperi, e Bielopaulovichi, che mostrorono ricordarsi delle publiche beneficenze e di conservar benchè nuovamente prestato, divoto il vassallaggio, mi volli assicurare totalmente anco de' Popoli del Montenero, e massime sopra l'insinuationi di Mons.r Vescovo di Cettigne nelle pratiche, che seco continuate vado frequentando; onde fatto calar in questa Città detto Prelato, i Capi del Paese, et il Sig.r Kav.r Gio. Antonio Bolizza Governatore, con quei trattamenti, che valsero ad'obligar gl'animi di quei novi sudditi, li fecci rinovar sopra l'Evangelo, giusto il loro solito, il giuramento della promessa fedeltà e devotione, con asseveranze di costantemente diffendersi l'un l'altro nell'occasioni. Penetratosi nel mentre da Turchi, come da Confidenti riccavai esser tutti i sudetti Capi lontani dalle proprie Case, e sperando l'Inimico di trovar sprovisto e non diffeso il Montenero, rissolse di effettuar senza ritardo la meritata impresa, spedendo Solimano Passà cinquecento de' suoi commandati da Usseim Agà Melum suo Capitano, et accreditato soldato ad unirsi alli citati mille, alla testa de' quali era Muhamed Parmacovich Capitanio di Podgorizza; ma opportunamente reso, et informato di tal subita rissolutione, immediate fecci restituirsi non meno il Mons.r Vescovo, che il Governatore, e gl'altri tutti, ad assistere a' quell'urgenti essigenze, essendo già rinforzato il minacciato posto di Cettigne con vinti quattro Moschettieri Italiani, oltre quaranta Oltramarini, e l'ordinario Pressidio, munitionate le genti, e replicate le commissioni à questi Territorij, perchè in ogn'occorrenza allestiti si attrovassero.

Giunti li suddetti in tempo di distribuir gl'ordeni ricevuti, urtò all'Alba la mattina di 23 corr. viggilia dell'Assensione del Signor, l'Ottomano in Comani una delle più esposte Contee del

Montenero, e sortitoli nella prima improvisa incursione far qualche bottino d'Animali, e Schiavi, et incendiar tre Case abbandonate, oltre la quarta, con le fiamme della quale volarono al Cielo valorosamente combattendo Vucossau Sieverussich con altre otto anime della sua famiglia; Ma non per questo perdutisi d'animo i Paesani, già disposti ad ogn' incontro, presero prontamente l'Armi, e comminciarono virilmente la Zuffa, che per loro parte si rinvigorì molto, soccorsi da tre Guardie, per l'urgenze correnti da me nuovamente stabilite, e da' Popoli d' Osdrinich, e Sagarzani, ch' à primo aviso haveva prontamente spedito il sudetto Sig.r Kav.r; l' Inimico all' incontro vedendosi coraggiosamente incalzato, e deluso nella preavvertenza de' Nostri, quando credeva d' avanzarsi à man salva, perduto d' animo comminciò a retrocedere, e poi darsi ad' aperta vergognosa fuga, abbandonando i schiavi et il bottino, che tutto fu ricuperato, eccettuate tre donne, ed un ragazzo.

Sopra sessanta morti de' Traci si stabilì la Vittoria de Nostri, in potere de' quali restarono tre schiavi, e più di quaranta Turchi ferriti furono con difficoltà posti da Compagni in sicuro, come dagl' Habitanti de' Confini s' è rillevato, rimasto estinto nel progresso del Conflitto un solo valoroso de Comani. Successo, che nel principio dell' iminente Campagna incoragisce questi Contorni, e fa sperare, che non sij per esser così facile l' Inimico a promovere l' hostilità.

PIETRO DUODO.

(Ibid.).

1691, maggio 26. *Cattaro — Doni ai Capi del Montenegro per l' opera prestata nella difesa contro i Turchi.*

Notta delle sottoscritte summe di denaro, e panno, sominstrato dall' Ill.mo Sig.r Pietro Duodo Provveditore Estraordinario alli sottoscritti Capi, et altri del Montenegro per loro premio della rotta data a' Nemici nell' occasione dell'aggressione da essi tentata nei Montenero medesimo etc. . primo

A Co. Vuco Bandich da Comani Panno	Brazza 1
A Co. Vucaz Celebia da Zagarzi	„ 1
A Vucadin Vucovich	„ 1
A Peio Vucon	„ 1
A Dragutin Vucon	„ 1
	Panno Br.za 5
A Vucota Vucon duc. doi fanno	L. 18.4 —
A Xivan Vucsanovich ut s.a	„ 18.4 —
A Stoian Stanisin ut s.a	„ 18.4 —
A Gruia Vuiovich ut s.a	„ 18.4 —
A Jucan Petrov ut s.a	„ 18.4 —
A Vuian Vussanov ut s.a	„ 18.4 —
A Vulan Gabrielovich ut s.a.	„ 18.4 —
A Stanco Seculich ut s.a	„ 18.4 —
A Daizza Petrovich ut s.a	„ 18.4 —
A Vuxan Raizevich ut s.a	„ 18.4 —
A Vuco Vuzcovich ut s.a	„ 18.4 —
A Vuiodi Vucovich ut s.a	„ 18.4 —
A Batrich Marcov ut s.a	„ 18.4 —
A Missia Perov ut s.a	„ 18.4 —
In ducati Venetiani n.° 28 fanno	L. 254.16 —

PIETRO DUODO.

(Ibid.).

1691, giugno 13. *Scutari — Relazione di un Confidente sulle mosse dei Turchi.*

Il Passà di Scuttari partirà dimani con il suo Essercito verso Podgoriza per andar contra Montenegro. Sin' hora non li son venuti più di cinque cento huomeni di fuora. Il mal contaggioso non si sente più in nissun luogo. Le fuste non sono partite, cioè quelle due che sono ritornate, una con nove schiavi, l'altra con venti tre schiavi. La terza non è ritornata; non so poi se ritornerà più, perchè li loro parenti hanno cominciato piangere. Questi giorni passati il Passà è stato in Antivari et in Dolcigno, dove ha pigliato squasi un milion di scudi, ha sbagliato tutti gl'Aghi delli Loro danari.

(Ibid. f. 6.).

1691, luglio 19. — *Deposizione dei Piperi e i Bielopaulichi.*

Fatti venire Voivoda Rade Illisich da Bielopaulichi et Voivoda Giurela Prentaleori da Piperi, Capi principali delli loro Comuni, capitati qui con altri Capi e loro Genti in numero settanta quatttro, per humiliarsi all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Estraordinario et eccitati a rapresentare come fosse seguito il fatto d'Armi tra essi e l'Essercito di Soliman Passà, esposero quanto segue:

Sarà supponiamo noto all'Ecc.^{mo} Signor Prov.^{re} Nost.^{ro} Padrone la divotione che sempre habbiamo professato alla Rep.^{ca} Ser.^{ma}, quando anco per nostra disaventura erimo sudditi del Gran Signore. Mentre nella ultimamente passata guerra habbiamo molte volte danneggiato li Turchi e quando Varghiaz Passà e Alì Passà Conglaisch vennero all'attacco di Cattaro, ne udì, ne alcuno de Monti, non ostante molte offerte, ch'esso Varghiaz Passà si faceva, vollessimo unirsi al suo esercito ma totalmente gli negassimo la hubbidienza, per il che l'Ecc.^{mo} Pr.^{re} Gen.^{le} di quel tempo Bernardo con Publica permissione fece l'assignamento a 18 Capi de nostri monti in ragion di quattro Reali al mese per cadauno, tra quali venivano compresi alcuni de nostri come da carta ch'esibiremo si potrà vedere. Tale assignamento habbiamo goduto per molti anni, e da pochi anni in qua senza nostro demerito non vediamo la continuazione dove ehe speravimo più larghe dimostranze dalla Publica generosa mano.

Doppo l'aquisto di Castel Nuovo si siamo rassegnati sudditi volontari di S.^{a} S.^{tà} ne da quel tempo habbiamo fatto operatione alcuna che oscurar potesse la nostra fedeltà, anzi con continue infestationi pratticate nel Paese Turchesco con rampa e rapir Carovane che da Podgorizza, e Scutari, con provigioni da Guerra e da bocca tentavano passare verso Bielopoglie e Bossina, altre hostilità citate specialmente contro li Turchi di Podogoriza, habbia maggiormente autenticata la nostra immaculata fedeltà di quanto habbiamo premesso è credibile che l'Ecc.^{mo} Proc.^{re} habbi havuto l'informatione da suoi Ecc.^{mi} Precessori, ma quando diversamente fosse se ne può accertare dalle genti di tutto questo Paese a Lui soggetto, e particolarmente dal Signor Kav. Bolizza, che sempre con lettere, ed a voce ancora ci ha eccitati a danneggiare il Comun Inimico.

In questi ultimi giorni, che Suliman Passà havendo unito numeroso Esercito per portarsi a Cettigne esprimeva tener ordine dal suo Gran Signore di riddurlo in suo potere, speditili per tale effetto due Capigi, li quali erano continuamente seco affine di obligar il Montenero tutto a rittornar sotto il Primo Padrone, ma perchè dubitava lasciar dietro le spalle li Popoli de Monti d'Albania specialmente li nostri due Comuni, praticò persuasioni, e larghe offerte per riddurli al suo Partito, non restando di dire che per persuader li Capi Principali col mezzo del Turco Parmacovich Capitanio di Podgorizza, offerse a me Radè Illisch per la mia persona sola cento cechini, il che attesto sopra l'Anima mia e con giuramento e se bene quasi la maggior parte delle nostre genti, non già per mancanza di fedeltà dovuta al Prencipe, ma per non soggiacer a schiavitù e devastationi, per partito di necessità inclinavano di piegare alle sue richieste.

Ad ogni modo noi altri Capi per non mancar a Dio et al Prencipe, risolvessimo opponersi con l'Armi al Commun Inimico con sicurezza d'esser assistiti non solo con le forze di queste parti, ma anco con il Montenero tutto, che in appresso ricompensati ogni danno, che li Turchi ci havessero inferito, come appunto l'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Proc.^{re} con mezzo di più lettere scritteci dal Sig.^{r} Kav.^{r} Bolizza si è impegnato. Inanimiti Noi da tali promesse si disponessimo alla diffesa e chiamassimo in agiuto li Cuzzi, Robsani, e Niksichi; delli primi vennero circa cento cinquanta spediti da Petar, e Prette Illicovich. Altri di quel Comune s'astennero per private nemicitie, che passano tra di Noi, et alcuni, perchè qualcheduno di essi si trovava presso il Passà. Delli secondi ne vennero in numero di quaranta, e delli Niksichi a noi più prossimi ne capitarono cento e cinquanta. S'aggiunse alli suddetti cento e cinquanta Montenegrini guidati da Co: Vuchich Radulovich spediti dall'Ecc.^{mo} Sig.^{r} Prov.^{re} in nostro soccorso, et havuta notitia, che il Sig.^{r} Kav. Gio. Antonio Bolizza con un buon Corpo d'altri Montenegrini si ritrovava a Listari luoco distante due hore incirca da Podgorizza, et che l'Ill.^{mo} Sig.^{r} Prov.^{re} capitato colla Fantaria Cozmana e con Cav.^{ria} a Cettigne si fosse anco avanzato in vicinanza di Sobiaco, maggiormente incoraggiati ratificassimo tra Noi Capi con giuramento di più tosto perire che arendersi volontarii. Mercordì dunque mosso Suliman Passà il suo Essercito contro di Noi, e passando per la Nostra Campagna veniva ad aggredirci ne Posti, che a pie del Monte havevimo occupati, e non ostante che concertato havessimo di non attaccar la zuffa prima di quello il Nemico avesse principiato ad ascendere il Monte per goder non solo l'avantaggio del sito sia perchè li Turchi stanchi ed assettati havessero meno lena: ad ogni modo alcuni giovani trasportati dal proprio valore e coraggio in particolare un tal Vuco da Peperi, andarono ad incontrar li Turchi nel piano, e sorti ad esso Vuco di recider egli solo otto teste, e far captivo Alagà Guivabmerovich Ciohadar del Passà, il che in fine fu causa della sua morte e che il schiavo se ne fugisse. Vedendo però gli altri l'impegno in cui si trovavano si mossero tutti contro gli Inimici, e doppo un pericoloso combattimento per per spatio de quattro hore, permise il Sig.^{r} Iddio che il Nemico cedesse e voltando le spalle si ponesse in vergognosa fugga, che seguitato da Noi sino all'alloggiamenti, ottenissimo la Vittoria, e caderono estinti novanta otto dell'Essercitó Turco, li Cadaveri de quali tuttavia essistono nel nostro Paese, oltre quelli che da Turchi furono portati via e che posteriormente saranno morti, tra il grosso numero de ferriti come universalmente viene discorso da Turchi e da Christiani.

Fra li morti suddetti si enumerano cinque Alfieri, le Bandiere de quali, con altre tre appresso habbiamo qui portato, et humiliato a S. E. non meno in segno della ottenuta Vittoria, che per comprobatione di divoto e fedel Vassallaggio, rimastane un'altra in potere di uno dei nostri ferriti e che si risserva venirla lui stesso a presentare.

Le Armi levate a Nemici interfetti, o gettate da quelli che fugivano sono trecento e più schioppi, oltre le spade e teschi, che per esser più agili alla fugga, e per trattenere quelli che l'inseguirono, lasciavano in suo potere.

In questo fortunato successo molti si sono segnalati col dimostrare il proprio valore e coraggio, ma sopra cadaun altro Gianco Vucadino fratello del già detto morto Vucco, che recise otto teste, et Omer Apahasu Turco abitante a Piperi, che tagliò sei de Nemici. Perirono de nostri oltre già detto Vuco, Vuchailo Curietroll, Vuco Gillrich, Cuich Tomaseou, Nipote di Prentas Marcovich, Vucadin figliuolo di Prete Marco Vuceta, Milos Raiccon, Nipote di Comleu Gliepinovich, quali consacrate havendo le proprie vite in servicio del Pr.^{pe} Ser.^{mo} supplichiamo che a loro congionti sia data qualche paga, che sirvir possa a loro di sostentamento, et ad altri di stimolo d'imitare nel valore li Defonti.

Il giorno susseguente che fu giovedì spinse due volte Suliman Passà il suo Essercito con fine o di riddurci all'obbedienza, o pure distruggerci; ma le sue genti intimorite dal primo successo lentamente s'avanzarono, ancorchè il Passà stesso col menar di Sabla sopra molti de suoi procurasse obligarli al combattimento minacciando privar di vita chi fuggisse, come appunto ha-

veva fatto a quattro de suoi con le proprie mani nel primo combattimento, s'avanzarono due volte vicino al Monte, ma non potendo conseguir vantaggio sopra li nostri, dopo qualche scaramuccia si ritirarono alquanto, ne sperando conseguir eiò che desiderava, fece dare vasto alla nostra campagna, tagliando viti et arbori, e ciò che non potevano tagliar e portar via de seminati, diedero alle fiamme, di modo che siamo rimasti privi dell'Entrate, che dovevano servir d'alimento e quando dall'Ecc.^{mo} Proc.^{re} non si venghi somministrato il modo per il proprio sostentamento, converrà che sei milla e più Anime periscano di fame, ma confidiamo che la Publica generosa carità non permetta che sudditi fedeli e benemeriti incontrino la morte col disaggio, già che l'hanno respinta colla spada.

Supplichiamo inoltre la continuazione delle paghe che godevimo nella passata Guerra con qualche accrescimento per le operationi ultimamente da Noi pratticate.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1691, luglio 23. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Raccolte con particolar commendabile diligenza dall'Illustrissimo Signor Proveditor Estraordinario di Cattaro Erizzo le Genti Paesane, estratto da Pressidii qualche numero di militie pagate, e data la mossa anco alle Compagnie di Cavalleria, passò ad accamparsi verso Budua, per star nell'attentione delle divulgate mosse di Soliman Bassà e promovere, ove il bisogno richiedesse, il miglior publico servitio. Intraprese l'inimico la marchia, ma riusciteli vane le speranze concepite, che si unissero seco i Popoli de Monti, non si estese alla divisata aggressione.

Disegnando non dimeno di esigere grosse contribuzioni dai Piperi alettò con impegno di fede tre di loro di venir alla sua presenza, ma violando la promessa sicurezza ne fece decapitar due, sortito al terzo di sottrarsi alla sua barbarie anco con espressioni pungenti, et offensive il Bassà.

Egli da ciò irritato volle tentar d'incendiar quel Villaggio ma postesi quelle Genti alla resistenza, soccorse opportunemente da Bielopaulichi, e Cuzzi combatterono valorosamente, e si resero superiori nel cimento, havendo, con perdita di tre, o quatro; e pochi feriti di loro, recise novanta otto teste, e prese sei bandiere nemiche, ritiratosi il Bassà anco con molti feriti a Podgorizza. Doppo questo fortunato successo il Signor Proveditor Estraordinario è passato a Cettigne per rivedere quei posti, e si attendeva tra momenti di ritorno a Cattaro, come il tutto comprenderano con distintione Vostre Eccellenze dalle annesse lettere dell'Ill.^{mo} Signor Proveditor di Castel Novo, giuntemi nel punto di spedir la Galea.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.).

1691, settembre 15. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Condottisi li decorsi giorni Soliman Passà d'Albania in venuta inferiore per riscuotere danari da quei popoli, mi ha obbligato rinforzare l'importantissimo Posto di Cettigne, colli soldati d'una delle due Galeotte, e se bene privo di certo seguito, che possa ingelosire, non ostante ho stimato bene il solo per prevenir quanto potesse accadere. Tenta coll'opera del Turco Mustafà, a cui furono nello scorso verno inondate le habitationi, obbligar al ratto li due Communi di Cernizza e Fiumara, che sono nelle rive del Lago di Scuttari, imprimendo terrore in quelle Genti, alle minaccie di distruggerli. Per arrenare la tema da loro concepita, ho fatto ridurre alla mia obbedienza quei Conti, li quali procuravo disponer e non assentire alle nemiche richieste, mentre sarebbero pregiudiziati a loro stessi, e diverebbero a dichiararsi sudditi del Turco. Non disperasi

vivamente di conseguire l'intento e dimostrano alcuni di loro ottima volontà, ma suplicano d'esser sostenuti e difesi da squadre della Vostra Santità non concedendole la loro esposta situatione di farlo da loro medesimi, in effetto anche l'ultima mossa dello scritto Passà chiarì questa verità, essendosi da loro provate le prime incursioni, e già con il potere li haveva soggiogati, se ben poi la sconfitta ricevuta, li esentò dal di lui commando; ma l'infelicità delle forze, a pieno nota alla Publica Sapienza, oprime l'anima mia per non poter risolvere alla loro soda conservatione. Procurerò tuttavia di non perderli, e con nuovo Dispazzo humiliarò all'EE. VV. quanto sarà concertato, suplicandoli intanto donar benigno riflesso a questa destituta, ma importantissima Parte. Assicurato, come assoggettai al Reggio intendimento della S. V. di tre Conti di Grahovo, perturbatori della publica quiete, ho potuto anche vederli alla mia obbedienza, senza l'uso della forza abominevoli.

NICOLÒ ERIZZO.

(Provveditore Estraordinario Cattaro, f. 6).

1691, settembre 15. *Cettinje — Il Cav. Giovanni Antonio Bolizza al Provveditore Straordinario.*

Hieri sera alle quattro della notte capitò qui uno de Dobro che apposta fu da me spedito, a Xabiacco per intender dell'ammassamento che andava facendo Soliman Passà, e mi rifferì che hieri di certo si erano traghetati a questa Parte, incirca due milla huomini, alla testa de' quali è Mustafà, e questa mattina devisava aggredire all'improviso le Ville qui circonvicine, e che haverebbe procurato tentar attorno questo Posto di far qualche operatione, però sin hora hanno fatto credere, e capitando s'assicuri l'E. V. che con coraggio da questa poca Militia saranno incontrati però quando lo fosse in tempo saria bene, che l'E. V. facesse avanzar qualche altro di Gente perchè come è noto alla di lei singolar virtù, questi non sono sufficienti ad ornare le fortificationi; il tutto serva di riverentissimo aviso all'E. V. e humilmente le baccio le Vesti.

(Ibid.).

1691, dicembre. 22. *Cattaro — Il Provveditore Generale al Senato.*

Molti sono i posti avanzati, che nell'uno, e nell'altro Confine d'ambe queste Provincie, e nei beni dl nuova conquista hanno in mantenimento della Pubblica giurisditione ricenti i pressidii, e si sostengono con avvalorare le ragioni d'un giuridico possesso, succedendo anco la pace, e volendosi por le mete con Ottomani. Per l'esperienze, ch'io tengo in tanto tempo, che ho l'onore di servire l'EE. VV. in queste parti, il meno esposto è quello di Cettigne, in poca distanza da Cattaro, meglio pressidiato de gli altri, e che può da tanti popoli che sono sudditi antichi, e di provata fedeltà essere sovvenuto nell'occasioni più premurose, ciò essendosi anco scoperto evidentemente nell'ultima apprensione, che si ebbe l'Ill.mo Signor Proveditore Estraordinario dalle mosse de Turchi, quali non ardirono d'avvicinarsegli, ma tentarono l'aggressioni in distanza di 2 giornate. Recco d'avvantaggio accordarle, che non ostante l'espedition delle Cernide vecchie, che vado d'ordine loro a cotesta volta pratticando si come restano sprovviste le parti basse di questa Provincia per la loro partenza, così quella del Canale di Cattaro non risente dimminutione alcuna havendo io prima di levargliele rimesse altrettante milie veterane.

Elle hanno sotto l'occhio purgatissimo l'armo precedente dell'intiere Provincie, e le humilio anco il presente, onde sono con tutto l'ossequio da me supplicate prescrivermi in che forma mi abbi a contenere, che non mancarò d'ubbidire con quella più esatta rassegnazione, con cui ho sempre servito, et accolto ogni Sovrano loro commando. Non ponno però che da me venerarsi le prescrittioni pubbliche date sull'esposte contingenze al detto Ill.mo Signor Proveditore Estraordi-

nario Erizzo, quale tenendo molte genti in quel Canale, e nelle vicinanze di Cettigne, e di valore e di coraggio, atta alla diffesa di quel sito e Monastero, può sopra ogni minimo sospetto moverle et opporsi validamente ad ogni nemico attentato.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1692, aprile 9. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario a Cattaro.*

Fortunato successo, nel punto, che soprastava l'esecutione d'una occolta insidia, accresce all'Armi di V.ª S.tà la Gloria, agl'Ottomani la tema, nel veder, che quelle le rapiscono si da loro fidi ritiri con le speranze i principali Comandanti, giustamente conciliati cò Christiani la confidenza in V.ª S.ta e nei barbari tena a costernatione. È prigioniero di Guerra uno de più accreditati Turchi dell'Erzegovina, in cui riponeva ogni fiducia quel Passà, che se ben emolo del di lui conosciuto valore, affinato nei militari avvenimenti dell'Ungaria, era forza sospirasse la sua assistenza. Quest'è l'importantissimo Turco Curt Alaibegh Cenghijch huomo facinoroso e temuto per la sua privata potenza, Nipote dell'Alì Passà Cenghijch, che doppo sostenuto il Bassalaggio di Canissa fu eletto a quello d'Erzegovina, e fu uno de due, che nella Guerra passata assediarono questa Città germano di Durmis Alaibegh Anghijch, che aspira allo stesso posto, e che non pocca ombra fa all'attuale, il quale dimostrando brama di veder suo successore soggetto degno di quella diretione persuase lo schiavo Curt ad intraprendere qualche operatione che potesse alla scorta d'antichi meriti di sua Famiglia, condurlo al Possesso di quell'Onorifico Comando. Crahovo fu il loro oggetto, e deliberarono con improvisa invasione, senza volersi lui movere, per non ingelosire; tuttoche per i propri riguardi presentemente longhi nel costituto, che alla S. V. humilio, se bene da altri risulta. Marchiò a capo coll'ordinario suo seguito di cento cinquanta Cavalli per ivi unir buon numero d'infanteria, disseminando volersi condurre contro Drobgnaci, ne quali godeva Feudo, di che precorso a questa Carica da confidenti l'avviso, fu anche senza qualche lume della secreta deliberatione. In riflesso alla conditione, e valore d'un tal comandante, che il prevenir cautamente l'inimico sia sempre avantaggioso, mi valsi di tal massima, e fatti raccogliere in momenti 550 Paesani de più scelti di Grahovo, Risano, e Montenegro sotto la diretione de loro Harambassà, fra quali il Co. Illinovich, uno de cinque capi de Bagnani, il primo che si rassegnò a questa Carica, huomo d'intiero coraggio, desideroso di rissarcir il proprio concetto, lo spedij a Gasco con comissione di urtare nel riposo della notte furiosamente in quel grosso habitato, distruggere col ferro e col fuoco quanto potevano, e sorprendere, se il possibile concedea, l'Alaibegh predttto, acciò sconvolti li disposti aparati, i Nemici apprendessero a custodire più loro stessi, che ad insultar lo Stato, e li sudditi della V.ª S.tà. Vi si condussero, facilitato loro il passaggio dalla distrutione delle tre Torri di Rudine, e Billechia, accennata hum.te al n. 14 e divisi in più Corpi, investirono bravamente quel luoco la notte della Domenica gloriosa delle Palme, e secondati li Christiani dalla celeste assistenza, abbordarono, non prima di superar et atterrar la grossa Pandurizza, che le restava alla schiena, cinque delle quali più forti Torri, in una delle quali s'accertarono dormire l'Alaibegh, e doppo lunga generosa resistenza con incessante fuoco di Moschetteria se ne impadronirono, e la preda più considerabile fu la schiavitù d'esso Commandante Cenghijch che già mai dubitò di una così improvisa sorpresa. Consegnate alle fiamme le Torri, ucisi quindici Turchi, e fugati i Compagni, date altre cento e più Case all'incendio, e coll'aquisto di tre insegne, bottino di cento e vinti fra Armenti e Cavalli dei schiavi oltre il sudetto fra quali tre Spahi, la Turca vedova del Bugliù Passà Carà Istraim, con la figliuola, si disponevano al ritorno, ma avvertiti i nemici della prigionia dell'Alaibegh, et adunatisi in buon numero, inseguirono quelli della Partita, da quali bravamente furono ribatuti, e poterono senza danno salvarsi. Restituiti a Grahovo non potè trattenersi la loro avidità di non ammontare con gli altri anche questo schiavo, vendendolo per soli cechini trecento, e tre, contentisi di così poca

summa nella certezza che non doveva restar in loro potere. Cimentatisi i compratori alla speranza d' occultarlo all' esborso del danaro e colla confidenza di rivalere assai più, ne la di lui opulenza li ingannava. Si proferirono di concederle il riscatto che lui volentieri esibiva, ma prevalse con fatica le mie richieste, fu quivi condotto, e vive sotto buona custodia. Mi chiedono li Harambassa coll' unita scrittura la summa sudetta overo lo schiavo, ma ne l' uno ne l' altro senza il Publico sovrano commando, ho voluto concederle. V.ª S.tà ha in potere Turco di gran conditione, di credito, e di buona condotta, nè li riguardi di questi Confini assentono che anche a costo di qualche dispendio gli si conceda la libertà, perchè fra poco sarebbe forse venuto al Bassalaggio dall' Erzegovina. È nella Reggia dispositione dell' EE. VV. e la loro infinita maturità deve deliberare. All' Ecc.mo K. Provveditore Generale Sig. Dolfino ho stessamente humigliato il presente raguaglio, per obbedire quanto si degnerà ingiongermi; in tanto ho stimato proprio riconoscere con qualche Publico dono li Capi di una così fruttuosa attione. A costituto de quali unito ad altro d' un de tre Cristianii fugiti da Gasco, sottometto a riflessi purgatissimi della S. V. Ho regalato quattro de Principali con quattro medagliè d' oro delle più inferiori, e coa un' altra quello che primo fermò il Turco; diecinove altri con 20 brazza di Panno, e per le tre Bandiere sei Ducati d' argento, scemato il costume d' un cechino l' una, del che tutto imploro la Reale approbatione dell' EE. VV. essendo certo, che inanimati da tali rimostranze, presteranno forse quel servitio che in altra maniera non si potrebbe sperar d' esiggere, ne io mancarò d' imoiegarli per far distruggere quanto sia possibile il Paese, conoscendo, che nell' esser presente questo solo mezo può a poco a poco debilitare le forze inimiche in queste vicinanze, massime nel guastamenti delle Campagne, e dei posti più avanzati.

NICOLÒ ERIZZO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 6).

1692, aprile 29. — *Il Provveditore Estraordinario al Senato.*

Aplicato poscia tutti momenti alla diffesa, che dal potere mi è concessa, ho rinforzato Cettigne con una compagnia della Nazione, ho ordinato s' allestischino a prender l'Armi li Popoli del Montenegro, con tra cui non sono così vicini, com' à Grahovo gl'attentati, essendosi avvanzati hieri mattina i Bagnani il Campo Nemico, come rapporta la lettera del Governatore di quel Posto, che proveduto opportunam.te di munitioni da vivere, e da Guerra, rinforzai subito con 50 Perastini diretti dal Cap.no Irisson Stuccanovich, ne havendo Gente più prossima all' unione, ne di maggior confidenza: ho ordinato far baricare et occupare da Paesani le tenute, destinar nelle somità de Monti Guardie avanzate, et risvegliare tutta la diligenza, alla quale ho sollecitato anche i Popoli Niksichi, insinuati con dolci permasioni, e col riflesso del loro bene, ad impugnar l'Armi, à che molto contribuirà il regallo di cinque brazza di Panno donato a Voivoda Vucasin Gabrielovich loro Principale, opportunamente quivi rinvenuto, e subito a quella volta rispedito, di che, da VV. EE. ne suplico la loro Reale approvatione. A Jufù, e Zarine, de quali pur è à temere non fidandosi nell' apparenza del viaggio Nemico, ho mediocremente proveduto. Il primo rinvigorito da buon num.ro di Distrituali e colle Compagnie di cavalleria sotto la condotta del soprainteudente Pietro Perini, a cui ho dovuto negar la permissione, instantem.te ricercata, di condursi nella S.ma per non privarmi in incontro di tanto rimarco di sogetto di perfetta cognitione, di credito e di coraggio. Nel secondo accresciuto il Pressidio colle Compagnie, chè a Ragusa Vecchia si fermano con quelli delle Gabelle del collonello Salamonich, et inanimiti quei pochi sudditi a sostener validamente la loro diffesa, la quale in cadaun Posto prescritta nei termini, che humilmente rappresento all' EE. VV., mi sono oggidì transferito con 150 soldati smenbrati dai debolissimi Pressidij delle Piazze con due Compagnie di Galeotta in questa Terra, da dove più specialmente posso spingerml al soccorso di Grahovo, dovuto risolvermi a questo passo senza attendere li Paisani, l' agregato

de quelli si tutto domani si differirà. Quivi osservarò le Nemiche rissolutioni, e voglia Dio ch' io possa deluderle. Se à tempo mi giongeranno i sperati soccorsi dalla Dalmatia, ho confidenza di sostenere l'urto pesante de Barbari, quando ne sia prevedo molto dubioso il fine. Tutta volta sarà adoprato ogni ripiego, e col miserabile rigore di questa poca Militia, niente confidando nel mal coraggioso animo de Paesani, mi condurrò à cimenti, che saranno bilanciati colla necessità di sostener il Paese, e coll'avertenza necessaria alla preservatione delle ristrettissime Guarnigioni di queste Piazze, estrata la diffesa de vicillanti confini. Prevalerà però ad ogni altra la consideratione, che risulti il servitio dell'Augustissima Patria, nel sostenimento dello Stato e Sudditi della S.tà V.a.

(Ibid.).

1692, aprile. — *Soliman Pascià ai Conti e Preti del Montenegro* (v. Tav. VIII).

Dal felice Soliman Bassà Gurov in Zarnizza a tutti li Conti et Preti, e doppo, Che sapiate se sette sudditi del Gransjgnore, et miei, venite da me, e se non sete, io venirò da voi se vorrà Iddio, e venite che vediamo per la mia contributione, con questa lettera venite da me, e se vi fidate in alcuno che m'aspetti se vorrà Iddio che s'urtiamo io et lui, et quel che permetterà Iddio, sarete di lui, e per gli ostaggi non abbiate paura, li ostaggi non trattenirò, ne di ciò dubitate.

(Ibid.).

1692, maggio 7. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Quanto protega la Divina Misericordia la Giustissima causa di V. S. pienamente lo dichiara l'assistenza donata al mio divoto zelo nel diffendere validamente l'importante posto di Grahovo, e coprir lo stato publico dell'Armi unite della Bosnia et Herzegovina a vista de loro Passà, che con iscorno, danno e con perdita d'Insegne hanno vergognosamente retrocesso.

Distribuito nel breve giro di due soli giorni l'ordine della miglior difesa, e divise in cadaun Posto le poche mie forze, come rapresentai all'Ecc.mo Senato nel n.° 22, e commandata nell'agressione di Grahovo cauta diversione a Trebigne, attesi in Risano le rissoluzioni del Campo Nemico, l'essenza del quale consisteva in quattro mille scielti Cavalli, e quasi altrettanti Fanti, diretti dagli allegati due Passà e dalli due loro Alaibegh, coll' agregato di qualche numero de Tartari nella Bossina aquartierati, che in tutti componevano un ammasso di sopra sette milla combattenti. S'avanzò questo Corpo li 28 spirato con horibile apparenza a Bagnani, seco conducendo tre piccoli pezzi di Cannone, quivi riposò quella notte, e la mattina del 29 progredì a Grahovaz, da dove furono alle hore 18 spinto ottocento bravi spahi a Cavallo uniti a Tartari, e quattrocento Fanti sotto la condotta delli due Alaibegh a scorrere nel Piano di Grahovo per assicurar le venute nell'ingresso al rimanente del Campo, che intanto fece alto nello stesso sito di Grahovaz. Diviso questo Distaccamento in due Corpi, s'instradò per due vie non osservato dalle Guardie de Paesani, perchè increduli della vicinanza dei Turchi, obliando la loro stessa sicurezza, abbandonarono i Posti per condursi alla divisione di bottino acquistato da una Partita de loro compagni, co' quali incontratesi il giorno antecedente le prime Truppe della Vanguardia Ottomana, hebbero queste nella scaramuccia la peggio. Mentre però il Governatore Sartori (da me incallorito su primi, e secondi avisi ad una cauta osservanza degl'avanzamenti nemici) trasferiva con 40 Haiduci, e 30 de suoi soldati all'ultimo capo della Campagna per riveder le due tenute, le ritrovò con estremo disordine spressidiate, e nel punto, che disponeva col suo seguito la custodia, si vidde aggredito da quatrocento Turchi a cavallo, da quali conosciuto, e vigorosamente abbordato si restrinse ad una valorosa difesa co' suoi soldati, e due Capi di Haiduci,

fuggiti immediati gli altri. Furioso fu l'urto, ma intrepida la resistenza, e doppo tre hore di sanguinoso, e dubio combattimento prevalse all'impeto Nemico, benchè rinforzato dalla propria Infantaria, il Valore di quei pochi Christiani, li quali generosamente pugnando, s'aprirono il varco ad una honorevole ritirata, salvandosi nella Torre colla sola perdita di 14 loro compagni, e d'altri sette huomeni, che con un numero de Paesani (da quali al solito furono abbandonati) si spiccarono in rinforzo de primi, sacrificantisi bravamente nel glorioso servitio di V. S. non prima d'una considerabile stragge de più arditi Turchi, fra quali restò pur morto il Commandante di Nevisigne, apparendo più difusamente il seguito nel costituto del suddetto Governatore Sartori, che in Copia humilio.

Nell'altra venuta, fu pure duro l'incontro, e tutto che abbandonata questa ancora da negligenti Paesani, s'abbaterono i Nemici ne Perastini, che avantaggiati dal sito offesero senza ricevere offesa; ma superando alfine la forza non si curarono i Turchi d'esser maltrattati dal fuoco Christiano per entrare nella Campagna, in cui messo piede, si posero in ordinanza miiitare marchiando di gran fronte e con regola tanto ben intesa, et diedero a dividere non esser gente Colettizia, ma Guerrieri molto ben disciplinati. Spiccaronsi poscia contro la Torre, nella quale solecitamente si ritirarono i Perassini, e rinforzando l'indebolito Pressidio, convennero i Turchi star lontani, alloggiandosi nella Colina, che è nel centro del Piano, lasciando a' Tartari la libertà di scorrere.

Gionto a me l'aviso verso le tre della notte dell'incominciato conflitto, e dubitando già attaccata la Torre, posi subito sull'Armi la poca Militia per condurmi al soccorso, ma considerai troppo azzardo, l'impegnarmi di notte fra monti con questa, in cui miserabilmente consiste per hora la forza dell'importante Albania: onde in istante feci marchiar a quella volta due compagnie di Galeotta con 120 Risanioti, e qualche numero di Montenegrini, all'arrivo de quali rinvigoriti li Grahovani, mi diedero tempo d'attendere il giorno, perchè in ordine alle mie commissioni parte si condussero ad assicurar da dovero le venute, et altri unitisi col rinforzo passarono ad attaccare gli accampati nemici, che attoniti dall'agressione, dalle grida, e da un fuoco incessante, che li affligeva si posero in scompiglio, e disordinati nel difendersi, roversiarono dalla Collina (la di cui importanza rapresentarò in altro Dispazio) che pressidiata subito da Christiani, attesero gli altri cautamente all'inseguimento della Cavalleria, et Infanteria Nemica, che ben era a mal partito per gli ordini rilasciati di tenerla serrata nella Valle sin la mattina, in cui giongendo col mio poco, ma coraggioso seguito confidavo riportarne considerabile successo se Selman Passà d'Hercegovina avisato della piega tolta da suoi, non accorreva con un Distacamento di due mille Turchi a liberarli, et aprirli il Campo alla rittirata. Seguì questo con danno de gl'Infedeli e con loro vergogna, perchè perdettero più di quaranta Monsulmani, fra quali un Commandante di Seimeni, molti feriti, quatro schiavi, et in questi compreso un Turco di buona conditione, perdita di Cavalli, e di tre Insegne di Cavallaria senz'altro vantaggio, che nell'incendio praticato da Turchi di 23 picciole Capanne di paglia delle più esposte, ricoveri d'Animali nel verno, e di due vecchie schiave, una delle quali poi anche fuggì, havendo la prima pugna delli pochi valorosi soldati causata la preservazione delle Famiglie Paesane, perchè scoperto l'Inimico, poterono senza ostacolo ricoverarsi ín Montagna con gli animali, e poner in difesa le case murate, alle quali i Turchi giamai ardirono affaciarvisi. La mattina nell'Alba presa da me con cauta direttione la Marchia sulla strada più esta per meglio sostenermi colle militie e parte de Paesani, che nella notte mi giunsero, arrivai alla sola metà del Camino quando m'avisò il Governatore Sartori, che i Nemici accertati del primo rinforzo, et ispiato il mio caminamento col supposto di gran vigore, impressi di tema per il mal successo del giorno e notte antecedenti, dubiosi d'essere agrediti anche da Niksichi (quali obligati dagli Ostagi, che tendono qui, impugnarono l'Armi, come dalla lettera del Governatore Sartori si lege) s'eran pentiti non solo di calare novamente nel Piano colli tre piccioli pezzi di Canone, condotti per battere la Torre, ma che anzi levati da Grahovaz,

dove erano alloggiati, si fossero aviati a Clobuch, dove divisi li Passà, havesse quello d' Hercegovina preso la via di Gazco, l' altro di Bosna quella di Glubomir, spedendo nell' istesso punto un grosso di Cavalleria, et Infanteria a Trebigne, che io dubitai destinata per bloccar Zupci o Zarina, sin che giongesse il rimanente dell' Esercito; convennermi percíò restituirmi frettolosamente a Risano con il rincrescimento, che la viltà di quei Barbari habbia delusa l' aspettativa d' una bella Vittoria. Lasciati a Grahovo due compagnie di Galeotta, li Risanioti, e Montenegrini (che per la pace per me seguita facilmente calarono a quella difesa) voltai a Suttorina Distretto di Castelnovo per inanimare la Guarnigione e Paesani di Zarine e rinvígorire le Guardie di Zupci. Scorso in tanto distaccamento di Spahi per riconoscare questo Posto incontrossi in Christiana Imboscata, messa di mio ordine in sito opportuno, dalla quale sbaragliato, furono uccisi due Turchi, uno fatto schiavo coll' acquisto dell' Insegna, che portavano. Mi fermai colà in attenzione degli andamenti e rissolutioni de Nemici, che ben ponderata coll' esperienza la rissoluta diffesa d' ogni parte, e penuriando de Viveri, de quali scarse furono le provigioni, colla speranza di ritrahere dal Bottino di Grahovo il mantenimento di tutto il Campo, si restituirono, derisi da Christiani, Selman a Gazco, e Mehemet verso Bosna per la premura d' espedire gli ammassi fatti in Ungaria. Io intanto molto bene della loro ritirata acccertato, rittornai alli 5 corrente in questa Città.

Il fine di questa poderosa Mossa d' Armi chiaramente risulta da Costituti di Schiavi, che humilio alle Sovrane ponderationi della S. V. e spetialmente da quello d' un Tedesco fugito, servia nella compagnia di Cavalli di Guardia del Bassà della Bosna. Fu a notitia di questo l' infettazioni continue, gl' incendi, devastamenti, rapine, e schiavitù, alle quali sin' hora ha soggiaciuto l' Hercegovina nemica ma fra le altre le fu di gran sentimento la prigionia dell' Allaibegh Cenghisch, da che prese mottivo di commandare a Salman Passà, che meglio custodisca il suo Paese. Le rispose questo, che senza l' assistenza della Bossina era impotente a farlo: essere unico ripiego la distruttione de Paesani di Grahovo, da quali sono vibrate le molestie maggiori: le considerava facile l' operatione: opportuna la congiuntura; molto l' avantaggio alla Porta Ottomana; il profitto a loro d' un grosso Bottino di dodici mille Animali minuti e mille grossi, ma che dalla segretezza dipendea l' esito del bene. Da queste considerationi s' è mosso Mehemet, ma pronto però fu anche il rimedio, e tanto coragiosa la diffesa, che conosciute vane le speranze, delusi i tentativi, s' è il Passà di Bosna altamente doluto con Selmano, che male abbia esaminato il vigore de Christiani, affermandolo li particolari di Lettere, che all' EE. VV. sogetto, impegnandolo in un azzardo, in cui se più adentro si fosse immerso, havrebbe conteso il rischio della morte con quello della schiavitù, et evidente era la perdita dello sforzo tutto de Loro Paesi, essi che convenia partire con discredito di sua riputazione, e discapito di sue genti. onde col mal animo divisi i due Passà, vive in me intero il contento d' haver conservato anco senza validità di forze, ma colla sola Divina Prottetione lo Stato, e li Sudditi V. S. da cosi potente irrutione; mantenuta alle Pubbliche Armi la Gloria d' haver trionfato sopra due Passà, e là dove era sommo vantaggio, che a fronte di questi la sola Torre sussistesse si presserva ancora tutto Grahovo, ma Grahovo abitato.

Concedami S. D. Maestà eguale fortuna nel diffendere Cettigne in Montenero dallo sforzo di Soliman Passà d' Albania, che immemore della sconfitta vergognosamente riportata la decorsa Campagna, acremente di nuovo lo minaccia. Udire l' infinito sapere di VV. EE. dalle copie di Lettere, che sogetto, che a gran passi si va avicinando a Confini, gionto ormai in Xabiach. e sollecitò il tragetto colà delle genti dirette dal proprio Figliolo, per lo che ben premurosa reputa la comparsa delli deliberati 300 Tanti. Tutto rassegno colla serie de successi di Grahovo alla prudenza dell' Ecc.^{mo} Provveditore Generale per dirigere ogni mia rissolutione colle morme, che dall' E. S. mi saranno prescritte. Intanto per la pace fra Piperi e Cuzzi, penso valermi d' imprestanza da questi Mercanti delle quattro Pezze di Panno per restituirlo poscia colla ricevuta di

Tav. VIII. — 1692, aprile. *Soliman Pascià ai Conti e Preti del Montenegro.*
(Archivio di Stato).

quello deliberato da VV. EE. affine di riconciliare quei due gagliardi Communi, et haverli uniti dal Partito di V. S.

Humilio nota delle spese occorse nella mossa di questa Carica implorandone della Publica Sovrana autorità l' approvatione. Apparirà dalla summa. che non trascende F. 501:9 (Valsomi dalla Cassa de soldi sei per Lira in mancanza d' altro danaro) con quanta economica parsimonia io studi il Publico risparmio. niente havendo voluto contribuire a Distrittuali Castelnovo, ne a Grahovani, perchè hanno difeso il loro Paese, difusomi solo nel regalo di due medaglie d' oro alli Karambasse Bomben Tomu, e Mittar Nicolin, che fruttuosamente si impiegarono nello scacciar i Turchi, e di queste stesse ne applico l' approvatione.

Ha pur meritato il Governatore di Grahovo Marco Sartori nel sostener valorosamente con suoi pochi soldati l' aggressione de Bardari, e nel ripulsare la temerità de più arditi, adempito così in questo come negli altri incontri di quelle rimarcabili premure il debito di buon Officiale e fedel Suddito della S. V.

(Ibid.).

1692, maggio 30. Sebenico — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Nell' intervallo di mia dimora in questa città, sopravenutimi gl' avisi dell' Illustrissimo Erizzo Proveditor Estraordinario di Cattaro confermano le precorse notitie che penetrato con gagliarde forze il Passà d' Ercegovina verso Grahovo fosse stato valorosamente respinto; tutto che la felicità del successo promuova nell' animo mio un' estremo contento, non posso però negare che non resti amareggiato dalla perdita di 22 soldati pagati periti nella condotta di quel Gen. Sartori, che sortito con i sudetti soldati dal recinto del suo posto per rivedere le guardie, si trovò preclusa la ritirata, onde salvatosi egli solo, convennero tutti quei miserabili, ancorchè non invendicati, o sacrificare la vita o cedere la libertà alla forza tanto superiore; e quantunque mi venga come valorosa, e zelante descritta l' operatione del sudetto Sartori, ad ogni modo non saprei esentarlo dalia nota di poco cauta avvertenza, in termine di cui haveva debito di procedere con più prupente circospettione; dovendo bensì il miglior vantaggio riconoscersi dal pronto concorso e dalle prudenti direttioni del sudetto Illustrissimo Proveditor Estraordinario, come dal coraggio e fedeltà della Natione Perastina, mentre attrovandosi alcuni d' essi in quelle vicinanze, accorsi al rumore dell' armi, collocatisi a passi angusti, e irti opportuni, necessitarono il nemico a comperarsi il passaggio a costo di molto sangue e d' alcuni prigioni. Con altra espeditione m' avisa il predetto Illustrissimo signor Proveditor Estraordinario, che li popoli di Cernizza, che vivono devoti al pubblico nome minacciati da Soliman Passà d' Albania de devastarle il paese, quando non si rimettano alla di lui obbedienza o le paghino il carazo, habbino fatto precorrere a Sua Signoria Illustrissima le loro istanze, o d' esserle posti in libertà di riconoscerlo come Vassalli, o siino condotti ad habitar altrove, o pur assistiti contro la forza. Come nella mia lontananza da quella parte confidar devo nella nota prudenza di quell' Illustrissimo Rappresentante, che sul fatto incaricai per prendere le risolutioni migliori, così non ho lasciato di considerarle, dovessi scansare la permissione di pagare il tributo, impossibile nell' angustia di quelle pertinenze, concertar l' assegnamento d' altro sito capace d' alloggiar et alimentar numerosa populatione, et in fine il miglior ripiego esser quello, che ad imitatione d' altri popoli dell' Albania, mostrino sisolutione, potendosi in caso d' effettiva invazione spedir in loro rinforzo il maggior numero di quei Paesani, senza impegnarvi le poche militie pagate, così in questa, come in quella parte pur troppo estenuate e ristrette.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1692, giugno 9. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Doppo il tentativo fatto alle parti di Grahovo inutilmente, il Passà d'Ercegovina minacciava voler invader li popoli Brobgnazzi, onde la prudenza dell'Illustrissimo Proveditor estraordinario sudetto fatti accorrere in sua difesa li Niksichi, non solo divertì l'intentioni dell'inimico, ma produsse questo bene, che stabilita tra li due popoli una reciproca alleanza hanno giurata la comune difesa con la vicendevole assistenza in ogni incontro, onde se corrisponderanno alle promesse gl'effetti, haveranno sempre facilità d'unirsi in corpo vigoroso, e capace di ribatter ogni attentato.

Allontanato il Passà da quei confini, presero animo gl'Haiduchi dell'Ercegovina con grossa partita disposta dalla degna applicatione del medesimo Illustrissimo Proveditor Estraordinario, di scorrere sotto Gazco in numero di 500 ove hauto l'incontro di 300 turchi, che penetrata la mossa s'erano sotto la condotta d'un Alì Begh ammassati, fu da Christiani attaccato il conflitto et aggredito coragiosamente il campo nemico; dopo qualche contrasto le sorti di fugarlo con la morte di vinti turchi, et altro buon numero sommerso nel fiume vicino, restando gl'Haiduchi patroni delle tende con lo spoglio di molte armi e due sacchi di polvere.

Fugato il campo continuando arditamente nelli vantaggi, posero il ferro e il fuoco in sette di quei villaggi con preda di non pochi animali, con quali riconducendosi alle proprie habitationi inseguiti da Turchi, che nuovamente s'erano radunati, li respinsero con egual valore e fortuna, non havendo provato altro danno che la perdita di due soli compagni, ben compensata con la liberatione di due capi e conti principali di Popoli di Riva che nella ritirata del Passà da Grahovo da lui fatti prigioni gemevano nel campo turco fra catene, e dalla prosperità de Christiani ripportarono la già perduta libertà.

Soliman Passà d'Albania ha rimesse per hora le pretensioni di molestar li popoli di Cernizza, benchè continui nelle minaccie di rinnovarle ad altra congiuntura, ma sperar devo nella saviezza di quell'Illustrissimo Rappresentante, confermati con l'istruttioni da me impartitegli quei popoli nella divotione, e divertito loro con tutto il potere qualunque sinistro, alienati fra tanto dalla contributione del carrazo, ch'era l'insistenza più gagliarda.

DANIEL DOLFIN.

(Ibid.).

1692, giugno 11. — *Il Senato al Provveditore Straordinario.*

Sarà propria ogni più vigilante attentione agli andamenti degli Pascià di Albania, per reprimere, con caute preventioni ogni attentato per intraprendere ogni attentato sopra Cettigne, e nell'oggetto di attraere, e nelli Popoli di Cetina, et altri Comuni del Monte Nero al suo partito studiarete che ne resti con propria desterità divertito l'effetto, e regolandovi sempre con gl'ordini, che vi sono stati in questo proposito dal Ill. Generale medesimo impartiti, non lascierete d'andarli coltivando, per tenerli sempre ben inclinati, et affetti al pubblico Nome.

(Senato I, Secreta, Rettori, 1692).

1692, giugno 12. *Spalato* — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Penetrate da Monsignor Vescovo di Cettigne, che con buon zelo accudisce a Publici vantaggi, le prattiche di alcuni Capi di Montenero con Turchi prestando orecchio a proietti pregiudiciali al servitio di Vostra Serenità, insinuò al Signor Proveditor Estraordinario Duodo, che fosse bene far capitar a Cattaro quei Conti per vincolarli con nuovo giuramento alla costanza nella Publica divotione. Venutivi perciò accompagnati dallo stesso Vescovo, supplirono alla desiderata formalità, ma trapellata a notitia del Capitano di Podgorizza la loro absenza la stimò propria per cogliere proffitti sopra quei Popoli, a qual fine ammassati frettolosamente in quei contorni mille huomini, li ne furono dal Bassà di Scuttari espediti altri cinquecento in rinforzo.

Avvertiti i nostri di tale unione, e fatti ritornar sollecitamente i Capi predetti alle loro Case, arrivarono opportuni a contraporsi alle hostilità, che il giorno di, 23, Maggio cadero sopra Comani Villaggio il più esposto verso il Confine, da principio ciò con prospero successo, perchè depredarono quantità d' animali, fecero qualche schiavo; et incendiarono tre Case abbandonate, e nella quarta bravamente diffendendosi un tal Siverseviech con altre otto persone di sua famiglia, hebbero costanza di sagrificarsi tutti alle fiamme. Postisi in armi quei Villici, et accorsi in loro aiuto li circonvicini attaccarono valorosa scaramucia, e la sostennero con tal vigore, che fecero piegar, e vilmente fugire li Turchi, restatine morti sessanta, molti feriti, et abbandonato il bottino, e li schiavi, eccettuati un putto, e tre Donne, a cambio de quali han però lasciato in poter de nostri anco tre captivi.

Questo buon evento, come haverà maggiormente irritati gl' Ottomani contro quella gente, così valerà a consolidarla sempre più nel Publico Vassallaggio, e renderla avversa alla soggettione degl' infedeli.

ALESSANDRO MOLIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1692, luglio 5. *Niksich — Lettera di confidente al Provveditore Straordinario.*

Habbiamo inteso, che' l Patriarca de Greci viene a questa parte, anzi il medemo ha inteso, che codesto Vescovo di Cettigne sia morto; onde vuole assumersi l' autorità d' ellegger un altro Vescovo in loco del morto, e però considerate come può essere. e se può giudicare li sudditi del Prencipe, per esser capitato dal Paese Ottomano. Se può essere potete spedir uno che vi parerà, che possa esser buono per cotesto loco, che vada a Comoran con vostre lettere per essere colà confermato; ciò vi scriviamo in confessione, et il Signore vi allegri salute. Amen.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 6).

1692, luglio 21. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Doppo lunga naturale opressione cesse al Fato Mons.r Vissarione Vescovo di Cettigne nel Monte Negro, lasciando colla sua morte vacante quella Residenza, alla quale molti sono li concorrenti. Pressento, che in due sogetti si nutra intenzione d'eleggere il successore, l'uno, come rapporta la lettera di Confidente, che in copia humilio alla S. V., sia il sostituto del Patriarca di Peck, eletto da Turchi per fungere le veci dell' attuale, che absentatosi dal Patriarcato, vive in Comoran Stato Austriaco; l' altro Mons.re Vescovo di Belgrado, unito ad altri Vescovi Greci habitanti nel Territorio di Castel Novo, non senza indizio, che l' intenzione di questo sia stata provocata dalle poco caute, e mal considerate ingerenze del Governatore Giovanni Burovich di quel Contado; In materia tale molto bene rifletto quali debbano essere li riguardi in un' elezione di tal sorte, perchè cada in chi meglio conferir possa al servizio di V. S., e quanta gelosia potrebbe partorire nel mio animo Persna, che non riconoscesse questo grado honorifico della Regia Munificenza dell' EE. VV. per il che ne hò soggettato sollecita notizia all' Ecc.mo Sig.r Provveditore Generale.

(Ibid.).

1692, luglio 27. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Passato ad altra vita Monsignor Bisarione era vescovo di Cettigne, tra la moltitudine de' concorrenti insorse anco competenza tra due, che pretendono jus dell' eletione. Il primo è un sostituto da Turchi a sostenere le veci dell' attuale Patriarca di Pech ch' absentatosi dalla sua Residenza vive in Comoran stato Austriaco; pretendo questo sostituto con la stessa spuria e dannata forma con cui s' è investito a forza d' esborzo nella giurisdizione del Patriarca, esigger il risarcimento nella vendita del Vescovato, che non può cadere se non in persona adherente al partito

nemico, già che chi ne pretende la dispositione, ne vanta l'autorità dalla Porta. Gl' altri sono Monsignor Vescovo di Belgrado unito ad altri vescovi greci permanenti nella giurisditione di Castel Novo, da' quali si potrebbe sperare, che nel riguardo d'essersi stabiliti nel dominio della Serenità Vostra si procedesse con maggior riguardo di rettitudine, e di nominare soggetto, che professasse divotione al pubblico nome. Tuttavia sendo al presente Cettigne in potere ben stabilito della Serenità Vostra, presidiato dalle proprie guarnigioni, parmi ragionevole, ch'ogni passo s' addatti alla suprema volontà dell'Eccellentissimo Senato, e che non possa succedere l'admissione d'alcuno, in cui non concorresse il riverito suo beneplacito; e più tosto sarebbe mia riverentissima opinione, che trattandosi di posto così geloso, restasse sospeso il possesso a cadauno che fosse promosso, lasciandosi continuare nell'administratione di quel vescovato l'Abbate che al presente ne tiene l'ingerenza, concorrendo molte relationi a descrivermelo per ben inclinato agli interessi della Serenità Vostra et amato da quei popoli.

DANIEL DOLFIN.

(Senato, Secreti, Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1692, agosto 6. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Intendemo la competenza che insorge tra concorrenti nella vacanza del Vescovato di Cetgne stante la morte di Monsignor Bisarione ultimamente seguita e nel riflesso alle vostre considerationi prudenti annuimo, ch' habiate a lasciar continuare nell'Amministratione del Vescovato medesimo l'Abbate, che ne tiene al presente l'ingerenza sino che si devenga ad altra più positiva deliberatione, procurando con l'uso della propria desterità di mantenerlo nel possesso senza confusione veruna per renderlo vie più ben inclinato, et affetto a vantaggio de publici interessi.

(Senato, Secreta, Deliberazioni, Rettori, f. 392).

1692, sett. 19. Cettinje. — *Giovanni Antonio Bolizza al Provveditore Straordinario.*

In questo punto mi pervenne una dal Co. Massan da Zernizza nella qual se m'avvisa, ch'il Passà è partito da Scuttari, e che sabbato venturo sarà in Zernizza, perchè hieri hanno nettate le strade delli Subri, e Zuggiemili, e che divisa esser Domenica ventura a Brovice, luntano da questo Posto due hore, e corre il sospetto, che Lunedì venturo possa urtare in qualche parte; ond'è supplicata l'E. S. spedir il rinforzo, acciò occorrendo a me portarmi à soccorrer ove ricercane il bisogno, possa restar armato il Posto, et in difesa. Dimani saranno costì trenta Cavalli per levar le municioni da Viver e da Guerra, e por fine um.e vi bacio le vesti.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro f. 7).

1692, settembre 25. — *Nel Campo di Cettigne.*

Ridotti sott' il Padiglione dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Nicolò Erizzo 2.do Provveditore Estraordinario in Cattaro, et Albania.

N. N. H. H. S. Silvestro Zane, et
S. Agustin Loredano
Sop.te Pietro Perini
Coll.o Co. Bartolameo degl' Oddi
Coll.o Zorzi Maroli.
D.r Gio. Ant.o Bolizza Gov.re del Montenero
T.e Coll.o Agustin Benigni
Stipendiato Paolo Comincioli, e
Sarg.te M.e Vincenzo Peracini, a quali l'E. S. disse quanto segue:

Hoggi finalmente fattosi vedere in questo Piano Solimano Passà d'Albania con numerosissimo essercito, li di cui vigorosissimi urti sostenuti anco con intrepidezza, e valore da loro altri SS.i Off.li e Militie, nasce hora la necessità di discuttere quanto s'habbi a operare per diffesa di quest' importantissimo Posto, e per la preservat.ne assieme di tutt' il Montenegro. Devo perciò considerare alla virtù loro quest' energie, acciò ponderate e le ragioni, e gl' obbietti, si possa risolvere quanto sarà di pub.o serv.o. Noi vediamo principalmente a fronte un essercito composto di sopra ottomila combattenti, comandato dallo Stesso Passà Solimano, e devesi in aggiunta di ciò riflettere i rinforzi, ch' a momenti attende dal Begh di lui figliolo raccolti alla Valona, verso la Cimara, et in quelle Parti, proviggionati di buone munizioni, e si conosse dalle dispositioni visibili del Campo, che pianta i suoi allogiamenti in questo Piano et alza Terreno per fortificarsi. Li Popoli Cuzzi e Clementi Gente valorosissima sono seco, e si sono pure aggregati li due Comuni di Cernizza e Fiumara, conosciuta doppo molt' hore di combattimento l' impossibilità di sostenersi in un' inondazione così precipitosa, si comprende infallibilmente l' intenzione del Passà di voler assediare questo Posto, et impatronirsene, ben conoscendo l' importanza dello stesso. Io all' incontro mi son posto in Campagna con quelle poche forze, che dalla ben nota ristrettezza della Provincia ho potuto spremere: Ho tolto meco le poche militie dei languidissimi Pressidii e sto per dire, che sorpassando la bona regola militare, ho sguarnito totalmente le Piazze per tutto contribuire alla diffesa di questo luoco esteriore, lasciati alla custodia di Cattaro li soli Bombardieri. Ho fatto la raccolta dei Paesani, che m' è stata concessa dalla necessità di lasciar pressidiate le frontiere di C. Novo, e Grahovo nell' Herzegovina per le Gelosie, che portano i preparamenti di quel Passà e per la permanenza del di lui Alaitegh in Icetigne: di lasciar custodito il confine di Pastrovichi, e dall' haver finalmente armato con li giurisdicionali delle Marine cinque Galleotte spedite per far diversione sotto Antivari, e dove più caderà a proposito, abenche sin' hora non habbiano potuto per la contrarietà de tempi passar Budua, si vede chiaramente il timor panico dei Paesani, che comandati un Corpo di loro, e massime li Risanioti alli 23 stante, quando s' hebbe avviso dell' arrivo del Campo nemico a Vrele distante un hora di Camino da questo Piano, di condursi ad occupare con imboscata un sito avantaggioso per impedirle l' avanzamento, disentirono, e negarono d' andarvi, da che nacque, che calato hieri l' Esercito Turco in Pianura tutti li Paesani, così vecchi, come novi sudditi alla prima vista dello stesso, abbandonarono li Posti assignatili, li quali contrastavano il Nemico l' ingresso, lo tenivano lontano dal Convento, e mantenivano aperto il passo ai Socorsi di munitione che ci possono essere spediti da Cattaro per via di Gnegussi, si sono vilmente ritirati senza meno li primi esperimenti di resistenza; così che occupata da Turchi, e quello et ogn' altra strada per cui possono sfillar i soccorsi medesimi, habbiamo convenuto, come dissi, sostenere con queste poche militie triplicato assalto, ed hora procurano se ben con fuoco continuo combattuti farci alluntanare dal Monastero, incorraggita ogni loro operatione dalla fugga de seritti Paesani, e sostenuta dai Grebani, dietro a queste si coprono. Il Campo Nemico, come ad esse è noto s' è anco fatto riconoscere e consiste in 8 mila combattenti, oltre li rinforsi ch' a momenti attendono. Li devo inoltre considerare l' importanza dello stesso Posto della Torre, e Pandurizza contigue, mentre sino che sussiste questo in potere delle Publiche Armi, sta salda la fede di tutt' il Montenegro, e copre in parte il Contado di Cattaro, il Territorio di Budua, et altri Comuni, quanti sono vicini al Littorale. Viene a questa Carica premurosamente raccomandato dall' Ecc.mo Sen.o e specialmente con Ducali 21 luglio 1691 comandando di tutto contribuire per la sua preservatione di più di quanto ho operato, che vedono, che non ho potuto fare. Ho suplicato con lettere di 11 e 20 corr.te dall' Ecc.mo Sig.r Procuratore delle Prov.e a cui sono ben note l' angustie dell'Albania più volte da me rappresentate, rinforzi e Munitioni, e richieste anco due Gallere con una squadra di Galleotte per far diversione a Dulcigno, se ben contrariata forse dalla perversità da corr.ti tempi, non ho sin' hora veduto risposta. In tale conditione io son marchiato, ma incontrando la renitenza de Paesani, da quali è stato promosso ogni avantaggio de Nemici; neccessario si rende riflettere

quanto nello stato presente si debba operare per preservare questo posto ch' è competentemente proveduto di Munitioni di viveri e da guerra, e del quale hanno sentito la premura. È chiamato dunque la loro virtù alle proposte considerationi.

Matturato da cadauno il discorso dell' E. S. e ben riflesso all' importanza del Posto coll' oggetto de miglior Pubblico servitio unanimi e concordi stabilirono.

Che la persona di S. E. con tutte le Militie assieme debba raccogliersi nel Monastero sendo impossibile far fronte in Comp.ª ad un Inimico così potente, hora ch' è seguito l' abbandono totalmente de Paesani e ch' ha l'avantaggio de siti, e de passi per sostenere la Pandurizza ch'apporta diffesa ad un fianco dal Monastero stesso, leva l' acqua al Turco e l' assecura per il Posto, che sarebbe assai più periclitante se quella si abbandonasse, dovendosi nella stessa spedire un Cap.nio con trenta sei Fanti Italiani. invece degl' Oltramarini, perche la prudenza dell' E. S. et il corraggio de Vetterani darà più calore alla diffesa che viene avalorata dall' aspettatione, in cui si vive de socorsi dalla Dalmatia, quali si supone non siano per mancare. Intanto si vedranno precise le risolutioni nemiche e si potrà novamente delliberare, considerandosi d' haver sin' hora libera la comunicatione colla Torre e per conseguenza aperta la rittirata. Che se mentre si può riespedire la Cavallaria nel Piano di Gnegussi non potendosi qui sostenere che con un manifesto cimento di perdita.

Nicolo Erizzo 2.do P.r Ess.cio
Silvestro Zane
Agustin Loredan
Pietro Perini Sop.te
Bartolamio degl' Oddi Coll.o
Zorzi Maroli Coll.o
Gio. Antonio Bolizza Gov.re del Montenero
Agostin Benigni Ten.e Coll.o
Paolo Comincioli stipend.o
Vincenzo Peracini Sarg.e Magg.re

(Ibid.).

1692, settembre 27. *Cettinje — Si delibera la resa di Cettinje ai Turchi.*

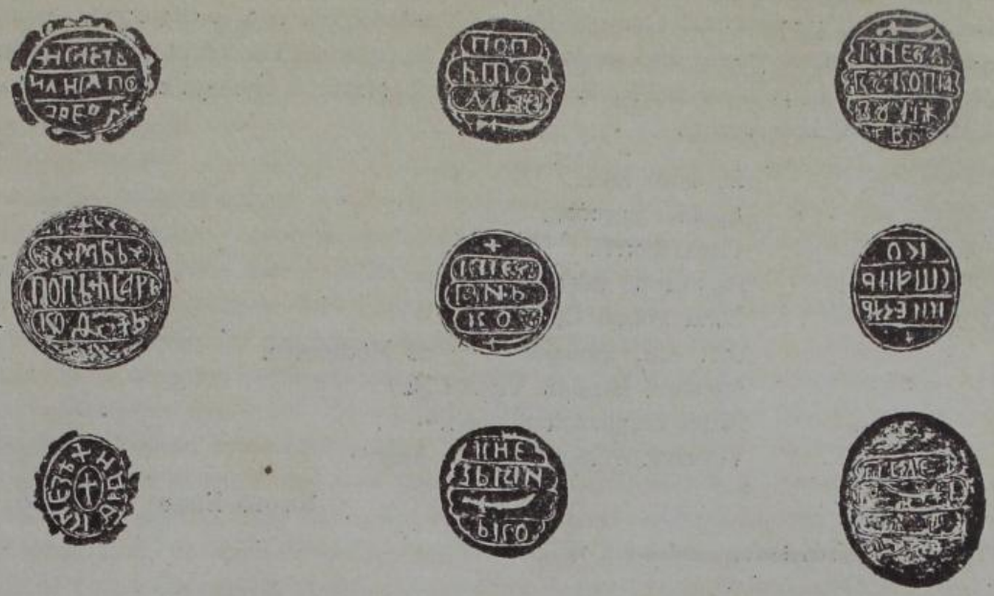
Ridotti nella Cam.ta di questo Monastero alla presenza dell'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Nicolò Erizzo 2.do Proc.e in Catt.o Alb.a

Li N. N. H. H. Agostin Loredan Silvestro Zane.
Li SS.ri Sopraintente Pietro Perini.
Coll.o Co. Bartolamio degl' Oddi.
Coll.o Giorgio Maroli.
Kavr Gio. Ant.o Bolizza Gov.e del Montenero.
Ten.e Coll.o Agostin Benigni.
Pub.o Stipend.o Paulo Comincioli e
Serg.e Magg.e Vincenzo Peracini a' quali l'E. S. così disse:

Deliberata dalla Consulta dei 25 stante la raccolta in questo Mon.ro della mia persona con le Militie, et officiali per diffendere il med.mo col riflesso alla di lui importanza all' hora molto bene considerata, e fatta l'espeditione giusto lo stabilito d'un Cap.nio con trenta sei soldati Italiani nella Paudurizza à piedi della quale la brevità del tempo e le continuate pioggie, non hanno permesso terminar i lavori che s'erano incominciati d'un Bonetto per darle maggior sussistenza, si sono anche veduti hieri ributtati bravamente dalla medesima tre volte li Nemici, che vigorosamente l'agredirono. Sopragiunto la decorsa Notte al Campo Nemico il rinforzo di 4 mila Turchi condotti dal Begh Figliolo del Passà Solimano raccolti dallo stesso alla Valona, Cimara, e luochi

vicini, questa mattina finalmente replicato non tre milla Turchi divisi in tre squadroni. L'assalto alla stessa, non fu possibile vederli recedere pur un passo, se ben da quel valoroso pressidio siano con le granate, bombe gettate a mano e moschetteria stati vicino a trecento Turchi per quanto s'è potuto sapere; ma superato con la forza incontrastabile di quei pochi soldati, se ne sono impadroniti. Hora schierato tutto il Campo si dispone come vedemo per agredir con sforzo potente questo posto, ma p.ma ha fatto precorere il Passà Solimano, la lettera che faccio leggere a loro SS.i con cui invita alla cessione del Posto stesso sopra la quale sono esse eccitate a palesare le loro intentioni. L'importanza però di risolvere sopra questo punto chiama prima a riflettere minuta, et esatamente lo stato presente delle cose, e la conditione di questo luoco col fisso riguardo sempre alla premura di mantenere lo med.mo per cui tutto devesi come comanda l'Ecc.mo Sen.to contribuire e per la diffesa del quale vedo tutti ben intentionati, e ben disposto il valore de loro SS.ri Off.li e di queste poche Militie nelle quali solamente è riposta ogni mia confidenza di ben sostenere il put.o urgent.mo serv.o

Tutto maturamente considerato da cadauno fu riflesso. Che l'Inimico è potente, e massime per li sopraggiunti rinforzi di 4 mila Turchi 10 quali l'è fatto numeroso di sop.a 12 mila facile recluta perchè li può giungere per acqua fina a tre soli quarti d'hora di qui distante, e per la voce ch'à momenti attende pure altri rinforzi da Labiaco e Pogorizza da dove avendo levato Cannone per batterci, si tiene avviso com'è noto, che sia hor mai alla mettà del Camino. Che la perdita della Paudurizza leva una gran parte della diffesa di questo Posto, che dalle continue pioggie roversiata nella fossa la terra delle Trinciere dello stesso e per ciò quasi empita per esser il Territorio arenoso, conviene di continuo travagliare nel risarcimento degl' indeboliti lavori et in qualche parte si conviene sostener la Palizzata, anco con corde attacate al muro del Convento, che tutto interamente è circonvalato dal Campo Nemico, trincierato in distanza d'un solo tiro di pistola, contro il quale spingendo il Passà come è in apparenza, le di lui squadre, risentirà certo la Morte di Molti; ma finalmente havendo contratto l'impegno, vorà a forza sacrificare i suoi combattenti, impadronirsene ne valerà a riparare la perdita di buon animo, e corraggio di queste poche Militie, che sono hormai infiachite per esser cinque giorni et in posto continuo stanno nell'acqua, sostenendo le pioggie continuate allo scoperto, privi di vino, e di carne per rinvigorire la loro debolezza, che nelle medesime consiste la forza di tutte le Piazze dell'Alba le quali restarano interamente spressidiate, sempre che qui si sacrificavano, e con ciò meno si potrà redimere la sussistenza del Posto, che vi sarà sempre speranza di riaquistare e mantenere quando s'haverà Militia, che vaglia a sostenerlo in un'inondazione così poderosa, et prescidiar li passi da quali tutto dipende, abbandonati hora da Paesani. Che doppo l'acquisto di questo a forza d'armi è infalibile, ch'il Passà rivolgerà le sue Armi contro qualch'una delle Città intesa ch'haverà la loro debolezza, et in tal maniera si ponerà in rischio tutta l'Alba che perciò si deve pensare alla preservatione del plù importante, ch'è la persona dell'E. S. e di queste poche forze di tutta la Provincia e tanto più è chiamato a questa ogni pensiere, quanto sono disperati i socorsi, che si confidavano da Pastrovichi per esser occupati da Turchi li passi e massime quello di Gnegussi ch'unico restava, di modo che non possono transitare, ne anche li messi, non havendosi nello spatio accenato potuto ricevere da Cattaro ch'una sol lettera, abbandonati intieramente dalla viltà de Paesani pavidi dal nemico, tutti li Comuni anche per schena del Convento et intimoriti dal di lui campo di poca speranza gl'Oltramarini sendo nella decorsa notte fuggiti quaranta dalle Trincere senz'alcun'aviso de rinforzi della Dalmatia, da dove solamente si devono attendere, et incominciandosi finalmente a scarseggiar le munitioni per il fuoco continuo, che si mantiene, et in particolarè la michia, che bagnandosi di momento in momento, e dovendosi rimettere non v'è appena più il modo, e ben rissentito sin'hora Nemici grave danno nella morte di sopra 500 fra tutte l'attioni corse. Tutto ciò ponderato, e discusso lungamente da cadauno unanimi e concordemente fu stabilito.

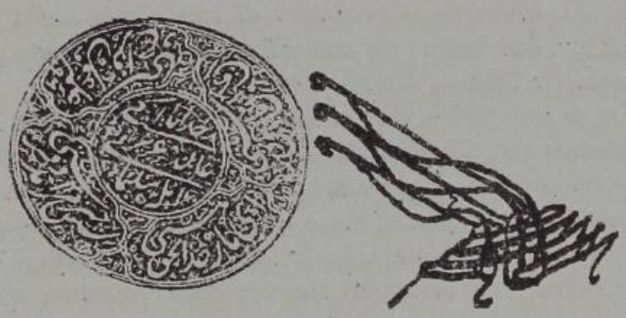


1 a 9. Voivoda Ilia Cossovich e Capi dei Drobgnazzi - 1692.

11. Alì Agà Omar Baxich - 1721.

10. Calerich
Patriarca di Costantinopoli - 1692.

12. Voivoda Laco Ilicovich - 1693.



13. Soliman Pascià d'Erzegovina - 1690.

TAV. VIII. *a.* — *Sigilli di persone le quali presero parte agli avvenimenti degli anni 1687-1725.*

Che riconoscendosi impossibile a sostenere il Posto et essendo disperati i soccorsi debbasi abbracciare il partito proposto dal Passà Solimano di cederlo; ma con quelle ample, avantaggiose, et honorate conditioni, di guerra che saranno doppo la presente accordate per presservare il più importante che sono la persona dell'E. S. le Militie e le piazze il che ogn'uno judica con divoto Zelo del Maggior Publico servitio.

Silvestro Zane.
Agostin Loredan.
Pietro Perini.
Bartolamio degl'Oddi Coll.°
Zorzi Maroli Coll.°
Gio. Ant.° Bolizza Gov.e de Montenero.
Agostino Benigni Ten.e Coll.°
Paulo Comincioli Stipend.°
Vincenzo Peracini Serg.te Mag.re

Nicolò Erizzo 2.do Proc.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 7).

1692, settembre 27. — *Soliman Pascià a Gio. Antonio Bolizza.*

Dal felice Solimano Passà salute al K.r Gio. Antonio Bolizza, e doppo che sappiate, come sette venuto nella mia Giurisdizione, e mi andate sovertendo, et attraendo i miei sudditi. Lode al Grande Dio Città non mi havete tolto, che li sudditi possiate attrahere grazie a Dio, e in salute del Gransignore fin che Scuttari è sopra la Bojana, e queste altre Città, se Dio vuole io in mio Paese non vi voglio lasciare, ne lode a Dio me lo potrete torre, perchè mi comanda Iddio, et il felice Gransignore, o che vi scacci di qui, o che la mia testa vada dinanti al Gransignore; ma perchè siamo Amici, per questo vi scrivo questa lettera, o che usciate da quel luoco sopra la fede del Sig.r Iddio; se non volete, et io vi circondaro, e se credessi far la guardia per mezzo anno, perchè altrimenti non mi può essere; e a questa Lettera rescrivetemi, perchè sappia; e che siate sano.

(Ibid.).

1692, settembre 30. *Cattaro — Costituto di confidente sulla resa di Cettinje.*

Comparve dinanti Sua Eccellenza Provveditor Estraordinario Erizzo e poi di suo ordine nell'off.° Vucossau Vucettin da Cettine, il quale espose quanto segue:

Capitai domenica di sera qui a Cattaro per rappresentare a Sua Eccellenza l'effetto che haveva fatto la mina lasciata nel Convento di Cettigne che prese fuoco il giorno stesso di domenica ha hore due di giorno in circa; ma desiderando l'Eccellenza Sua più distinta relatione, mentre in quel tempo confusa la presentai, fui comandato di ritornare per meglio osservare l'effetto della mina stessa. Portatomi dunque a quella parte, ne rischiandomi io entrare nel Convento mandai un mio zio per nome Vuco Vucettin, che per esser vecchio e quasi impotente, non poteva dar osservatione nè del medesimo havrebbero preso sospetto li Turchi come della mia persona. Trasferitosi però esso mio zio nel quasi totalmente distrutto monasterio, e discorso havendo con diversi turchi e christiani, mi fu data relatione ch'entrando il Passà nel convento ove già introdotta s'era tutta la sua corte con moltitudine d'altra gente s'accese la mina che fece volare quasi due parti del Convento cominciando dalle porte dell'ingresso dalla parte sinistra e seguitando sino alla cucina de Calloieri, roversando le trinciere di masiera e terra dalla parte stessa, con

haver sepolto nelle ruine quantità di gente ma particolarmente quasi tutti li più graduati della sua Corte, e precisamente Mehemet Aga Sebalich da Xabiaco tesoriere del Passà, Camerieri, li paggi, quatro Aghe di Antivari e diversi altri signori graduati, e delli suoi più fidati, niuno s'è salvato, et il Passà stesso è stato percosso da una pietra nella spalla dritta e nel piede dritto, per il che portava la mano legata al collo, e se pochi momenti havesse ritardato la mina, rimaneva ancor lui nelle ruine sepolto; Ma perchè non era per anco entrato nel Convento s'è sotratto dalla morte, rimasta essendo illesa la Chiesa con parte del monasterio dalla parte dritta, ove erano le stanze dei Calloieri. Si sussurrava però ch'haverebbe fatto demolire tutto il rimanente, arrabiato il Passà per il successo medesimo; anzi li turchi delle parti più rimote dell'Albania superiore andavano levando il piombo dal coperto della Chiesa non ostante che li Christiani erano nell'esercito, s'opponessero, e suplicassero di sospender la distruttione della medesima.

Interrogato se sappi precisamente il numero de' turchi, Rispose: io veramente non posso dirlo con fondamento, ma il mio zio mi disse che saranno periti sopra 300 turchi. Ben è vero che oculatamente ho veduto e numerato cento trentasette e scavamenti di sepolture fuori del convento cioè, da quella parte dove ch'è l'Arra nelle quali sono stati sotterrati li morti; anzi il zio mi disse che lui ha veduto sepelire sino due e tre in una sepoltura delle persone più ordinarie oltre diversi turchi di conditione, tra quali Mehemet Agà da Xabiaco sono stati portati dalle genti del Commun della flu.nia al fiume Zarnoevich et imbarcati sopra a Zoppolli sono stati condotti a Xabiac e Podgorizza per esser ivi sepolti, per la condotta de quali sino alle riva del fiume ha fatto contribuire il Passà alle genti che li portavano sino a reali vinti per cadauno de' Cadaveri, nè dopo tale successo s'è sentito sonare alcun stromento militare per il dolore che vi ha risentito non solo il Passà ma tutt'il suo campo, nè il giorno che successe l'accidente ha dato udienza ad alcuno, ma s'è trattenuto ritirato sott'il Padiglione.

Interrogato se l'esercito si sia mosso da Cettine, Rispose: variamente si discorreva circa tale mossa; mentre alcuni dicevano ch'oggi sarebbe ritornato verso Gliescopoglie, altri poi che disegnava portarsi a Zuppa, tutti però concludevano che la mossa dovesse seguire in questo giorno d'hoggi se pur il tempo piovoso della decorsa notte non lo divertisse; nè altro so dire in tale proposito.

(Ibid.).

1692, settembre. — *Capitoli per la resa di Cettinje ai Turchi.*

Capitulationi d'osservarsi inviolabilmente da tutto l'esercito così de Turchi come de Christiani, dell'Eccellentissimo Signor Soliman Passà d'Albania con tutta la militia della Serenissima Repubblica di Venetia, che s'attrova in Cettine, et con ogni altra condutione di persone che sono In quel posto.

1.° Che il posto di Cettine sia demolito, lasciando i Calloieri in pacifico possesso della Chiesa e del Monasterio colla loro robba ai quali sia permesso, o restare, o partirsi.

2.° Libera uscita e passaggio sicuro a tutte le persone e graduati soggetti così comandanti come subalterni e soldati della Repubblica di San Marco, e sudditi che dopo questa e l'altre si sono rassegnati alla Repubblica.

3.° Che la nostra gente possa sortire a nostro piacimento a piedi, ò a cavallo con tutte le loro armi presentate e tutto il bagaglio, con tutte le bandiere e stendardi spiegati, tutti i tanburi battenti, et altri instrumenti sonanti, balla in bocca, tutte le michie accese a due capi, tutte le munitioni da guerra e da viver, dovend'esser sicuramente scortate tutte le dette truppe, munizioni, armi, bandiere, e bagaglio sino a Cattaro dall'esercito ottomano e popoli sudditi, e montenegrini, così Christiani come Turchi.

4.° Che Mehemet Agà di Xabiaco, Ussein Agà, Alì Agà, il fratello di Voivoda Juan Nicovich, et uno de principali de popoli Chimenti debbano portarsi dimattina a Cattaro per obstaggi, e ivi trattenersi sino a tanto che siano mantenute le presenti capitulationi dandoli la gran fede di farli dopo l'arrivo delle nostre persone tutte armi, bandiere, stendardi, bagaglio, munitioni da guerra e da bocca scortar sicuri, sani e salvi in che luoco del Paese turco, ch'essi voranno.

5.° Sesane per quante bisognano per tutta la nostra predetta roba sino a Cattaro da dove subito giunti saranno licentiate.

6.° Che non ostante gli ostaggi che doveranno andar a Cattaro debbano esser spediti due Comandanti di concetto turcheschi che marchino colle nostre genti, acciò per strada non naschi alcun disordine, confusione, o alteratione delle presenti capitulationi, mentre per la nostra gente s'impegnano li nostri Comandanti di farla star quieta.

7.° Che questa sera tutt'il campo turco si rettiri tanto Turchi come Christiani sopra Zagrabie, e ciò perchè non nasca confusione tra li nostri e gl'altri.

8.° Che li nostri tre ostaggi col suo seguito un giorno dopo il nostro arrivo a Cattaro siano condotti sicuri, sani e salvi a Castel di Lastua dove saranno accolti da nostri, e le saranno resi l'ostaggi loro.

9.° Et il presente debba esser bollato col bollo dell'Eccellentissimo Signor Soliman Passà d'Albania e sottoscritto di proprio pugno coll'impegno della gran fede di tutte due le parti.

10.° Che siano dal Passà restituiti tutti li schiavi Christiani se pur ve ne fossero; ben meritandolo il sommo coraggio dimostrato dalle poche genti del Principe contro il numeroso campo inimico.

11.° Che dal Passà sia perdonata ogni qualunque offesa, et ogni altro atto d'hostilità che fosse stato praticato nel corso della presente guerra da qualsivoglia montenegrino in questo Piano.

Qui cade il bolo, e la sottoscrizione del Soliman Passà.

(Ibid.).

1692, ottobre 1. *Cattaro — Costituto di un soldato sulla resa di Cettinje.*

Constituito d'ordine di S. E. Erizzo Provveditore Straordinario:

Girolimo Padetti da Cortona soldato nella Compagnia del T.e Coll.° Co: Bartolomio degli Oddi quale fu interrogato come sia qui capitato rispose: Dirò come è occorso il fatto, mentre fussimo al campo a Cettigne io ero alla Pandurizza, la qual attaccata la mattina di 27 cadente dal grosso de Nemici, che certo potevano essere sopra 300, fu questa possibilmente difesa da quelle poche militie, che la pressidiavano, con Moschettaria, Bombe gettate a mano, e Granate, e se bene molti de Nemici perirono in quell'assalto, ad ogni modo non avendo Noi altri tempo di caricar l'Armi, nè più diffendersi dalla gran soperchiaria de Turchi, s'impadronirono di quel Posto, tagliando a pezzi quei pochi soldati che lo sostenevano ed io fui fatto captivo, e condotto poscia nel Campo del Passà Soliman.

Stabilite poi le Capitulationi tra esso et il Pressidio del Monastero fu dall'Ecc.mo Signor Provveditor Estraordinario opposta la conditione che il Passà licenziar dovesse tutti li schiavi Christiani, che fossero nel suo Campo, et impegnatosi con la fede di così effettuare, adempiti già tutti gl'altri patti che contenevano le medesime Capitulationi, volse heri verso le 23 hore concedermi la libertà, e spedirmi verso questa parte accompagnato da un Morlaco del Montenegro, arrivato essendo qui già pochi momenti.

Interrogato quall'operatione habbi fatto la mina nel Monastero, Rispose: fece un operatione tale, che oltre la distrutjone nella maggior parte del Monastero, fece restar coperti dalle riune molti nemici, e particolarmente di quei principali, così che tra morti e struppiati correva concetto,

ne mancassero più di 350, il che causò qualche confusione in quel Nemico Esercito qual fra pochi momenti principiava a sfillare, et a quest'hora voglio credere, che tutto si sarà levato da quel Piano.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1692, settembre 6. *Grahovo — Marco Sartori Governatore di Grahovo al Provveditore Straordinario.*

Alle hore 22 mi vien reso un foglio della Carica Ordinaria di Cattaro quale m'avisa esser attaccato il posto di Cettine da Soliman Passà, e perciò con quello mi comanda dover staccar da questa parte la gente d'armi con qualche soldato oltramarino per spedirla in rinforzo del Campo di V. E. cosa che mi riesse impossibile havendo durato fattica non ordinaria nella spedizione fatta l'altra sera dei cinquanta più scielti di questi paesani, ch'a quell'hora supono si siano rassegnati all'Eccellenza Vostra, tanto più hora che capita l'aviso che dopo l'arrivo del Chichaia a Gazco con grossa gente come le ho umiliato la notitia siano colà arrivati altri nemici e piantati diversi altri Padiglioni, e che a Dabar alla casa del Lubovich siano capitate duecento in circa sessane di farina senza potersi penetrar la mira del Passà. Ciò per tanto ha posto in qualche apprenzione questi habitanti che tutti mi protestano non voler in queste gelosie lasciar le loro case, e che non debbi dar la marchia a queste compagnie nazionali altrimenti voler abbandonar ogni difesa di questo Confine; onde per capo di necessità mi conviene soprasseder.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro f. 7).

1692, ottobre 8. Santa Croce — *Giorgio Salamoni al Provveditore Generale.*

La resa del Posto di Cettigne sarà nota a V. E. e descritta la forma da quelli che vi sono stati sul fatto, mentre io arrivai doppo la resa del Posto, e fui spedito al Teod, per custodire un Posto, col dubbio che l'Inimico cali nel contado; ma ritornato il Passà al Paese, fui licenciato con lettere dell'Ill.mo Erizzo Provveditore Estraordinario dovei proseguire alle mie incombenze, già che il Nemico si è ritirato e le due galeotte della mia squadra tutta via sono all'obbedienza a Cattaro. È seguito poi un altro accidente alla nave dell'Ill.mo Sig. Donato Morosini Governatore che a velle piene ha urtato sopra il scoglio di S. Marco, ch'è attacato al Porto di Ragusi, ma per Miracolo di Dio non è totalmente persa; ma sfondrata, così che giorno e notte mi è convenuto travagliare, sino che hoggi l'ho tirata in Porto di S. Croce per farla conciare, che ho havuto un strussio non ordinario, e tutta via conviene che soldati lavorino per non lasciarla andar a fondo, mentre in un'hora fa tre piedi d'acqua. Per me non mancarò di fare la parte mia, e certo se non m'imbattevo non so come sarebbe seguito. Con che le bacio chinato la Porpora.

Zorzi Salamoni.

(Ibid.).

1692, ottobre 22. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Finalmente i disegni di Soliman Passà d'Albania hanno sfogato con poderoso vigore contro li Popoli di Cernizza, Fiumara, et altri del Montenero, e nell'occupatione del posto di Cettigne, come vengo dall'Ill.mo Estraordinario di Cattaro partecipato con lettere primo corrente.

Irritato implacabilmente quel Comandante dalla negativa de Popoli stessi di contribuirle il tributo; sollecitato dal Turco Mustafà ch'aspirava vedere vindicato l'incendio, e davastatione della propria Pasa, e Terreni posti in Fiumara, che due anni sono soggiaquero a tal'Infortunio et obbligato dalla presenza di due Capighi spediti espressamente dalla Porta con ordini, ò d'operar

in quelle parti, o d' unire le sue forze all'Esercito d' Ongaria, affissò gli oggetti à questo passo, in cui militava egualmente il motivo dell' interesse, e quello di ridurre novamente alla divotione del Gran Signore quelle genti, che se gli erano alienate, e che senza la forza non le riusciva poter riunire al suo comando, e finalmente si sottraeva dalla Marchia in Ongaria.

Ai primi avisi delle gelosie, ch' inferivano li di lui andamenti corrisposero le preventioni credute più opportune dell' Ill.^{mo} Erizzo, secondate egualmente dalle mie insinuationi, e dalla speditione delle due Galleotte della Squadra del Salamonich, che tenendo miei ordini d' accorrer ad ogn' insorgenza dell' Albania, subito che gliene diedi l' aviso, le spinse à quella parte, e giunsero opportune, per invigorire la diffesa. Vedendo poi indrizzate l' intentioni dei Passà precisamente all' oppressione delli due predetti Comuni di Fiumara, e Cernizza, furono disposti due cento Montenegrini sù le sponde del lago à fronte del passaggio, ch' avesse à fare l' Inimico, e collocate frequenti Guardie in osservatione de suoi avanzamenti perchè non avess' il vantaggio di sopragiunger improviso. Rinvigoriti i sospetti, si contraposero maggiori le dispositioni per quanto permetteva il poter et il tempo. In rinforzo de due Communi fu spedito altro nervo di gente paesana sotto la direttione del K.^{r} Gio. Antonio Bolizza; accorse a quelle frontiere l' Ill.^{mo} Erizzo con le genti pagate, che potè estraere da Presidi, e con Territoriali, che le sortì vedersi aggregati; riconoscendo i siti più vantaggiosi ad occuparsi, per contendere l' ingresso a' Turchi, e nel tempo stesso replicand' à questa Carica l' aviso, in lettera 20 settembre, senza soprassèdere memento, feci colà incaminare la Galera Venier con il sopracarico di tre scelte Compagnie di questo Presidio; e con ordine stessamente al Colonello Salamonich d'avanzarsi con la sua Galeotta grande forte di 150 soldati; benchè ragguagliando il giorno, che fu segnata la lettera stessa con quelli degli accidenti posteriori, comprenderà la Serenità Vostra, che, quantunque fosse stato il lungo viaggio nella venuta dell'aviso, e dell' andata della Galera accompagnato dalla più imaginabile prosperità, non che contrariato dall' imperversata ostinatione de sirochi, nòn haverebbe ad ogni modo l' aiuto antevenuto il bisogno. Nel tempo stesso, correndo pur il dubbio, che il Passà d' Hercegovina, che si fermava nelle vicinanze di Castel Novo, potesse di concerto con Solimano far qualche impressione in quel Territorio, studiai ogni arte per divertirlo, Alla parte di Narenta inviai sotto la diretione del N. H. Sopracomito Balbi due Galere, et utile fu il pensiero, mentr' il Passà appunto calò celeremente con la sua gente à quella parte. Raccoltasi pure la partita, ch'andava divisando, feci, che per altra strada s' innoltrasse nel paese nemico. Giunse anco alle prime Guardie di Monstar co' quali havuto qualche contrasto, restorono con insensibile danno de nostri soccombenti li Turchi colla morte di circa 40 d' essi, e con la schiavitù di diversi. Ma le pioggie dirottissime havendo allagato le vaste Campagne, et incommòdato sommamente li partitanti, non fu possibile il potersi internare maggiormente, bench' havutosi il fine principale delle mie intentioni, che fu di distraere l' unione delle forze. Ma in questo frattempo presentatosi Solimano con numerosissime squadre a vista delli due Comuni, convenne il Bolizza ceder alla forza, e moltitudine tanto superiore, et opportunamente ritirarsi. Esposti quei popoli all' arbitrio del Passà e superato il primo passo, si vidde più che dal proprio vigore, felicitate le congiunture a maggiori attentati o dalla solita codardia o dalla dubbia fede de paesani. Non erano bastanti le publiche forze senza paragone inferiori a quelle dell' Inimico, per un aperto contrasto, onde tutta la fiducia era riposta nel sostenimento de' passi angustì, scoscesi, e montuosi, che conducono al piano di Cettigne; potendo nel vantaggio de' siti il più debole tener lontano il più forte. Furono questi raccomandati alla custodia de' paesani, ma non bene approssimandosi la Vanguardia, o titubanti nella fede, o invasi da panico timore, certo con estrema viltà, senza nemmeno tentare li primi Esperimenti, gli abbandonarono. Alla fuga di questi s' avanzò ad impossessarsene l' Inimico, e superato senza contesa il più arduo, e difficile della diffesa, il giorno stesso calò tutto l' Esercito composto di ottomille combattenti nella pianura di Cettigne, e nel seguente, che fù quello de 25 caduto, schieratosi in ordinanza, urtò nel poco seguito dell'Ill. Estraordinario da cui sostenuto con valore il primo impeto

dell' Inimico, piantò questi gli alloggiamenti in campagna, da che transpiravano fiere ostinatamente le sue risolutioni contro quel posto, per toglier a' Montenegrini contumaci la fiducia di quel ricovero. Dovendosi però a misura delle di lui intentioni prender partito, veduta l' impossibilità di resister in campagna alla potenza maggiore, convenne prendersi altro ripiego. Ponderata, e discussa la contingenza, fu da tutte le persone graduate, ch' erano appresso il Sig. Provveditore deliberato di ridurre tutte le forze alla diffesa del Monastero, e presidiare con genti pagate la Pandurizza, e riespedire la Cavallaria, che nella prima zuffa haveva ben adempite le parti sue nelle pianure di Gnegussi, già in Cettigne non poteva più sussistere senza manifesto pericolo, come dalla copia, ch' accompagno. Così eseguito, tentò il Passà nel giorno di 26, e le trinciere del Convento, e la Pandurizza medesima, ma dall' una, e dall' altra intrepidamente respinto, strinse con la circonvallatione il posto, avvicinandosi con le sue linee a tiro di pistola. Sopraggiontoli in rinforzo la notte il Begh di lui figliolo con altri 4000 Combattenti, altrettanto si scemava ogni momento al Sig.r Provveditore il vigore, havendolo abbandonato tutti li paesani, e nuovi, e Vecchi sudditi. La mattina di 27 postosi in battaglia rinnovò gli assalti con tre milla alla Pandurizza, presidiata dal Capitan Cesare Perego con 36 Fanti Italiani, che nella presa suddetta deliberatione furono giudicati sufficienti. Combatterono questi con tanto ardore, che non prima sortì all' Inimico di superarla, che non cadessero tutti li diffensori generosamente sacrificati, uno solo sopravvissuto, e fatto prigione; portando però seco la gloria d'haver vendicata la perdita con la morte di circa 300 Turchi, periti sotto il maneggio incessante del Moschetto, granate, bombe gettate a mano, fuochi artificiati, e tutto quel più, che nell' arduo cimento potè suggerire la necessità, la costanza, et il valore. Concorsero a promuovere anco questo vantaggio a' Nemici gli Aiducchi, da quali abbandonati li Grebbani collocati fra la Pandurizza, et il Monastero, et occupati da Turchi, restò intercetta la diffesa, che scambievolmente comunicavasi dall' uno all'altro posto. Frà questi termini non restava, ch' il solo Monasterio, all'assalto di cui accintosi il Passà con tutto lo sforzo, fece ad ogni modo precedere una lettera, ch' unisco in copia, la chiamata alla resa. Consultato l' invito, bilanciato l' essere presente, e le future contingenze, concorsero i diffensori nell'opinione espressa nel foglio, che sarà ingionto, di ceder alla necessità prima di vedersi a peggior constitutione, correndo massime voce della mossa et incamminamento del Cannone, se però fossero loro accordate honorevoli capitolationi maneggiate e concluse nel tenore, che palesa l'ingionta copia, sortirono militarmente li difensori, restand' il giorno stesso di 27 abbandonato il posto a conditione d'essere demolito. Ma restò pure contaminata in parte la felicità del Nemico, poichè la mattina succedente, che fu de 18, nel punto medesimo, che il Passà rivedeva il posto, s' accese fuoco in una mina sott' una parte del Monasterio con sì mirabil' effetto, che restorono oppressi dalle rovine nell' in gran parte atterrato Convento, sopra 300 Turchi de più accreditati Officiali, e de più intimi confidenti del Passà, che pure fu ferito in una spalla, et in un piede, come lo dechiara precisamente l' annesso constituto del soldato rimasto prigioniero, e posto in libertà col vigore delle Capitolationi.

Deve confessarsi, che Morlacchi, o dominati dal timore, o dalla solita inconstanza, d'adherir al più potente, e d' unirsi al favore della fortuna, habbino aperti i primi passi, ch' hanno facilitato l' effetto all' intentioni del Passà. Ben vede la S. V., che in un' aggressione così gagliarda, la più valida oppositione versava nel conservare li vantaggi de siti. Conosciuta la loro importanza, da me sono sempre state dirette l' insinuationi, e dall' Ill.mo Provveditore le dispositioni a coglierne il beneffitio, ma caduti in custodia a pochi huomini, n' hanno senza ripulsa, anzi senza contrasto lasciata libera l' occupatione al Nemico. Le poche militie, et il Comandante hanno supplito oltre il potere al proprio debito, anzi io crederei, ch' un trasporto di zelo, et un eccesso di coraggioso ardore, inducesse a prefigurarsi nella prima deliberatione di 25 sostentabile il posto, che sul fatto poi, e nel solo intermedio di due giorni non corrispose alla generosità dell' opinione, convenutosi abbandonar alli 27, logorate in gran parte dalle pioggie le Trinciere di sola terra, e preclusa l'introdutione a soccorsi, che quantunque si fossero potuti spremere dalle languidezze di queste Pro-

vincie ancora in qualche maggior copia, sarebbero ad ogni modo stati infruttuosi, sendo li nemici impatroniti di tutte le tenute, da che maggiormente rileva di quant'essenza fosse il loro possesso e mantenimento.

Giunto l'Ill.mo Provveditor Estr.io a Cattaro applicò l'animo al riparo de maggiori progressi, a' quali la moltitudine delle forze, e l'occasione havesse potuto invitare Solimano. Dalla Compagnia del Kavalier Bolizza fece occupare il posto della Trinità, che cuopre Zuppa, e nelle più forti Case di quegl'abitanti fece alloggiare la Cavalleria, e per diffesa, e per sicurezza della lor fede. A Budua ha spedito il Colonnello Maroli con li soldati di due galeotte, tentando pure d'haver pronta la riunione de distrittuali, benchè n'incontrasse estrema difficultà. Materia alle nuove applicationi porgeva la continuata dimora del Passà, e dell'Esercito in Cettigne, senza penetrarsi ne suoi precisi disegni, se tendessero ad inoltrarsi nello Stato della Serenità Vostra, tutto che portasse la fama rivolti gli oggetti a domar anco Piperi e Bielopaulichi con altri Popoli de Monti dell'Albania distratti dalla sua obbedienza. A questi porgeva efficaci insinuationi, e speranze de premii il medesimo Sig. Provveditore et in susseguenti lettere di otto corrente spedite unite con l'anteriori mi significa, che si mantenessero in fede, e promettessero con l'armi alla mano risoluta resistenza. Ho però avisi dal sopraintendente Burovich, che trattenuto dalle pioggie, et escrescenza dell'acque diversi giorni in Cettigne, senza potersi accinger ad alcuna operatione il Passà, ma più gagliardamente commosso dell'accidente della Mina, fatto demolir il Monasterio, fosse retrocesso verso Cernizza, per restituirsi alla propria Ressidenza, e lo devo tenere per fermo, vedendo che il Signor Provveditore Estr.io ha rimandato al suo posto nell'acque di Ragusa la Galeotta Salamonich, che da me fu destinata a sua dispositione con l'accennato rinforzo di 150 soldati, come lo dimostrano le di lui lettere, che sono inserte; tutto che trattenuta la galera, sbarcata per trattenere appresso di se una di quelle Compagnie, et altra per accrescer il presidio di Budua, divisasse spedirla in conserva delle Galeotte verso Dulcigno, per dar apparenza di sbarco, et obbligare qualche parte delle forze nemiche a staccarsi dal grosso, et accorrer a quelle parti.

Sciolta che sii questa grand'Unione, sarà pur viva la speranza di riponer il piede in Cettigne, soggetto all'occupatione, et alla padronia di chi ha Dominio nella Campagna. Vero è, che, come sin al presente non è stato riguardato ch'in sembianza d'un provisionale riparo eretto per la diffesa di quei popoli, che protestando divotione imploravano sicurezza, così ammaestrando l'esempio de scorsi infortunii a migliori cautele, convenirebbe ridurlo in più soda, e consistente fortificatione, e presidiarlo in forma, che potessero anco disponersi genti pagate alla Guardia, e difesa de passi, per contrastare l'accesso a' Nemici, già che l'esperienza tante volte funesta insegna, niente doversi compromettere, o nel cuore o nella mano de Morlacchi. Facile pure sarebbe rimettere la Pandurizza ch'è un circuito di pietre congregate in Masiera con elevatione d'un poco di Terreno, non costrutta in alcuna parte, per sostener attualmente una gagliarda irrutione di grossi Esserciti, ma semplicemente per formar Frontiera, e per una custodia avanzata alle tenute, ch'aprono l'ingresso al Nemico, et in realtà per mantenir il confine dilatato, perchè succedendo la pace, nel stabilimento de Confini non venghi da Turchi contrastato il possesso a titolo di non essersi mantenuti sutt'il Calore di qualche diffesa li nuovi acquisti, com'in tant'altre occasioni di trattati è accaduto a pregiuditio delle pubbliche ragioni. Questo punto però maturamente discusso dalla sapienza sopragrande dell'EE. VV. sarà accompagnato da suoi importanti riflessi de mezzi considerabili del dispendio, e molte militie, che si ricercherebbero, non restand'à me, che d'inchinarmi alle loro savissime deliberationi.

Nell'avanzamento di Solimano in Montenegro, e Cettigne ch'aveva seco le genti di Scutari e della Craina, luoci funestati dal contaggio, essendo stata irreparabile la mischia co' popoli stessi di Montenegro, i riguardi importantissimi di salute hann'obbligato a nuove precautioni. Non si sapeva, che nell'Esercito Inimico fosse accaduto verun sinistro, e nello stato di Vostra Serenità pure continuava (lodato Dio) felicemente lontano ogni molesto insorgente. Ad ogni modo dal Col-

leggietto di Cattaro era stato deliberato di segregare dalla Comunicatione il Montenegro, e l'uso delle più circonspette cautele che circa la gelosia della materia. Pareva però, ch'anco nel paese nemico facesse qualche tregua la maligna influenza, ad ogni modo continuasi in Dalmatia la più rigorosa riserva dell'intiera quarantena, e cadauno bastimento preveniente dalla parte superiore; ne lascio d'incaricare li Rettori di Cattaro a tutte l'altre maggiori diligenze, che convengono.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125.)

1692, ottobre 30. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Mentre sopra gli avvisi molesti ricevuti dal Provveditor Estraordinario di Cattaro dell'ingrossamento de Turchi, e dell'abbandono ai medesimi del Monasterio di Cettigne stava il Senato per esprimere a Voi l'intentioni proprie, in ordine alla miglior diffesa, et appoggio di quelle gelose parti, sopragiungono le nostre relationi de successi medesimi, che conformandosi alle prime rillevate, fan comprendere disposta dal Proveditor Estraordinario predetto, per quanto fu possibile la diffesa, e prodotta dalla necessità la cessione del Posto, che non potea sostenersi, influì fatalmente all'accaduto la comparsa fuori di tempo della Galera Venier, dalla nostra diligenza subito hautone l'aviso speditogli colle Milizie, e proprio fu l'haver avanzate l'altre due del Nobile Huomo Sopracomito Balbi, alla parte di Narenta, per divertire la temuta unione a Solimano, del Passà d'Ercigovina, che nel Campo di Castel Novo s'andava trattenendo.

Osserviamo doppo ridottosi il Provveditor Estraordinario a ponere in diffesa il Posto della Trinità verso Zuppa, e la Piazza di Budua con le insinuazioni opportune di costanza a Pipari, e Bielopaulichi nel dubbio, che potesse gittarvisi a dosso il Bassà ivi per anco fermato, e che le posteriori notizie ci assicuravano retrocesso a Cernizza, per ripassare alla propria ressidenza.

Nella premura che siano quei Confini sempre colla necessaria assistenza guardati, incarichiamo l'attentione nostra ad espedire a dispositione del Provveditor Generale suddetto, altra unione di Militia che con la trasmessaci dai soccorsi inviatigli formi il numero di 400 huomini, a cui avanzarete uno de Sergenti Maggiori di Battaglia, che sono in Provincia, farete anco continuare colà la permanenza di una delle Galere credutavi da Noi necessaria, e massime nell'acque di Budua, e quando potrete assicurarvi, che non sia ivi per mancare il foraggio vi spedirete un Corpo di cento Cavalli con che tutto resti assicurata la possibile diffesa migliore a quell'esposta Piazza.

Si riflette ai Savi motivi portatici, che sciolta l'unione de Nemici, possa in Cetigne riponersi il piede, ma con ridurre il Posto a più ben intesa struttura, e mentre sopra ciò si riserviamo di prendere le proprie deliberationi farete intanto rillevare, per rifferirci, se prima della loro partenza haveranno i Turchi demolito la Pandurizza et il Monasterio, et in qual positura havessero l'uno, e l'altro dei luoghi lasciato.

MARIN ANGELO DI NEGRI Segretario.

(Senato I, Reg. 67, Secreta, Rettori).

1692, ottobre. — *I Capi dei Piperi al Cav. Giovanni Bolizza.*

Da me Voivoda Raiz, Vuco Peletin, F. Vucadinovich, e tutti gli altri Piperi al signor Kavalier vechio molto caro saluto, e doppo. Sa come il Passà ritornò da Cettigne col grosso esercito; così tutto il Paese s'intimorì perchè voleva urtare contro di noi; ma perchè l'acqua fu grande e perirono molti signori, et il Passà rimase ferito, andò a medicarsi, e così noi s'alluntanassimo dal male. Ci rincresce il Monasterio, ma coll'aiuto di Dio, e delli Signori che lo fabrichiamo, e vi diamo la fede di Dio, che molte teste de signori sono state rotte, anzi quando ritornò in Podgorizza, non fecero alcun'allegrezza, così pure quando giunse a Scutari. Noi siamo di Dio et vostri,

così il vostro sale et pane non ci diventa leprosi. Mandateci di quello per il Caloiero fino, che venimo ancor noi. Con Cuzzi si pacificassimo, ma il sangue non possiamo pagare se non ci darete li panni, che ci havete promesso, e non dato; e però tutti vi preghiamo che ci date gli stessi quatro panni, perchè habbiamo gran bisogno, havendo stabilito di darli sino il nostro Natale. Vi sarà stato rapresentato dal conte di Piessinzi, come venivimo tutti con loro in aiuto a Cettigne, ma non siamo stati in tempo perchè ci incontrò l' aviso ch' il Passà era ritornato, e più sollecitamente non habbiamo potuto, perchè il figlio del Passà era a Podgorizza con tremila huomini, anzi subito che pressentissimo essersi il stesso Passà levato et andato nella Fiumara con due cannoni per battere il Monasterio, noi partissimo. Havessimo scritto avanti, ma non habbiamo potutto sino che non s' è disperso l' esercito; mandateci della carta, et il Signore v' allegri.

(Ibid.).

1692, ottobre. — *Soliman Pascià ai ribelli Maini.*

Dal felice Suliman Passà à Ribelli Mahini. Perchè ascoltate la debole potenza de Christiani, quando venni nel mio stato il felice Gransignore mi fece Passà, ed al presente, se vorrà Iddio, Gran Visir; onde pensate fortemente se volete mandarmi il tributo, ò pure me lo consignarà il Paese di Montenegro, e Voi levatevi di marchiar per Mare, et ivi passerò ad abitare li Montenegrini, perchè il confine del Gransignore è sino al lito del Mare; e pensate fortemente se li Christiani possono diffendervi con le loro dilazioni; se in loro vi fidate, et rescrivetemi quel che pensate.

(Ibid.).

1692, novembre 6. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Padrocinati dal Cielo i maneggi di questa Carica resero a tal segno difficili da effettuarsi le vaste intenzioni di Solimano, che finalmente nel punto che era per callar alle marine, diede orrecchio a quanto con desterità le venia dai confidenti insinuato, perchè persuaso a non progredir oltre Cetigne, mentre non potea farlo senza nuovi cimenti, e senza azzardar per anco la di lui sorte, s' è contentato tentar li comuni di Zuppani, Pobori, e Mahini colle lettere, che autentiche sogetto alle Eccellenze Vostre, colle quali li invitava ad arrendersi, ma prevenuta ogni loro rissotutione dalle disposizioni accennate nel numero 34, e veduto dal Passà di che coraggio sian le poche milizie della Serenità Vostra, s' è alla fine rittirato del Montenegro, mà non perciò cessarono l' agitazioni in questa destituta Provintia, perchè intenzionato a non isbandar ammasso tanto numeroso con si poco vantaggio, s' incaminò contro Piperi e Bielopaulichi. Con gli uni e con gli altri non ommisi qualunque persuasiva e blandizia per tenerli costanti, promettendole avanzarle soccorso, et in questo mentre per effetto di buona sorte ingrossato il fiume Zenta, negò a turchi il passaggio, infino a tanto che inasprite le ferite del Passà, rilevate nello sfogo della mina a Cetigne, e massime quella del Capo, fu in necessità passar a Scutari per medicarsi addolorato dalla perdita di tanti congionti e comandanti, dove sbandate le genti lasciò per adesso il pensiero di turbar l' Albania. Nell' allontanarsi dal Montenegro condusse seco ostaggi delli comuni d' Osdrinichi, Cetigne, Cernizza e Fiumara, e di qualch'altra villa più esposta per necessitarli al Carazzo. Sollecitò, ma inutilmente quelli ancora scritti nel numero 34, oltre de' quali a forza di dolcissime insinuazioni mi sortì staccar dal partito Ottomano, e ridur novamente vassalli di Vostra Serenità Miraz, Xaqueci, Dal e Zalusi della Contea di Gnegussi; Tessera della Contea li Chieclichi; Ughne et Ossinichi della Contea di Bielussi, e promettono di presente conservarsi divoti al Publico Regio Nome, conciliandosi dall'interresse proprio la loro inclinazione. L'universale, a propria congiuntura

da me insinuato, non assente al tributo, e vive volontieri libero da ogni agravio sotto questo Religioso e Pio Governo, ma nei Capi, che nell' esazioni s' approfittano, non si può molto fondamentare, rincrescendole perdere quell' illecito profitto. Devo perciò con gran desterità allienarli dall' intenzione, accarezzarli, blandirli con promesse, e qualche regalo di panno (quando ne giongerà sarà ben impiegato, non ricavandosi frutto con costoro, se non dove semina la generosità. Per levare poi il modo agl' altri della contribuzione prohibii con pubblico editto a questi sudditi il dar, o ricever da loro mercanzie senza espressa licenza di questa Carica, che si risserva riconoscere, ciò che non pregiudicarà a fini Publici. Con tale ripiego apprenderanno, che senza i sussidii di questa Città non possano mantenersi et adunar il Carazzo, e forse mutaranno massime; al che ancora giovarebbe se l' armi di Vostra Serenità hora che il nemico ha dissiolto le forze riprendessero posto in Cetigne. Gli accidenti presentano alle volte avantaggiosi incontri, abbracciandoli, portaran seco qualche dispendio per erigervi colla cognizione de' siti invece di quattro debolissime e mal costruite mure di ristretto Monasterio un buon Posto, ma senza i Reggi beneplaciti dell' Eccellentissimo Senato niente si deve operare; ben è vero però, che la stagion avanzata non permetterebbe intraprender lavori sino a più placido tempo. Coltivo intanto l'amor de Popoli, potuto finalmente con travagliosi studii rendere pacificati li Cuzzi co' Piperi, ma implorano le 4 pezze di panno, senza le quali la loro povertà è impossibile soccomba alle pretese degli altri, e porta rischio ritornino alle inimicizie tanto dannose al servizio della Serenità Vostra, a cui humilio la loro autentica lettera, Egual buona sorte provai nell' haver pure fatto seguir pace tra li Grahovani e Montenegrini di Zusse superiore per tenerli se non coraggiosi, almeno uniti, dove richiederà il bisogno dell' apparenza.

Sollevato a pena dalle gravi inquietudini del Montenero fui premurosamente chiamato alla difesa de' Drobgnacci, et in un punto stesso alla preservazione di Zarine, ambi minacciati dal Passà d'Ercegovina, che dovea, come humilmente rappresentai nel numero 32, agredir i stati di Vostra Serenità nel tempo stesso, che quel d'Albania entrava contro Cetigne; ma ritardato per opera del cielo lo scoppio di questo nembo, mi diede tempo di contraponermi all' unione, colla quale egli ancora volle tentar la sua sorte in questa miserabile Provinzia.

Sebbene agitato l' animo mio dalla ben nota ristreteza, compatita dal provvido zello dell' Eccellentissimo signor Kav. Proveditor Generale Dolfino, e soccorsa (per quanto fu anche all' Eccellenza Sua da un languido potere concesso) coll' espedizione di tre compagnie, due delle quali furono disbarcate, m' accinsi in momenti alla mossa, et attribuj a buon incontro starsi tuttavia ancorata alla foce del Canale la galera Venier, gionta sotto li 8 caduto dalla Dalmazia colle scritte milizie; mediante questa celeremente tragettati li pocchi soldati nel distretto di Castel Novo, m' istradai al soccorso di Zarine, dove a primi avisi comandai s'avvanzasse il Collonello Salamonich colle genti di sua squadra e dall' altro canto alquanti paesani da Castel Novo. che s' erano portati in Trebigne a far certa diversione comandata dall' Eccellentissimo signor Proveditor Generale. L' essere quella parte esposta all' impressioni nemiche non meno, che all' insidie de Ragusei, e lontana da soccorsi mi rese dubioso dell' evento, ma giuntemi in marchia lettere di quel Governatore, mi partecipò che spintisi la mattina de 20 l' Alaibegh et il Chiecaià del Passà d' Ercegovina con 2000 turchi verso quei posti portarono vigorosi assalti, ma bravamente sostenuti da quegl' Aiducci, e ribbuttati dopo 4 hore di combattimento, incoraggiti i Cristiani dalla mia vicinanza, sortirono colla spada alla mano, e tolta da nemici vergognosamente la piega, l' inseguirono sin dentro Trebigne, recidendo a 17 le teste, oltre molti feriti, quatro fecero schiavi et aquistarono due insegne, col solo danno de due de nostri morti e quattro feriti; questo fortunato successo mi levò l' obbligo di passar più oltre, ma non piaque molto a Ragusei, da quali furono colà chiamate l'armi nemiche, come avisano le lettere dell'Adami. Con occulte insidie vi inveiscono contro, confermandolo le minaccie espresse nell' altra del Colonello Salamonich, di volerlo far oprimere dalle forze unite della Bosna et Ercegovina, non solo, che il negato passaggio sul tener loro alle squadre di Vostra

Serenità, che col Governatore Burovich si conduceano a soccorrerlo. Lo depone nel particolar di Costituto che humilio a Reggi riflessi, benchè nell'insistenza di voler transito, mentre urgea rinforzar un Posto importante della Serenissima Repubblica, si ritirassero li loro sudditi, che coll'armi alla mano se gli erano presentati. Si dolgono contro loro quei poveri Haiducci, come Vostre Eccellenze degnaranno udire dalla lor supplica, vedendosi oppressi colla morte di due loro compagni, per la qual spedisco alla comandata formazion di Processo. Non lasciano poi di sporgere a turchi continuati sovegni, sendo già trattenute anche due donne Ragusee, che si conduceano per le terre di nuovo acquisto con certa quantità di sale in Trebigne, e si fermano a disposizione dell' Eccellentissimo signor Proveditore Generale, a cui ho rassignato di tutto le dovute notitie, e rimesse stessamente le copie delle lettere che autentiche in atto di rassegnata obbedienza sogetto all' Eccellenze Vostre, scritte a questa Carica da quel Governo, il di cui mal genio ben si rileva.

NICOLÒ ERIZZO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 7).

1692, novembre 24. *Cattaro — Giovanni Burovich al Provveditore Straordinario.*

Qui è capitato monsignor Vescovo Savatia dalle parti superiori, et mi racconta che a Pripoglie, Pliecglie et Millossevo siino venute alcune truppe nemiche al quartier d'Inverno. Mi dispiace questa venuta di nemici in Hercegovina, perchè dubito che ne daranno da fare.

(Ibid.).

1692, dicembre 19. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Obbediente a' cenni dell'Eccellentissimo Senato nel riferire la positura in cui i turchi hanno lasciato il Monastero e la Pandurizza in Cettigne, dopo li noti accidenti, con tutto rispetto rapresentarò, che l'uno e l'altra sono stati intieramente distrutti, nè di quello si vedono altri vestiggi che nella propria circonferenza, oltre le interne rovine pochi piedi di mura sopra l'orizonte, creduto forse dal Passà tempo inutilmente impiegato nell'atterrarli sino alla viva base. Appagato con ciò l'animo barbaro di Solimano, retrocesse coll'intiero di sue squadre dal Monte Negro, e senza curarsi di presidiar alcun sito, lascia campo a Christiani d'autenticarne il possesso colla occupazione di nuovo posto. Quando però a questo si conceda inclinazione, io per l'obbligo che mi corre, e per il zelo che devo havere nel servizio migliore di Vostra Serenità, mi credo tenuto d'humiltare alla publica sapienza qualche tenue riflesso fondato sulla cognizione de' siti, e sulla sperienza, perchè deliberandosi di novamente por piede in alcuno, possa sciegliersi il meno soggetto agli insulti et al dispendio. Reedificandosi il Monastero, considero imperfettissima la sua situazione, nè può l'arte con poco correggerla. E stabilita nel piano di quella Valle circondata intieramente da una corona de monti, che la infillano e battono o in fianco o di roverscio i difensori delle trinciere ne lascia in queste il fuoco nemico sicura una sola difesa; l'occupare tutte le vicine eminenze per assicurarlo è impossibile oltrechè si ricercarebbe un grosso numero di guarnigione e meno con ciò si coprirebbero i difetti. Estendendosi anche colli lavori oltre i termini della Fabrica antecedente non migliorarà condizione atteso che il sito se ben sorretto dall'industria è incapace. La Pandurizza tuttochè sopra Piano più ellevato sogiace alla stessa disaventura, et è priva d'acqua (considerabile circostanza in luoco da occuparsi) nè un lato del Monastero potrebbe difendersi sempre che i turchi si fossero resi padroni di quel Grebano, nè questo potrà custodirsi dagli assalti senza una grossa torre. Mosso da così imperfette qualità molto ben da me e prima e dopo i successi conosciute ricercai altro luoco e nell'esame del più avvantaggioso ritrovo Socotò, che fu antica residenza di Zuanne Zernovich' era comandante del Montenegro. Lo sostiene segregato da maggiori altezze un colle scoscesò et in una sol parte accessibile in cui

la natura rinunziando quasi intieramente i vantaggi dell'arte le forma difesa. Ha l'acqua viva quasi dentro. È inhabitato al presente ma conserva colle mura quasi intatte la memoria del suo primo essere. Due miglia da Cettigne in avantaggio è lontano da questa Piazza, e per conseguenza molto proprio per coprire più lungo confine, e signoreggiar con più sicuro dominio anche in pace i popoli del Monte Negro. Di gran lunga superiore di conseguenze a Cettigne lo giudico, mentre questo è dominato e quello domina questo può offendere, e questo è sicuramente offeso. Che i turchi cogli stessi riflessi lo considerino lo comproba discorso già pochi giorni fatto da capi di Xabiaco, come confidente m'avisa in cui conclusero, che rifabricandosi Cettigne sarà loro facile di nuovo l'impadronirsene, ma che occupandosi Socoli vedono impossibile levare dallo stesso i Christiani. Per il pubblico risparmio poi dirò che in Cettigne devonsi prima redificar le mura, stabilir quartieri, et aggiungervi qualche opra che lo distingua da un Monastero ad un Posto che presidiano l'armi gloriose di Vostra Serenità, et inoltre alzar sino da fondamenti l'accennata torre nel sito della Pandurizza, che non devesi lasciar in abbandono nè bastano pochi piedi di scoperta mura a sostenerla, quando una piena di Nemici s'inoltri per sottometterla. In questa è necessaria una Cisterna, non potendo i soldati privi d'acqua sussistere. Si ricchiederebbe lungo tempo, che da turchi non sarebbe concesso, molto dispendio perchè molti e lunghi dovrebbero essere i travagli, la dove Socoli, mantenendosi l'antico recinto, solo il giro di pochi giorni darebbe commodo all'erezione de' Quartieri, e dell'angolo per riponere le munizioni, a che tutto si supplirebbe colle tavole, chiodarie et altri pochi materiali descritti nell'unita nota, misurata però coll'idea, non colla presenza del loco, per cui non si ricercarà presidio più numeroso di quello era in Cettigne; e la spesa non eccederà forse à quanto dovrebbe contribuirsi nella sola torre, nonchè in tutta la fabbrica del Monastero. Quivi bisognose molte calzine, occorrerebbe fabbricar calcare poco lontane da' lavori con iscansabile osservazione de' Nemici, che forse impedirebbero l'effetto, all'incontro le poche per Socoli sono in poca distanza preparate. Quei popoli non sturberanno i dissegni, e sopra quanto espressi nel numero 37 fondo la confidenza, tutto che ciò non sia sufficiente all'intrapresa dovendosi attendere altre congionture per certezza maggiore dell'operare. Gli accidenti le presentano, et in particolare, quando Solimano allontanandosi da confini passa ad esigere i carazi a Tèrra Nova e nella superior Albania, nè s'hanno da negligere, quando non vi sia forza bastante per sostener in campagna coll'armi alla mano gli operarj. Il tempo breve che per Soco ò servirà, non darà all'ora campo all'unione delle di lui genti, et à passar ad impedirci, come più facilmente potria far in Cettigne per le scritte considerazioni. A maggior sicurezza però molto giovarebbe spingere verso Durazzo qualche numero di velle, che potranno spedirsi dalle spiaggie della Provinzia per tener in apprensione quella lontana Parte, e chiamar colà l'intenzioni nemiche, sino che da questa si opera. Deve a tutto precedere la prontezza de' matteriali, perchè si perdono, quando nascono, le congionture nella dilazione d'avisare, attendere le risposte e li ricapiti, li quali, quando l'Eccellentissimo Senato sopra ciò decreti, sollecitamente qui si ricercano. A travagli assisterò in persona e come confido non rissultarò infruttuoso con la pocca cognizione, che possiedo, così supplico la Serenità Vostra dessumere dalla volontaria oblazione di condurmi colà la gloria, che ritrovo nel motivo di servire con divoto fervore l'Augustissima Patria. Gratie.

NICOLÒ ERIZZO.

(Ibid.).

1692, dicembre 29. *Cattaro — Costituto di Giovanni Antonio Bolizza.*

Costituito d'ordine di S. E. Proveditor Estraordinario Erizzo. Il Signor Kav.r Gio. Antonio Bolizza governator del Montenegro; qual fu.

Interrogato a rapresentare ciò ch'habbi operato in Montenegro, per dove hieri sera fu spedito da quest'Eccellente Signor Proveditor Estraordinario. Rispose penetrato da Sua Eccel-

lenza l'arrivo di disdotto Turchi nel Commun di Chiechlichi villa in Montenegro chiamata Chragni Do, spediti espressamente da Soliman Passà d'Albania per esigger i Carazzi, mi diede l'Eccellenza Sua commissione, che con un corpo di cento oltramarini sollecitamente mi portassi a quella parte per impedire a Turchi la stessa esazione, e per combatter seco, mentre mi fosse sortito ritrovarli, onde libero restasse il Pubblico Dominio in Montenegro.

Partitomi però hieri sera alle quattro della notte col seguito delli suaccennati oltramarini, giunsi nel Comune sudetto di Chichlichi tre hore avanti il giorno, et incontrato subito da alcuni quei Capi, mi condussero alla casa in cui v'era il Capo delli stessi Turchi chiamato Cadria Assanon, et abbordata subito da me et oltramarini, hebbi el contento di tagliare con le proprie mani ad esso Cadria, et ad un altro Turco suo Nepote, nominato Alia Elezou col quale si pose in difesa coll'armi alla mano, la testa, presentate ambedue hor hora a Sua Eccellenza Proveditor Estraordinario. In questo mentre gli altri Turchi, ch'erano dispersi per le altre case, sentito il strepito, si diedero alla fuga et hebbero la sorte di salvarsi. Tuttavia interfetto il loro capo, ch'ivi in sua specialità haveva havuto commissione dal Passà per l'esazione de' Carazzi, et il di lui nipote com'ho predetto, valerà molto per render intimoriti li nemici, nè il medesimo Passà ardirà di spedire più così facilmente ad esiger da quelle genti tributo, ecc.

Quibus habitis.

(Ibid.).

1693, gennaio 9. *Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Eccitato l'Illustrissimo Proveditor Estraordinario di Cattaro a riferire lo stato, in cui dopo l'aggressione fatta da Soliman Passà rimase il Monastero di Cettigne, e la Pandurizza, e la spesa che potesse calcolarsi per rimerterli in più soda e ben intesa struttura, mi rappresenta nel primo punto, esser non solo il Monastero, ma la Chiesa stessa stata intieramente demolita, non sussistendo, che nella circonferenza alcuni piedi di mura sopra l'orizonte, e nell'altro computarsi una spesa di circa ducati 600 d'argento, soggetta però all'alteratione la summa, non potendosi questa precisamente ideare, che colla figura de' lavori ch'havessero ad intraprendersi. Nel serio esame però de' siti predetti incapaci d'esser corretti nella naturale debolezza dal suffraggio dell'arte, mottiva l'applicatione di Sua Signoria Illustrissima altro luoco chiamato Soccovo, piantato sopra un colle, che considera più diffensibile e meno dispendioso, e di maggior conseguenza il suo possesso. M'accenna haver all'Eccellentissimo Senato minutamente soggettate le più distinte relationi, onde la pubblica prudenza scrutinando il più conferente, bilanciarà egualmente i proffitti, le spese, e l'impegno inscansabile; essendo certo, che ogni passo attraerà l'osservatione e forse le mosse dell'inimico, tanto più da temersi nella constitutione presente, quanto che l'ultime lettere di quella carica in data 20 decembre figurano sempre maggiori le gelosie a quelle parti, circondate dallo sverno delle militie venute dal campo, e promovendosi l'apprensioni da concerti, che pare si vadino maneggiando tra Commandanti. Non rilevo però precise intentioni nè degli attentati, nè de luochi, sopra quali potessero sfogarsi, ma nell'incertezza appunto del particolare, devono l'attentioni prestarsi all'universale. Io però non ho lasciato d'insinuar al zelo del medesimo signor Proveditore i ripieghi, che stimo più salutarie quando pure si verificassere li dubii, o l'operationi dell'inimico, si risolveranno in sole incursioni, o haveranno per oggetto qualche formal impresa. Nel primo caso la vigilanza delle guardie avanzate, l'opportuno ritiro delle famiglie, e degl'armenti, o fà sventar i disegni, o rende inutili le mosse, mentre tolta la speranza delle prede si ridurrà lo sfogo del turbine sopra le nude campagne, ne' quali non arderà che qualche capanna senza maggior insulto, nè danno. Se poi a più rilevanti pensieri alzeranno la mente, non possono queste con tanta secretezza maneggiarsi, che le dispositioni degl'attrezzi necessarii e massime del treno dell'artiglieria non palesino i fini, e le congietture non faccino comprender il più probabile,

ond'a misura delle vere occorrenze si possa anco andar addattando il più aggiustato contraposto, che permetta la qualità delle forze. Io mi accerto nella prudenza di quel Rappresentante, che fissarà le sue attentioni ad indagare con ogni esattezza gl'andamenti, per dar norma con essi alle proprie deliberationi, e per conciliare nella preservatione dello stato, e de' sudditi il miglior servitio; havendo con atto di buona preventione fatto da grossa partita aggreddir, et incendiare il luoco di Granzca, ch'in vicinanza di Grahovo poteva prestar commodo quartier a turchi, e tenere troppo prossime l'agitationi a quel posto.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1693, marzo 16. *Cattaro — Costituto di prete Milin da Bielizza e Stanizza Popori da Nijegus.*

Costituito d'ordine etc. Prette Milin da Bielizza, a Stanissa Popori da Gnegussi, esposero quanto segue:

Comandati dall'Eccellentissimo signor Proveditor Estraordinario d'andar ad una radunanza, che doveva seguire delli Capi del Montenero nel Comun di me Prete sudetto per occasione d'alcune nemicizie, che corrono tra quelle genti, e con tal appertura procurar esplorare l'intenzione de' Conti e Capi suddetti, li quali per verità e possiamo attestare con giuramento, si protestano fedeli al Principe Serenissimo, il che viene da essi comprobato non solo con l'effusione del proprio sangue in diversi incontri havuti con turchi, ma con l'incendio anco di più villaggi, et ultimamente con haver la maggior parte di essi negato la contributione pretesa dal Passà. Promettono, ch'in'ogni tempo che si vedranno le armi di Sua Serenità in queste parti di seguitarle; ma non potendo farlo da sè soli, non havendo forze sufficienti, e per esser il loro paese disperso in molti, ma deboli Villaggi senza recinti, o altre ritirate valevoli per resister a Nemici, massime in una distanza di circa ottanta miglia, che per lungo s'estende il Montenero, cominciando da Antivari sino Niksichi. Sicome però s'esporrebbero ad ogni danno e pericolo per conservarsi sudditi di Sua Serenità, così quando non vi siano forze per sostenerli in caso d'una vigorosa agressione, com'è stata quella di Cettigne, suplicano gli sia permesso a remozione di loro total esterminio, simular con Turchi, come meglio potranno; conservando sempre nel cuore candida la fede per palesarla con gl'effetti, ogni volta che le Armi del Principe, come habbiamo promesso, si moveranno in queste parti.

Ci comandò anco Sua Eccellenza di far capitare alla sua obbedienza Vucota Vucassinovic da Ozrinichi: non perchè questo più volte è stato chiamato dal Passà e dal medesimo regalato, temeva molto di venire, tuttochè giurasse non haver mai operato cos'alcuna pregiudiciale a questa parte. Finalmente a nostra persuasione, e con assicurarlo che da Sua Eccellenza sarebbe stato con occhio benigno riguardato e regalato, ci è sortito condurlo per humiliarsi a Sua Eccellenza, e speriamo, che la di lui rassegnazione possa giovar molto non solo al pubblico servicio, ma alla quiete de' sudditi, perch'essendo egli huomo di seguito d'un comune, e per il sito e per il numero più forte, tutta l'applicatione de turchi vertiva, che lui con li suoi, et altri del Montenero s'insanguinassero con li vecchi sudditi, particolarmente con Pastrovichi, quali anco in tempo di pace da queste genti venivano travagliati e danneggiati, com'è notorio.

Quibus. etc.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 7).

1693, settembre 25. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Si rassegnorono alla Carica li popoli di Gnegussi, Braicchi, Cettigne, Chielich, Bielizze, ed Osdrinichi compresi nel tenere del Monte Negro, protestando constante la loro fede, tutto che non possa credersi di peso eegual a quella de' Niksichi. La forza di Solimano li tien oppressi, et è

facile, che seguitino la fortuna del più potente. Può ben sperarsi, che, se retrocedesse la sorte degl' Ottomani, s' assoggetterebbero più tosto al Dominio Serenissimo ch' à quello di Cesare, prevals' in loro giustamente l' opinione, che niun Prencipe superi la Republica nella dolcezza, e prediletione verso li sudditi. Per rendere l' obbedienza dovuta à gl' incarichi ingiontimi in Ducali, 16, gennaro 1692, ho voluto rilevare, se meglio complisse il restauro del Monastero di Cettigne, o pure l' occupatione del posto di Soccoli. Tengo informationi, che questo sarebbe più addattato all' urgenza, situato in luoco di buona diffesa, construitto da fondamenti, provisto internamente di Cisterna, e poco distante dall' acqua viva, e che sarebbe appunto la Chiave del Montenero. Ma la constitutione presente delle forze non mi fa credere opportuno l' impegno ne dell' uno ne dell' altro, stringendo pur troppo la gelosia di diffendere ciò, che si possiede, e però doversi riservare la Nobiltà del pensiero a quelle migliori congionture, che piacesse al Signor Iddio d'aprir à gl'acquisti, et alle glorie della Patria. Sopra la reintrodutione della scala del Montenero in Cattaro mi sono insorte quasi tutte le stesse obietioni incontrate co Niksichi. Con li stessi temperamenti restano anco conciliate, come dimostra l' accordato concluso in scrittura, 8, corr. ch' in copia sarà obligata. Per concretare l' effetto del stabilito concorso crederei per mia oppinione riverentissima, che, sendosi in Cattaro Lazaretti capaci, e buoni, si potessero, come anco prima si pratticava, admettere le Mercantie à gl' espurghi alla riserva di tutte le più rigorose cautele, insegnando l' esperienza, che l' assoluta proibitione fa perdere il traffico, aliena i popoli, e si riducono a quelle scale ov' hanno l' esito de' loro effetti. Tali divieti hanno ridotto in esterminio l' arte del benefitio, che sominstrava l' alimento a tante povere famiglie, costrete alcune per mancanza di tal lavoro a prostituire, per la necessità di vivere, l' honore, oltre ch' ha tanta forza il bisogno, ch' alcuni senza riffleter al rischio s' espongono ad occulte comprede, et introdutioni con pericolo d' incontrare con divieti quel male, che forse con li permessi espurghi ne Lazaretti si tenirebbe lontano.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dulcigno, f. 126).

1694, marzo 7. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Mi ridurrò hora a sottoponere all' intendimento singolare dell' Eccellentissimo Senato la positura del Paese, e Confini, punto del più vivo rimarco. Instruitomi anco nel breve giro di questi giorni con' indefessa applicatione, dirò consistere questo Paese nelle maggiori ristrettezze massime alla parte d' Albania, mentre questa Città attorniata per ogni lato dal Paese Inimico, godeva vantaggio con il Posto di Cettigne, perchè ivi era alli primi anni della Guerra dilatato, e formato il Confine, compresi tutti i villaggi, o Communi del Montenegro all' obbedienza di questa Piazza, li quali unendosi con l' altre ville sopra Risano, e questo con li Popoli Niksichi, poteva confidarsi anco con mediocri forze la sorpresa di Podgorizza, e così si poteva render assicurata la Città, e di tal modo allontanare quell' insidie, che col commodo della presente vicinanza va in ogni tempo tentando l' Inimico; per lo che rimane il Confine ristretto negl' angusti termini di soli quattro miglia di distanza per la via del Montenegro, e però senza l' avantaggio di tanti villaggi prima soggetti, sentesi da già due mesi dato principio di male conseguenze da suddetti Niksichi, col trattato di riunirsi col Turco, segno aperto dell' alienazione loro da questa parte. Da qui nasce il sospetto, ch' ad' ogni lieve mossa dell' Inimico il Posto di Grahovo non possa diffendersi senza un valido sforzo d' Armi in Campagna, e questo rendesi impossibile nel scarsissimo numero di milizie, che qui s' ha di presente. Da tale perdita succederebbe il pericolo pur di Risano, e d' indi l' occasione di frequenti torbidi non men a questa Parte, ch' ha quella di Castel Novo, e sarebbe un' adito a gran tentativi Nemici, mentre il lungo Paese d' Herzegovina se ivi terminar dovesse, venendo subito a congiungersi col Montenegro, e Podgorizza, ed' indi con l' Albania, si considerarebbe questa Piazza tra le maggiori angustie. Per l' altra parte, ove termina il confine dell' Al-

bania stessa, sono li Pastrovichi da qui distanti miglia trenta, et han due posti a diffendersi dalle scorrerie, uno di S. Stefano, l'altro Castel di Lastua. Questi Popoli possono dirsi l'Antemurale di Budua, verso dove potendo l'Inimico accostarsi anco per la via del Monte, cioè Mahini é Pobori due soli Villaggi, che vivono alla divozione, et per la molta vicinanze a Budua stessa di soli miglia cinque, riesce urgentissimo per li gravissimi rispetti di questa Città validamente sempre assisterli, e tener almen da quella parte lontano il Nemico. In questo stato di cose mancandomi la forza dell'Armi, converrà applicar la buona dispositione de suddetti vicini Popoli, et andar di tal modo per quanto si possa riparando i Confini da disturbi, e pregiudicj. Con quest'oggetto ho esteso le più applicate diligenze per ridur gl'antescritti Popoli Niksichi ad una vera, e soda divozione a questo Augusto felicissimo Dominio, e fatto venire alcuno de loro Capi, ho istradate le speranze, e ciò confidando di vederli rimessi nella prima dispositione e riconoscenza.

Ne primi giorni del mio ingresso alla Carica mi pervenne l'annessa lettera del Governo di Ragusi, contenendo semplice ufficiosità, e complimento. Ho stimato di non poter astenermi dalla risposta, che rassegno a Pubblici riflessi, e per l'espressioni estese di sommo rispetto, e divozione verso la Serenissima Republica, e perchè ne' titoli, e sottoscrizioni s'è osservato il solito.

Qualche giorno doppo, due altre, che sono annesse mi pervennero, astenutomi di far ad esse risposte, fino che mi venghi da Vostre Eccellenze dinotata la loro Sovrana volontà.

A questo proposito accennarò humilmente a Vostra Serenità haver incaricato il soprantendente Burovich, che si trattiene nel Contado di Castel Novo, ad haver sempre tutta l'osservazione alle procedure de Ragusei, quali con sagacità, et arte studiano danneggiar i sudditi di Vostre Eccellenze.

Mi sono state rese dei 13 instante lettere de Capi de Drobgnazzi contigui a Niksichi, avisando esser capitata grossa somma di danaro al seraglio, per esser arrollati Seimeni in numero di settemille, cioè della Bossina, et Erzegovina per Belgrado per esser questi colà nel mese di marzo. A questa notitia ho disposto le prattiche opportune, per esser meglio assicurato del rapporto, dell'unione, e mossa di questo corpo di Gente, per regola alle più caute disposizioni.

ALVISE MARCELLO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 8).

1694, giugno 26. *Dal Campo di Ciclut — Il Provveditore Generale al Senato.*

Accompagnatomi dalla Serenità Vostra il Memoriale esibitole dal Rev.^{mo} Nuncio Apostolico sopra l'affare d'alcuni Greci Scismatici, che nel Territorio di Castel Novo non habbino dato principio alla fabrica d'un Monasterio per dieci Monaci, con protesta di voler pur consecrar un nuovo Vescovo di Cettigne in luoco del defonto, con quelle pessime conseguenze, che sono state considerate nella Congregatione de Propaganda, e commessomi d'humiliar alla publica prudenza precise informationi di quanto corre in tal'affare, trovandomi pur io all'oscuro, ho precorso l'incarico alla pontualità dell'Illustrissimo Signor Procuratore Estraordinario di Cattaro Marcello, ch'essendo sopra luoco, potrà render adempite le Sovrane prescritioni, ed io havendolo eccitato a farlo con celerità, non lasciarò di rassegnare all'EE. VV. ogni lume, che mi restasse dal medesimo conferito.

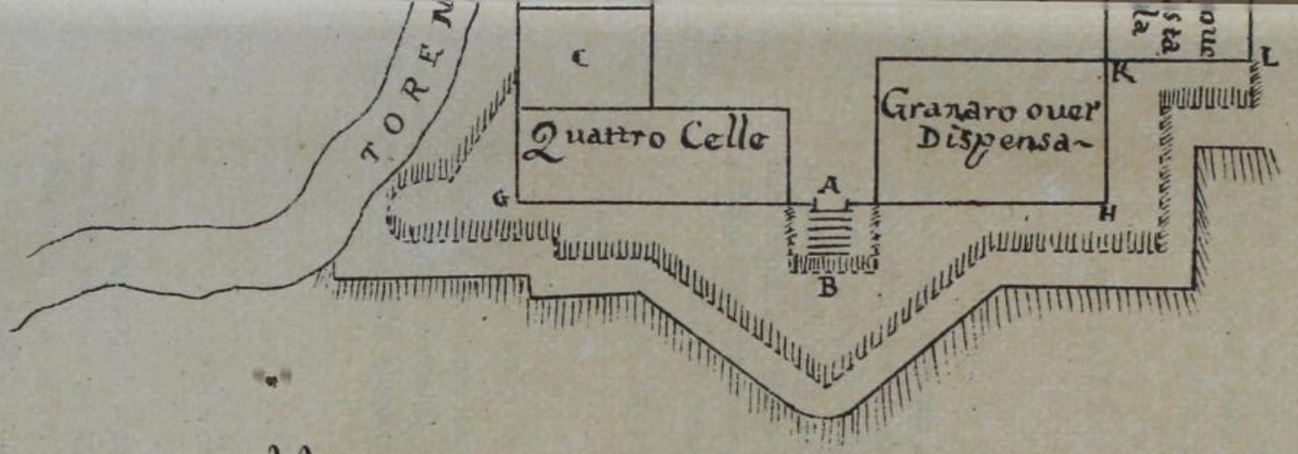
DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 126).

1694, luglio 30. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sigillato l'humilissimo foglio del numero 14 ritorna la Partita delli quatrocento Haiducci spediti da Grahovo colla direzzione del Capitano Triffon Stucanovich, che porta d'essersi internata nella vasta Pianura di Nevessigne, non prima forzata dell'Armi Auguste di Vostra Serenità, di-

Disegno del Monastero di
Cerigne in Nonte Nero



A. Porta del Conuento
B. Opera di masiera è palli per-
coprirsi del infiladra~
C. Loco che serue p: monitio
D. Cisterna d'aqua uiua~
EF Opp: esterior di Masiera
Palli è fossa larga p: di 4~
GH. Altra opera che si deue
fare come l'altra
I Collone 18 attorno la Chiesa

LM. Lato nel quale ui sono feri: n° 6-
MF. lato che ui sono feritore 3-
FM. lato che ui sono feritore - 3-
NO. lato che ui sono feritore — 9
OP. lato che ui Sono feritore - 4-
PQ. lato che ui Sono ferito - - 6-
QR. lato che ui Sono ferito: - 4-
RS. lato che ui Sono feritore - 3-
SG. lato che ui Sono feritore - 8-
GH. lato che ui sono ferit: - 9-
HK lato che ui sono ferit - 3
KL. lato che ui Sono ferito: - 3

10 20 30 40 50

Scala di pie di - n°: 60~

Gio: Fran: Barbieri.

TAV. IX. — *Il monastero di Cettinje nel 1692.*
(Archivio di Stato).

mora di molti Comandanti Ottomani, e ripiena di grossi Villaggi, uno de quali improvisamente aggrediti, restarono esca consunta delle fiamme per il numero di circa cinquecento habitazioni, doppo haver patito il sacheggio di tutt' i mobili, e masserizie, colla depredazione di numero rilevante di diversa condizioni d' Animali, La Torre del fu passà Gliubovich situata tra forti ripari doppo ostinata diffesa, rimase con altre sette nel Piano sacrifficata all' incendio, entro cui perirono di conto certo sedici Turchi, quindici lasciarono nella fuga la vita, le Teste de quali sono a Publica osservazione nel Recinto di Grahovo, e venticinque tra Huomini, Donne, e Putti condotti quivi, piangono la loro captività. All' all' arme di Nevessigne accorsero duecento Armati di Gazco, per porgerle soccorso, ma coraggiosamente ricevuti dalli Haiducci, si diedero alla fuga, inseguiti da' Nostri fino a vista di quel luoco, ove non ebbero petto di reiterar il cimento, tanto fu il terrore, ch' appresero dell' ardita e non' aspettata rissoluzione. Successo così felice dona il contento all'Animo mio non men de premeditati vantaggi sopra i Nemici, e della costernatione, in cui hora si trovano, che d' haver preveduto il fine di divertire in parte l' ammassamento sotto Ciclut, per quale continueranno le mie fisse applicazioni, ad' oggetto di ritirar i Turchi alla custodia de' proprii Villaggi, et in tal forma presservare l' acquisto di quell' importante Piazza.

ALVISE MARCELLO.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 8).

1694, settembre 14. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Li popoli, che concorrono alla divotione della Serenissima Republica ritragono per invalso costume dal Publico una Bandiera, che nelli principii venivale somministrata di seta colla divisa dorata del Glorioso S. Marco. Io per debol sentimento crederei superfluo simil dispendio, mentre meglio s' addatta al genio di queste Genti un' Insegna di telle rosse, e gialle, senz' Aste, che da loro poscia vengono giusta l' usanza aggiustate, supplico perciò la somma bontà dell' Eccellenze Vostre ad' ordinarne la facitura, e missione di vintiquattro; come pure d' un stendardo della qualità stessa, ma di maggiore grandezza dell' altre, che servir debba per la Fortezza di Clobuch.

ALVISE MARCELLO.

(Ibid.).

1695, ottobre 14. *Castelnovo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Il Provveditore Generale in Dalmacia e Albania in seguito a reclami dei popoli di Niksichi, Grahovo e Pastrovich contro quelli di Dobrinichi, Bicleze, Zuzze, Cettigne, Gnegusi, radunatisi i vari Capi fà loro promettere solennemente di non recare alcun danno o molestia alle Carovane e di vivere in perfetta concordia.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 128).

1696, febbraio 18. *Castel S. Stefano — Prete Vuco Nicolich al Provveditore Straordinario a Cattaro.*

Intendo dal Conte Massan da Cernizza, che l' Omer Passà Sangiaco di Scuttari figliolo del Suliman, ha Chiamato li Capi di Monte Negro, come quelli di Cernizza per capitare alla sua obbedienza, però per scuoder il Tributo overo donnativo, li quali quanto prima sono per unirsi, et incaminarsi alla obbedienza del suddetto Passà, però penetrato in avenire qualche cosa di sostanza non mancarò partecipare a Vostra Eccellenza, et per fine le baccio le Reggie Porpore delle Vesti.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 8).

DANILO PETROVITCH — 1697.

Da una stampa esistente nella Biblioteca di Corte in Cettinje.

1677, agosto 25. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

utati per ordine espresso della Porta li Direttori di Bossina, et Hercegovina, essaltato in vece del primo il Chichaia di quella Provincia, e sostituito Solimano Bassà al secondo, ad altro non si vedono applicati questi nuovi Comandanti, ch'à compensar con estorsioni gli esborsi fatti ai più favoriti dal Sultano. Ad oggetto d'evitare tale mutatione, non tralasciarono di procurar li deposti qualche vantaggio nell'Hercegovina, facendo scorrere grosso numero de Turchi sino a Granhacevo ultimo confine di là dal fiume Mistiagli, accresciuto doppo la caduta di Clobuch al Patrimonio dell'EE. VV., ma attesi con coraggio da' nostri, rimasero battuti e dispersi. Uguale frutto riportò altro corpo de Nemici avvanzatosi a danni de Bagnani, mentre avvicinatisi a pena à quel Comune, trovati più ardui del figurato i progressi, furono obbligati da diffensori a retrocedere e darsi allo scampo lasciando in poter loro alcuni schiavi con la sola perdita di due donne christiane, che rimasero colte improvvisamente in campagna alla custodia di pochi armenti.

Continua il suo soggiorno a Tirana Zeinel Seraschiero con 500 Cavalli e 200 fanti, et a Sadrima altro Comandante con 300 huomini in circa, parendo per hora non aspiri ad altro il primo, che alla sicurezza delle piazze più esposte dell'Albania, et al castigo di quelli di Scuttari, che seguitano a negargli apertamente l'obbedienza, e ricusano di riceverlo nella Piazza medema, per tema di non soggiacere a barbari rigori, e pagar finalmente il fio della propria diuturna contumacia, preparandosi d'opporseli con la forza, a quall'oggetto dispongono lungo il fiume Sdrino forti trincieramenti. E se bene la mediatione d'alcuni principali Turchi di quella Provincia doni apparenza d'aggiustamento a tali dissensioni, non trascurerà il mio zelo le più fisse attentioni per ritrarre dalla disunione quegl'avantaggi che produr potessero le congiunture e gli accidenti.

(Provveditore Straordinario f. 8).

1697, ottobre 7. *Medua a Cruia — Arsenio Patriarca di Ipech al Provveditore Straordinario.*

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S. Alvise Marcello dal Rev.^{mo} Monsignor Patriarca Arsenio di Pech. All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} et honoratissimo signore et Padrone Alvise Marcello Sopraprovveditore di Cattaro, Albania, Castel Novo, la Ercegovina molto caro io affettuoso saluto.

Ho ricevuto la vostra honoratissima lettera che mi havete mandato col mezzo del nostro Iehsan Teodosio, et intesi per la Vostra salute et bona fortuna e prego Iddio Signore giorno e notte acciò si vedi anco con gl' ochi. Adesso spedisco lettere in Ercegovina a tutti li Monti et a Montenero, come pure a Primorie, nelle qual lettere contiene ogni bona opperazione e quel che sarà meglio per la fedeltà del Ser.^{mo} Principe a servitio di V. E. Noi sapiamo la natura di cotesto Paese; ma V. E. è molto prudente onde lo saprete conservare con nobil forme e con vostro perfetto giudizio che Dio vi ha concesso.

Intendo ch' Iddio Signore quest'anno vi ha dato bona fortuna, niente di meno preghiamo di anco per l'avenire vi conceda simil fortuné, et più miglior ancora. Se dimandate per queste parti lode a Dio a questa parte si sta bene. Li Turchi comparsero sotto Varadin e poi ritornarono rotti e vergognosi, e l' essercito Imperiale le rimase sotto la detta Piazza sano a quieto.

La pace di Cristo e di Dio resti con voi, e con altri della vostra Casa, Amen.

PATRIARCA ARSENIO (L. S.).

(Ibid.).

1699, febbraio 11. *Zara. — Il Provveditore Generale al Senato.*

Li Popoli di Niksichi bramano di humiliarsi col mezo de loro comessi à piedi di Vostra Serenità e sarebbe forse conferente ai Publici interessi l' esaudirli con la permissione, mentre una benigna accoglienza con qualche testimonio di quella generosità, che dalla munificenza dell' Ecc.^{mo} Senato suole verso simili persone esercitarsi, valer potrebbe a maggiormente radicar negli animi di quei nuovi sudditi la costanza del già dedicato vassallagio, e farli perseverare nella fede, e dlvotione proffessata al Publico nome, mà non sapendo io quanto grata nelle presenti cong.^{re} riuscir possa a Vostre Ecc.^{ze} la loro comparsa, non ho voluto accordarli la partenza senza il loro venerato assenso, à qual fine mi estendo al presente riverentissimo tocco per attendere et obbedire qualunque prescritione che venisse ingionta.

ALVISE MOCENIGO.

(Senato III, Secreta, Dalmazia f. 130).

1699, febbraio 16. *Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Continuerà il mio fervido zelo nell' attentioni sempre contribuite di blandire, e coltivar le genti delle nuove popolationi, e tutti li sudditi con la soavità del Governo, e con massime valevoli à farli sempre più comprendere la Pubblica predilettione et imprimer ne loro cuori la più costante Fede, e divotione al Publico riverito nome; e per andar confermando in uguali sentimenti di veneratione anche li Popoli del Montenegro, conoscendo perfettamente addattata à promoverne l'effetto l'attitudine, la desterità et il molto credito tra quelle genti del Cond.^{to} K.^{r} Giovanni Antonio Bolizza, lo spedisco da quella parte con sicurezza di essigere dall' aplicationi sue zelanti, quell' ottimo servitio, che ne' maneggi di grave importanza ha sempre contribuito la sua Casa distintamente benemerita.

ALVISE MOCENIGO.

(Ibid.).

1699, aprile 27. *Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Li Niksichi poi, et altri luoghi à quella parte che per la loro importanza meritano circonspetta attentione, per mantener costanti nella Pubblica soggettione quelle Popolationi, havendo io con Publico Sovrano assenso già colà spedito, come riverentemente ho motivato all' Ecc.mo Senato il K.r Sopra Intendente Condotto Giovanni Antonio Bolizza, vivo con sicurezza che sia per riportarne Vostra Serenità il più desiderabile servitio, per la distinta habilità, e credito suo, e della famiglia presso quelle genti.

Il dispendio à che soccombe la Publica Cassa per le paghe de predetti Collonelli Sardari, et altri benemeriti ancora del numero de Morlachi, e Montenegrini, si degneranno Vostre Eccellenze comprenderlo dall' unito ristretto, che specificatamente esprime li nome de tutti, e forma la somma veramente considerevole di D. 6916 al mese.

ALVISE MOCENIGO.

(Ibid.).

1699, maggio. — *I Capi di Granzaveno e Corinichi ai Conti e Capi di Grahovo.*

Da me Voivoda Milineo e Conte Paolo al Voivoda Peio Prete Zuan Co. Todor et a tutti gli altri nostri fratelli honorevoli saluto, e doppo fratelli nostri non sapevamo se voi sentite quello intendiamo noi circa questi avvisi che tutto sia stato cesso a Turchi via che Castel Novo e Risano. Sarebbe bene che si uniamo e che facciamo un Sboro, e che avvísate gli Niksichi e Risanotti e noi avvisaremo quelli di Trebigne e Popovo e quando havemo discorso assieme, che domandiamo li nostri Signori cosa pensano delle nostre vite mentre sapevate fratelli che per noi non vi è strada di andar da' Turchi, e meglio che qui honoratamente periamo che soggettarsi a Turchi, e che vediamo cosa pensano di noi li nostri Signori se ci vogliono abbandonare e lasciare nelle mani dei Turchi, però fratelli voi siete appresso cotesto Tenente colonnello; dimandate lui come sopra ciò può riuscir meglio per li nostri Signori e per noi che da noi cauti non andiamo di male, perchè gli altri paesi non ci burlino e se tale avviso tiene il Tenente colonnello e s' egli ha inteso alcuna cosa dalli Signori.

Il Paese è in confusione, e le genti non applicano; il Signore vi conservi.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 131).

1699, giugno 5. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Le disseminationi già corse, che nel componimento de confini possino ricadere sotto il giogo Ottomano li nuovi sudditi di Vostra Serenità nell' Ercegovina sono state da loro con tanto horrore concepite che ben lo ponno spiccare li capi di Granzaveno e Corianichi in lettere de quali unisco alla presente il tresonto da loro scritte alli Conti e Capi di Grahovo.

Palesano con espressioni molto efficaci quanto la costanza della loro devozione alla Serenissima Repubblica altrettanto la disposizione loro di voler piuttosto perire che nuovamente soggettarsi a Turchi e per deliberare de comuni interessi proponevano la unione di un Sboro o radunanza tra di loro, ma il Kavalier Sopraintendente Gio. Antonio Bolizza che dimorava tra Niksichi, ne ha prudentemente divertito l' effetto et è frutto di sue zelanti applicationi (meritevoli certamente del pubblico generoso aggradimento) che gli stessi Niksichi et altre circonvicine popolationi, tra quali si è lasciato vedere, habbino sopra le sue destre insinuazioni, se non deposte, almeno scemate le proprie apprensioni; professandosi inalterabili nella perseveranza del dedicato vassallaggio.

Esso Bolizza è capitato a questa parte, chiamato dalle premure dell' Ecc.mo Commissario

Grimani per ritrahere dalla sua esperienza e cognitione lumi anticipati conferenti ai maneggi de confini nell' Ercegovina et hò fatto che subito s' incamini alla volta di Knin per rassegnarsi alla obbedienza di Sua Eccellenza.

ALVISE MOCENIGO.

(Ibid.).

1701, aprile 28. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Nella mossa di Oda Passa Begovich, che si publica doppo San Giorgio alla vecchia pronto con cinque in sei milla tra cavalli, e fanti, forze raccolte nell'Albania ad investir Montenegro, et obligar altri renitenti alla contributione, et all' obedienza, molti de Niksichi, Drobgnazzi, e d' altrove impauriti supplicano rifuggio, e permanenza nelle Terre di Vostra Serenità.

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1701, maggio 24. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

. . . . ma è ben certo, che a Soffia si vadano preparando truppe, e che a Scutari il Begovich nuovamente eletto Passà d'Albania raccolga cinque in sei mllla armati a titolo di soggettare il Montenegro, et altri popoli renitenti, ...

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1701, agosto 11. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Restituitomi da Scottorine, mentre mi giunge in lettera del Beg, che tradotta rassegno agl' inchinati riflessi di Vostre Eccellenze in rafferma del concertato, m' arriva l' avviso, che il Chichaià del Passà d'Albania entrato nel Monte negro col seguito di due in tre milla armati, per astringere li popoli all' obedienza, e al tributo, incendiate alcune Ville renitenti del Commun di Catturi s' avanzi con la stessa rissolutione a Cettigne, e pensi di calar contro gli altri alle vicinanze di Cattaro.

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1702, luglio 28. — *Odda Verdi Pascià a Giovanni Bolizza.*

Da Felice Odda Verdi Passà al nostro Parente et Amico Sig.r Kav.r Gio. Bolizza molto caro saluto. È doppo che sappi V. S. come voglio venire in Monte Negro et in Primorie per passeggiare per le mie Terre, che mi ha dato Iddio et il Gran Signor, per veder il mal' huomo et il buono; il buono per lasciarlo in quiete, et il cattivo huomo levarlo e ponerlo in dentro del Paese nelle Città del Gran Signore. Alcuni cattivi strangolare, e degradare, cioè quelli che vanno distruggendo e depredando li sudditi del Gran Signore et altri Paesi, e però non accettate alcuno nelle vostre Terre; nè nelle vostre Città; mà movetevi ancor voi contro il cattivo homo, e datecelo nelle mani; come faressimo ancor noi del nostro huomo; presto vi preghiamo che così fate. Ancor voi ci havete parlato per quelli, che anco a voi fanno del male e noi colla mano del Sig. Iddio e del Gran Signore così faremo se Dio vorrà, così che sappiate et il Sig. Iddio vi conservi allegro, et in comando; — Scritta li 28 luglio. — Se Dio vorrà quando veniremo in qualche parte s' uniremo per discorrere; ma questo di scrivo; perchè alcuno non fugga à quella parte; sino che noi veniremo in queste parti.

(Ibid. f. 10).

1702, agosto 14. — *Odda Verdi Pascià a Giovanni Bolizza.*

Da me Odda Verdi Passà Mamut Beghduch, scrivo al vecchio mio amico e Parente Kav.r Gio. Bolizza molto caro saluto. E doppo se addimandate per noi lode a Dio, et al Gran Signore siamo sani, e noi in questo mondo si manteniamo pregando il Sig. Iddio per ogni nostro amico; perchè lo conservi; E doppo ci pervenne da nostro Signore la lettera et il nostro huomo, et intendessimo il contenuto della medema e quanto a voce ci espresse il detto nostro huomo, e però che sappiate, che se il Sig. Iddio concederà il mese di settembre, noi vogliamo venire in Montenegro contro la cattiva gente, che fanno male, e daneggiano giornalmente il Paese del Gran Signore, e però preghiamo V. S. che non dobbiete ricever a qualche parte se venisse alcuno mal' huomo, e vi preghiamo inoltre che mandiate lettere et ordini a cotesti nostri confini, che venendo le male genti non siano accettati; perchè quelli mali huomini che fanno male vorranno fuggire in coteste nostre parti, e però nuovamente preghiamo S. V. che in ogni parte mandiate le vostre lettere, che siano fermate, se Dio vorà, quando partiremo verso quella parte vi manderò lettere; acciò sappiate quando vorrò andare et il Sig. Iddio vi consoli.

(Ibid.).

1702, ottobre 8. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Non s' è da me omessa la continuazione d'andar investigando à passi et andamenti del Passi Felice Odda Verdi d'Albania, che avutone i giorni passati da confidenti diligente l'avviso del di lui arrivo a Scuttari, col seguito di sei milla huomini cisca, con l' intenticne di passar alla visita de Popoli del Montenegro e Zuppa, non ho ritardato di valermi dell' opera del Sopraintendente Kav. Gio. Bolizza, espedendolo a quella parte con la contributione del proprio denaro, perchè abboccandosi col Passà come suo amico e confidente, procuri con desterità di ritrahere i suoi disegni, e di divertire se sia possibile la visita di Zuppa per iscansare tutti l' impegni, che colà al di Lui arrivo potessero nascere.

(Ibid.).

1702, ottobre 15. *Cattaro — Giovanni Bolizza al Provveditore Straordinario.*

Intesosi da V. E. l'ammassamento di sei milla huomini fatto dal Passà di Scuttari, e la sua ıessolutione di portarsi con essi per riddur all' obbedienza li Popoli contumaci de li Monti d' Albania, e Montenero, e poi discender a Zuppa, Paese non più di un' hora distante da questa città di Cattaro, e considerato della virtù sua quanto può rippetter un provido Rapp.nte nella positura di Città sempre riguardata dalla Maestà Publica con particolare gelosia, e per ciò non complice alli publici riguardi tale strepitosa comparsa in così fatta vicinanza; e si degnò comandare à mè acciò col mottivo dell' antica amicitia, e buona corrispondenza sotto pretesto di riverirlo andatto io in persona a Scuttari per procurare di divertirlo dall' accennato viaggio di Zuppa, mi sono rassegnato con pronta obbedienza all' ordine ingiontomi, e senza riguardo dell' ettà avanzata d' anni 66 soggetta a molti incomodi et in staggione pericolosa, per il clima del luoco, lago e Fiume Pozana; per cui ho dovuto passare, mi partii li 22 passato con il Monsig.r Ill.mo Arcivescovo d' Antivari ch' era incaricato di portarsi a visitare come visitatore Apostolico d' Albania et anche la sua Diocese d' Antivari che non haveva prima visitato. Havendomi ricercato d' unirsi in mia Compagnia non parendoli di rischiararsi a causa dell' opperattione del Gluvanovich suo Compatriotto per cui li Turchi conservano qualche dissapore; acciò che io li procurassi appresso il Passà la sicurezza di camminare senza timore per questa disastrosa Provincia. Concorsi volentieri di sodisfarlo; perche l'E. V. anca si compiacia permettermelo. Intrapresi il viaggio con fiducia di con-

seguir l'intento; perchè due altre volte fui obbligato dall'Ecc.mo Sig. Prov.r Gen.le e perchè publiche premure à questi confini d'andar in Albania, e rinvenire lo stesso Passà, dal quale ottenni quanto poteva desiderare. Arrivato dunque sotto Antivari il giorno seguente mi incaminai per Terra verso Scuttari, ove seppi che il Passà s'era di là partito la sera antecedente verso Podgorizza perchè prima haveva verso questa Parte fatto marchiare il suo campo. A Scuttari vennero a ritrovarmi il Musselino, et Emiro di questa Città, li quali mi dissero che quattro giorni m'haveva aspettato il Passà; ma non vedendomi venire, e dubbitando, che nella sua assenza non succedesse qualche sconcerto tra la sua gente, s'era di colà levato per unirsi alla sua gente, lasciandoli ordine, che subito li dovessero far pervenire l'avviso della sua venuta come immediatamente fecero et il Passà himediate havuta tale notitia mi mandò incontro un suo Aghà con Caichio et una Gaetta per levarmi; onde la sera del 28 corrente, m'imbarcai e traghettatomi per il lago arrivai dall'altra parte alle 15 hore in manco distante da Podgorizza quattro hore di camino. Alla riva ritrovai il Figlio del Passà d'anni nove giovinetto di gran spirito che maneggiava un Cavallo Nobile con una franchezza e disinvoltura tale che di più non poteva fare una più prattica e mattura persona. Appresso li erano il Chiedia, et Alai Beghe, diversi altri suoi ministri, accompagnato pure da cent'huomini tra Pedoni e Cavalli, passati scambievolmente li saluti c'incaminassimo verso il Campo, et a mezza strada detto Figlio del Passà si obbligò di prender cibo in un villaggio trattati con civiltà e lautezza non ordinaria a Turchi. Alle vintidue hore in circa arrivassimo al campo, ove in distanza di cento passi incirca del Padiglione venne in persona il Passà ad incontrarmi, facendo dar fuoco a tre cannoni, che seco conduceva. Fatti li complimenti mi introdusse col Monsignor Arcivescovo, e due Frati Riformati Missionari, che andavano in Albania, sotto il suo Padiglione e fati a sedere mi dimandò ciò che facevano li Eserciti in Italia e se la Serenissima Repubblica si sarebbe unita al re di Francia. Risposi che stava neutrale, al che sopraggiunse, che ben sapeva inclinasse più alli vantaggi della Franza, che dell'Imperio, io però dissi che ciò a me non poteva essere noto; ne ad alcuno che Iddio; mi domandò poi a qual fine fosse venuto l'Arcivescovo, risposi per goder anche lui delle sue gratie generose; perchè essendo stato incarricato di far la visita per vedere come si diportavano li Vescovi e religiosi in Albania, questa non poteva pratticare senza la sua permissione, et assistenza. Prontamente gliela essibì rilasciandogli l'ordine detto Buiusdat che da chi si sia non fosse impedito; ma ben trattato, e per maggior sicurezza le diede un Aghà per accompagnarlo nel destinato suo viaggio. All'hora sifatta doglianza d'alcuni di Podgorizza, che alcuni della sua gente tagliavano le vite per dar da mangiare a loro cavalli; corse subito e soli a cavallo, seguitato dalla sua guardia, e visitò tutto il campo, si che ritrovò i danneggianti, de quali fattone battere cinque, il sesto comandò si conducesse vicino il Padiglione per farlo decapitare; e mentre si disponevano il suplicio lo tenevano con le mani legate adietro, con le ginocchia piegate a terra, e testa bassa, e perchè lo vedevano molto adirato, stava in qualche distanza col Monsignor Arcivescovo passeggiando, venuti però alcuni Christiani e Turchi a persuadermi che lo addimandassi in gratia, dicendomi che era Christiano Romano il Patiente; mi persuasi; ma contra voglia; perchè lo vedevo grandemente alterato; onde supplicatolo per la commutatione della sentenza tanto che fugga la morte; stette un poco pensieroso, e poi disse che in mio riguardo lo lasciava libero, onde io li resi quelle gratie che dovevo per un favore così particolare. Appresso di lui erano li Capi delli Monti d'Albania, Cuzzì, Piperi e Bielopaulichi, et altri da me conosciuti, quelli di Bielopaulichi erano venuti a feste per accordare la contributione che il Passà prettendeva, e mi pregarono mi frapponessi per diminuirli in qualche parte la prettesa, quale consisteva in quattro milla Reali, non potevo indurmi a compiacerli trattandosi di por mano nella Borsa del Passà; ma finalmente considerando la devottione che quei popoli hanno sempre dimostrata al Prencipe; massime nelli tempi di guerra, quando più volte l'avevano autenticata con fatti segnalati, mi rissolsi parlare, e così doppo varie considerationi, e premure, si contenta di mille Cechini, rilasciando il di più a mia contemplattione.

Per l'amicitia poi che meco per tanti anni professa m'arrischiai addimandarlo per dove s'era incamminato, mi rispose senza alcun riguardo, per il Montenegro, e poi verso Zuppa, li considerai molto incomodo, e disastroso il viaggio, particolarmente a Zuppa per la penuria dell'acque nella contingenza delle seccure presenti, suggerendogli che l'Emiro col Cadì potevano supplire all'esattione de Datii de Zuppani; mi disse, che tal'era osservatione dell'ordine del Gran Signore, per far ad ogn'uno pagar il Testadego; cioè un cechino per huomo, e mi fece leggere dal suo Tesoriere tal'ordine e lui me lo interpretava in Illirico per esser scritto in Turco. Lo supplicai per mia soddisfattione d'una copia per farla vedere a Zuppani col pretesto di persuaderli alla contributtione; senza darli tale disturbo di portarvisi in persona; onde commandò al Tesoriere, acciò ne la facesse subito. Intanto rittiratosi sotto il suo padiglione meco, mi spiegava li termini espressi nell'ordine, la sua sostanza e rigore, et io poi inteso il tenore, feci la traduzione in Italiano conforme l'E. V. potrà osservare dall'annessa copìa, che gliell'humilio, e ne aggiungo un'altra cartucciola gialla con quattro bolli. che dovea esser data per cauttione a chi paga detto Testadego. Per assicurarmi che il Tesoriero non mi havesse alterata la vera continenza dell'ordine stesso, per haver il mio servitore perduta detta copia, e lo pregai, che me ne facesse un'altra, e mi favorì, ma in sostanza era come la prima. A tal oggetto e per facilitarmi l'intento, havevo ora persuaso l'Emiro di venir meco a Zuppa per detta opperattione, e di nuovo introdotto discorso col Passà presente esso Emiro, mi si dolse veramente di Zuppani, per il poco rispetto alla sua persona, al Musselin, et Emiro, già che quando li aveva chiamati, niuno di loro s'era mosso, e finalmente si persuase di spedir meco l'Emiro, col prescrivere otto giorni di tempo, e che lo assicurassi di quanto havevo opperato; perchè in caso che li Zuppani perseverassero nella disubbidienza, senza dubbio sarebbe venuto in persona. Terminati tali discorsi lo mandai a regallare con le tre Vesti, Confetture, Zuccari, Rosolini, e spetiarie, il tutto somministrato dall'Ecc. Vostra per tal effetto, havendo compartito esso regallo parte al Bassà, et una portione al suo figliuolo. La mattina di ultima seduta nel licentiarmi dal Passà, fui dallo stesso ricercato di provvederlo d'una campana che servire doveva, come disse, per l'orologgio della Fortezza di Scuttari, per il quale già lui haveva fatto costruire una torre, et in appresso voleva esser proveduto d'un fornimento di cuori per le stanze che nuovamente haveva fatto costruire in detta Fortezza; m'essibii servirlo volentieri, ma dissi ch'era necessaria l'occulata osservatione del luoco; ove doveva visitare l'orologgio per sapermi regolare della grandezza della campana, et ultimamente bisognarmi pigliar la misura delle stanze che intendeva fornire di cuori; scrisse al suo Musselin, perchè tutto mi facesse vedere; come seguì il primo del corrente. Portomi dunque a tal effetto nella Fortezza, situata sopra monte sassoso, e disastroso, di modo che l'accesso è difficilissimo da tutte le parti, fuori della strada che conduce alla Porta mediocremente erta; ma facile all'accesso, di modo che, sei di fronte potrebbero marchiare per tale via; nell'intrar nelle prime porte che rigguardano verso scirocco, a livello delle stesse c'è una Piazza sopra la qualle comodamente potrebbero maneggiarsi sei cannoni; ma non ve n'erano che tre da 60 sopra letti poco abili e che rigguardano l'oppostamento per Levante, dal quale ne passati tempi fu battuta detta Fortezza, nella Piazza stessa ov'era giacente a terra un cannone lungo da 15 piedi in circa e due piedi di bocca egualmente grosso per tutta la lunghezza. Poi per altra porta che riguarda verso Levante, e a mano sinistra sopra la Piazza accennata inferiore n'era altra Piazza con sei grossi pezzi di cannone; cioè tre da 60 due da 50 et una colubrina da 30 che medemamente erano drizzati verso l'opposto Monte, fra altri cannoni piccoli, cioè sagri e spingarde erano tramezzate detti cannoni grossi; ne vi era altro cannone nel rimanente della Fortezza, la quale osservai malissimamente tenuta, vedendosi diroccate le case, fuori di due o tre casupole che sono del Disdar Gianizzero Aghà, l'ultimamente fabricate dal Passà; e di poche altre che servono di quartiere a Gianizzeri de quali per quanto intesi n'erano da 200. Le mura sono debollissime et in diverse parti per l'antichità si vanno diroccando ma il Grebbano, sopra quale sono fabbricate supplisce all'imperfetione delle mura.

Venuti alla spiaggia di Budua Domenica passata li conti di Zuppa alla chiamata dell' Emiro con cui io mi trattenevo, li abboccai col medemo dal quale prima di tutto interrogati s' erano sudditi del Gran Signore, e rispostoli di si, e che tali saranno sempre. Li disse, che non bastava la sola parola; ma che ci voleva la divottione, che le si doveva, come a Patrone del Paese in cui essi habbittavano; risposero, che non erano obbligati a contribuir altro che cento e vinti Carazzi, quali importano circa ducati cento d' argento, esenti da altri aggravii, e produssero diversi regii Comandamenti, e questi da esborsare al Passà, e Festerdar di Bosna al quale solo erano soggetti facendoli vedere anco le cautioni dell' esborso ultimamente fatto ad uso Festerdar. Si risentì a tali rapprentationi l' Emiro, e li disse che ciò era stato da loro esborso senza alcun comando della Porta; ma ritrovarsi nel privato Archivio esser li Zuppani dell' Attinenze di Scuttari; mentre che erano giudicati dal Cadì del Montenegro, ove il Passà della Bosna non può havere alcuna ingerenza; mai se anche ciò fosse stato per il passato, di presente corre un nuovo Reggio Comandamento, ad ogni modo li haverebbe bonificato detto pagamento, e sarebbe sua cura di farsi restituire. Si disse in avantaggio, che l' essentione dell' altri aggravij era seguita a causa dell' opra che contribuiscono detti Zuppani nel lavòro delle saline, quali hora venendo posposte, dovevano soggiacer tutti; come li altri particolarmente per il Testadego risonante importo d' un zecchino per ogni huomo, risposero li Zuppani che erano pronti a lavorare le saline, purchè non venissero obbligati a tal Esborso Extraordinario; anzi lo supplicavano d' applicar alle saline medeme, considerandoli che il Gran Signore haverebbe ritratto somma maggiore e considerabile di dannaro, e che anco essi si sarebbero profittati. All' hora scorgendo il publico pregiudizio, dissi all' Emiro presenti detti conti, che era impossibile riddur in stato dette saline, e quando ciò si tentasse, si sarebbero consumati più anni e che infine la spesa sarebbe stata superiore alla rendita, tuttavia li Zuppani insisterono con dire che alla grandezza e l' autorità del Gran Signore niente era difficile; e perchè antecedentemente havevo espresso al detto Emiro le difficoltà per aggiustare dette saline, disse che tali difficoltà, da mè insinuateli, haveva rappresentato il Passà alla Porta; e non poter per mano senz' altro ordine; ma che intanto paghino il Testadego. Mi disse poi all' orecchio l' Emiro: Voi non vorreste s' aggiustassero le saline; perchè vi pregiudicarebbero; et io li risposi: il pregiudizio maggiore sarebbe suo; perchè lui tanto meno esigerebbe dalli Zuppani; quando obbligati al lavoro delle stesse goderebbero l' essentione dalli altri aggravii; sorridendo poi mi disse, che a mia contemplatione si tralascierebbe detta opera. Discostatomi doppo a parte li detti Conti a pregarmi di qualche frapositione mi pare di riflettersi, che li persuadessero a qualche contributtione, per fuggire li maggiori danni, da quali non pottevano essimersi, calando il Passà nella loro Villa; ma ostinati si dichiararono voler piuttosto tutti morire, che introddur il Testadego; onde riportato ciò all' Emiro, disse, che per hora non voleva il Testadego; ma che spedissero alla Porta due di loro, e che lui li haverebbe dato un huomo, si raccomanderebbe a Cassam Passà suo Padrone, per procurarsi l' essentatione che desideravano, al che assentirono li Zuppani; ma, che attrovandosi il Passà col suo campo alla Fiumara Farnoevich, li disse l' Emiro in figura di Proverbio solito dirsi in quelle parti, che la tazza rota non faceva buon pro, e che per far rittirare detto Passà era necessario un regallo, e dimandò mille reali, riducendosi doppo tant' altre parole a 500. Li Zuppani non volsero mai assentire, ne obligarsi di riconoscer in alcun modo il Passà, e poi si riduccevano offerir all' Emiro; acciò lui l' impiegasse a suo piacimento una Pezza di panno, il che meno volse sentire, per ultimo li davano ducati 250 d' argento, et io per divertire ciò che accader poteva, dissi alli Zuppani che altri 50 ducati haverei aggiunto del proprio, sichè fossero trecento, il che significato all' Emiro, disse esser poco: ma, che haverebbe dato parte al Passà con supplicarlo a mia instanza, che si contentasse; hebbe in risposta un rimprovero per tale tenuissima proposta; quale come scrisse lui sarebbe stata scorsa per un semplice Capitano, non, che per un Passà, e così rissolse continuare il viaggio verso Zuppa: Inteso da Zuppani la sua vicinanza, vennero li più vecchi genuflessi a pregarmi con lagrime acciò m' impiegassi per

rimoverlo, e che tutto rimettevano in me, et io li risposi, che già avevo spedito al Passà un mio dì Casa per supplicarlo a retrocedere, e che loro dovessero spedire altri due con facoltà di stabilire l'accordo come meglio havessero potuto, e così dissero di fare; ma ritornato da mè l'alfier Nicolo Corti da mè mandato la notte delli 11 corrente alle 9 hore, stante mi rifferì che li due huomini inviati dalli Zuppani erano stati ma senza alcuna commissione, e che il Passà sdegnato s'era avanzato col suo campo a Bravich e che il seguente giorno sarebbe stato a Zuppa: il che diede mottivo a Vostra Eccellenza di spedir imediate il Cav. Gio. Antonio mio Nipote per incontrar detto Passà per divertire qualche publico pregiuditio, et acciò l'Essercito non marchiasse per il stato del Principe ne trapassare il Confine, come in altre simili contingenze; e particolarmente nella passata pace hanno fatto il Toppal Passà d'Albania venendo a Zuppa, e passò in prossima distanza di Budua, caminando per li Luochi del Serenissimo Dominio. Arrivato il Nipote del Passà. l'accolse con stima e dimostrazioni affettuose, e porchè era in strada incaminato il Campo, per ove già com'ho detto era passato detto Toppal Passà, fece quanto poteva fare, et hebbe fortuna di divertirlo da passar il Stato; ma per li luochi del Gran Signore; sè bene al Confine senza mai inoltrarsi fuori del proprio del suo sovrano, procurerò pure per obbedire puntualmente alli comandi di V. E. ingiuntole qualche sollievo possibile alli Zuppani e li sorti, che da mille Cechini, che per il meno assolutamente voleva il Passà; li ridusse alli 600 che sarà meno di due Cechini per Casa. In tal modo col divin volere, a la scorta del vigilantissimo zelo V. E. s'è conseguito il fine felicissimo delle sue dignissime applicationi. Premendo a Zuppani continuare nella essentione che godevano di già per il lavoro, che prestarono nelle saline, suplicarono l'Emiro con fervorose instanze d'applicare all'accomodamento dello stesso. a mottivo di che haveva deliberato detto Emiro portarsi il giorno seguente col Cadì per osservare le saline; ma tenutogli discorso dall'Ill.^{mo} Kav. mio Nipote, et consideratogli che se bene con grossa spesa si riducessero in qualche stato, il dispendio sarebbe inutile; perchè certo havendo il Terreno da scossi di Terremoto in ogni tempo, da colmanze di Mare, e da crescimento d'acque, nuovamente ridurranno inutile, da che persuaso s'astenne d'andar all'osservatione. Tanto ho dovuto rassegnare alla benignità di V. E. in atto della mia somma divottione e fede per cui non tralascierò mai ne fatica, ne incomodo benchè in questi anni, che per le infermità, a quali sono frequentemente sottoposto mi sforzano piuttosto al riposo, per autenticare quell'antico ossequio, che hanno sempre dimostrato li mie Antenati, et io nell'occasioni, che ho dovuto far conoscere la sincerata costanza della più gran Veneratione, che la mia Casa vanta per tanti secoli alla publica Maestà bramoso di far palese l'ardor della mia riverenza anche al nome inchinato di V. E, alla quale baccio humilmente le Vesti.

Hum.^{mo} Dev.^{mo} e River.^{mo} Ser.^{re}
Gio. Bolizza.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 10).

1704, maggio 14. — *Lettera d'un confidente al Provveditore Generale.*

Oda Passà Mahmud Begovich, doppo haver fatto devastar tutti li seminadi, et vigne del Comun di Bielopaulichi, con la destruttione di molte case. Se li sono rassegnati coll'accordo di dieci borse, che importano cinque milla Reali, essendo entrati nel Campo del medemo Passà ha ostaggi vintiquattro di loro, sino facino l'esborso di tale somma. Di là ha passato il Fiume Zenta, che divide Bielopaulichi con Montenero, accampandosi a Stiepan Grinca da dove con un staccamento del suo esercito ha fatto incenerire le Ville di Segaraz, Marcavina, Velestovo, et Rasire, che alla vista del detto staccamento furono abbandonate da Montenegrini.

Dopo dale operatione hieri è passato a Bobici in Gliescopoglie avicinandosi a questi Confini, sendosi collà portati li altri Capi del Montenero a rassegnarseli, e per far taglione della

contributione. Anco li Zupani hanno fato facoltà al Vescovo di Cettigne, perchè procuri il loro aggiustamento col predetto Passà sino alla somma di trecento cecchini In Niksichi si sono introdotti li due Alaibegh di Bosna, et Hercegovina, con seguito di mille huomini, e si crede, che sarà lo stesso il Passà di Herzegovina per via di Drobgnaci, come l'E. V. si degnerà osservare dall' unita tradutione di lettera pervenutami dal Confidente di Ercegovina. Dalli Alaibehg suddetti per quanto m'ha rappresentato uno da Bielopaulichi, sono stati spediti vinti Turchi a Cavallo al detto Oda Passà, nel tempo e che dimorava a Stiepara Grinca da dove pure il giorno seguente si sono restituiti a Niksichi, ma non mi seppe dire il motivo, solo mi suggerì, che il Passà haveva ordinato si nettessero le strade, che conducevano sul detto luoco di Nicksichi.

(Provveditore Generale in Dalmatia, f. 137).

1704, giugno 14. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

A Turchi di questi Confini, che con vigoroso amasso di genti si sono posti in risolutione, d'esiggere la dovuta obbedienza, e l'imposte contributioni dai loro sudditi, è riuscito fin hora felicemente l'intento. Il Bassà di Scuttari Odda Verdi nell'Albania fatte le prime repressioni con molto rigore, e devastati con incendij, e depredationi alcuni Villaggi, e Campagne de Bielopaulovichi, e poi de Montenegrini, a quelli ha fatto abruggiare le Ville Xagarah, Valestono, Mavovina, et Ovalsi, ha piegato la loro durezza, e in corettione delle molestie inferite a Convicini, e delle pratticate infestationi, oltre l'importar del Testadego, li ha condannati in vinti quattro borse, et a cautela non men della moderatione, e quiete, che degli esborsi promessi, ha voluto alcuni de principali in ostaggio. Lo stesso ha pratticato co Zuppani, ch' hanno accordato il loro peso in cecchini duecentottanta.

Ridottisi con le sue Genti a Scuttari, Monsignor Arcivescovo Antivari, e il K.r Bolizza, a quali haveva fatto invito, et io avevo avanzato le necessarie instruttioni, sono stati a complimentarlo, et han riceputo il distinto trattamento con pieni contrassegni d'amicitia, e di stima.

MARIN LOREDAN.

(Ibid.).

1705, agosto. — *Odda Pascià Mahmud Begovich di Albania a Giovanni Antonio Bolizza* (v. tav. XI).

Da me Odda Verdi Passà al nostro carissimo Parente, et Amico K.r Gio: Antonio Bolizza molto caro salute, e doppo pervenne la tua riverita lettera, nella quale mi scrive il desiderio, che ha da sapere dove si possiamo abboccare, se qui, o altrove, non le si dirà quanto qui devo trattenermi, ma a Dio piacendo, quando sarà tempo, che si abbochiamo, sarà avisata, e potrà essere che ciò seguisca, o a Cettigne, o a Cernizza, o pure in Antivari, e dove Iddio haverà destinato. In somma, sarà avvisata a tempo, saluto tutta la di lei nobil Casa, e Signore la rallegri.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 11).

1706, maggio 8. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

I Comandanti al Confine hanno disposto gli ordini per unione di gente, sussiste la voce, a danni del Montenero. Io coltivo confidenze in ogni parte per essere de loro oggetti ed andamenti informato a regola de miei passi non solo, ma per rendere con prontezza egual al debito gl'avvisi alla Sovranità dell'Eccellentissimo Senato, ed alla Carica ricevuta Superiore.

FRANCESCO DONADO.

(Ibid.).

1706, giugno 3. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

La quiete che si gode lode a Dio a Confini, mi dava il contento di non sturbare l'Eccellentissimo Senato. Il Passà di Scutari ora soggiorna in Antivari; quello dell'Erzegovina Gazco, il il primo senza seguito, e l'altro di cinquecento persone in circa, ed ambi propalano di far grossa raccolta di milizie, per esser queste impiegate nei tante volte publicati danni del Monastero. Procedono con lentezza, e mi confermo perciò nel sentimento di molti che l'oggetto, ed il fine loro sia d'estorquere da sudditi con tale stratagema dannaro in particolare proffitto; tuttavolta è sempre quell'à l'atenzione mia per esser de loro passi, et andamenti opportunemente iluminato, distinguendo salutare la massima per miglior servitio dell'adorata Patria.

(Ibid.). FRANCESCO DONADO.

1706, luglio 3. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Previo un ammasso di gente, la maggior parte colletitia, si sono li decorsi giorni nella fortezza uniti li due Passà d'Erzegovina, e d'Albania per concertare il modo d'avanzarsi ai danni del Monastero. Accordato l'ordine, ed in apparenza anco il merito, dissunito che fu quello d'Albania, bisogna attrato da riguardi del proprio interesse, o da altro motivo sin hora ignoto, scrisse lettere a Montenegrini, che non dovessero temere le sue forze, ma quelle solo del Passà dell'Erzegovina, mentre era di ferma intentione di non inferirgli molestia. Il suo Kasnadar, o sia Tesorier Domestico mal inclinato al padrone valsosi della congiuntura, montato con prontezza pari al bisogno a Cavallo, tiene dietro al portatore delle lettere; sopragiunto, e stato dalle stesse persone, passò al campo del Passà dell'Erzegovina svelarle l'arcano. Gradì questo Comandante il passo di costui, e in grato riconoscimento lo regallò d'un cavallo nobilmente bardato.

Havute in potere l'intercette lettere, rillevato il suo contenuto, le diede sotto l'occhio del Capigi, che spedito dalla Porta si tratteneva presso di lui all'oggetto d'essere spettatore dell'essecutione degl'ordini Regij, e col sentimento di questo Ministro, stimò proprio di retrocedere, e licentiare il Campo doppo haver colà formato un processo, e questo con l'accennate lettere spedito col di lui mezo alla Porta. Volato l'avviso al Passà d'Albania d'esser fatto manifesto l'inganno, con cui procedeva, studiò di munirsi di diffesa, e di distruggere con fatti i sentimenti espressi ne' fogli, mentre aggredite, e saccheggiate le Ville di Marcovina, Sagaraz, Valestono nel Montenegro le diede alle fiamme, ritiratosi poscia nella fortezza di Spux. Li primi avisi, che fossero per introdursi li Passà di Castel Novo. Raccomandate l'occorrenze di quella parte al Nobil Huomo Girolamo Querini, che con fervore di spirito, e con zelo ben degno serve colà come Provveditore, la Patria, e disposto quant'ho creduto convenirsi alla congiuntura per accorrer, ove ricercasse il bisogno, mi ridussi a questa parte per dar più da vicino norma a quegl'ordini, che già con regolare dispositione havevo rillasciati, perchè i posti al confine fossero rinforzati, e ben custoditi a scanso di molest'inconvenienti, quando i Montenegrini havessero voluto introdursi nella linea. Sciolte di tal modo le gelosie al confine si gode col favore Divino tranquilla la pace.

(Ibid.). FRANCESCO DONADO.

1706, dicembre 18. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Doppo quaranta giorni in circa di grave infermità ha in fine cesso alla natura il Sargente Maggiore di Battaglia Cavalier Giovanni Antonio Bolizza. Fra le altre incombenze appoggiate all'abilità del soggetto è importante quello della speditione de publici Dispacci a Costantinopoli. Rassegnata

in diligenza la notizia alla carica riverita superiore, fino alle sovrane deliberationi dell' Eccellenze Vostra, daranno norma ai miei passi l' inchinate sue prescrizioni.

FRANCESCO DONADO.

(Ibid.).

1707, settembre 16. *Castelnovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Non potrebbesi nella trascorsa Guerra abbastanza domare dalla forza degl' Ottomani li bellicosi Popoli Climenti in Montenero, diretti alla spirituale da Missionari Rifformati, e sempre, per degni motivi, blanditi da Vostra Serenità, sorti con l' uso degl' allettamenti, et inganni all' Oddà Passà Seraschiere d' Albania, di staccar e snidar li medesimi dalle forti situazioni de lor antichi domicilij, restringendoli in una Città dallo stesso Comandante fabricata già sette anni. Questi non volendo più a lungo soffrire le angustie della loro penosa confinatione, nè il barbaro Dominio, rotto il freno dell' obbedienza, e del timore formato un corso rigoroso si sono in questi giorni levati all' improvviso con le famiglie, e coll' asporto degli effetti di maggior rilievo abbandonato quel Recinto incaminatesi alle primiere habbitationi.

Penetrata da Turchi la loro marchia, furono in due corpi ad inseguirli. ma non prevalendo ne le minaccie, nè l' esportationi, diedero principio ad un ostinato confltto.

Oltre li feriti, sono stati interfetti vinti uno de Climenti; assai maggiore perdita, e discapito rissentito da Turchi, sessanta cinque de quali sono morti, e molti altri malamente trattati: condotti pure dai Climenti quatordici prigioni per sortire con questi la liberatione, et il rilascio degli ostaggi. Giunti ne' luoghi desiderati, sono stati con amore e carità raccolti, e sufraggati nelle vituarie, e nelle Greggi dagl' altri Comuni, unitisi, e data fede, ch' ogni quando sinoltrassero à loro danni gl' Ottomani, debbano opporglisi con l' armi e dandosi mano reciproca gl' uni e gl' altri, sostenere con la libertà la sicurezza delle vite e sostanze: Incontro, che come ha reso insanguinata e maggiormente inasprita quella numerosa popolatione co' Turchi, così non può non considerarsi, e misurare in ogni sistema del confine confacevole alli publici riguardi.

MARIN DA MOLIN.

(Ibid., f. 12).

1712, giugno 24. *Castelnuovo. — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Benchè intrapresa la mossa dal Ser Aschier Bassà di Bossina con seguito di dieci mille huomini a repressione de Montenegrini, non s' è tuttavia per anche accostato al Confine. Furono le prime relationi de Confidenti, ch' ei vada procedendo la marchia con sei, o dieci cannoni, con zapponi, badili e bagaglio, e nella varietà delle voci v' è chi ha preteso riferire, che quando habbiasi unito agli altri Bassà, e quando loro riesca l' aggiustamento con què asserti ribelli, voglino con l' assistenza d' essi, tentar l' acquisto di questa Piazza, come dall' ingionte di questo soprantendente Cavalier Burovich, e del Sargente Maggiore di Battaglia Rizzo, espeditami per espresso, si raccoglie. Non v' è minimo motivo o riflesso, che di tal rissolutione ne faciliti la credenza, pure stimando convenirsi al mio divoto zelo alcun passo anco d' abbondante precautione, ho in maniera non osservabile, e con l' espressa ragione, di contrastar a quei sollevati l' ingresso entro lo Stato, disposto gli ordini alle Communità di Perasto, Perzagno e Pastrovichio, et al Capitan del Contado di Cattaro, acciò stiano parati e pronti, per accorrer con l' armi dove saranno richiesti, e commandati; premunendo li Capi stessi di polvere e piombo con l' obligo però, di non farne la dispensa senza preciso impulso della Carica, e che ne stringa il bisogno, e di restituir e render conto di quanto non si fosse impiegato in Publico servitio.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid., f. 13).

1713, giugno 23. — *Castel S. Stefano — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sciolta l'unione de noti Communi del Montenero in Braicchi, vengo certificato del preciso d'ogni loro concreto. Raccolsero fedi, ed attestationi dagli altri circonvicini, che li Turchi uniti verso a Spus si trovassero in atto di depredare de lor Animali, e col mezzo delli Aghè di Podgorizza, attratti in lor protezione, le spedirono a Costantinopoli per difesa, e contraposto a riccorsi dell'altra parte indolente. Han stabilito di contribuir alli Aghè medesimi annualmente simul, et in solidum mille cecchini per cadauna ordinaria impositione, a fine con ciò di scostarsi dalla dipendenza da quelli di Spus, e dell'Erzegovena, di togliere col motivo della scossione il pretesto a questi d'introdursi et internarsi nel Monte e di scansare li maggiori aggravii, a' quali in simili occasioni soccombono. Per reconciliar le discordie co' confinanti elessero per Capo un tal Vuco Vucassinov da Osdrinicchi, che con altri sedeci, e coi Conti delle Ville habbino ad assolutamente accordare qualunque giusta sodisfattione; conchiudendo di rinovar un Sboro generale doppo a quindeci giorni in Grassaz presso a Podgorizza sul particolare massime di conseguire l'assenso dalla Porta all'accennata offerta de mille cecchini. Per questi Pastrovicchi, e per quelli da Cartolli al mio prossimo ritorno in Budua, spero, tutto che diffuse le reciproche pretensioni in moltiplici fatti degli anni scorsi, di vederne la definitione con vantaggio e quiete de sudditi medesimi. In tanto stando applicati li Montenegrini, a dar regola alle cose proprie, ed ad assicurarsi in una men disordinata sussistenza, non havendo fatto mentione alcuna della venuta del Miho Radovich, sospesa fosse dal trattato di Pace, che si va avanzando tra il Gran Signore, et il Kzar, può dedursi pocco, e niun genio in quelli a nuove solevationi come sempre espressero i confidenti; ancor che il Passà della Bossina, col pretesto di dover tenerle, doppo già data la marchia alle militie pedestri per Andrianopoli esentarla a se stesso, ed alla Cavallaria.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid.).

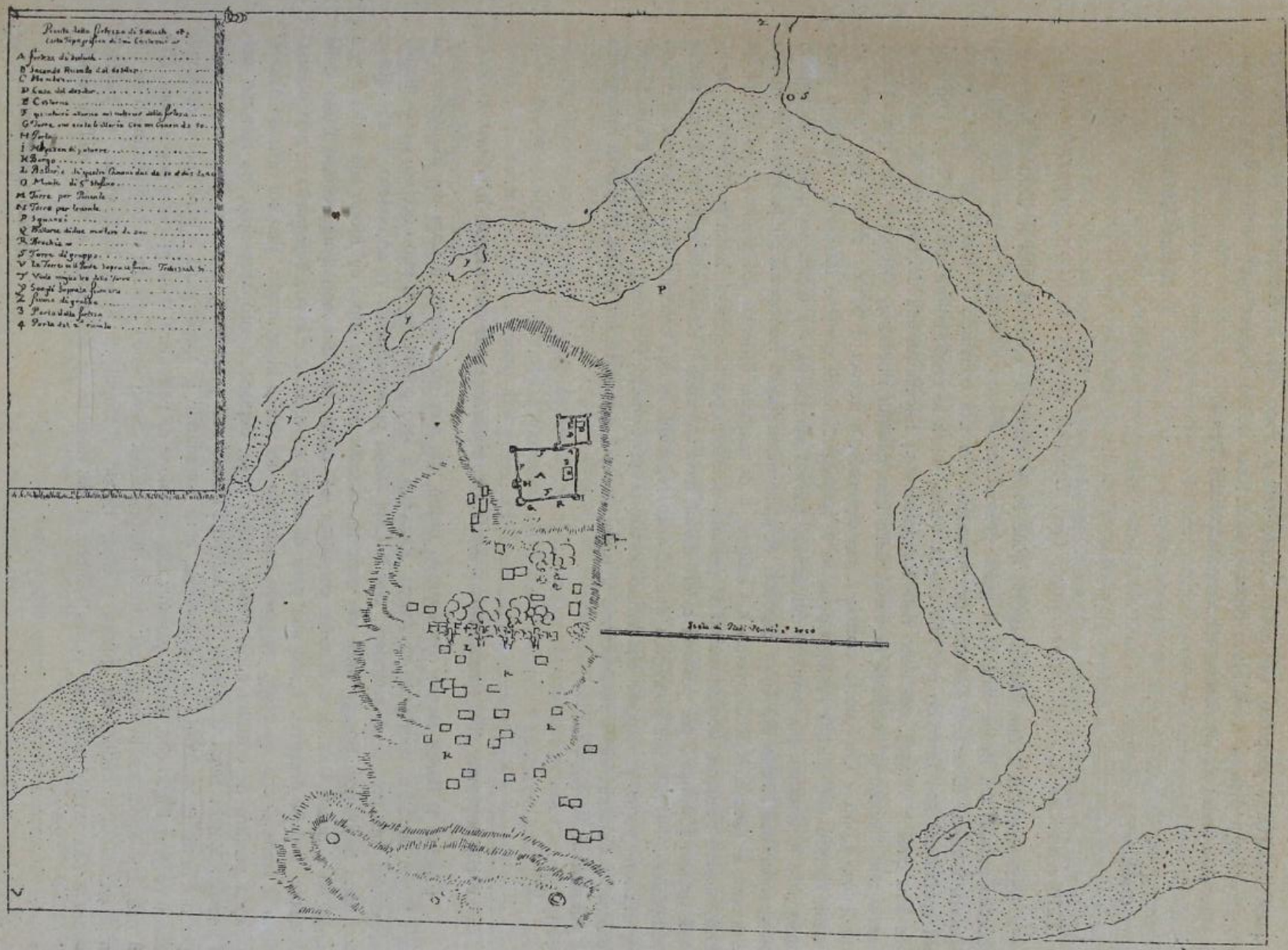
1713, luglio 20 — *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Si tenne nel lunedì della scorsa settimana il nuovo general Sboro sopra il Monte nero. Riuscì confuso e discorde, ne ebbe conclusione alcuna, che solo in trasferirsi pochi dei Capi all'aboccamento con li Comandanti di Spus, e Podgorizza, co quali stabilirono la corrisponsione de ducati tremille annui, e rittrassero l'impegno, che il Passà non prendesse in avenire ingerenza sopra d'essi giust'all'annessa in copia del Confidente. Qui non meno per la nuov'affittanza de Publici Dacci, che per il contento di veder rimosse nuove difficoltà, e rassettate le controversie tra il Commun di Ghegussi, et li Pastrovichi, hieri mi vi condussi.

S'attrova attualmente applicato il vecchio Passà d'Erzegovena nelle scritte fortificationi, et ivi s'attende anco il nuovo successore con seguito di Gente. Stanno impiegati in quelle di Onagoste trenta Mastri, e gli huomini tutti di quattro Ville, nè si rispettano le Case de Privati, per valersi delle pietre, ed altri materiali. Fu eretta Onogoste ne' primi anni della Pace, sopra una Collina nella Campagna di Nixichi a freno dell'incursioni de Montenegrini. Hora s'alzano per due brazza le mura con feridore et a siti opportuni si fan atte a sostener il Cannone. Continua la voce, che il Passà Tahir, di Scanderie habbi ad avvanzarsi con un Corpo d'Armati a danni de Montenegrini medesimi, sparsa può credersi per una qualche semplice impressione in essi, che in questi mesi sogliono scorrer in partita, e depredare a Turchi vicini. Si lasciò vedere agli ultimi del scaduto giugno a' Confini di Castel Nuovo l'Asfr. Haccio Nicolin suddito di Vostra Serenità già bandito, uno dei Capi seguaci del Miho Radovich, e s'è disseminato esser egli foriero dell'arrivo del Miho Radovich stesso, qual si trovi con le motivate idee a Confini Imperiali. Mi tengo

TAV. X. — 1694. *Presa di Klobuch.*

(Archivio di Stato).



1694. *Cicluth.*

(Arch. di Stato)

in quest' importante proposito sull' avviso, tutto che la Pace, che in Erzegovena si discorre per certo stabilita, e firmata tra il Gran Signore et il Kzar debba togliere ogni ombra, o gelosia, da cui pure assicurano in tal motivo gli accennati vicini Passà.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid.).

1713 novembre 5. — *Il Soprastante Cav. Bucchia al Provveditore Straordinario.*

Sono ritornati li due Montenegrini, quali stati spediti a nome di tutti li Comuni sopra la chiamata fattagli dal Bassà dinanti al quale presentatisi furono interrogati a qual fine comparsi; risposero a nome di tutti li Comuni, per intendere i di Lui comandi. Il Bassà gli disse, essere stati spediti dal suo Sovrano per rillevare la verità sopra le esclamationi fatte alla Porta non solo dalle loro città e villaggi, ma anco dalli Rappresentanti Eccellentissimi del Prencipe di Venetia, e quando non voglino si confermi la verità della loro passata ribellione, debbano far intendere a tutti li loro Conti e Capi acciò vadino a rassegnarseli, e ricever li dovuti ordini per vivere da sudditi, mentre con questa rassegnatione se li sorpassava ogni passato trascorso, volendoli anco consegnare le teschere per esimerli dall' annuo tributo alli Bassà, ma solamente quanto doveranno corrisponder nell' Erario del Gran Signore, et anco mostrandosi rassegnati, gli promette di nuovo fabbricare la Chiesa et il Convento a Cettigne, e di maggior fortezza del passato; ma quando si dimostrassero renitenti, confermarano la passata ribellione per la quale il Bassà per li firmani tiene, unirà grosso Essercito, per portarsi a loro danni, havendo anco il Bassà medemo per cinque giorni somministrato il vitto alli sopradetti due et anco regallatili di due cecchini, et due brazza di panno per cadauno sopra le risposte che hanno portato a loro Comuni. Per hoggi è destinato il loro Sboro generale à Cettigne, dove risolveranno il tutto, che poi non mancarà la mia riverenza rassegnare all' autorità di V. E.

(Ibid.).

1713, novembre 20. *Castelnuovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Chiamò il Bassà stesso con espressi ordini alla sua obbedienza li Capi del Montenero, ed altri Monti contigui, com' anco di Zuppa. Ricevette li loro commessi di buon occhio, e con blande espressioni, ma pretese di attendere, che li Capi stessi personalmente vi andassero, a che questi non sano rissolversi. Sparge tutta via concetti, di voler trasferirsi sopra de' Monti alla visita d'ogni luogo ed a questi confini, e di voler conseguir col rigore ciò, che non li agevolasse l' uso della dolcezza, e della desterità. L' età sua però di molto avvanzata, e le sue indispositioni non persuadono a credere, che nè vogli, nè possa assumere un simile incommodo. Ben col rifflesso d'haver persona prattica de costumi e del Paese presso a se, deposto il suo Musselino, ha rimesso nell' Impiego Vssein Begh d' Alessio, che servì all' ultimo suo precessore, e che in absenza del Bassà per doi anni ha sostenuto la vicegerenza, et il commando in quelle parti, e pare habbia destinato che il proprio Figlio con questo passino alla scossione de pagamenti dalle predette popolationi, ch'è il fine, che apparisce in ogni sua attuale dispositione. Sono anco arrivati in buon numero de Cameli carichi di munitioni da guerra, d' esser riposti a' luoghi di Spus, Podgorizza, et Sabiach sopra il Montenero, onde per verità sembra vi sia rissolutione per tenerli a freno nell' avvenire.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid.).

1714, ottobre 18. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Il commando del Seraschier Chinperli, incontratto con rassegnatione dalli Passà d'Ercegovina, e d'Albania, ha ridotto infine l'Essercito a 30 mille circa. Il corpo più vigoroso come scrissi, stava accampato su la Pianura di Gazco, et indi un distaccamento di sette milla s'allogiò su quella di Grahovo, poche ore dal Confine, e per conseguenza dalla Piazza di Castel Novo distante. Questa circondata da nuovi sudditi, guarnita di scarso Pressidio, e sproveduta di varie cose esentiali, stava esposta non solo alle conseguenze sempre mai pericolose d'un Essercito vicino, ma alle stesse insidie de Confinanti.

Non può negarsi, che la mancanza de mezi in simili incontri non sia per produre perniciosissimi effetti, tuttavia prottestò il mio cuore alla volontà, la volontà al mio cuore di non dar luoco ad altra passione, che a quella d'un zelante sacrifficio per servire la diletissima Patria. Col progresso de giorni, ne quali levando l'ore alla quiete, e la quiete a me stesso per il debito di non interrotta vigilanza, s'introdusse divisa in tre Corpi l'Essercito stesso nel Montenero. L'uno era diretto da detto Seraschier, l'altro da Durmis Passà, serviva prima dell'attuale nell'Ercegovina; et il terzo da quello dell'Albania.

Gl'errori corsi ne' passati tentativi hanno instrutto l'avvenire nella scielta delle strade, per le quali si sono concordemente introdotti, poichè chiuse le vie dello scampo, non rimanevano libere, che le moltiplici di Vostra Serenità, alcune però del Monte da non pratticarsi, che da Gente disperata.

Custodite, e diffese l'altre, solite armarsi da Territoriali, con incarico di non permettere l'ingresso nel Stato a Montenegrini, loro Famiglie, e sostanze. Seguì il giorno, 16, corrente fra contendenti la Zuffa in vista di questa Piazza, e terminò con la peggio de Montenegrini, soprafatti dal maggior numero, privi di Capo, d'autorità, e di condotta, e ciò che più importa, fra essi con fatale consiglio divisi. Col favor della notte abbandonato il Posto ancorchè vantaggioso, occupati più dall'aprensione, che dal danno rissentito, cercarono confusi salvezza ove si dichiarava loro più propensa la sorte. Li Turchi, compreso il disordine, sorpassato il rifflesso al Confine, si valsero delle strade, che non admettono riparo, e introdotti col pretesto d'inseguirli nel Stato in numero d'apportare gelosia a questa Piazza, mi trovai in debito li scorsi due giorni, e in particolare di notte tempo di dar all'arma anco qualche scarica di Moschetto tenerli lontani dalle Mura. Non andò però esente il Territorio di qualche Militare licenza.

Nella Villa di Dobrota di questo Distretto rinvenero un Montenegrino, quale scoperto, scaricò la propria arma, e ferì un Turco nella gola, ma in pena dell'ardire le fu poco appresso levata la Testa.

SEBASTIANO VENDRAMIN.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 13).

1715, gennaio 17. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Già scrissi, che v'è sparso nel Stato alcun numero de Montenegrini. Professano questi molta inclinazione al publico Nome, e si dimostrano pronti ad ogni comando della Carica di seguire le publiche Insegne. Sentono volentieri la novità della guerra, sono irritati quanto basta, e convien credere, che vinti dal riguardo di vendicarsi, possino servire con frutto all'occasioni. A mio credere è invalsa in loro la masima d'esser stati dalla Serenità Vostra in quest'ultima aggressione abbandonati, tuttavia nella scielta di gettarsi da un partito o dall'altro, non v'è ragion di temere, che non siano per seguire lo Stendardo Christiano. Vantano il sentimento, e con la scorta di questo m'hanno ricercato li Capi d'essere non solo loro stipendiati, ma gl'altri del loro seguito ancora assistiti del modo di mantenersi. Sono per verità in tale ristrettezza, che convengono questuare l'allimento, o cercarlo da sudditi. Io li vò coltivando con parole, non essendo in tanta occasione in libertà la Ca-

rica di valersi di quei mezzi, che sarebbero sommamente profficui, e che in eguale contingenza, sono stati accordati a miei Precessori.

Passava fra loro, e li Risanotti un certo livore che per l'audacia delle parti poteva produrre reciprochi inconvenienti. Ho creduto conferrente il consiglio di provveder al disordine a tempo, con un maneggio che felicemente m'è sortito. Seguita però alla mia presenza, ad uso del Paese, la pace, e calmati di tale maniera gl'animi potrò sperar d'unirli a vantaggio di publici Interessi.

Per parte de Popoli Montani di Cuzzi ho havuto offerte di Gente, e sicurezza di fede, sempre che da Vostra Serenità siano protetti et animati con que' assegnamenti, che fossero creduti aggiustati dalla publica generosità. Ho corrisposto con termini d'aggradimento, ma questi circoscritti in sole parole, che se sodisfano l'apparenza, poco, o niente presso costoro concludono nella sostanza.

È vero, che li Passà confinanti non hanno per anco fatta alcuna unione di Gente ma potendo questa esser raccolta, da una settimana all'altra temono li sudditi d'esser sorpresi, et oppressi, e li Christiani confinanti di non poter darsi la mano l'uno con l'altro.

(Ibid.). SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, aprile 16. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

È giunto da Moscovia in questi giorni il Vescovo di Cetigne già Capo delle note sollevationi de Montenegrini, et altri popoli a favore de Moscoviti. S'è sbarcato a Zuppa, e di là è passato a Maini, dove tiene una Chiesa in faccia Budua. Io non l'ho per anco veduto, ne ho havuto alcuna sua lettera. Ha seco condotto due di questo Territorio, che le furono sempre compagni e in que' torbidi, e ne suoi viaggi ancora; Sono ben tapati, con Medaglie coll'impronto del Zar di Moscovia, e per quanto rillevo molte ne ha portato detto Vescovo, accolto in ogni luoco con applauso da Popoli. Sarà mia cura di tenervi l'occhio adosso, e di render partecipe non meno Vostre Eccellenze che la Carica superiore delle di lui massime, e del di lui contegno per tutto ciò che convenisse ai Pubblici riguardi.

(Ibid.). SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, agosto 16. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Quanto io sono attento a vantaggi del Confine, altrettanto mi sturba il Vescovo di Cettigne, soggetto noto a Vostre Eccellenze. Questi è in massima, e la sparge fra Capi con profitto, che li nuovi sudditi non habbino a coltivare l'uso delle Partite, allegando che non convenga l'ostilità fra Christiani e Christiani. Applicato io al maneggio per vincere le confinanti Popolationi, mi sono alle volte servitio d'insinuationi le più blande, e alcuna volta della sferza, valendomi di qualche Partita per farli daneggiare, ma in modo che servisse d'eccitamento alla bramata rissolutione. Anco l'oggetto delle prede, che servono in suffraggio della Provinzia, e di tener in esercitio Gente inquieta, mi vuole persuaso, che non sia del pubblico servizio la sospensione delle Partite stesse. L'espressa ragione di detto Vescovo è in certo modo vistosa, ma cercando il motivo, traspiro ch'egli egualmente accarrezzi li Popoli Christiani delle confinanti Provinzie, siano sudditi della Serenità Vostra o del Turco. a farsi Capo e degl'uni e degl'altri.

Considera (lascia all'occasioni cader l'espressione) la Serenissima Republica Principe debole, e tenendo nel cuore il Zar di Moscovia, e doppo di lui l'Imperatore, non sono fuori di dubio, esse a suo tempo circondato da suoi, non sia per spiegare l'Insegne o dell'uno, o dell'altro. Le gravi conseguenze siano in publica vista.

Passa con la mia persona amicabile corrispondenza. Sigilla li suoi fogli con l'impronto di Cesare. Io lo coltivo con ben intesa dissimulatione, e cerco d'ogni di lui passo il fine per illuminare l'Eccellenze Vostre. Carteggia con Vienna.

Sono dirette le lettere ad' uno che vende Rosolino a Fiume. Perchè ne fosse interceta alcuna, tengo in uso le mie diligenze. Cadono per lo più nelle mani di questi sismatici, e perchè dirette al loro Vescovo le serbano cosa sacra.

(Ibid.). SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, dicembre 29. *Cattaro — Il Provveditore Estraordinario al Senato.*

Se in ardua congiuntura m' era sortito di vincere portione de Montenegrini, l'aspetto corrente mi vuole persuaso, che opportuno fosse il tentativo per la rassegnatione di tutto il Montenero. Le terre di Cerniza, e Fiume Zenta si distinguono per ragioni di sito, e per numero di abitanti, abili all' Arme. Queste, e alcune altre inferiori non erano rassegnate. Secondate da buon successo le mie direttioni altrettanto zelanti quanto fortunate, agevolato il difficile con la copia di destri partiti, posti in fede que' Popoli per remote e recenti reciproche pretese sino di sangue, sono in fine comparsi tutti li Capi nanti di me, e rammemorando il servizio prestato la decorsa guerra, chiusero col sentimento di voler riconoscere per Loro Sovrano Vostra Ser.tà e spiegare tutti d' accordo le pubbliche insegne. Accolti con tenerezza, e assicurati della Paterna predilectione, sono disceso a farle comprendere indispensabile il passo di rassegnarsi o in due o in tre alla Carica Superiore portando secco di tale maniera della loro deditione un pegno di fede.

Partirono ben impressi e per risolvere con fondamento, tosto il parere di tutte le Ville, comparvero qualche giorno doppo, rinnovando le proteste di pace e spiegando la loro pronta dispositione di passare ove fossero commandati. Non pago il mio zelo dell' importante acquisto del Montenero, l' infervorò anco per quello de Monti Superiori, Cuzzi, Clementi, Piperi, Castratti, et altri Popoli in maggior numero, e niente meno capaci. Accarezzati agli incontri, e con qualche discreto regallo coltivati, ho riportato infine di tener viva la loro buona inclinatione verso il Publico Nome; divisamento che se non ha servito per averli compagni alla diffesa del Confine, ha promosso il vantaggio di non provarli nemici, quando ben spesso nella scorsa Campagna il Bassà dell' Albania ha procurato indarno di unirli alte sue Genti. Or che sono col favore Divino in credito d'Armi Christiane, e che può dilatarsi da questa parte lo Stato, mi sono cadute in vista Le attioni della prossima campagna per stringerli a dichiararsi.

Non v' è dubbio, che niente o poco possono contribuire per la ragione della distanza, quando l' Armi pubbliche non si presentassero in Albania. Il caso che può aver luoco (esaudendo il Cielo gli ardenti voti di più di quaranta mille Christiani), le conseguenze dell' Esempio, da massima sempre salutare di valersi dell' opportunità, sono stati efficaci stimoli perchè agli altri s' uniscano anco tre o quattro di questi, così che passando in Dalmatia uniti possino espore le loro pretese, e concretare ciò che non è della mia autorittà. La gran mente dell' Ill.mo Sig.r Prov.re Gen.le ne darà l' ultima mano a questa parte, limitato d' arbitrio, non era del mio potere di più avanzarmi.

Devo render giustizia al benemerito sop.te Kav.r Bucchia. Guarnito egli di spirito fervido per le premure del publico servitio è stato valido mezzo, e compagno di mie fattiche per condure al segno espresso le motivate Popolationi. Il suo lungo servitio, il travaglio estraordinario, da ch' è insorta la Guerra, il zelo e l' abilità, requisiti co' quali si è distinto in tutti gl' incontri, lo rendano soggetto degno di riflessi della pubblica munificenza. Non così devo parlare del Vescovo di Cettigne. Non può negarsi, che non l' habbi colto nel vivo. Alle mie prattiche egli si è sempre opposto e per gelosia di possesso sopra que' Popoli e perchè vorebbe avvanzar tempo. Chiedo perdono all' Ecc.mo Senato se ritocco un punto per mio debole senso di tutta delicatezza. Continua ne discorsi ad esaltare l' Armi di Moscovia, e niente meno l' Imperiali. Quanto lontane le prime quanto vicine le seconde. Tiene presso di se, come scrissi, qualche contante, e delle Medaglie ancora. È sparsa da qualche tempo la voce che l' abbi avute dal Zar di Moscovia per dispensarle. Mormorano nell' universale li Capi, che sin ad' ora non sia stato fatto il riparto. Egli con scaltro consiglio lusinga li più accorti con promesse di cariche, li più semplici con la speranza, e tutti assieme

con espressioni, che non sia per anco giunto il tempo della loro felicità. Verso le convenienze di VV. EE. non v'è certamente che apparenza, non avendo riguardo di esagerare agli incontri esser la Ser.ma Rep.ca più povera di Stati, quanto ricco, e grande l'Imperatore. Quest'è di presente la sua veduta, perchè più prossima a suoi disegni, per altro il cuore è sopra tutti occupato dal Zar di Moscovia. Scrivo con libertà e a tempo perchè avvicinandosi per aventura l'Insegne Imperiali lo considero istromento capace, già vinto dal genio di far una rivolta all'ultimo segno pregiudiciale all'interesse di V.ra Ser.tà Vuote sono corse fino questo giorno le mie diligenze per aver nelle mani alcuno de fogli co' quali per Via di Fiume corrisponde a Vienna. Passano li fogli stessi con riserva, e su la fede di questi sismatici, troppo tenaci di serbarla al loro Pastore. Serve a mia consolatione sul periodo di quest'impiego d'aver felicemente ridotto a buon segno due maneggi, quanto scabrosi, altrettanto utili alla dilatation di vostro confine. L'acquisto è precioso perchè numerosa cinque in sei mila huomini d'Arme della più esquisita bravura. Sono que' stessi, che hanno fatto argine alla Pottenza Ottomana, impegnata già per la distruttione del Montenero, e che hanno dovuto soccombere solo quando si intruse la disunione.

(Ibid.). SEBASTIANO VENDRAMIN.

1717, gennaio 24. *Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Desiderosi li popoli de Monti Superiori dell'Albania e quelli del Montenero di testimoniar la disposizione che nudriscono nel dichiararsi per V. S.tà hanno supplicato a poter presentarsi al Pub.co piede per ratificar colla voce questo loro plausibile desiderio e per conciliarsi i benigni riflessi di VV. EE. Havendo li primi spedito in qualità d'Inviato il Voivoda Radogna con due Compagni e li secondi Vucadin figlio del Voivoda Vucota con tre parimenti compagni; prendono questi le mosse per por ad effetto il concepito disegno.

Trovandomi nel debito d'accompagnarli alla S. V. lo faccio co' le presenti che serviranno di testimonio al loro Carattere.

(Senato, Secreti, Rettori, Dalmazia, f. 179).

1717, febbraio 23. — *I Conti di Montenegro al Senato.*

È gran privilegio il nascere sudditi di V. Ser.tà ma è gloria senza misura maggiore il diventarvi per ellezione e per genio perchè dove il nascere è puro dono della fortuna, il diventarne è tutto merito della volontà.

Con tali sentimenti appunto doppo le tante sostenute peripezie s'avanzano i Co. Co. del Montenero con le vaste loro Popolazioni a rinnovare a' piedi di quest'Altare i tributi ossequiosi dell'antica loro fede, e già nel nuovo Prencipe che hanno eletto, ravvisano, l'immagine d'un nuovo padre, che adorano.

Interruppe è vero la fortuna maligna la felicità di sua prima sudditanza nelle confinazioni successe doppo la guerra di Candia, e doppo quella della Morea, ma se alta inevitabile ragione di Stato li fe' sudditi, ottomani dolcissima violenza di genio, e di debito li volle sempre adoratori, del Pubblico nome.

Infatti scosso il barbaro giogo, cui malgrado servivano, corrono volontari a gettarsi nel grembo del primo lor Principe, Principe il più glorioso et il più amabile fra quanti hanno veduto a regnare sul trono della libertà il mondo presente, et il mondo passato.

Dividonsi i popoli del Montenero in due specie, altri che già si sono rassegnati et altri che han già concepito il nobil voto di seguire l'utile esempio de' primi. Tutti e due portano un ricco stuolo di sudditi a V. S.tà perchè tutti e due formano un corpo rimarcabile, e prezioso di sopra cinque mille Uomini d'Armi.

Tutti questi voteranno di sangue le vene per la difesa del regio impero, e nei tanti sudditi, che acquista V. S.tà nel presente lor Vassallaggio, può contar con franchezza tante Vittime e tanti olocausti alle pubbliche glorie.

E perchè prima cura e del Prencipe e del Padre, è il provvedere alla sussistenza di chi volontario s' assoggetta alle lor leggi col cuore prostrato, chinano a piè del soglio, i Co. Co. del Montenero gl' inserti Capitoli, e ne implorano dall' oracolo della Publica Autorità la benigna conferma.

Primo che i Popoli del Montenero habbiano tutta la libertà nell' uso del loro Rito Serviano, e possano fabbricar chiese ov'elle mancassero, per gli esercitii della loro religione, senza disturbo e senza il menomo aggravio a riserva però di quelle Chiese che fabbricassero nella Città ove vi fosse Vescovo Latino, nel qual caso lo doveranno riconoscere e dal medesimo dipendere.

2.° Che abbiano l' esenzione di tutti li Dacci e dell' entrata e dell' uscita così nella Dominante come in ogni altro luogo dello Stato non meno per i prodotti loro naturali che per gli effetti mercantili a tenore appunto di quanto è stato concesso dalla Publica benignità a' Zuppani.

3.° Che i Popoli del Montenero che sono composti di tre Comuni habbiano il *Jus* o sia la facoltà perpetua d' eleggersi Capo un Governatore tutti e tre li dirigga e tre Sardaci separati, uno per ciaschedun Comune e con la paga di D. 20 al mese, così per il Governatore come per li 3 Sardaci medesimi, per dover esser contribuito dalla Camera Fiscale di Cattaro in ogni tempo.

4.° Che essendo già accordati dall' Ecc. Sig. Procuratore Generale di Dalmatia alli 10 Conti del Montenero già venuti alla publica devotione la paga a due Ducati 10 al mese ed agli altri otto di D. Cinque confermata anche posteriormente dall' Ecc.mo Senato, resta pure agli altri vinti Conti del Montenegro che al presente s' assoggettano accordata la paga medesima che al Conte di Cernizza, al Co. di Fiume Zenta, al Co. di Osdrinichi, et al Co. di Bilizze che sono in tutto quattro, D. 10 al mese per cadauno et agli altri sedeci Co. siano Vechiardi D. cinque parimenti per cadauno in ogni tempo.

5.° Che siano alli stessi assegnate piazze 40 a ragione di lire vinti al mese senza contribuzione alcuna di pane quali piazze dovranno dividersi fra tutti e tre i Comuni componenti il Montenero.

6.° Che oltre le due campagnie de Panduri già accordate possano riunirne altre quattro con la paga, et a conditione delle prime.

7.° Che della Chiesa di S. Luca esistente in Cattaro del Rito Serviano habbiano ad esser tre Procuratori, uno Cattarino. l' altro Zuppano et il terzo del Montenero.

8. Ch' essi Popoli habbino la libertà d' elleggere i loro Offiziali per l' uso delli Armi, senza che alcuno forastiero possa framischiarsi fra di loro con la sola sopraintendenza dei Pubblici Rappresentanti di Cattaro, e del sopraintendente che vi fosse *pro tempore*.

9.° Che ad oggetto di poter meglio servire il suo Prencipe siano proveduti di trecento schioppi, di dodici bandiere piccole da Campagna et uno stendardo grande con le monitioni occorrenti per il publico servitio.

10.° Che nelle presenti angustie della fame in cui versano siano provveduti parimenti di qualche bastimento di biade.

11.° Che habbiano il *Jus* o sia la facoltà di giudicare le differenze che insorgessero tra di loro o sian Criminali o sian Civili in qualunqne summa, salvo sempre il ricorso a chi si sentisse aggravato al solo Procuratore Straordinario di Cattaro a tenore appunto di quanto e stato accordato ai Zuppani.

12.° Che al Co. Vuco Stanisich uno degli attuali Ambasciatori del Montenero siano per pubblica benignità contribuiti Cecchini 150, esborsati a Turchi in riscatto del Co. Marco di lui fratello, fermato da Turchi medesimi per riguardi del publico venerato servitio, battuto da questi cecchini 30 che ha già rilevati a buon conto dalla mano riverita di S. E. Generale.

(Ibid.).

1717, febbraio 23. — *I Cuzzi al Senato.*

Anche i Cuzzi, popolazione importante dell'Albania, difesa e Corona insieme di tutto il Montenegro ch'ella copre baciano volontari la mano Augusta di Vostra Serenità.

Svegliò loro questo nobilissimo pensiero quella fede primitiva e divota, che altre volte giurarono a' piedi di questo Trono, fede che se ben interrotta successivamente dalle pubbliche confinazioni per il che rimasero fuori della linea, la serbarono però intatta ed illesa nel cuore, ch'è il primo Impero de Principi, e la base migliore de' Principati. Anche questa popolazione che conta tremille Uomini d'Armi non è indegna appendice del Veneto Dominio, e com'ella è cinto d'ogni intorno di Turchi, così sarà la prima a segnalare il Valore originario et a spargere tutto il sangue per le publiche gelosie.

Non sdegni Vostra Santità questi recenti tributi del loro Vassallaggio, anzi in prova del regio gradimento soscrivano con mano benefica, e paterna gl'infrascritti Capitoli che umiliano sotto l'esame venerato della Sovrana infallibile sapienza.

1.° Che alli popoli Cuzzi restino accordate dalla publica benignità vinti piazze in ragione di vinti lire al mese senza contributione alcuna di pane. Piazze et pan godute in altri tempi dai Capi di quella popolazione.

2.° Che abbiano il Jus e la facoltà d'eleggere due Capi in qualità di Sardari, o Voivode per uso e mozione dell'Arme con paga di L. 20 al mese da esser contribuita dalla Camera fiscale di Cattaro, in ogni tempo.

3.° Che occorrendo muovere quella gente per publico servitio durante questo sia pagata la medesima pagata in conformità de tanti Oltramarini.

4.° Che se gli Cuzzi per fatalità restassero nuovamente sotto li Turchi, resti pure ai quattro Capi o sian Conti di quella natione, anco in tempo di pace la paga ordinaria di L. 10 che ora implorano e ciò per stringerli sempre più con questo vincolo della Publica Gener.ª ad adorare sempre mai il Publico Nome, e mai separarsi con gli affetti almeno dalla Veneratione del suo Principe.

5.° Che dalla Pubblica Paterna Provvidenza sia spedita immediatamente a quei popoli qualche sovvenzione di sali, biade, panni, polvere e piombo, provedimenti che tutti vagliano ad animarli all'uso dell'Armi et a benedire sempre mai il genio Clementissimo e benefico del nuovo lor Principe.

(Ibid.).

1717, marzo 9. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Le numerose e Cristiane Popolationi del Monte Nero, e de Cuzzi, per l'alpestre situatione de loro nidi, e per il genio loro bellicoso, anzi poco men che feroce, dividono con una doppia bariera de Monti li Stati, che la S. V. possiede nell'Albania da quelli della Porta. La memoria in esse trasfusa da loro Auttori della felicità altre volte, benchè interrotamente goduta sotto questo benignissimo Dominio, risveglia negl'animi loro l'impazienza di racquistarla. Forse la eccitò il vicino esempio dei Zuppani loro vicini, e che furono accolti in seno della publica carità nell'anno decorso, ma sopratutto l'hanno promossa, e coltivata le insinuationi e li maneggi quali furono per qualche tempo utile e benemerito lavoro della destrezza e della prudenza dell'Eccell.mo Signor Provveditore Generale in Dalmatia E.mo. Maturatosene in presente il patto scortati dalle lettere credenziali di S. Eccellenza gl'Ambasciadori delle due Popolationi, pubblicarono in due ossequiosi memoriali a piedi della S. V. li ferventissimi desideri de loro Popoli, assenti in numero di 8009 atti all'Armi, di dichiararsi sudditi della Serenissima Repubblica e di consacrare alle di

Lei Glorie quel Vassallaggio che sin ora sforzati prestarono alla tirannide Ottomana. Acoppiano tuttavia al voto di deditione e di fede suppliche di Privileggi, e di mercedi.

Piacque alla publica Autorità di demandare alla mia debolezza tali ricorsi perchè istrutto de medesimi avessi ad esibirli, come devotamente ora adempisco.

Dividerò dunque le istanze come sono divisi li due memoriali accennati, e seguendo la traccia dei siti preferirò quello delli Montenegrini. Altri di questi si sono già rassegnati a discretione publica altri sono pronti a dedicarsi. Tutti in numero di cinquantamila da guerra compongono tre Communi, Montenero il primo, che accoglie li già fatti sudditi, Cernizza il secondo, quello di Fiume Zenta il terzo. Dodici sono gli articoli del memoriale e questi di due nature, come dissi, altri tendenti ad ottener privileggi, altri per assignazioni e profitti.

In quanto alli privileggi dimanda il primo libertà di esercitare il Rito Serviano, e facoltà di erigger Chiese, senza che possa esservi imposto alcun aggravio, dichiarando però di riconoscere et ubbidire alli Vescovi Latini nei Luoghi ove esistessero. Relativo in qualche maniera a questo è il settimo articolo, in cui espongono il desiderio loro, che nella Chiesa Nationale di S. Lucca in Cattaro, uno delli Procuratori sia Cattarino, l'altro Zuppano, il 3.° Montenegrino. Si uniformarono in gran parte li due articoli al primo delli prodotti nell'anno descorso dalli Zuppani e si compiacque l'Ecc.mo Senato di consolarli con la Commissione delli 30 novembre 1715 all'Ecc.mo Procuratore Generale. Nel dodecimo articolo dimandano li Montenegrini il jus o la facoltà di giudicare le differenze tra loro, sian Criminali o siano Civili in qualunque summa, salvo sempre il ricerbo a chi si sentisse aggravato al solo provveditore Estraordinario di Cattaro, come restò accordato agli Zuppani al Decreto 30 novembre 1715.

Nell'ottavo implorano che sia pur lor concesso d'eleggere li loro Officiali per l'uso dell'Armi, senza che alcun forastiero possa frammischiarsi tra essi con la sola sopraintendenza delli pubblici Rappresntanti di Cattaro e del Sopraintendente colà destinato dalla publica Autorità, nel che ella è condiscesa anche in gratificazione delli Zuppani. Il terzo degli Articoli continua a supplicare Privileggi e principia a chiedere profitti, ricercando in perpetuo per li tre già nominati Communi del Montenero la facoltà di sciegliersi un Governatore che tutti ne li dirigga et un Sardaro per ciascun di essi con paga mensuale a cadauno delli quattro eletti di S. 20 pagabili dalla Camera di Cattaro. Nel rilevare ch'io feci l'istanza loro, come le misure di paga assentite nel pretoccato Decreto alli Zuppani, non mi lasci adito a diminuirle, così mi affaticai a scemare l'aggravio così la restrinzione delle tre Sardari ad un solo. Sussistono tuttavia, pretendendo che un tal numero loro si convenga, perchè divisi in 3 Communi numerosi a differenza degli Zuppani, che potevano contentarsi di un solo, perchè raccolti in un solo centro; e sostenendo impossibile regolarsi ciasun delli Communi molto l'un dall'altro distanti senza la Superiorità in cadauno di un Sardaro che li raccolga e li guidichi alle azioni della guerra. Parmi però di poter confidare che come il primo Commune del Montenero forma quasi la metà della Popolatione, così dandosi a quest'un Sardaro, si contentassero che alli due altri Communi di Cernizza e di Fiume Zenta, alternativamente fosse dalla publica Serenità accordato il secondo.

Contiene il 4.° Articolo che essendo già stata accordata dall'Ecc.mo Provveditore Generale alli 10 Conti del Montenero già venuti alla publica divotione, la paga a due di essi di L. 10 al mese, e agli altri otto di S. 15 per cadauno. Con approvatione ch'essi asseriscano dell'Ecc.mo Senato resto pure agl'altri 20 Conti del Montenero, quali ora s'assogettano assegnata l'istessa paga con egual proporzione cioè a quattro di essi che nominano specialmente L. 10 et agli altri sedici L. 5 e ciò in ogni tempo. Molto grave alla cosa publica è questa ricerca, e pure non mi è riuscito rimoverli per quanto siami affaticato, da quella, che riguarda li primi quattro, come per altro vorrei sperare, che si appagassero allora che oltre li quattro sopradetti sei almeno delli altri 16 fossero fatti degni delle publiche gratie nelle misure richieste.

Le istanze del 5.° Articolo tendono ad ottenere l'assegnamento di 40 piazze a ragione di

L. vinti per cadauno senza biscotto per esser divise trà tutti li tre Communi componenti il Montenero. Aggiungendovi nel 6.° che oltre le due Compagnie di Panduri già accordate alli primi fatti sudditi possano unire altre quattro, due per ciascuno delli Communi, ora supplicanti, con la paga e conditione delle prime.

Per moderare tale gravissima istanza mi son dato ad ogni studio. Nella prima parte delle Piazze furono invincibili le loro insistenze dichiarandosi precisamente incaricato sopra di un solo punto in cui senza dissimulatione confessano aver gran parte l'interesse delli principali tra que' Popoli così che in tal proposito non saprei promettermi che cedessero a più che alla restrinzione dalle quaranta alle ventiquattro piazze. Li sperimenta più docili all'altra parte attinente alle Compagnie di Panduri, come inservienti al solo oggetto di custodia illeso il loro confine in che si rimettono alla pubblica prudenza quando credesse sufficiente a preservarlo. L'instituirne d'una per cadauno delli tre Communi, così che una sola s'accrescesse alle due ora sussistenti.

Più oltre si spiegarono che dando essi la diffesa alli Zuppani potessero credersi superflue le due a questi accordate, e già dall'Eccellentissimo Signor Procuratore Generale ridotte ad una sola, concludendo in fine, che con intiera rassegnatione sono per venerare quanto l'Eccellentissimo Senato credesse di suo servitio decretare per gli altri sudditi ne io in tale proposito posso che ricordare le Conditioni prescritte alli Zuppani, cioè che le Compagnie stesse abbiano a servire nel solo tempo di guerra, e di Campagna, onde nel caso di assenso resti quanto si possa diminuito il publico aggravio.

Chiedono all'Articolo nono di essere provveduti di 3000 schioppi, di dodici bandiere picciole da Campagna e di un stendardo grande con le munitioni occorrenti per il publico servitio.

Bensì con somma efficaccia prodotta dalla penuria che ora patiscono imploravano nel decimo di esser provveduti con qualche bastimento di Biade. Sopra di un tal punto a me non resta che aggiungere risservate alla publica clemenza le misure per suffragarli come fosse in passato, almeno per cui alcuno d'essi deve credersi abbia partecipato delli sovegni di quà staccati in soccorso delle già note angustie. Ho lasciato tra gli ultimi nell'esame il secondo degli articoli proposti nel quale dimandano per li loro prodotti, e per le loro mercantie ancora l'esenzione di tutti li Dazi d'entrata e di uscita in ogni luogo dello Stato e nella Dominante medesima l'indulto uguale alli Zuppani segna la strada al ricorso quanto meno gravoso all'erario, quanto che la maggiore sterilità del Montenero non somministra abbondanza de prodotti, e la spada essendo il più ricco patrimonio di quegli abitanti non provede mezzi al traffico, o industria al lavoro.

Chiude il primo memoriale col voto di que' popoli espresso nelli 12 articoli in favore del Co: Vuco Stanisich, uno de primati tra loro, et uno degl'Amministratori qui spediti, onde la publica benignità risarcisca il stipendio di 150 cecchini da lui sofferto per il riscatto del Co: Marco suo fratello, che si asserisse fermato da Turchi a solo motivo della di lui dichiaratione per il publico nome. Convien credere che per questo motivo di riconoscenza, e per qualche distinta considerationе meritata da questa Casa siasi introdotto l'animo dell'Eccellentissimo Provveditore Generale a suffragarlo con 30 cecchini qual dovrebbero computarsi nell'intero prezzo di sua redentione. Se questi riflessi oltre l'esempio degl'atti diffusi dalla publica munificenza in riscatto degli ostaggi di Zuppa con l'esborso di mille cecchini debbano indurre il concorso dell'Eccellentissimo Senato alla consolatione de superstiti in questo caso non è dell'umiltà mia il discernerlo come questo è tutt'altro implorato dalli Montenegrini intieramente dipende dal suo venerato arbitrio. Subentrano in tanto alle di Lei clementissime considerationi li ricorsi delli Cuzzi quali in siè milla atti all'Armi, e posti in una linea de' Monti, più avanzata allo Stato di Turchi, comprendendo il Montenero si essibiscono sudditi alla S. V.

Su cinque articoli sono espresse le loro suppliche confacenti alla povertà, et alla situatione delle loro terre e perciò con la dovuta proporzione costoro implorano nel primo la concessione di 20 piazze, e con le misure di stipendio e con le ragioni addotte da Montenegrini proteggen-

dovi oltre l' istanza con il godimento che asseriscono altre volte loro concesso dalla publica benignità. Nel maneggiarli con la possibile efficaccia, vorrei credere di averli persuasi a diminuirla, sui a dodici. Così pure nel secondo con cui supplicano la facoltà di eleggersi due Sardari, con con la paga mensuale in ogni tempo di L. 20, non diffido che siano per appagarsi anche di un solo. Chiedendo essi nel 3°, che nel caso occorresse di muoverli per il pubblico servizio abbiano a pagarsi nell' attualita del medesimo commercio. Tanti Oltramarini, credo che avrebbero molto a consolarsi et a venerare con ossequio la Confidenza che loro dasse l'Eccellentissimo Senato di trattarli in tal caso egualmente agli altri suoi vecchi sudditi. Supplica il quarto degli articoli, che alli quattro loro Conti o sian Capi in tempo di pace sia mensualmente corrisposto dalla Camera di Cattaro la paga di L. 10 per cadauno e questa pure continui nel caso che fatalmente avessero a ricadere sotto il tartaro giogo. Come dando ad essi confidenza della publica continuata tutela, mi son sottrato ad ogni esame di questo ultimo punto, di cui giudicar deve la sola venerata sapienza dell' Ecc. Senato, così affaticatomi all' oggetto di diminuire l' aggravio, se mi riuscì impossibile di ottenerlo in quanto al numero delle persone spero tuttavia che siano per achettarsi alla diminutione per metà dello stipendio. Conclude l' ossequioso memoriale implorando sovvegno alle loro miserie, con sali, biade, qualche porzion di panni, e di munitioni per diffesa, ritoccando alla publica carità l' esempio delle beneficenze loro accordate in altri tempi, e che confidano siano per rinnovarsi ora che più li stringe la presente necessità, et il pericolo, a cui sono per esporsi. Queste sono le conditioni, alle quali queste genti essibiscono la loro sudditanza. Dopo di averle strettamente esposte non mi resta di aggiungere se non l' ammontar della spesa mensuale, che importerebbero nel loro criterio, e quelle a cui si ridurrebbero con le abbozzate regolazioni.

Le ricerche dunque delli Montenegrini costerebbero L. 807 e 3, quelle de Cuzzi L. 144 e 14, ma le prime restringerebbero l' aggravio a L. 326 e 22, e le seconde a L. 78 e 19 in tutto et mensuale stipendio di L. 405 e 17, quando Le accomodassero alle divisate misure le quali studiai di restringer quanto mi fu possibile a fronte delle loro insistenze, fornite d' una eloquenza conveniente. piuttostoche alla rozzezza delle loro balze alla Causa loro, ed alle Circostanze de tempi ne' quali le trattano. La publica generosità e la prudenza dell' Eccellentissimo Senato saprà bilanciarle col dovuto peso ne le riuscirà forse grave assicurarsi con qualche dispendio l' ossequio, e la fede di quelle genti robuste, e montane, le quali, se non ottenessero di farli sudditi dando molta dilatatione e diffesa stimabile al publico esposto confine, forse nella necessità di esser nemiche sarebbero costrette ad inquietarlo.

(Ibid.). FRANCESCO ERIZZO.

1717, marzo 13. — *Il Senato al Provveditore Straordinario di Cattaro.*

Haverete uniti in copia li Capitoli presentati ultimamente alla Signoria Vostra dagli Ambasciatori delle Popolazioni di Montenegrini e Cuzzi, e quanto pur sopra d' essi s' è stabilito dal Senato, coll' oggetto di renderli nella loro riconfermata divotione sempre più inclinati, a promuovere nelle presenti gravi congiunture, il miglior publico servitio.

Rileverete pure quello s' è sopra la supplicata essentione de Datij co' Montenegrini, stabilito e però sarà parte Vostra di invigilare che non s' abusino in conto alcuno dell' indulto.

E quanto sia per essercitio del loro Rito nelle chiese fossero per errigere, et in cotesta di S. Luca, annuimo che possiate renderli nelle loro istanze consolati, facendo pur valere la generosità de pubblici concorsi, in accordar non meno agl' uni, che agl' altri considerabili vantaggi, per interessarli sempre più nella diffesa del Confine e Paese, da qualunque molestia de Nemici.

(Ibid.).

1717, luglio 30. — *Danilo Vescovo di Cettinje al Provveditore Straordinario.*

Ill.mo Signor Provveditore Estraordinario Signor Marin da Molin, mio caro amico.

Noi di sotto nominati havressimo a caro sempre portar giulivo, e buon avviso, e ancora avressimo a caro e ci piacerebbe far qualche utile, diciamo, che sia venuto il Muktì di Scutari a Xabiacco et ivi unisce i Aghè di tutte le città per non so che consigliare, e parlare dei loro Conti; per mezzo di ciò si può dire, che sia preso Belgrado, e così si dice, che sia preso. Tanto, io questa mia vera servitù, e vera amicitia dimostro a V. E. acciò immediate habbiamo a vederci col Signor General in queste parti, perche se in breve non si vedremo, non sarà per tutto bene, perche io vi avviso, e vi racconto, come vero e veridico Amico, affine mandate subito la copia di questa mia debole lettera al Signor General acciò sia in breve in queste parti perchè si può dire, che questo Congreso del Muhtì coi Aghè sia più tosto di resa di quello che di combattimento, perciò bisogna con cellerità procurare che tal Consiglio Ottomano non sij per qualcun altro, che prima verrà; Niente s'oppone se non Bielopoglie sino a Podgorizza.

Io mi documento da Voi perchè sapiamo che V. S. Ser.ma per tutto sà meglio. Et è anco bene ciò credere perchè io sò da molto tempo quello che i Turchi dell'Albania parlano, e qual pensiero pensano e tutto ciò sarà, come al Signor Iddio piace. 1717 li 30 Luglio stil vecchio, e a stil nuovo sono li 10 Agosto.

(Provveditore Estraordinario f. 13). DANILO VESCOVO DI SCHENDERIA

1717, agosto 22. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Lettere delli 8 corr. scritte in Almissa dall'Eccell.mo Signor Provveditore Generale ragualiano questa carica delle precise venerate commissioni di VV. EE. con obbligo alla dipendenza mia osequientissima di humiliar da qui inanzi a cotesto Augusto Tribunale tutto ciò che andasse insorgendo in proposito del Vescovo di Cettigne. Instrutto già della qualità del soggetto anco prima di rassegnarmi a quest'imcombenza ed ecitato da un comando di S. E. a dover affettar seco le maggiori dimostrazioni di stima rifferirò a pubblico bene tutto il frutto dell'opera mia con quelle considerazioni che reputo più addattate alla natura dell'Uomo et al suo destro temperamento.

Affacciato appena a questi confini, presi consiglio di ravvivarle con la uficiosità della penna le smarrite rimembranze della antica mia divozione e con la partecipatione del mio ritorno a questo spinosissimo impiego, studiai di farle comprendere la mia brama di continuare seco negli usi della primiera amorosa corrispondenza.

Aggradì egli infinitamente l'affetto e non contento di havermelo ricambiato con un cortese rescritto, per darmi una maggiore prova della continuazione dell'amor suo mi rese degno anche di una visita pastorale.

Lasciatosi servire nei primi giorni quì alla mia mensa mi diede adito d'insinuarmi seco mediante la savia interpretatione et assistenza di questo Sop. Sergente Maggiore di Battaglia Cav. Bucchia in un lungo secreto colloquio sopra le presenti contingenze delle Armi pubbliche. Premesse alcune impressioni di veneratione e di fede verso il pubblico nome, pretese guidarmi a riconoscer le forze e lo stesso delle piazze degli inimici. Mi fece vedere nell'Erzegovina languenti Niksich e Tribigne d'ogni sorte di munizioni e di viveri e del pari scoperto anco nell'Albania ogni presidio di Militia pagata, obbligato tutto il nerbo delle truppe Ottomane a marchiare sollecito ad unirsi al campo sotto Belgrado. Confessando anch'esso l'apprensione e lo spasimo che invade attualmente tutti gli animi de nemici, s'avanzò replicatamente ad esprimersi non potersi desiderare occasione più propitia ne favorevole ai vantaggi della Serenissima Repubblica. Congiunse a tali espressioni (non so per ostentatezza di fede o per alcun altro politico suo riguardo) tutte le mag-

giori offerte di se medesimo disceso sino ad esprimersi di voler uscire in campagna alla testa di 19,000 de suoi per tentar se non altro una diversione da un altro lato, professando con impegno di amicitia inviolabile e sacro e col stringermi più volte la mano, di render indissolubile la promessa.

Riservato e cauto ad ogni modo nelle sue massime, soggiunse che trovava salutare consiglio di sospendere ogni suo passo sino alla comparsa dell' Ecc.mo Signor Provveditor Generale dal di cui forte braccio voleva prima veder coperte le sue dispositioni da quei disastri che per altro gli potrebbero pender sul capo.

Circuito dalle mie interrogationi, discese a questa riserva, credendomi costante nell' opinione di voler tentar da me solo qualche progresso nell' Albania, e contro la piazza importantissima di Dulcigno. Apparenze tutte da me artificiosamente studiate con unico oggetto di penetrar al fondo delle sue idee che per dire il vero scopersi oltremodo savie e mature havendomi fatto toccar con mano la pur troppo nota gravità dell' impegno per spuntar il quale pretende anch' esso rendersi necessaria a questa parte l' unione di tutte le pubbliche forze. E senz' accorgersi dell' affettatione e dell' arte mia, con ragioni palpabili e vere mi fece comprendere la sua disaprovatione e sconsiglio. Felice all' incontro preffigendosi ogni successo col movimento dell' Artiglieria e di tutte le altre truppe della Dalmatia, sostenta in questo caso di voler fiancheggiare anch' esso ogni pubblica impresa vago di presentarsi al trono della pubblica grandezza adorno di qualche merito divisando (per quanto ho potuto raccogliere) di voler far questo passo al spirare della campagna, quando però piaccia al Cielo felicitare con qualche vittoria le comuni speranze de pubblici avanzamenti. Fra tanto mi ha fatto istanza d' altre dodici insegne oltre le tredici consignate in Venezia per uso di quelle popolationi al suddetto suo Maggiore di Battaglia Cav. Bucchia, intorno alle quali fattone il cenno immediatamente all' Ecc.mo Signor Provveditore Generale medesimo rimarcò con contento in di lui benigne risposte la sua pronta dispositione anco in questa parte di compiacerlo quando però si presenti la congiuntura di dover agire a questi confini.

Certa cosa è che da dieci anni a quà, che non ho avuto incontro di trattar seco, l' ho trovato così diverso dalle passate sembianze che non può negarsi non abbia patito una sensibile mutatione.

Pratico delle Corti, comparisce versato in ogni maneggio ed alla naturalezza dei suoi acumi aggiungendosi adesso la coltura della cognitione e del spirito, sembra per questo mezo di haver attirato a se l' universale obbedienza et estimatione di tutto il popolo. Industre nei suoi raggiri, guida con arte soprafina gli arbitrij della moltitudine che naturalmente proclive alla novità pare che vacilli di quando in quando per l' incertezza delle cose pubbliche seco lui dominata dall' incostanza.

Coltivato dal Moscovita con profusione di beneficij, per il noto impegno da lui sostenuto negli anni ultimamente passati a favore delle sue armi, non è difficile a credersi ch' egli non abbia ancora a quella parte qualche secreta intelligenza; oltre di che sopra gagliardi sospetti viene considerato in presente non solo inclinato per gl' Imperiali ma avanzato anco in qualche maneggio a quella Corte.

Il temperamento però del suo animo, le congiunture presenti, e l' esperienza passata, diventeranno motivi egualmente forti al mio zelo per non perderlo di vista, e per trattarlo con massima a tutte queste considerationi addatata. Se bene fosse permesso all' ossequio mio d' inoltrarsi a qualche altro maggiore riflesso, oserei dire essere interesse di stato troncar le radici a suo tempo a certe piante che ingigantiscono e che puono un giorno far ombra alla serenità de confini. Tuttavia perchè VV. EE. non siano allo scuro della sincerità che nell' apparenza almeno dimostra per le cose pubbliche e con le quali intende distinguer benignamente la mia persona mi trovo in debito di humiliare alla loro gran Virtù le recenti prove che me ne ha dato. Invalsa ne scorsi giorni anco nel paese nemico la voce della perdita di Belgrado, svanita già con l' aria di quel fiato che la produsse e dichiarato per false per lettere posteriori, non tardò il Vescovo di scrivermi iman-

tinente l'ingionta lettera con istanze di assoggettarla alla Superiore Carica, cui fu pure da me indrizzata per via di Terra con la diligenza di un messo a posta. Rilevantissimi però essendo tutti i sensi ch'essa contiene, conosco d'indispensabile necessità, nel mentre soddisfo all'obbligo delle altre notitie, assoggettare pur essa al purgatissimo esame della pubblica sapienza, per tutte quelle considerationi che fossero credute necessarie ai riguardi del suo Reale servitio.

(Ibid.).

1717, agosto 23. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Rassegnata già alla Serenità Vostra la notitia del mio arrivo a questa Carica, con la relatione dello stato di questa, e della Piazza di Castel Novo, rivolsi subito le applicationi più attente alle cose del Confine, a tutti gl'altri riguardi del publico importante servizio. Guidato da un commando dell'Eccellentissimo Signor Provveditor General drizzai i primi passi alle falde del Monte Nero, per rendermi instrutto del genio di quelle Popolazioni, e per penetrar gl'andamenti del noto Vescovo di Cettigne. Memore ancora il medesimo della buona corrispondenza, affettai seco nell'incontro havuto di servire un'altra volta l'Augusta Patria in quest'incombenze, volendo farmi comprendere, che conservava ancora qualche rettaggio della nostra antica Amicitia, non contento di haver pratticate meco le più cortesi Ufficiosità della penna, s'è compiacciuto abbondare anco col movimento della persona. Comparso ne' primi giorni in questa Città, e trattenuto da me alla mia mensa corrispose gl'atti della mia stima con aggradimento non solo, ma con le più vive dimostrationi d'una vera cordialità. Ostentò una somma veneratione verso il nome della Serenissima Republica, mostrandosi appassionato per i più prosperi avvenimenti delle sue Armi, non men, che pronto a dar mano alla favorevole ordinatione de suoi progressi.

Haveva seco varii Sardari, o siano Capi di quei Comuni, che già rassegnati alla pubblica divotione, pare, che altro non curino, che d'unirsi anch'essi alle publiche Insegne, e per vendicare gl'oltraggi ricevuti per anni sono dagl'inimici, e per autenticare anco con il spargimento del sangue i proprii impegni di Vassalaggio. Pratticate loro pure lo stesso giorno le maggiori blanditie, non lascio tutt'hora di coltivarli con la maggior industria, per tenerli sempre costanti nella proffessata inclinatione, per alimentare la quale mai starà otioso il mio divotissimo spirito. Effetto appunto de miei, quanto più deboli, altretanto zelanti, et appassionatissimi studii, è stata la rissolutione de Popoli Clementi, persuasi finalmente dall'opra mia a rassegnarsi alla publica fede, con oggetto di dilatare il Confine anco dalla parte de Monti superiori, ne quali specialmente questo e per il numero, e per la ferocia, e per il coraggio sopra ogn'altro di que Communi con particolarità si distingue. Comparsi però i loro Capi ne scorsi giorni a riconoscere questa Carica, conobbi d'indispensabile necessità far loro godere, nella ristrettezza di pochi doni, i primi saggi della publica gratitudine, in maniera che partiti consolati, e contenti, lasciarono in questa Piazza com'in deposito quattro de più vecchi del loro Sboro, con commissione di attendere l'Eccellentissimo Signor Proveditor Generale, per stringer pur suo il nodo della loro indissolubile dipendenza. Preso maggior coraggio dal buon essito di questo primo mio esperimento, non ometto fatica, ne applicationi, per andar disponendo anco i Piperi che formano un'altra considerabile popolatione sopra i Monti medesimi ad abbracciar egualmente il partito della publica divotione, e mi lusingo, che l'essempio de loro Vicini, le blanditie, gl'allettamenti, e le savie benemerite insinuationi di questo Soprintendente Sargente maggiore di Batt.ª Cav. Bucchia, che mai si stanca nel fruttuoso essercitio de suoi impieghi, possino ben presto giovare alla felicità dell'intento.

MARIN DA MOLIN.

(Ibid.).

Tav. XI. — 1705, luglio. *Odda Pascià Mahomed Begovic di Albania a G. B. Bolizza.*
(Archivio di Stato).

1717. — *Piedilista delle famiglie di Montenegro e Zuppa raccolte sotto il dominio veneto dal 1715 al 1717.*

Pie de lista delle Genti d'arme con le loro famiglie de Monti Negrini e Zupani rassegnati nella presente Guerra alla publica divotione dal mese di Agosto 1715, sino al presente Anno 1717.

Comun di Gnegusi	Huomini	217	Donne	130	Putti	293	Putte	190	in tutti	830
Comun di Zalasi	„	39	„	52	„	50	„	60	„	196
Comun di Miraz	„	23	„	40	„	37	„	40	„	140
Comun di Zagliuti	„	129	„	157	„	247	„	407	„	940
Comun di Zurze	„	40	„	49	„	67	„	93	„	249
Comun di Chiechlichi . . .	„	83	„	119	„	96	„	147	„	445
Comun di Biellossi	„	43	„	60	„	97	„	130	„	330
Pliesciuzzi e Osrinichi . . .	„	18	„	9	„	5	„	3	„	35
Ahiduci de Nixichi e Drobgniaci	„	54	„	29	„	24	„	38	„	145
Zarnizza e Spizza.	„	25	„	19	„	37	„	45	„	126
Contea Lazarovich (Conte di Zupa) . .	„	162	„	156	„	158	„	134	„	601
Contea Boicovich (Conte di Zupa) . .	„	175	„	171	„	120	„	145	„	611
Contea Ivicovich (Conte di Zupa) . .	„	258	„	210	„	149	„	188	„	805
Contea Mircovich (Conte di Zupa) . .	„	160	„	164	„	166	„	158	„	648
Comun di Maini e Pobori . .	„	150	„	107	„	112	„	81	„	450
Comun di Braichi.	„	47	„	60	„	80	„	67	„	254
Summa intiera	„	1623	„	1532	„	1738	„	1926	„	6805

(Ibid.)

1717, novembre. — *Proposte di Danilo Vescovo di Cettinje riguardo alla organizzazione delle sue genti in caso di guerra.*

Proposizioni e ricerche fatte da mons. Danilo Vescovo di Schenderia e di Cettigne, con oggetto di coprir le sue Genti e di poter oprar qualche cosa occorrendo contro Nemici.

Supplica in primo luoco che siano formate dieci compagnie delle infrascritte popolazioni, con i loro Capitani e subalterni, senza collonnello.

Che sia in arbitrio de Comuni elleggere il Capitano e l'Alfiere con la susseguente necessaria approvatione.

Che le compagnie habbino ad essere di quaranta huomeni effettivi, compresi i loro officiali.

Che ogniuno de Capitani habbia a conseguire la stessa paga, solita corrispondersi a Capitani della Natione, e questa dalla Camera di Cattaro.

Che a' soldati habbino ad esser contribuite mensualmente L. 20 dalla stessa Camera, senza Biscotto.

Che a Budua sia formato il Rollo e ciascuno de Capitani et non debbano esser inalberate le Bandiere, et Insegne.

Che eletti da' Comuni i Capitani, saranno immediatamente spediti a ricevere le loro patenti dall'Eccellentissima Carica di Cattaro, cui dovranno essere subordinati egualmente, a tutte l'altre militie.

Seguono le Compagnie che dovranno
esser formate da Comuni.

Comunità de Pastrovichi Compagnia N. una — Comune di Cernizza Compagnie due — Fiume Zenta, Compagnia una — Ostrinich Compagnia una — Gliez anscanahia Compagnia una — Zagarag e Velestovo Compagnia una — Suzze e Talins Compagnia una — Piperi Compagnie due.

Le suddette Compagnie saranno destinate ad armare i Posti che seguono:

Pastrovichi armarano il Posto di Smilonanza, Confine di Antivari.

Una Compagnia di Cernizza armarà il Posto di Caruzzi sotto Suttarman verso Antivari. Altra Compagnia di Cernizza armarà il Posto di Godigne, e Voi dalla parte delle venute di Scutari, e Zabiaco sopra il Lago. Compagnia Fiume Zenta armarà li Posti di Legliani, e Riesca, altra venuta di di Zatiaco. Compagnia Gliezanseavahia armarà il Posto di Gradajtenusa di Podgorijza. Compagnia Zagaraj e Velestovo armarà il Posto di Gietnossi, venuta di Spus. Compagnia Osrinich armarà il Posto di Lastua dalla parte di Onogoschie venuta di Stessich. Compagnia Suzze, e Salius, armarà Utle e Scala venute di Cnogoschie e Clobuch. Le due Compagnie de Piperi armarono il Ponte e Glavizizze, altre venute da Podgorizza e Spus.

Ricerca il Vescovo che sia destinato il Prete Vuco Stanissa a cuoprire e sopraintendere le Compagnie stesse, con accrescimento d'altri quindeci ducati di paga, oltre li 10 che attualmente gode. Desidera in oltre che al Prete Protopopò Turo, ben affetto et arbitro in certo modo delle suddette popolationi, sia destinata una Piazza, o sia paga mensuale di Lire Trenta.

S'offerisce inoltre il Vescovo di volersi impossessare del Lago di Scutari, quando le siano accordati i mezzi necessarj, per il che ricerca:

Due galeotte picciole, in forma di Caichi, sopra il tutto sbricche et agili al corso, della sola portata di sedici Remi per cadauna.

Cinquant'Uomini Nationali della militia pagata capaci della navigatione, prattici. et habili al remo per l'armo delle medeme.

Altra galleotta granda simile a quelle che navigano per il Golfo. Per supplire all'armo della medema, e dell'altre due picciole sopraindicate, raccorda la facilità di servirsi della gente delle 10 eompagnie, con impegno di estrahere da esse il bisogno, senza dar disturbo ad alcuna Carica.

Suggerisce esser indispensabili: Otto Petriere, e sei moschettoni da Cavalletto per pressidiare la galleotta più granda.

Otto altre Petriere soggiunge esser egualmente necessarie per l'armo delle due più piccole. Accordato ciò intende che 15 giorni prima di S. Giorgio, debbano esser condotte esse galleotte sconesse, et in pezzi alle Bocche, con i contrasegni soliti, per metterle assieme al luoco del Bisogno.

Brama che ognuna di esse habbia il suo Camerino per riserva delle Munitioni.

Vuole che siano condotte a Budua, con obbligo di farle trasportar da Communi senza pubblico aggravio al luocò destinato, ove però dovranno esser le maestranze, e necessari per darle la forma, e metterle assieme.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 149).

1718, febbraio 8. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Doppo haver disposte a confini tutte quelle Guardie, e precautioni stimate conferenti alla sicurezza de Posti, e de suditi, e di havervi stabilito per tutta questa rigida stagione il piacere d'una tranquillissima calma, restò al mio zelo in prospettiva il debito di riconoscere il genio, e la Fede de Popoli di Montenegro, e dell'altre vicine adiacenze, di cui il Vescovo di Cettigne vanta uua franca disposizione.

Alle prime pratiche li scopii assai raffredati, e confusi, e quasi rapiti a pensieri diversi della passata Campagna, ma vigorosamente maneggiati i loro Capi, pare introdotta mutation di Consiglio, ne punto dubito di non rimetterli intieramente nella primiera obedienza.

MARIN DA MOLIN.

(Provveditore Estraordinario f. 13).

1718, aprile 13. *Budua — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

In verificatione di quanto accenai all' Eccellentissimo Senato sin ne primi mesi del mio arrivo a questa Carica, scioglie finalmente per cotesta Serenissima Dominante il noto benemerito Vescovo di Cettigne, vago di presentarsi al Trono Augusto di Vostra Serenità a raffermare con la Viva Voce, e con la persona il Voto di leale e sincera fede, con cui si è dedicato al publico Nome.

Per quanto però ho potuto penetrare, specialmente dall' ultime sue lessioni, due sono gli oggetti che lo solleticano a questo viaggio.

Riguarda il primo il libero esercitio della sua Religione in qualunque luoco della Provincia, con la facoltà di poter applicare, et erriggere nuovi Tempi, a comodo et uso delle popolationi del Ritto suo

Concerne l' altro al politico del Confine, et alla gratificatione delle Genti Montane, rassegnate, e disposte, e seguitare il destino dell' Armi publiche, conducendo seco all' effetto stesso (oltre sette altre persone tra Familiari, e serventi) due de principali da Fiume Zenta, et altri quattro del Comun di Zernizza, tutti Capi delle stesse Popolationi già benefficate nell' anno scorso dalla Reggia mano della Serenità Vostra, con intentione per quanto si crede di procurarle qualche nuovo vantaggio, et emolumento. Io per verità ho fatto gl' ultimi sforzi per dissuaderlo presentemente da questa mossa, ma rissoluto e costante nel suo pensiero, non ho voluto dar luoco ad alcuna delle molte ragioni addottegli, piegatosi solo a rassegnarsi all' Eccellentissimo Signor Proveditor General, senza il cui consenso le ho fatto comprendere di non haver arbitrio, per lascirlo uscire dalla Dalmatia. Duolmi, non so negare, in vederlo partire da questa stagione così vicina alla nuova Campagna, ma conscio del temperamento e natura sua, ho creduto bene di non violentarlo a trattenersi, per non esponermi ad un aperto disgusto. E sicome il suo espedito ritorno può rendersi necessario ai riguardi del publico servitio, così non lascio di desiderare ardentissimamente che resti a tutto potere sollecitato.

Comparirà in ogni caso ornato de meriti conciliatisi coll' oppugnatione d' Antivari, ove con le valorose attioni della mano e del senno ha saputo per verità far spicare il suo zelo per la Religione, e la sua premura per le publiche glorie. Con lo stesso niente meno appassionato fervore ho pure continuato sin qui ne soliti suoi benemeriti impieghi senza mai perder di vista gli affari del Confine, impaciente, indefesso, e sollecito nell' animare i più forti, nel consolare i più timidi, e nell' accarezzare, e blandire i popoli più incostanti, e quelli massime, che principiavano a vacillare dalle chiamate, et inviti degl' Inimici. Mentre però io sodisfo al mio ossequioso dovere di scortarlo con le presenti a piedi di Vostra Serenità, trovo altresì necessario d' interessare tutti i miei Voti, perchè resti dalla publica munificenza possibilmente consolato, e distinto, dipendendo dalle provide risolutioni dell' Eccellentissimo Senato la fermezza, e stabilità di un soggetto che nelle congiunture presenti non poco può contribuire ai vantaggi della Patria, et ai riguardi delle Religione, e della fede.

MARIN DA MOLIN

(Ibid.).

1718, maggio 7. — *Giovanni Corner Doge di Venezia a Danilo Vescovo di Cettinje.*

Joannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis rappresentantibus, et ministris nostris, ad quos hae nostre pervenerint, et earum executio spectat, vel spectare poterit significamus vobis hodie in Consilio Nostro Rogatorum Captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet.

Che fatti venire nel Collegio Nostro gl' Intervenienti di Mons.r Danilo Vescovo di Cetinne, e Scanderia, cioè li due Capi del Comun di Fiumara, e li quattro dell' altro Comun di Cernizza,

sia loro letto, e dato in copia quanto segue — Monsignor Vescovo — Al molto merito da voi acquistatosi con la Signoria nostra per le prove distinte di valore, e di fede palesate nella decorsa Campagna, come siamo stati per intiero informati dal nostro Prov.r Gen.e Mocenigo, e nell'avere insinuato ai Popoli amati di Montenero la rassegnatione et il Vassallaggio el Dominio nostro aggiungere in presente nuovi speciosi gradi col memoriale ultimamente presentatoci a vostro nome, ratificandoci con svisceratezza l'impegno della vostra dedizione al Publico Dominio. Aggradendo pienamente la Clemenza publica gli atti del fervore, e zelo che vi accompagnano, non meno che la divozione, e fede con che si rassegnano pure alla Sig.ria nostra col mezzo dell'opera vostra le Popolazioni della Fiumara, e di Cernizza, dovemo assicurarvi in tutti gl'incontri della Costanza di pubblico affetto, e predilezione. Nel mentre però dal Senato si accoglie con affettuosa Paterna dispositione le instanze che ci portate non solo per quello riguarda le vostre particolari ricerche, ma per tutto ciò ancora può ridondar in soddisfazione e vantaggio dei due Comuni della Fiumara, e Cernizza. Venimo in deliberazione d'assentire all'esercizio della vostra Giurisdizione Ecclesiastica nei Paesi e Luoghi venuti nella presente Guerra sotto il Dominio della Republica, e l'uso libero del rito Greco Serviano, accordandovi stessamente la facoltà di poter restaurar le Chiese; che fossero pregiudicate, ed erigerne di nuove ancora in ogni luogo, pur alla med.ma vostra Giurisdizione soggetto. Vi assicuriamo in oltre, che succedendo per avventura, che restasse invaso il Montenegro dall'Armi Ottomane (il che Dio non permetterà, attesa la Divina sua protezione, da devesi sperar anzi promossi maggiori e più considerabili acquisti in quelle parti a confusione e freno di quella barbara Gente) voi con li Rev.di Calogeri, fedel'egualmente da noi considerato, et accolto, e riceverete sempre marche sincere della Pubb.ca predilezione. Divenendo poi al primo dei punti, che riguardano le ricerche dei due Comuni predetti, assentimo che li dodeci Conti, che dirigono li Comuni medesimi abbino a godere il mensual assegnamento, loro vita durante, di Ducati cinque da esser loro corrisposti dalla Camara di Cattaro; Che abbiano in secondo l'uso libero del loro rito Serviano; Per il terzo dei Capitoli concorremo ad'accordar a qualunque Persona dei due Comuni predetti l'esenzione de Dazi per le robbe, che nate in quei Comuni, saranno tradotte in altre parti dello stato nostro, e ciò col fondamento di quanto è stabilito con il Decreto 13 marzo 1717 con altri communi del Monastero (sic).

Per quell'attione al quarto, ed ultimo dei Capitoli; decretiamo il provvedimento di sedeci Bandiere con quattro cento schioppi, ed altretante spade dell'Albanese; cosicchè assicurato voi da tali, e si chiare testimonianze della partieolar cordialità, con che siete stato accolto, e riguardato, siamo certi altresì, che sollecitando unitamente con li Capi dei Comuni sudd.ti il ritorno alle proprie Case, che rispetto alla presente avanzata stagione, tanto preme, farete comprendere ancora a quei amatissimi sudditi la parzial disposizione delli animi nostri verso i loro riguardi, e la fermezza nostra nel protegerli a preservazione, e difesa delle loro vite e sostenze.

Ben certi di aver a riportar da voi e dalla costanza della loro fede in ogni incontro i maggiori vantaggi.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, ut ita exequi faciatis.

Datum in Nostro Ducali Palatio Die VII Maij Inditione XI : MDCCXVIII.

(Provveditori alla Camera dei Confini, f. 259).

1718, giugno 4. — *Giovanni Corner Doge di Venezia al Vescovo di Cettinje.*

Johannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis Rappresentantibus, et Ministris nostris ad quos ha nostra pervenerint, et earum executio spectat, vel spectare poterit significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti vidalicet.

Sopra il nuovo memoriale ora letto, presentato alla Signoria Vostra da Monsignor Vescovo Danillo di Cettigne, e Scanderia; eguale sempre essendo negl' animi nostri e del Senato la già palesata dispositione di secondare nel possibile le sue ricerche, sia preso che a Monsignor Vescovo di Cettigne, e Scanderia, e successori resti confermata la sua giurisditione a tenor del Decreto dei 12 Maggio ultimamente decorso, mentre egli si conservi suddito. Ch' abbia esso Vescovo la facoltà di giudicar i suoi Calogeri nelle Cause ecclesiastiche solamente; che alli sudditi del Rito Greco serviano, nella sua Diocesi esistenti, così del vecchio, che del nuovo Dominio sia permesso il riconoscer il suddetto per suo Vescovo, e Pastore.

Sortendo poi alle Publiche armi nuovi acquisti nell' Albania li sudetti compresi nella sua Diocesi, che fossero del Rito Greco serviano abbino ad esser soggetti nel spirituale, senza turbare la giurisditione de altri Vescovi, come pure le Chiese del loro rito soggette, non siano turbate da alcun Vescovo Satino, Greco, e serviano, et abbino ad esser immuni da qualche gravezza. Con questo però che nei luoghi del Vecchio Dominio non possano erigersi nuove fabbriche, Chiese, nè Monasteri; mentre per quello riguarda le visite s' ingionserno le Commissioni opportune al Provveditore Generale in Dalmatia, perchè informi nelle Terre del Vecchio Dominio comprese nella sua Diocesi il presente Vescovo di Scanderia, o alcun suo precessore abbia mai fatto visita giurisditionale col consenso, e partecipation del Senato; ben certo per altro questo Consiglio, che secondo il Vescovo stesso li stimolò del suo zelo vorrà prontamente prender l' imbarco che le resta anco agevolato a maggior comodo, e solecitudine del viaggio, per trasferirsi alla propria Casa, et all' occasione che sarà da lui incontrata di contrasegnarne la riprova della sua divotione e del suo noto valore.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis ut ita exequi faciatis.

Data in nostro ducali Palatio Die 4 Iunij Inditione 11.ª 1718.

(Ibid.). MATTIO BIANCHI Segretario.

1719, giugno 8. — *Bogdan Raicevich e Milutin al Capitano Radogna Petrou.*

Da me Prete Boghdan Raicevich, e Milutin inchino, et affettuoso saluto, al nostro Fratello, e Signor Capitano Radogna Petrou, e doppo Ti sia noto, se m' addimandi per questi Confini, venni Lunedì da Pech; sono stato; sono stato appreso il Bassà, et appresso il Vechio (cioè Patriarca) a Pech, e così mi raccontava. Però l' Ambasciattore da Viena, con ottocento huomini a Cavallo a Costantinopoli, s' è aperta la Terra, e sono andate al fondo ottanta mille Case, et ivi sortì l' acqua come il mare. E poi ti sia noto per tali Lettere del Patriarca, che li hebbi a fedelmente spedire il Vescovo Danillo nel Montenero, e per commando del Beato Patriarca ti è detto che ci abbocchiamo in sollecitudine per parlare per molti affari, e altrimenti, che non hai fatto, ma vieni perche ci abbocchiamo a Cozelie, o dove tu dirai. E Iddio vi felliciti.

1719 di Giugno l' ottavo giorno stil Vecchio.

Noi di sottoscritti spedimo questi avvisi all' Eccellentissimo Signor Provveditore Estraordinario, e se il Signor Iddio concederà sempre prosseguiremo, quando qualche cosa potremo sentire.

DANILO VESCOVO DI CETTIGNE
Metropolita di Schenderia.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro f. 13).

1722, gennaio 20. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sembrano estinti tutti li semi de confusioni che potevano produrre le animosità de Montenegrini contro de Turchi. Sono quelli convenuti al pagamento del Karazzo, e li passati giorni sono partiti li loro Capi verso Podgorizza con regali di panni, et altro, per ricuperare gl' ostaggi trattenuti dal Passà, come hò humiliato.

Da ogni parte del Confine spira aura di quiete, ne vi sono circostanze sin hora, che possino far dubitar novità, e pure continuano confuse voci di guerra.

(Ibid., f. 14). DANIEL RENIER.

1722, Luglio 11. — *I Conti del Montenegro al Provveditore Generale.*

Da Noi Conti Vecchiardi, e Giovani di Monte nero, che fossimo con la vita con l'Anima e col Sangue ad ogni servitio come veri e fedeli sudditi del Principe Serenissimo de Vostri Fratelli et a Voi baciamo le venerate Vesti. Hora Ecc.mo Signore quello già mai abbiamo aspettato, havendo a Noi il Principe Serenissimo quando si soggettassimo al suo Sovrano Dominio in Venezia non solo con le parole, e con i privileggi, che habbiamo tra gl'altri atti di munifficenza ci donò per il nostro fedele servitio, e sangue sparso, che non siamo soggetti ad alcun pagamento di Dacio o sia Farina nè di poco nè di molto delli pochi negocii, che facessimo nello Stato, E così ci viene espresso nelle Ducali dal Nostro Privileggio, et in quello di Pastrovich, di Perastini e Zuppani li quali tutto l'anno negoziano con grandi mercanzie e sentimo con nostro sommo dolore, confusione, che nel nostro solo infelice e sassoso Monte nero tra tutti gl'altri cade la disgratia, perchè uno de nostri Fratelli Osdrinich tiene Casa nella città di Cattaro, et ivi abitava, ma assai prima di quello che l'è morto il Padre Rade Nichse da Osdrigna, il quale prima di quello mori si diede tutto al nostro rito con tutta la Casa hanno li suoi Figlioli appo le Porte della Citta in fiume, un Magazzeno in cui col nostro agiuto fa poco negozio di Candelle e Pelli la qual mercato a questo ano gl'hano ricavato perchè non ci venga questa tempesta sopra di Noi, e le Ducali del Serenissimo Prencipe e considerate che stiano in attentione d'ogni suo comando e supplichiamo la gratia e risposta a questo humilissimo Foglio, e che ci consolate con una vera giustitia se bene ci havete lasciato for del Confine sapiamo che non l'havete fatto spontaneamente ma che ci conservate e riguardate come fedel e veri sudditi e noi tutti prostratti le bacciamo le venerate Veste.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 153).

1723, giugno 22 — *Il Provveditore Generale al Senato.*

In un adunanza formata da Montenegrini stessi, fu prescielto in loro Capo il Vescovo Danilo: Lo avrebbero però istituito all'antica sua Ressidenza de Cettigne pretendendo inoltre che distribuisca alquante Medaglie, che professano ritenga de loro raggione, sin da quando ritornò da Moscovia, overo che sostituisca il Giovine Vescovo suo Nipote e non concorrendovi l'uno, e l'altro, hanno dissegnato di rivolgiersi al Patriarca di Pech, per essere provveduti d'altro Vescovo, e direttore Spirituale. Rimane per anco occulta la di lui intentione ma sembra difficile, che si disponga ad abbandonare il suo presente domicilio in Maini, luoco di suo genio, e dove ha erette fabbriche dispendiose. Com'egli s'è sempre dimostrato ben affetto alle cose pubbliche, così è desiderabile che quelle Popolationi conservino verso d'esso il credito che già possede, et adheriscano alla di lui volontà, e consiglio come han fatto sin ad hora.

MARC' ANTONIO DIEDO.

(Ibid., f. 154).

1723, luglio 19. *Njegussi.* — *Prete Vuco Stanissich a Girolamo Bucchia.*

All'Illustrissimo e Degno Signor Cavalier e Sargente Maggiore di Battaglia Girolamo Bucchia molto caro saluto.

Ho inteso V. Signoria qual male è accaduto sopra Scagliore doppo che voi siete andato; ci attrovassimo allo Sboro a Cettigne, quando ci pervenne tal discaro avviso; tutto lo Sboro si

turbò, et il Vescovo piangendo, andò via; Come ci erano capitate le Lettere di tutta l'Erzegovina quali ho mandato all'Eccellentissimo Signor Provveditor Estraordinario, perciò significhiamo a Vostra Signoria, come siamo stati all'abboccamento di Montenero, e l'Ercegovina, ciò ch'è de Commandanti sin a Zara, e Nevessigne, Capitanij, et Aghè e Conti, vi fu d'essi mille e cinquecento e di noi meno, e ci abboccassimo sotto Ostogh sulla cima della Pianura di Niksichi e portarono lettere del Bassà di Bossina, come le da la permissione di pacificarsi col Montenegro tutto il giorno ci involgliessimo dalla mattina sino la sera, essi ricercarono i loro mali, e noi li nostri, all'ultimo stabilissimo, e la fede per tre anni prendessimo, se qualcuno anderà in Partita, o di Noi, che permanenza in questa terra non le sia; e un Ladro se si prenderà, o nostro o suo, che colle pietre sia lapidato, e che per il primo giorno di San Dimitri poniamo su di Noi vintiquatro, che a chi avrà contro la fede fatto qualche cosa, che le debba respondere su i buoni huomini, e che vadino due Capitanij, e due Aghè, e due Conti dal Bassà di Bossina per rappresentarle, come havemo fatto, et essi ci si obbligarono, se verrà dell'Esercito sopra di noi doppo questa pace, ch'essi ci rispondano doppo che ritornassimo a Osdrinicchi, cioè parlarono e me da Vostra Signoria mandavano, acciò con noi discorriamo se tutta la terra volete per questo da se rigetta, o il Reo insegui, et andar non volsi, ma le dissi, scrivetele lettera, che me colla Signoria in molta disgratia havete posto e pensano scriverci lettera, e venir doppo San Elia, e se non le rescriverete vi significo il loro pensiero, ma non havrei a caro, che si sappia, pensano in primo su i Braichi e Pobori e Maini, se Iddio non le darà, o per levarli da colà, o che vadino da essi poi sopra Zuppa, e sopra Crivoscie; date ad ognuno a sapere perchè si guardino, poichè doppo, che ciò si pacificherà coi Turchi, non possono star in pace.

(Ibid.). Prete Vuco Stanissich per servire V. S.

1723, settembre 19. — *Radogna Petrovich dei Cuzzi al Provveditore Straordinario.*

All'Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Principe e Signore Daniel Renier per la Seren.^{ma} Republica di Venezia Provveditore Estraordinario di Cattaro e Castel Novo e d'Albania e Comandante molto caro saluto.

Da Noi Capitan Radogna Petrovich de Cuzzi, e da tutti li Capi de Monti Superiori, doppo: Signor havemo atteso di V. È: qualche Consiglio, et ammaestramento come ci dirigeremo col Nemico perchè noi procuriamo tutto fra i publici Affari e se havessimo qualche novità sempre le significaressimo immediate, vedemo che i Turchi si pongono in sicuro, di qualche cosa hanno sospetto, ma ancor Noi nulla di meno procuriamo d'attrovare a tempo, quando sarà il bisogno, perciò spedimo il Nostro fratello Juan da V. S. perchè potiamo sapere che siamo stati riconosciuti dal nostro Governo perciò ci confidiamo ancor adesso, che non mancherà col Consiglio et ammaestramento et in appresso con qualche cosa del Nostro Noi. Noi rallegrate, perchè Noi ci speranziamo che di Noi il Serenissimo Senato non si dimenticherà, perchè Noi siamo nello Stato Ottomano e fra le città ottomane e se serviamo il Serenissimo Provveditore colla spada alla mano, quanto l'è bisogno, non è conveniente, che avanziamo le nostre paghe che il Serenissimo Senato ci assegnato, ma che a noi sù i mesi pervengano acciò stiino allegramente i Capi e gl'altri valorosi e che per il tempo avvenire si assicurino. E Iddio in Comando vi conservi grandi gloriosi per molti anni.

(Provveditore Estraordinario a Cattaro, f. 15).

1723, novembre 12. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Oltre l'unita lettera secreta n. 2, scritta in termini assa castigati dal Vescovo, Danilo, Nipote dell'Arcivescovo di Cettigne che mi fu presentata dal Governatore et altri Vegliardi di quella Comunità con istanze di destinare in loro soccorso le genti più vicine del Canale, n'ebbi

pur io peraltra parte, più certe notizie del pravo disegno, ne so negare l' aggitatione che a prima vista egli mi fece, poichè l'abbandonare d' ogni assistenza chi vive ancora nella fede, e nella divotione verso il pubfico nome mi parea cosa strana, ed irragionevole, e d'altra parte l'assisterli con il braccio di Vecchi Sudditi mi sembrava espediente di troppo gagliardo impegno, et in questa confusion di pensieri mancomi l'appoggio anco del Sargente Maggiore di Battaglia Sopraintendente Cavalier Bucchia già disceso, come scrissi in Dalmatia, da cui havrei potuto sperare nell'essiggenza almeno qualche Consiglio.

Fatto però cuore, tanto m'adoperai, e tanto scrissi, ch' indussi a capitare in Città i Capi e Capi principali del Monte, e fattili venire al mio letto, andai loro alternando le blanditie con le minaccie in maniera, che in fine li ho persuasi a divertire, e ad opporsi ad ogni atto di attività e sono partiti con questo impegno, e con promessa anzi di lasciarsi rivedere tosto che sia terminata la grand' Unione, volendo sperare che mi riesca condurli in forza di qualche dono anco alla racconciliatione e alla pace; Ma temo, che tali mediationi contro di Zuppa venghino fomentate pur troppo nel Monte Nero da vicini Ministri Ottomani, mentre nell' atto stesso ch' io andavo aggittando sopra l' esposta emergenza mi venne di ricevere l'altra lettera n. 2 del Vegil Italiagà di Podgorizza per il tributo che pur vorrebbe carpire dalla stessa Bittà a pretesto che sia restituita nella terra del gran Signore, ed al solito Vassallaggio. Io però risposi con chiari e modesti sensi alle sue espressioni, e ho procurato fargli comprendere l' insussistenza della pretesa dimostrandogli che Zuppani per àltro costantissimi verso Vostra Serenità non ancora erano stati esclusi dalla sudditanza della Republica e che se sopra di essi fosse nata alla Porta novità alcuna il Firmano sarebbe stato consignato al Ministro Veneto e da esso spedito a me, e sarò attentissimo per distruggere ogni altro pretesto, che dalla sagacità industriosa di quel Comandante potesse venir meditato a pubblico pregiuditio.

(Ibid.). VINCENZO LOREDAN.

1724, giugno 14. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Alla grande unione, e Consiglio, che doveva farsi hieri a Cettigne, Pobori, Maini Braichi, tutti del pari erano in concetto d' intervenirvi, nè giovò ragione nè qualche minaccia sopra gli ostaggi, per dissuaderli da tal pensiere, che però dovendo, e volendo essi seguitare anco in avvenire i movimenti di tutto il Corpo, giammai potranno chiamarsi parti recise del Montenero. E quest' è un male, che ricerca il più forte rimedio, mentre dalla continuatione di simili intelligenze, e da tali nodi, facilmente si ritorna al tributo.

Resta rimesso il tumultuario numeroso congresso alla Festività di San Pietro. e cessa per ora, nell' universale de sudditi, l' apprensione de minacciati insulti, perchè divisi poco, o nulla li temono, che a tutti uniti non è possibile in modo alcuno di fargli fronte; e l'irrutioni di costoro sono per ordinario improvise sono instantanee. Prima però di scioglier da questa parte rivedrò il Vescovo, e sopra di questo punto affettarò per suo nuovo discorso, con qualche più pesata mia riflessione. Che se bene si mostra somamente portato al bene, della sua sincerità ad ogni modo non so quanto possa promettersi; riflettendo dall' esperienza che ho potuto fare sin qui del suo sagace temperamento ch' egli mai opera senza mistero, e senza qualche secondo fine. Sarò perciò sempre mai vigile, e circonspetto sopra ognuno de suoi andamenti, ne perderò punto di vista il suo popolo, cui egli adesso professa di non poter più dar legge, nè disciplina; e se la preventione suol essere utile a tutti i mali, certamente non lascierò ne' pericoli giamai otioso questo salutare preservativo.

(Ibid.). VINCENZO LOREDAN.

1725, maggio 2. *Cettinje — Danilo Vescovo di Cettinje al Provveditore Straordinario.*

Havemo ricevuto la vostra Illustrissima lettera, et inteso ciò, che scrivete, e commandate, Vostra Eccellenza sapete bene, cosa siano le parti de Vescovi, e de Sacerdoti, e non è di bisogno perciò molto spesso scrivete, et io sono vecchio, e un poco sono pregiudicato negli occhi, non vedo nè men scrivere, ma havete conosciuto nelle prime mie lettere, come vi prometto in ogni amore della maggior premura di servire, e questo pocco sangue di non risparmiare per un congruo amore, ch' è senza peccato, e rossore dell' anima, e del corpo; così anco ad esso confermo, ma vedo, che tal premura hora non vi sia, ma temo, che presto s' avvicini o a tutto questo Confine, o solamente a questo Popolo; e per i soldati non sappiamo che dire, perchè tali non sono le nostre parti; in tanto havemo parlato, e scritto, e ammaestrato ogni Conte, e Prete, e Calogero, e così parimente ogni Christiano, se vedessi a fuggire qualche soldato, che non gli permettono andar in Turchia, ma che lo incammino verso Italia, overo verso Dalmatia; e così molti buoni, e d'Anima huomini hanno fatto, e li cattivi fanno ciò, che gli piace sino che anco essi il male sopragiunga, ma questo è un grandissimo portento, come ogni giorno li soldati fuggono, non sappiamo, ò dalla fame, o dal cattivo giudicio, perciò bisogna pensare chi maggiormente di ciò sia la cagione, acciò sia sopra d'Esso il peccato, et il rossore, e non sopra questo Confine, perchè poi non è lontano il Confine Ottomano, bisogna al Confine bene i soldati alimentare e pagare.

DANILO VESCOVO DI CETTIGNE
per la Dio gratia Metropolita di Schenderia.

(Ibid.).

1725, maggio 6. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Corre voce da qualche giorno in questa Provincia, che habbia havuto commissione il Passà di Bossina di muoversi con un poderoso Essercito à danni del Montenero, e tale disseminatione, che pur si è diffusa per tutto il contorno, ha destato in esse Popolationi il più fiero timore, che possa esprimersi. Internatomi dunque per rilevare il principio, et il fondamento di tal sospetto, ho potuto raccogliere da qualche mio confidente, e dal Sopraintendente Kavalier Bucchia in particolare, che in fatti quel Comandante venga di esser sollecitato dalla Porta a dover trasferirsi munito di forze sufficienti nella Superiore Albania, per castigare il famoso ribelle, autore delle da me diffusamente rappresentate rivolutioni di Gadrina. Vogliono però alcuni che al suo regresso possa stessamente rivolgersi con una forte irrutione nel medesimo Montenero, e che habbino a congiungersi seco per tali imprese altri cinque Pascià inferiori, tra i quali il tremendo Osman di Trebigne; il che se mai potesse verificarsi ho forse mottivo di dubitare, che le ancor ambigue Popolationi di Pobori, Mahini e Braichi e finalmente ancor Zuppa, al primo Campo delle Sciable Ottomane offerendo Voti e Tributi possino volontarie restituirsi al primiero giogo.

(Ibid.). VINCENZO LOREDAN.

1725, maggio. — *Ibrahim Capitan di Trebigne a Vucadin del Montenegro.*

Da me Ibrahim Capitanio di Trebigne al Voivoda, o sia Capitanio Vucadin, e a tutto lo Sboro del Montenero molto bello saluto, e doppo: Come mi venne la lettera, et il vostro Prete, e viddi il tutto che scrivete acciò vi pacifichi il Signor Passà con tutta l'Ercegovina, e haveva tutta l'Ercegovina concertato, e lettere scritto perchè vadi sopra di Voi a lamentargli alla Felice Gransignoria, et havevano ordinato Huomini da cinque Città, cinque huomini, che sopra di Voi si lamentavanno; poscia come venne il Prete e la vostra Lettera, all' hora io riflettei sull' Anima, e così le Lettere pigliai a me, e gl' huomini fermai appresso di me sino all' altra settimana, se sino all' altra settimana sarete venuti a Trebigne dal Passà, esso il tutto bellamente pacificherà

con tutta l' Ercegovina, perchè vi saranno all' hora di tutta l' Ercegovina gl' huomini appresso il Signor Passà, e chiunque venirà dal Montenero a Trebigne gli è forte Fede di Dio, dei Turchi e del Passà, e di tutta l' Ercegovina come sano venirà, così sano anco anderà, e che siate sani.

Al di fuori: Che si debba consignare questa Lettera al Capitan Vucadin, è a tutto lo Sboro del Montenero.

(Ibid.).

1726, febbraio 18 — *Cattaro. Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Tiene avvisi questo Sopraintendente Cav. Bucchia, che il Patriarca di Pech già capitato a Podgorrizza, con intentione di voler inoltrarsi alla Visita altre volte pratticata anco del Montenero. Che il noto Vescovo Danillo, di ciò avvertito, habbia risolto ridddursi a Voi, luoco poco distante da Xabiaco, con oggetto di dissuaderlo dall' ideato viaggio, a causa delle molti nevi, per le quali dovrebbe riuscirgli troppo molesto, e sia anzi per tentare ogni via per indurlo a trattenere la Visita stessa, con impegno, che habbino non ostante ad essergli corrisposte le consuete contributioni. Si crede per tanto, che passarà addesso a quella de Monti Superiori nell' Albania, per calar poscia fra due mesi in circa per via di Scutari, e Antivari nello Stato di Vostra Serenità, visitando, oltre de quattro noti Comuni, Pastrovicchio, Cartoli, e Gustizza, luochi tutti, riguardo agli habitanti del Ritto, soggetti alla sua Spirituale Giurisdittione. Asserisce lo stesso Sopraintendente ch' egli habbia seco un numeroso seguito, in cui fra gl' altri si contano, due Capigi soliti accordarsegli dalla Porta in simili occasioni per sua cautella e due Chiohadari, stessamente destinategli dal nuovo Pascià di Pech. Io per tanto starò in attentione per penetrar l'effeto degl' Ufficij dello stesso Vescovo Danilo, e per rilevare ogni ulteriore dispositione del medesimo Patriarca, con oggetto di poter illuminare opportunemente di tutto l' Eccellentissimo Signor Provveditor Generale, cui intanto quest' istesse notitie io rassegno, in riconoscimento della mia divota subordinatione alla Suprema sua autorità.

(Ibid.). GABRIEL BOLDÙ.

1730, Settembre 11. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

In aiuto d'un opera sì vantaggiosa il più valevole mezzo ben considero il Vescovo di Cettigne Danillo, che appresso i Confinanti sussiste in molta superiorità, e credito; e tuttochè non troppo affetto ai Publici riguardi, procurerò ad ogni modo con forme blande guadagnarlo; assai in vista il suo per altro sacro impegno di Pastore appresso Dio, et il mondo, non volendo persuadermi le manchi qualche rimorso anche nella coscienza per recedere dalla massima di qualunque suo profitto, ed unirsi al stimabile sentimento, chi tratta il bene universale e l' ostacolo di tant' ingiusti spargimenti di sangue con le danosissime conseguenze di perpetue inimicitie. In possesso del suo cuore mi ridurò a Budua. A quella parte si lascierà vedere la Squadra dell' Ecc.^{mo} Sig. Capitano in Golfo Diedo, considerata utile anche da S. E. Provveditore Generale perchè l' apparato di questa forza vaglia d' imprimere moderatione, e rispetto a que' Popoli, e la facilità all' intento che si desidera. Seguitarò allora allora l' incombenza per trattarla con quel vigore, che sarà per suggerirmi il mio scarso talento per definire la serie delle tante moltissime differenze, e ristorare gli animi co' vantaggi che promove la pace a lustro più splendido del Publico Venerato Nome..

(Ibid.). PIETRO ANGELO MAGNO.

1730, ottobre 10. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Io ho già di quà intrapreso il molesto ed incerto affare dell' arbitraria universale, e sono alcuni giorni, che tolto a me stesso il respiro, procuro che col vantaggio della pace respirino queste popolazioni, e rimosso il molto spargimento del sangue succedì la conclusione del negotio a gloria

del Signor iddio, a soddisfattione della mia adoratissima Patria, ed a merito maggiore dell' Ecc.mo Signor Provveditore Generale Vendramino che lo ha tanto saviamente incaminato. Tutto l'uso della rettorica posta in pratica per vincere il Vescovo di Cettigne Danillo, pare m' accordi il suo favore, ogni cosa però facendo dificile, dispendiosa, e di qualche tempo a finirla, riguard' anche il contegno irregolare de' sudditi di VV. EE. che non breve trovo disposti alla ragione et al dovere. Niente però manco dal resistere al comando, e con la forza a qualunque fosse loro mala inilinatione contento il Vescovo d' ogni mio passo che voglio lusingarmi anche dalle dimostrazioni cortesi d' honore e generosità con cui lo tratto, disposto di non allontanarsi da questo bene, promessomi di far quel che non ha mai fatto per compiacermi nell' esito che sospiro, e per cui mi vede versare con turta l' applicatione.

PIETRO ANGELO MAGNO.

(Ibid.).

1731, marzo 15. *Durazzo — Il Console veneto Pietro Orsini Rosa al Provveditore Straordinario*

Siamo a 16 corrente. Hieri sera doppo aver segnata la parte per V. E. rilevai da questi Turchi, come devono andare sotto li Montenegrini cinque Passà con forze per domarli; il capo de quali sarà, come dicono, il Passà di Bossina; perciò mi pare di dover avvisar V. E. a lume delle di lei saggie direzioni a scanso d' inconvenienli a nostri confini.

PIETRO ORSINI ROSA.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 16).

1732, gennaio 2. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

È disceso ultimamente il Patriarca di Pech in vicinanza di questi Confini destinato dalla sua Chiesa Orientale alla visita de Popoli soggetti alla sua Diecese, e di rito Serviano la maggior parte sudditi di V. Serenità. Convene parteciparmi la divisa di questo suo movimento con espressa sua lettera.

Nelle risposte ho creduto scusarmi destramente da ogni impegno ponendole in vista quanto ostano al suo desiderio i presenti riguardi troppo gelosi in materia di sanità. In questi termini mi sono contenuto conoscendo non haver arbitrio nell' affare essendo alla sola Ecc.sa Maestà riservato. Non mancai ad ogni modo portar riverenti le notitie anche all' Ecc.mo Sig. Provveditore et per sentire la sua stimabile oppinione in ogni caso a regola del mio contegno. Non so concepir poi qual effetto possa far il mio dissenso nell' animo del Prelato; da sudditi in simili occasioni poco, o niente di moderatione, potersi sperare, mentre a gran colpa si chiamerebbero, negandole l' accesso, e la visita delle loro Chiese.

Starò attento non ostante a veder qual piede prende la facenda per darmi consecutivamente l' honore riferirlo a VV. EE.

PIETRO ANGELO MAGNO.

(Ibid.).

1731, aprile 9. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Con la presente occasione ho esposto all' Eccellentissima Sovrana avita la minacciata discesa de' Turchi nel Montenero, accompagnata dal dubio di qualche molestia anche sopra i quattro Comuni al confine Zuppa, Pobori, Maini e Braichi. Confermano tuttavia altri riscontri di confidente che risiede nell' ultime tenute di questo Stato l' espressa dispositione, ne io lascio le applicationi maggiori per certificarmi del tempo e del numero preciso di questa forza. Preparo ad

ogni modo anche le più distinte relationi all' Ecc.mo Signor Bailo suddetto onde con la prima opportunità d' incontro fargliele tenere per que' maneggi, che reputasse convenienti la sua amirabile virtù introdurre in quella Reggia a divertimento delle molestie a sudditi, e alla Confinassione.

(Ibid.). PIETRO ANGELO MAGNO.

1731, maggio 18. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Dopo incaminate per Vostra Serenità col numero precedente le notitie sull' avvicinamento de' Turchi verso questa Prov.a nova emergenza nasce, e mi vuole al psesente ossequiosissimo foglio molesto all' Eccellentissimo Senato, che supplico pazientare l' incomodo con il solito della sua ineffabile tolleranza. Riguarda essa la chiamata, che fecce il Passà della Bossina a Capi del Montenero con il suo Chicaica spedito a Osdrinich luogo della principal tenuta di que' Monti, dov' era incaricato di render nota la rassegnatione a cui li voleva quel Supremo Comandante alla sua obbedienza per intender la volontà del suo Monarca espresso il sentimento in una lettera che haveva commissione loro leggere a maggior intelligenza di questa dispositione.

Da quest' accidente aggitate quelle popolazioni tuttochè lo prevedessero; sospetta in loro la fede de Turchi per haver in vista, e non troppo lontano l' essempio Chiuperli, che non stante l' impunità allora accordatale, vene poi a condanar molti di loro all' ultimo suplizio sono irresoluti al partito che devono prendere. In tale stato versando le cose di quei Comuni, è comparso ad umilitarsi alla Carica il Serdar Prete Vucco loro Principale con alcuni Capi rappresantandomi, nel frangente di quest' infortunio, desiderare le facessi noto la publica intentione, che se possono esser fuori del ricovero delle proprie famiglie in questa Piazza volersi dichiarare apertamente contro i Turchi, e con l' armi alla mano contrastar loro ne siti più dfficili il passaggio da Monti alla pianura, e se mai superato l' impedimento l' inoltrassero ai confini, seguitarli alle spalle vessandoli con i più rigorosi insulti, per farli desistere da qualunque impresa, che volessero tentar anche a pregiudizio de publici riguardi; Che in caso diverso però che non possono credere esser in necessità d' abbandonarsi alla descrittione dell'Austria e de Turchi senza, che il Principe più speri da loro quella servitù presentale in molte passate occasioni, di che si offrirono anche in presente a qualunque sacrificio.

Comprendo da queste narative quanto grande sia il timore rivalso negli animi di que' Popoli ho procurato per quanto riguarda confermarli nella devotione vero il nome di V. Serenità richiamar alla loro memoria la spesa continua, con la quale ne loro bisogni sono soccorsi, et i regali. che spesso ricevono, esser un contrasegno manifesto della Publica prediletione; Che non accordano i tempi presenti, essendo in buona amicitia co' Turchi, secondarsi gl'oggetti dell'espressa premura, ma che per altro dell'assistenze possibili, nella mira di vederli esenti da ogni pericolo per quanto venisse permesso a far loro dipender ogni cosa dalla Potestà dell' Ecc. Senato e niente dal mio arbitrio; promessole ad ogni modo scrivere all' EE. VV. per attendere le loro sovrane. e sapientissime deliberationi. Che in tanto non essendo il primo caso occorsole co' Turchi hano nelle divise de loro Auttori come diriggersi anco nella presente congiuntura, che forse non sarà di quell' aspetto, che concepiscono, e che si fatalmente li atterisce. Blanditi di tal maniera partirono contenti, assicurandomi, che ritornavano ni Paese per convocar il loro Consiglio. e disponere quello trovassero convenirsi alla loro sicurezza, promettendo delle ulteriori dispositioni del Comandante Turco, rendermi i più sicuri riscontri, anche per quanto può riferirsi al stabilimeato de proprij affari, sebbene appo il medemo homandato persone di fede, per esplorare ogni suo passo, et a misura di ciò che venisse d'ordinare, tengano comissione precedermi ogni notitia, per quelle cautelle, che richiede il reale Sern.o della Ser.ta V.a

(Ibid.). PIETRO ANGELO MAGNO.

1732, febbraio 19. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Il Patriarca di Pech, ch' era per introdursi nel Publico Stato per eseguire ciò, che le fu concesso dalla sua Chiesa Orientale nelle altre di questa giurisditione, come avvisai in precedente riverentissimo Dispaccio, sentito il mio dissenso, a cui i sudditi non avendo contravenuto, ricevuta qualche ricognizione d' ellemosina è partito per restituirsi alla sua Residenza. lasciando con mia consolazione immune il decoro del Principato, che non accord' a Prelati Stranieri, senza suo positivo comando, la divisata ingerenza.

(Ibid.). PIETRO ANGELO MAGNO.

1735, gennaio 30. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Risvegliatosi l' antico livore fra quelli di Cernizza, Montenegrini da Cettigne e Pastrovichi, disposti a nuove ostilità, ò sostituto con privati maneggi fedar gli animi e riddurli all' impegno di assoggettare le loro vertenzè al solito arbitraggio, con cui sperar mi conviene reconciliati e composti.

Cessò ultimamente di vivere il Vescovo di Cettigne Danillo, che stima ha saputo conciliarsi presso le Popolazioni Montenegrini, con gran vantaggio. Vi succede il Vescovo nipote, che come pare bene inclinato al Publico venerato nome, così non lascierò di coltivarlo, ond' abbia a prestar fruttuosa l' opra sua ad ogni Publica occorenza.

(Ibid.). VINCENZO DONÀ.

FINE

FINITO DI STAMPARE

IL XXIII OTTOBRE MDCCCXCVI

A SPESE DELLA REAL CASA

A CURA DI

FERDINANDO ONGANIA

Tipografia Emiliana, Venezia.